CAFARO

OLIMPIAE

L'OLIMPIADE

ATTO III.

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI
Sala
Scaffale 25 Pluteo 6
N. di Scaffale (Volume) 29
N. dei Manoscritti in copia
Razz 7.5.18.
N. di biblioteca 40301

Il libretto sta nel vol: 2 lett. 486

L'OLIMPIADE

Musica

Di D. Pascale Càfaro, Maestro di Cappella Napolitano.

Atto Terzo.

Napoli per li 12. Gennaro 1769. Nel R. T. di S. Carlo.

Atto Terzo.

Scena I.

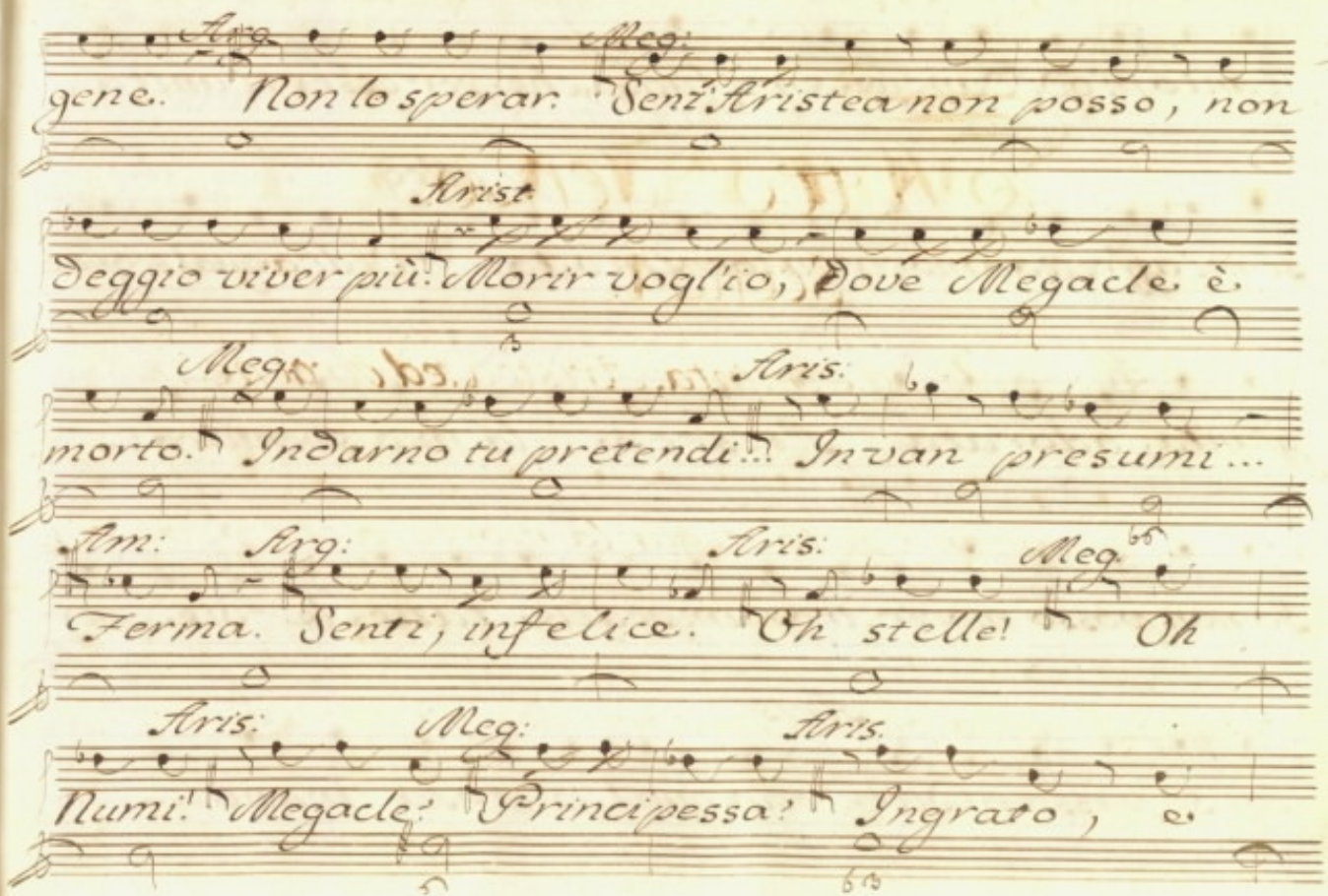
Megacle, ed Aminta; Aristea, ed Argene.

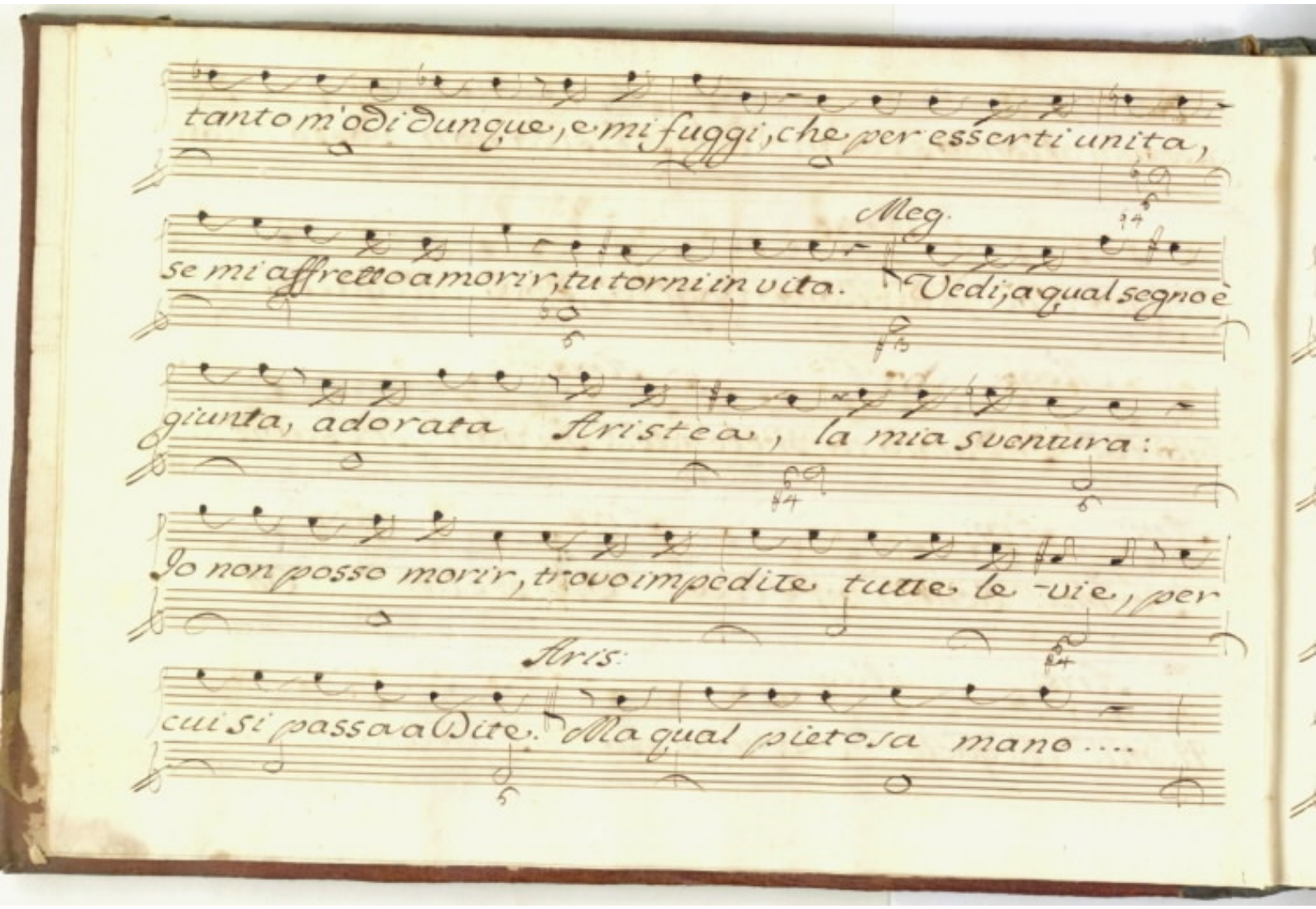
Meg:

Inumana pietà! negar la morte, a chi vive. mo=

Am: Aris.

rendo. Aminta, oh Dio! lasciami. Non fia ver: Lasciami, Am=


Arg.
Meg.
gene. Non lo sperar. Senti Aristea non posso, non
Arist.
deggio viver più. Morir vogl'io, Dove Megacle è
Meg.
Aris.
morto. Indarno tu pretendi... Invan presumi...
Am.
Arg.
Aris.
Meg.
Ferma. Senti, infelice. Oh stelle! Oh
Aris.
Meg.
Aris.
Numi! Megacle? Principessa? Ingrato,


tanto m'odi dunque, e mi fuggi, che per esserti unita,
Meg.
se mi affretto a morir, tu torni in vita. Vedi, a qual segno è
giunta, adorata Aristea, la mia sventura:
Io non posso morir, trovo impedite tutte le vie, per
Aris:
cui si passa a Dite. Ma qual pietosa mano ....

Scena II.

Alcandro, e detti.

Alc. Oh scelerato ardir! Aristi. Vi sono an=

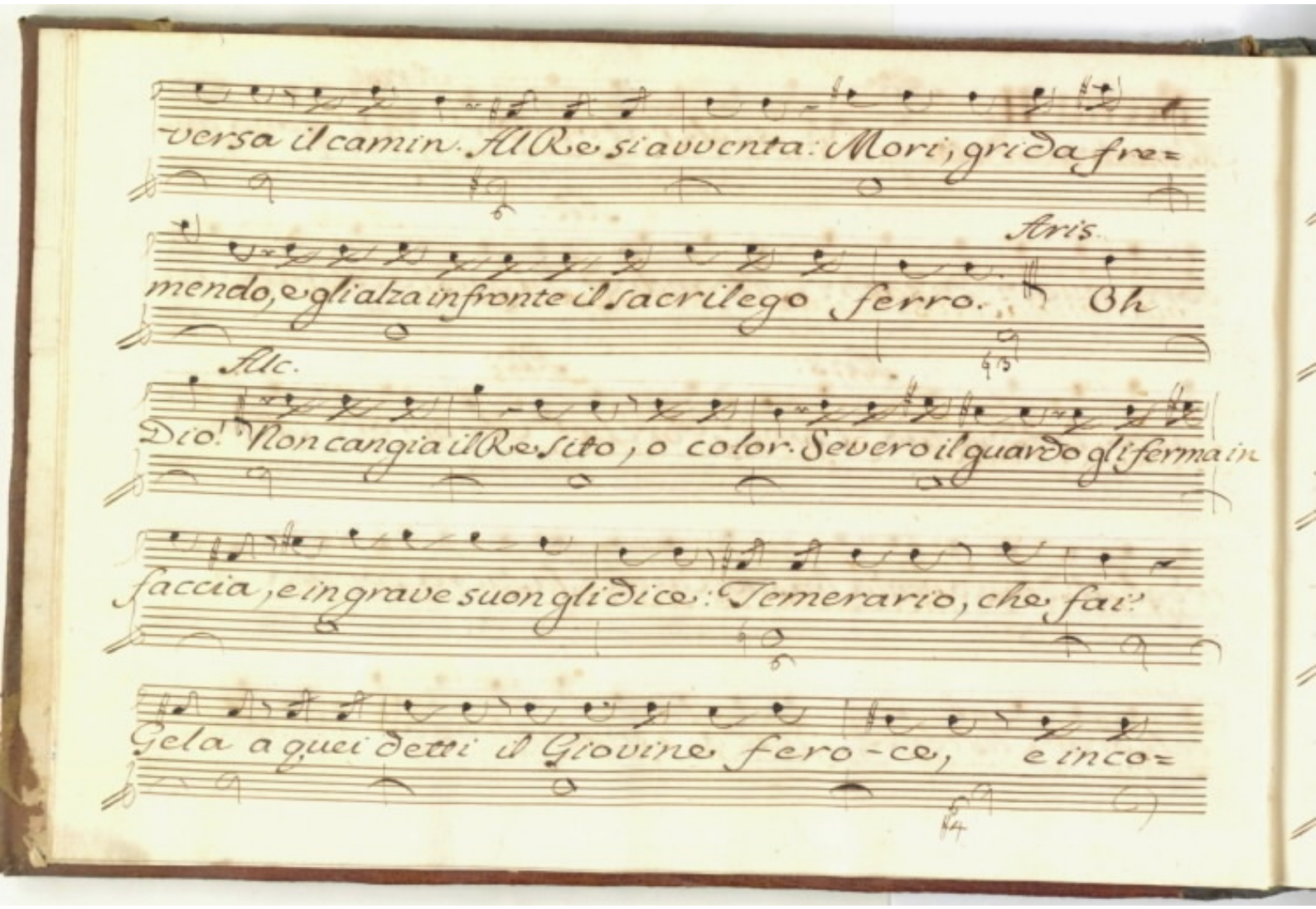
cora nuovi disastri, Alcandro? In questo istante ri=

Aris: Alc:

nasce il Padre tuo. Come! Perche! Che orror! Men=

tr'egli al Tempio venia fra suoi Custodi, la sacra pompa a

celebrar Clistene; Licida impetuoso gli attra=


versa il camin. Al Re si avventa: Mori, grida fre=
Aris.
mendo, e gli alza in fronte il sacrilego ferro. Oh
Alc.
Dio! Non cangia il Re sito, o color. Severo il guardo gli ferma in
faccia, e in grave suon gli dice: Temerario, che fai?
Gela a quei detti il Giovine fero-ce, e inco=

mincia a tremar; gli cade il ferro. E dal ciglio, che

Aris.

tanto minaccioso parea, prorompe il pianto. Re=

Arg: Am: Aris.

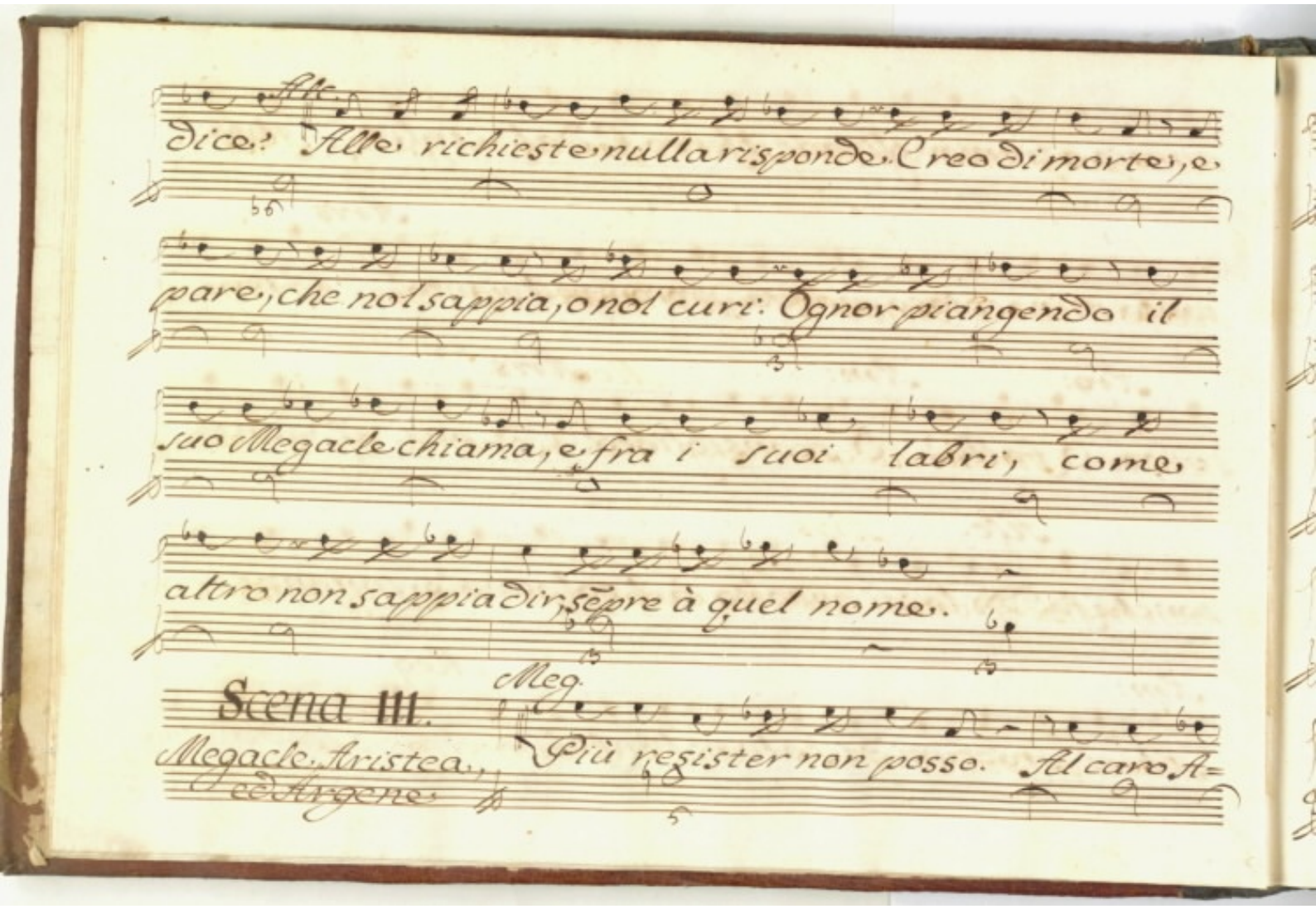
spiro. O folle! O sconsigliato! Ed ora il Geni=

Alc.

tor che fa? Di lacci avvolto à il colpevole innanzi.

Am: Meg:

Ah, si proccuri di salvar l'Infelice. E Licida che


dice? Alle richieste nulla risponde. Creo di morte, e
pare, che nol sappia, o nol curi: Ognor piangendo il
suo Megacle chiama, e fra i suoi labri, come
altro non sappia dir, sempre à quel nome.
Scena III.
Megacle, Aristea, ed Argene.
Meg.
Più resister non posso. Al caro A=

Ari.

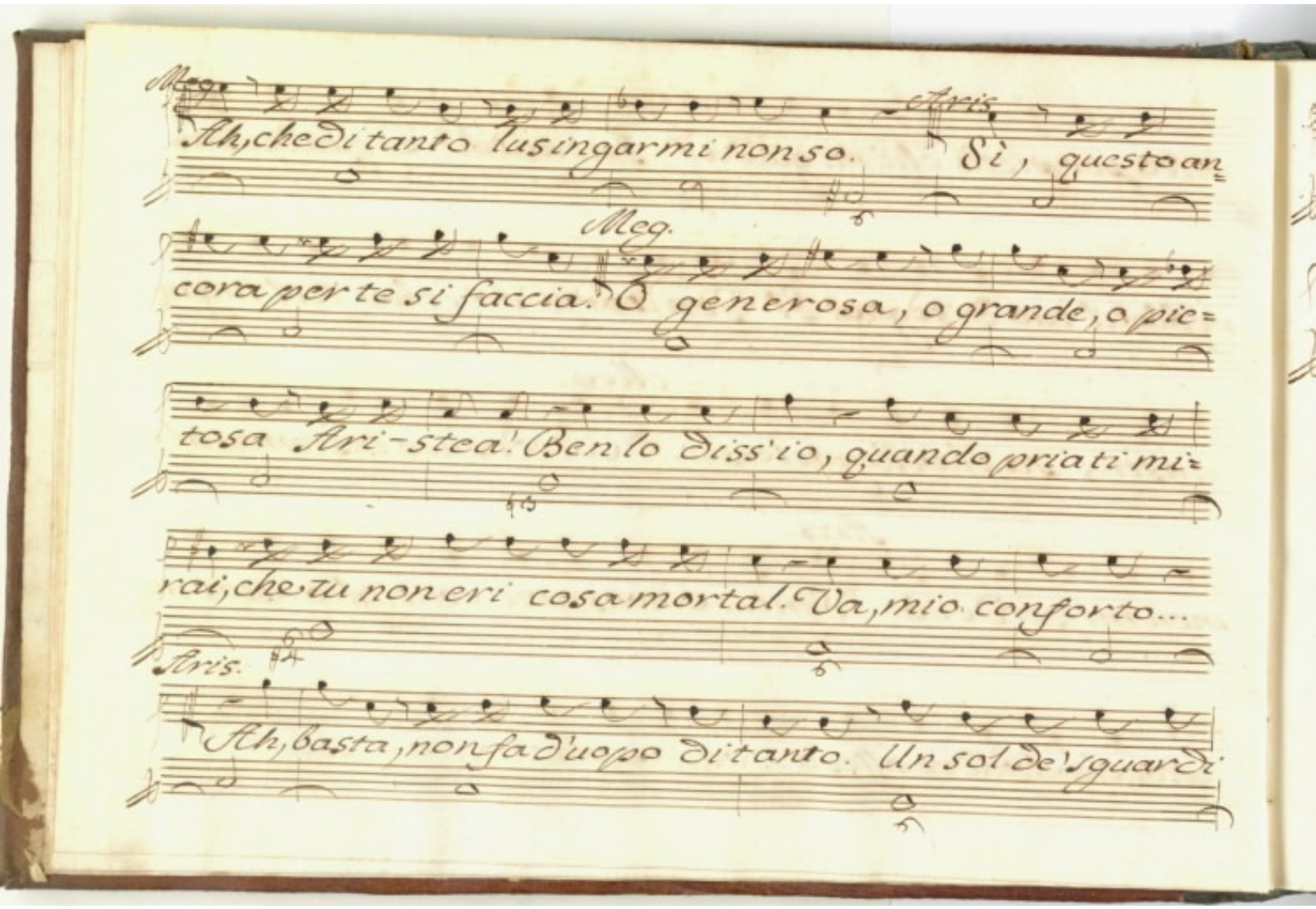
mico perpietà chi mi guida? Incauto! e quale sa=
rebbe il tuo disegno? Il Genitore sa, che tu l'ingan=

Meg.

nasti, sa, che Megacle sei. Col Prence insieme al=

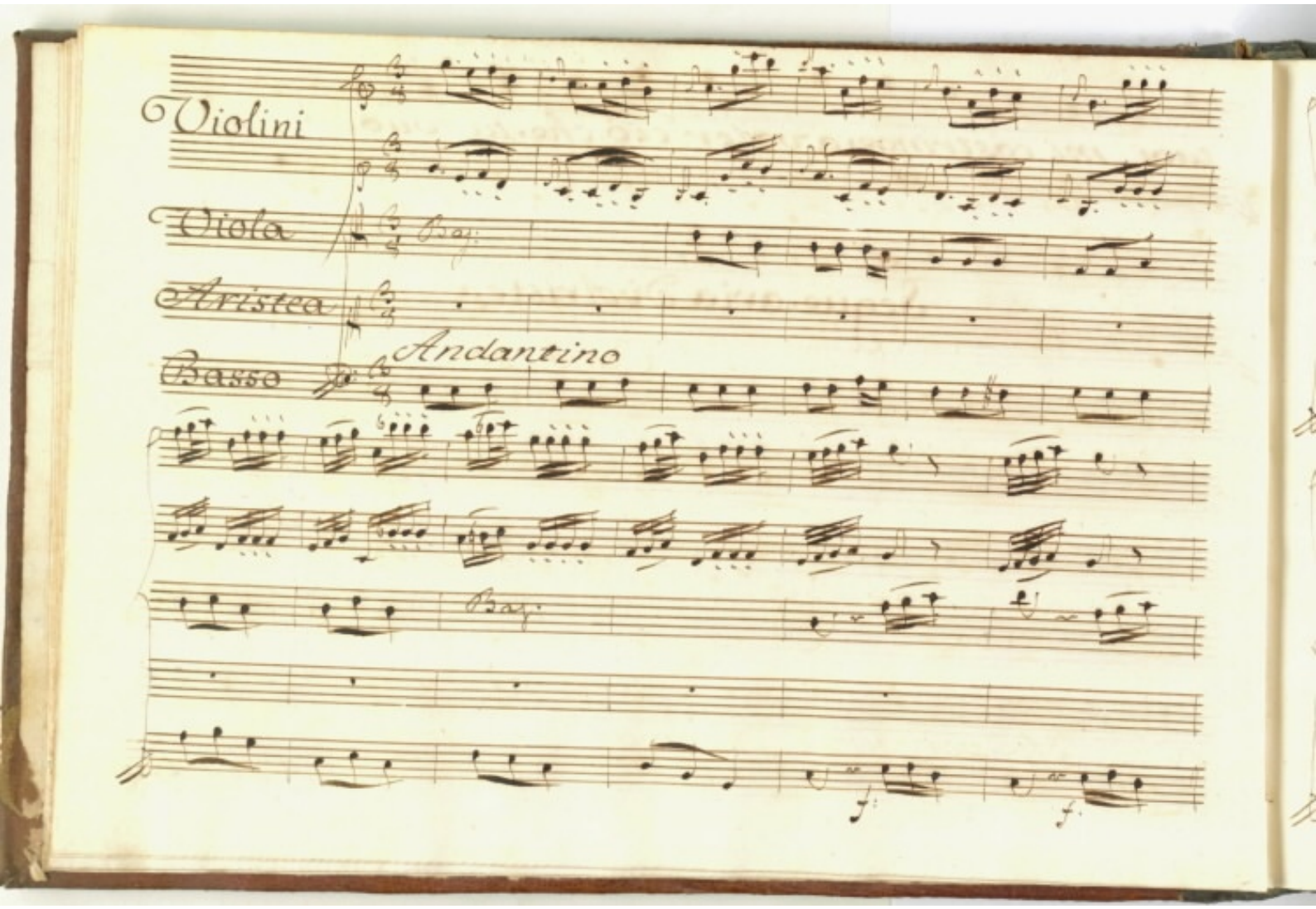
Aris.

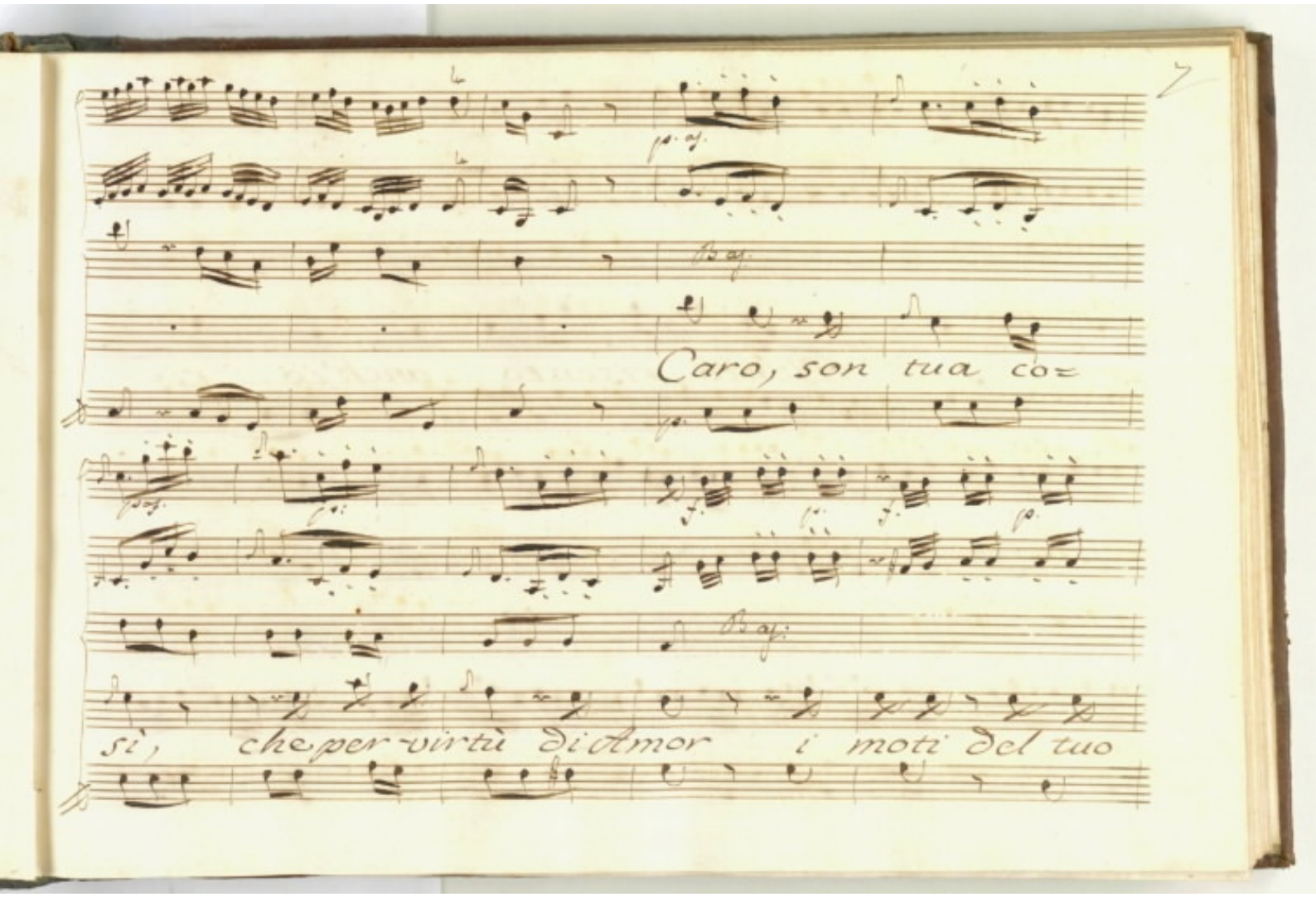
men mi perderò. Senti: e non stimi consiglio assai mi=
glior, che il Padre offeso vada a placare io stessa?

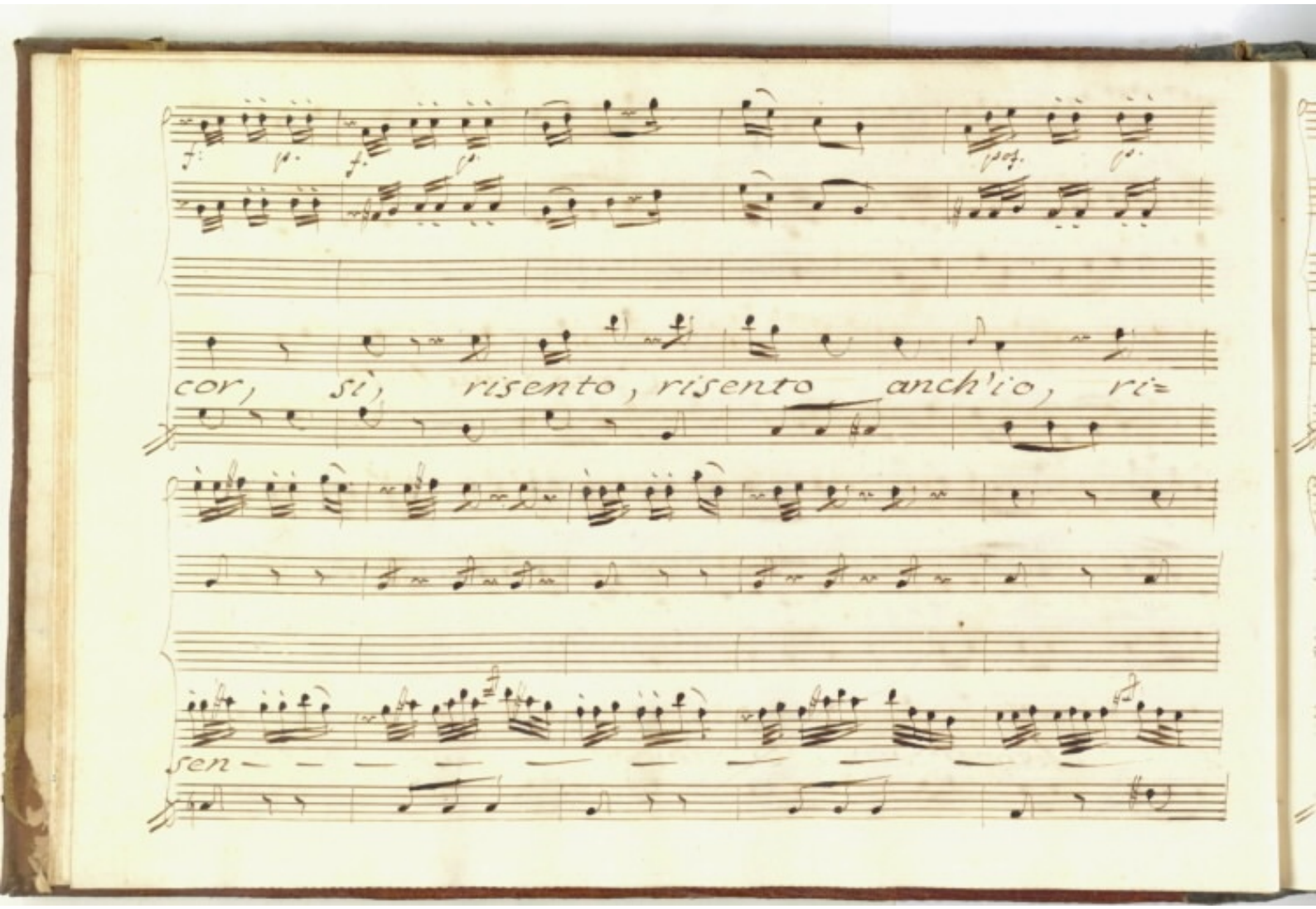

Meg.
Aris.
Ah, che di tanto lusingarmi non so. Sì, questo an=
Meg.
cora per te si faccia. O generosa, o grande, o pie=
tosa Ari-stea! Ben lo diss'io, quando pria ti mi=
rai, che tu non eri cosa mortal. Va, mio conforto...
Aris.
Ah, basta, non fa d'uopo di tanto. Un sol de' tuoi guardi

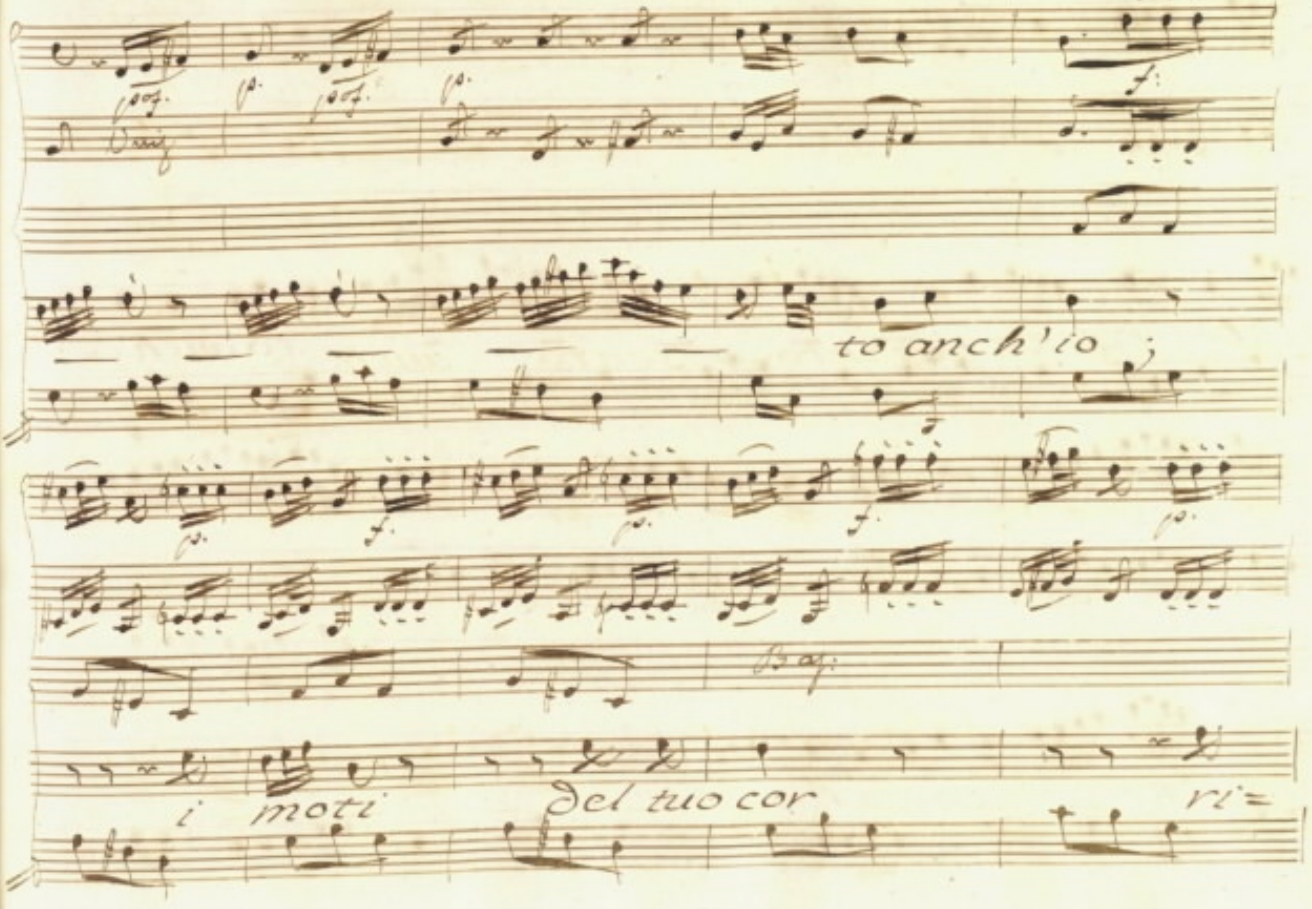
tuoi mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

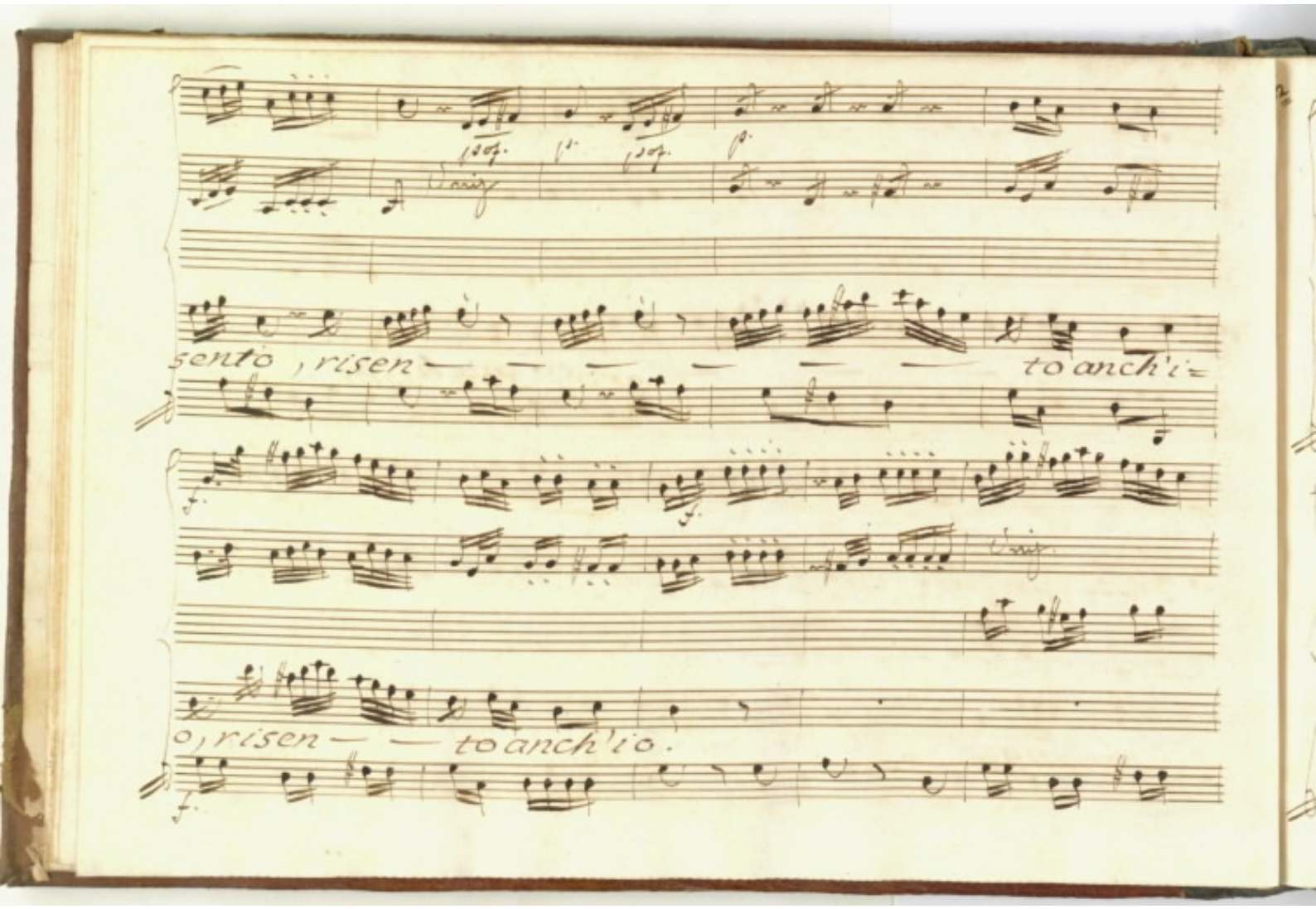
Segue aria di Aristea

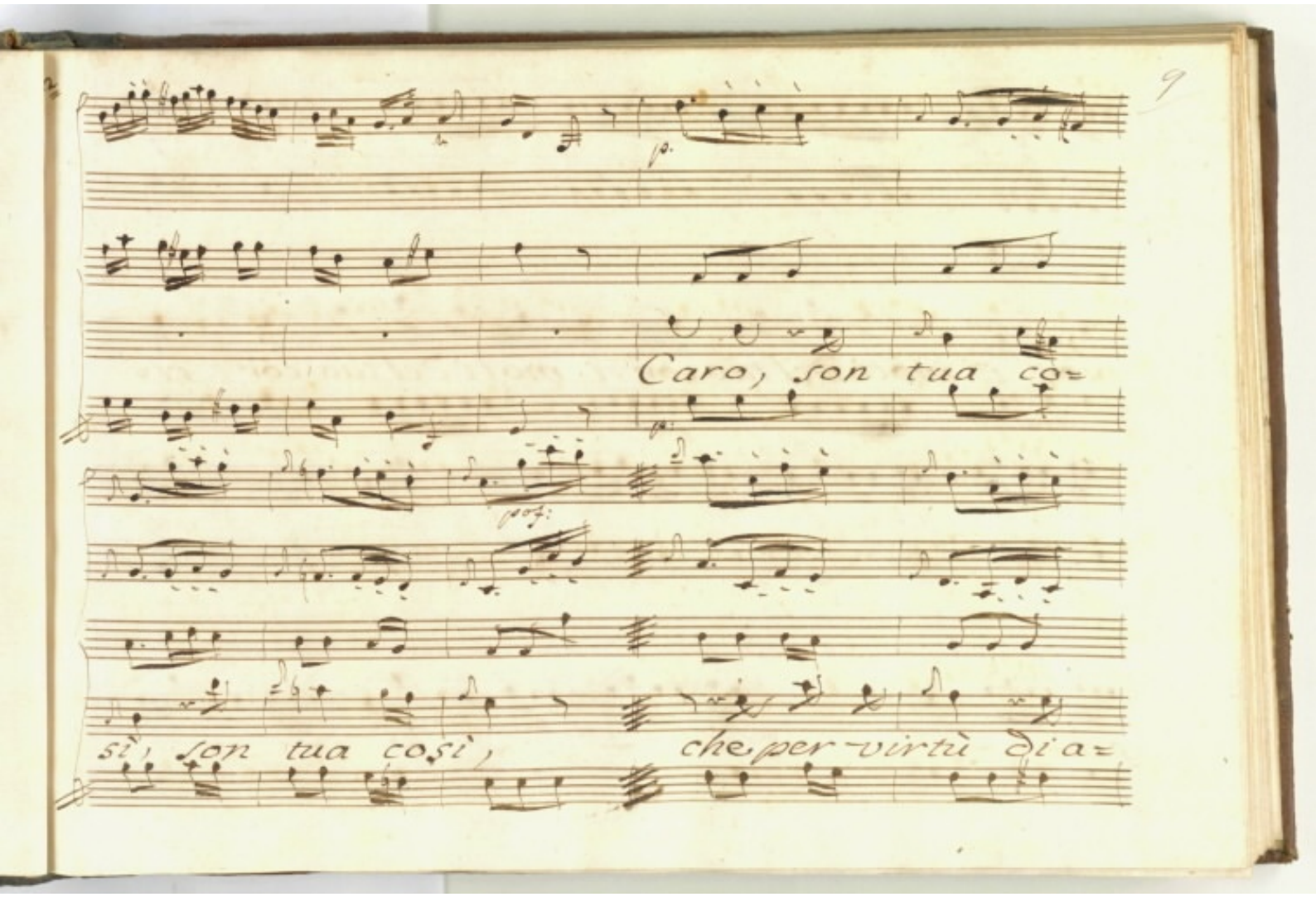

Violini
Viola
Aristea
Basso
Andantino
Bas.
Bas.

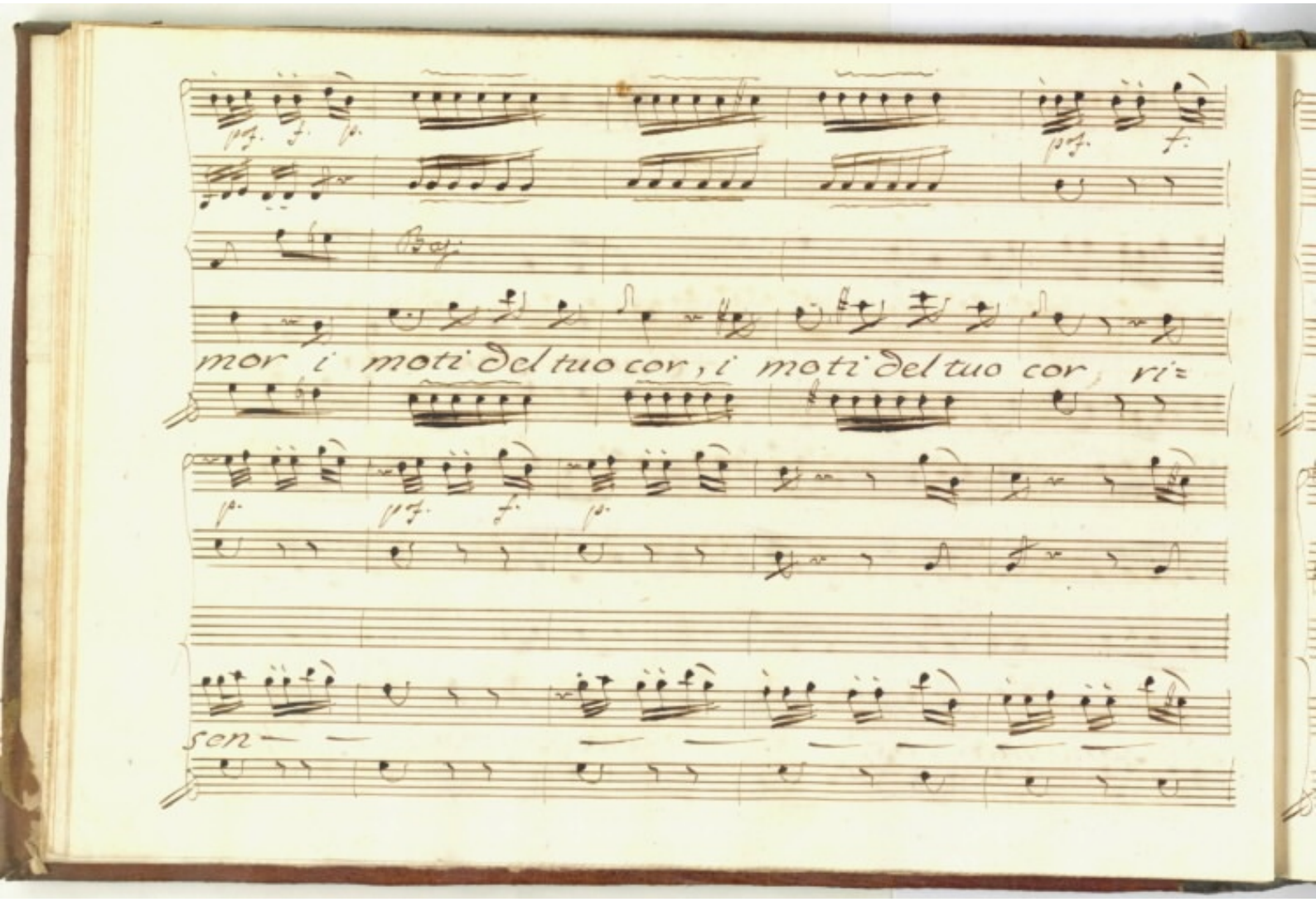

Caro, son tua co=
sì, che per virtù di Amor i moti del tuo

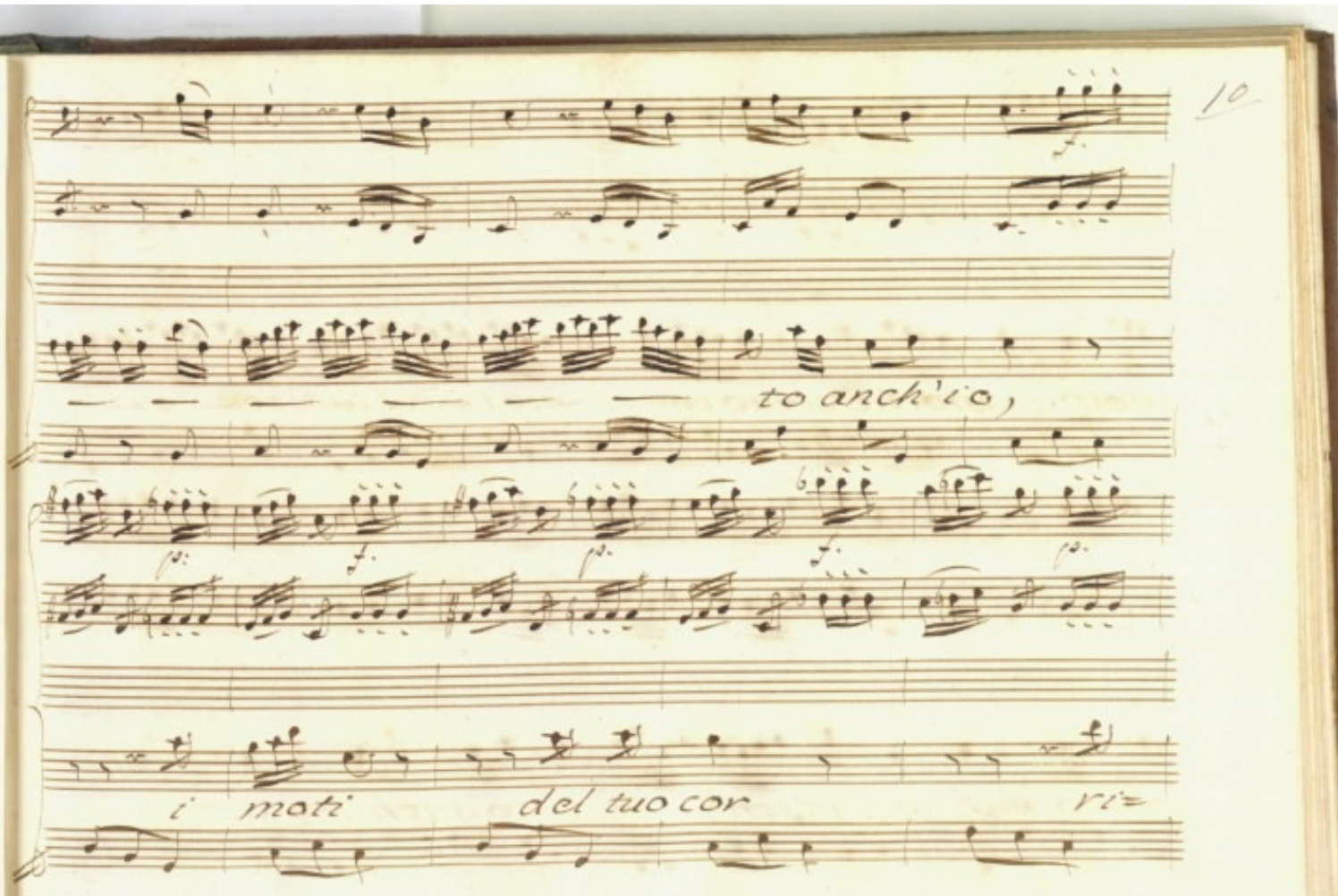

cor, sì, risento, risento anch'io, ri=
sen

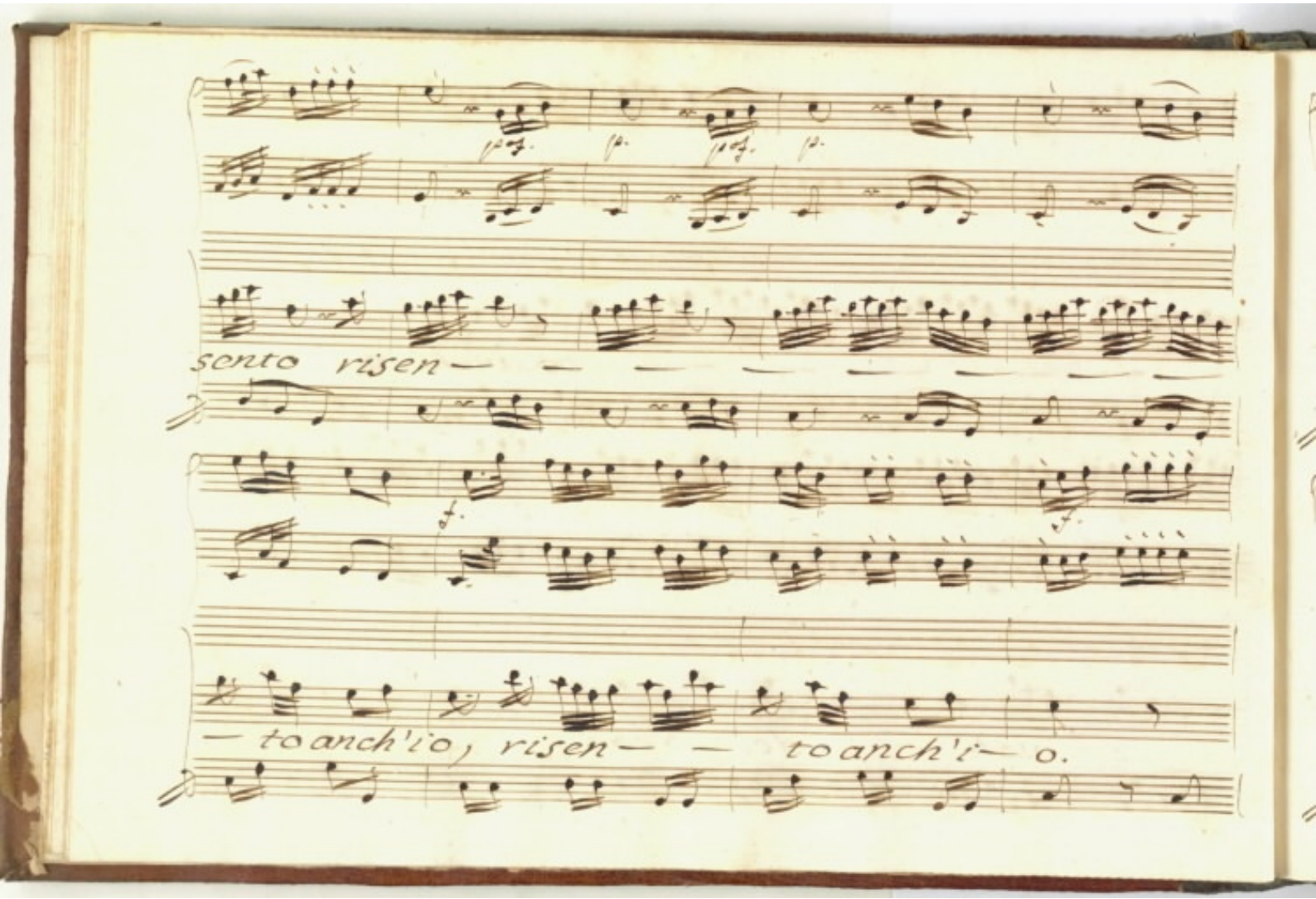

to anch'io
i moti del tuo cor vi=

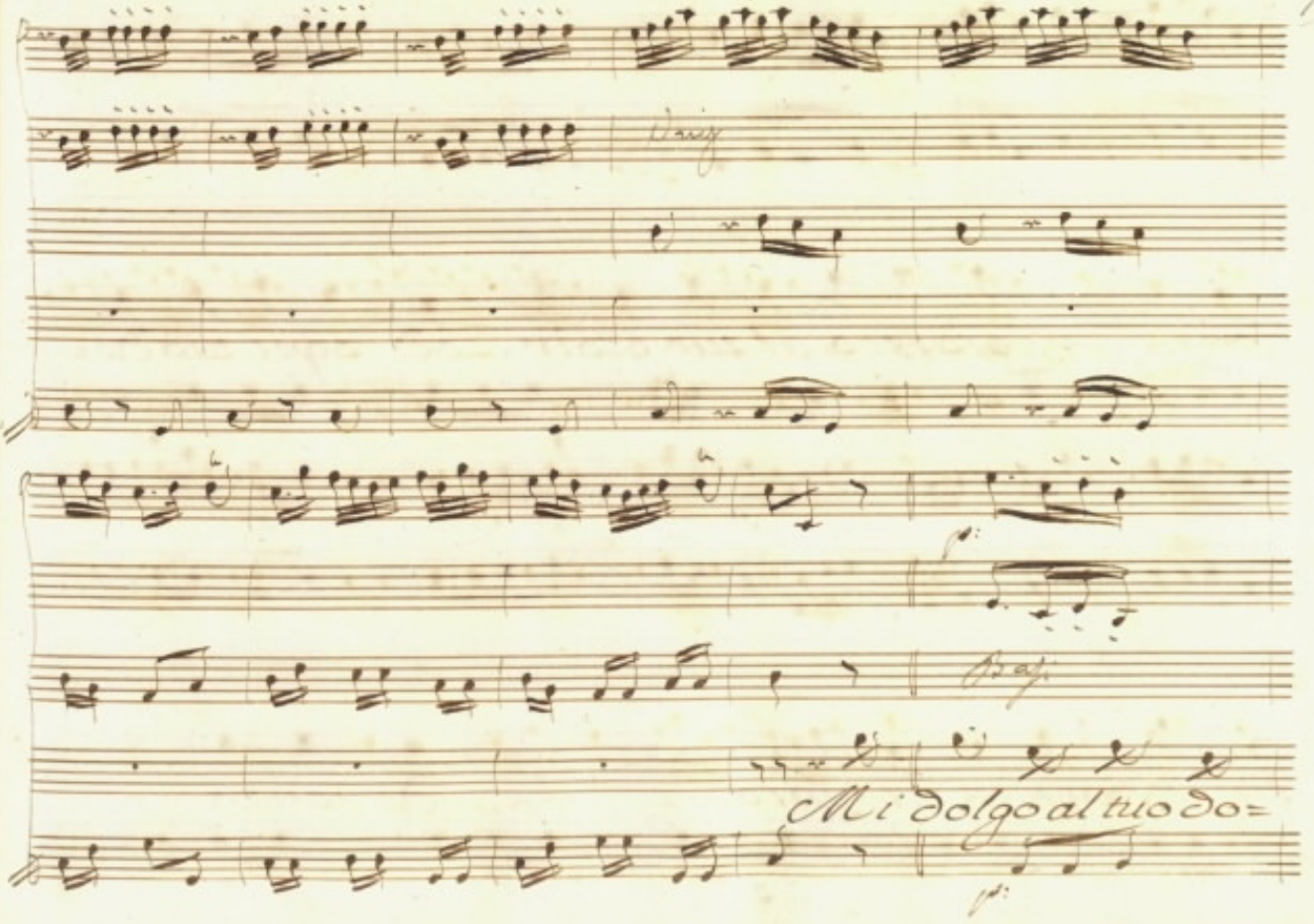

sento, risen — — — — — — to anch'i=
o, risen — — to anch'io.

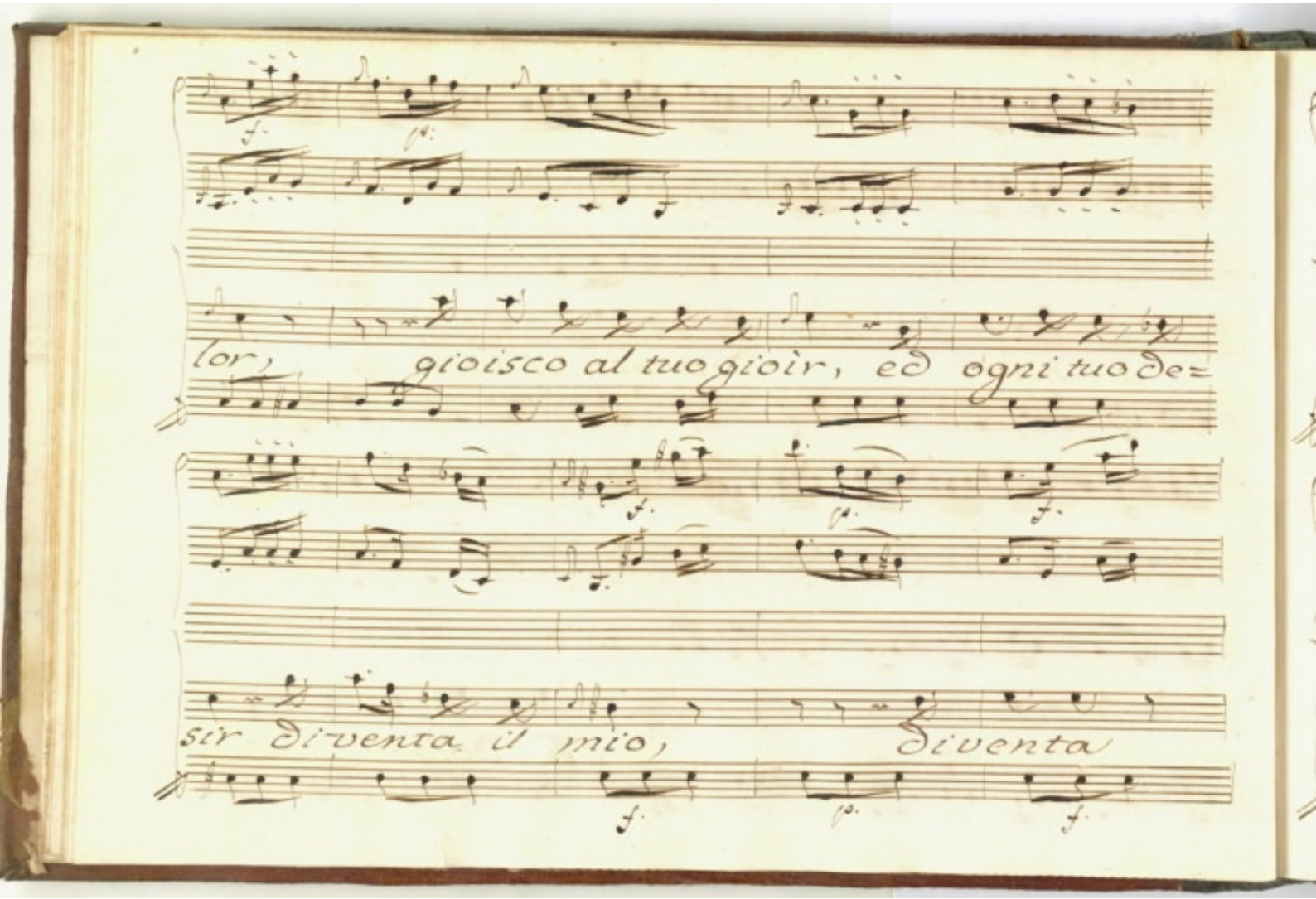

9
p.
Caro, son tua co=
p.
forz:
sì, son tua così,
che per virtù di a=

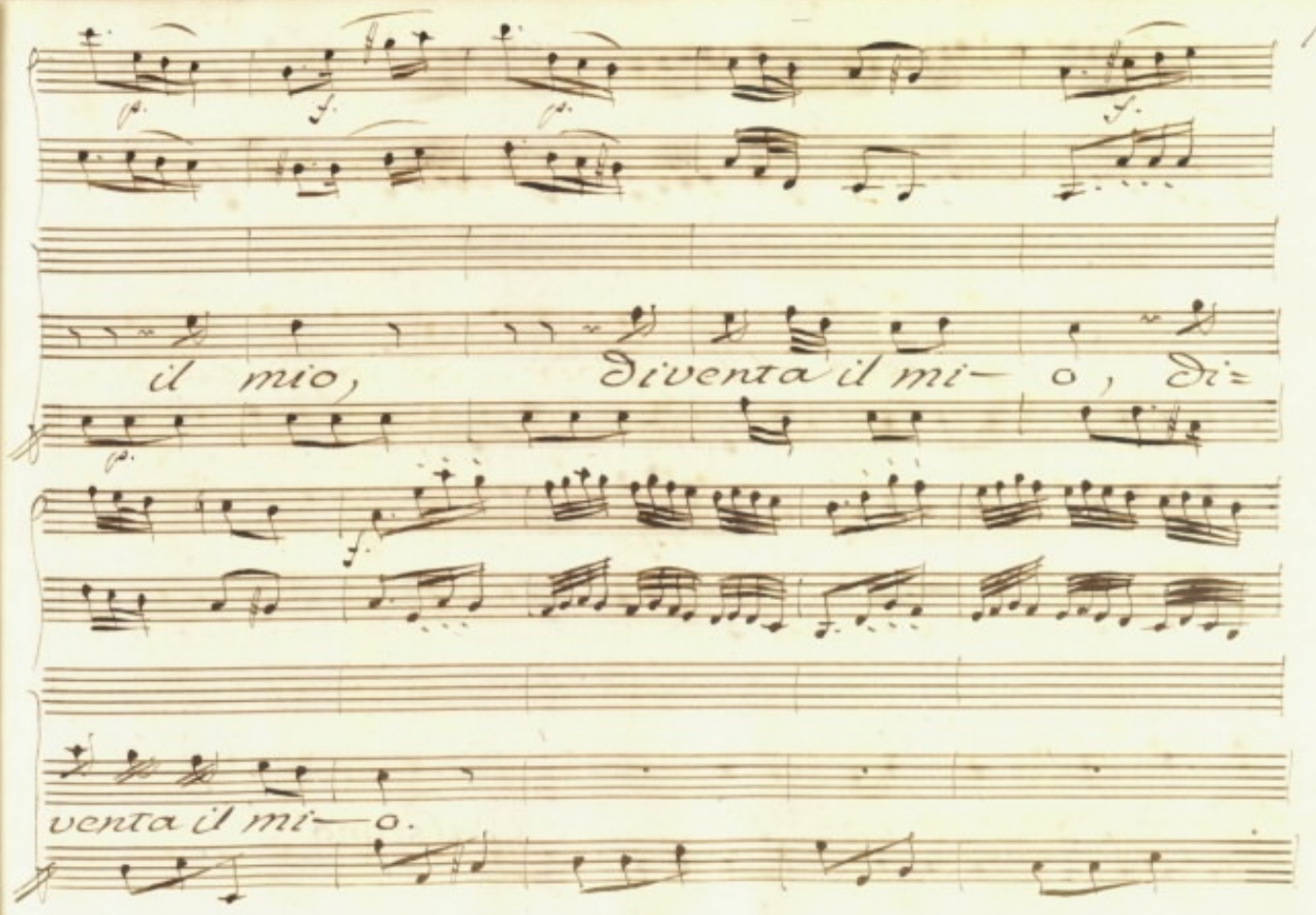

mor i moti del tuo cor, i moti del tuo cor ri=
sen=

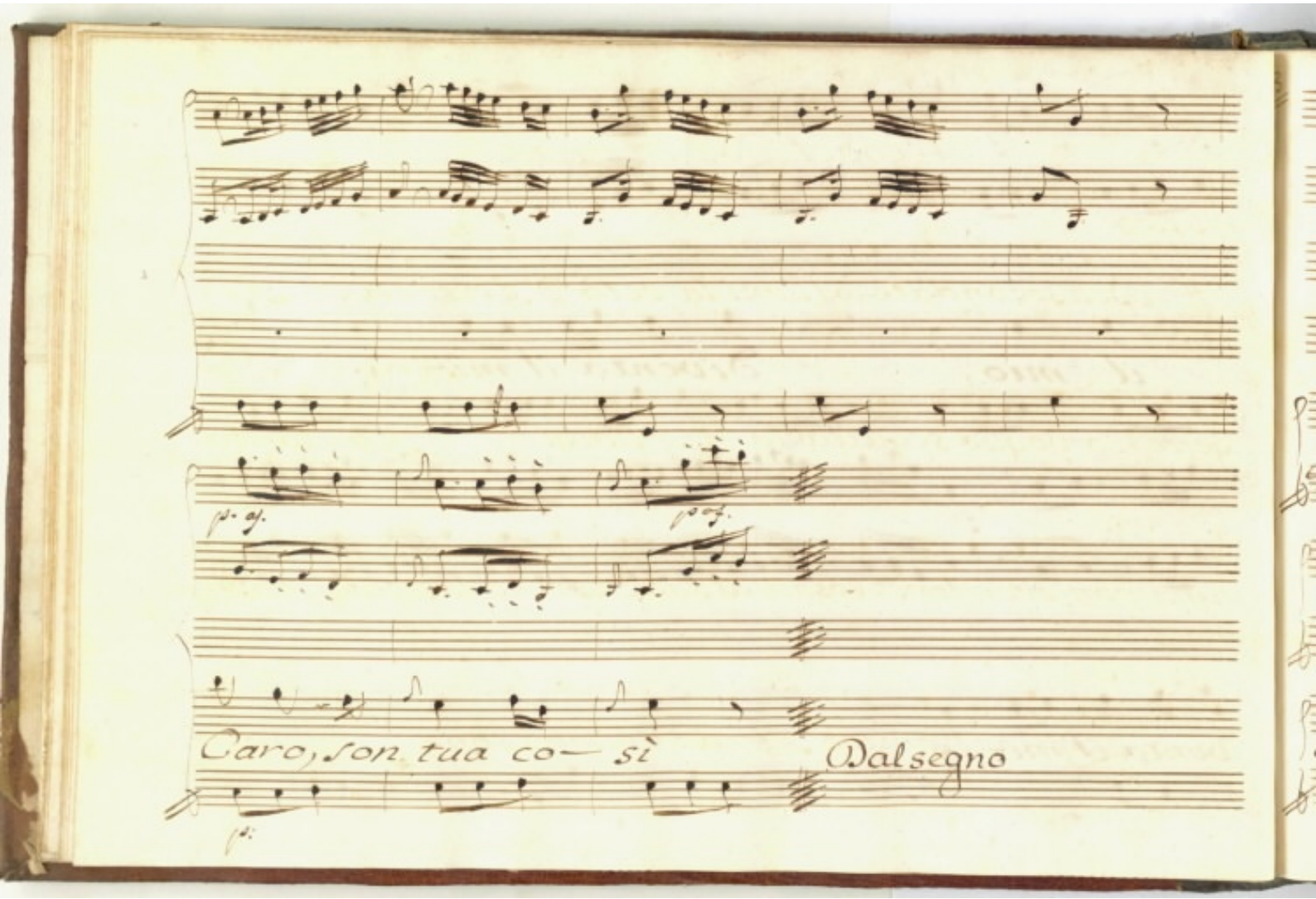

to anch'io,
i moti del tuo cor ri=


sento risen— — — — — — — —
— to anch'io, risen— — to anch'i— o.


Mi dolgo al tuo do=


lor, gioisco al tuo gioir, ed ogni tuo de=
sir diventa il mio, diventa


il mio, diventa il mi— o, di=
venta il mi— o.


p. of.
p. of.
Caro, son tua co— sì
Dalsegno
p:

Scena IV.

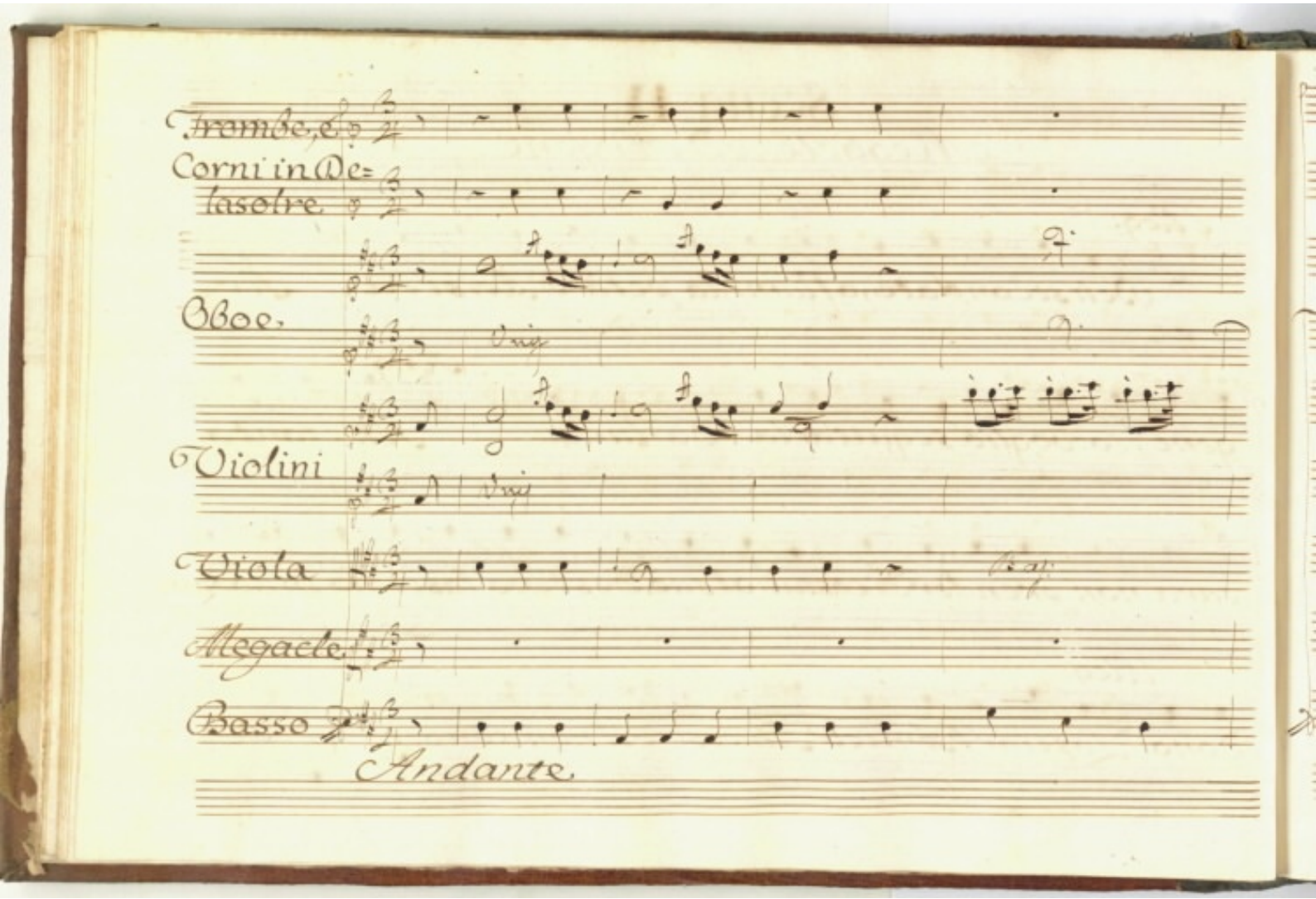
Megacle, ed Argene.

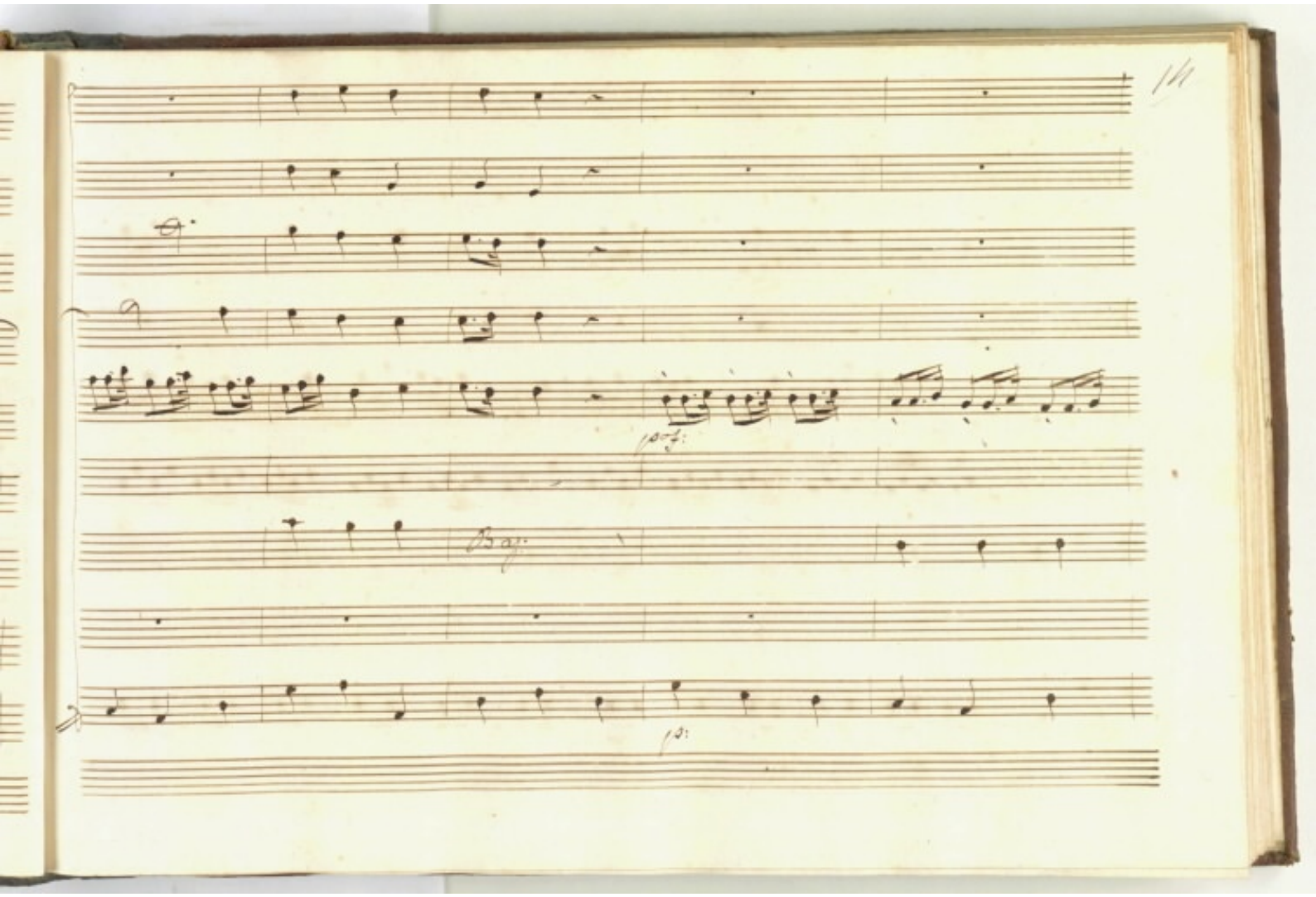
Meg: Deh secondate, o Numi, la pietà d'Aristea. Ar-

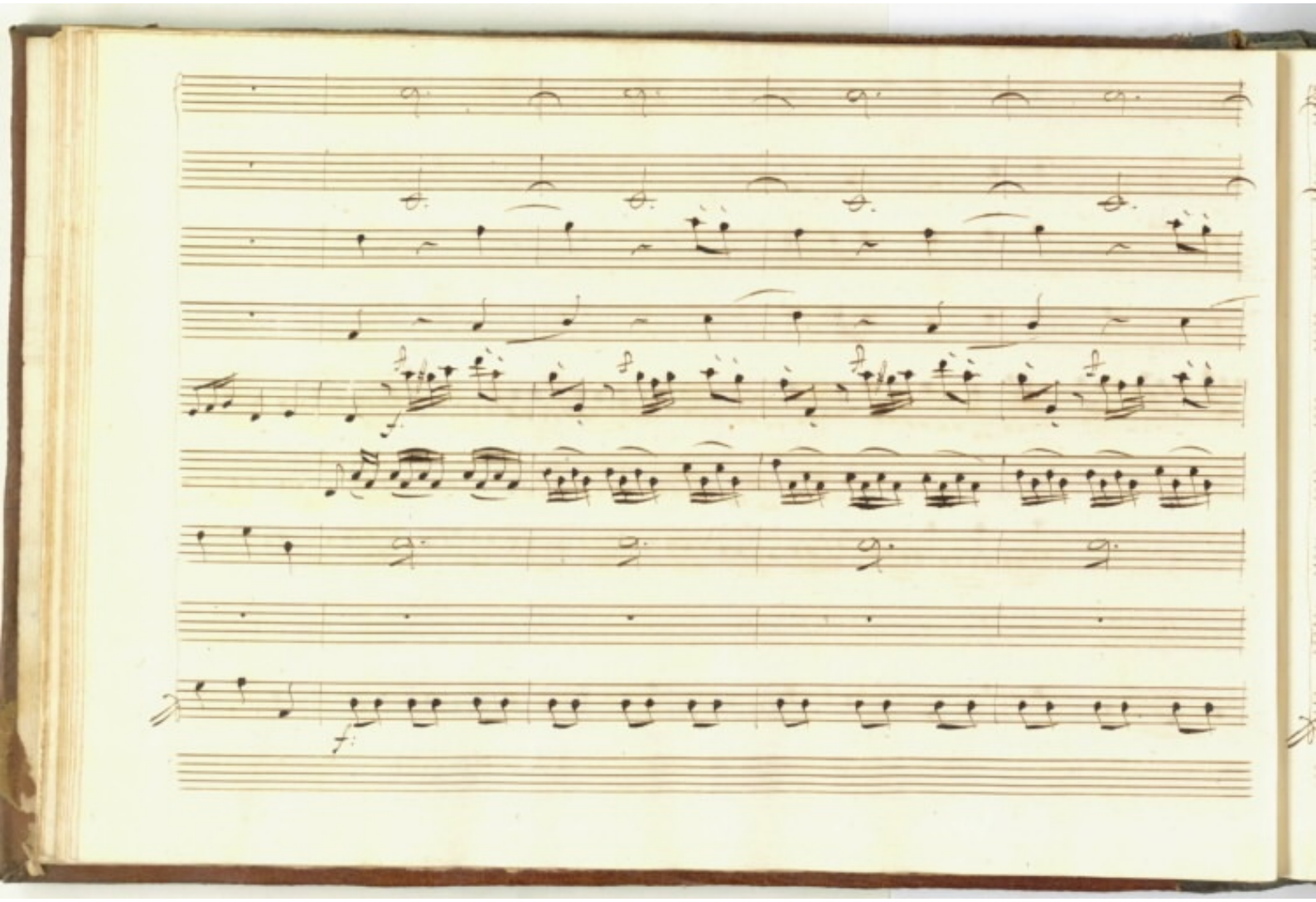
Arg. gene, io voglio seguitarla da lungi. Ah, tanta

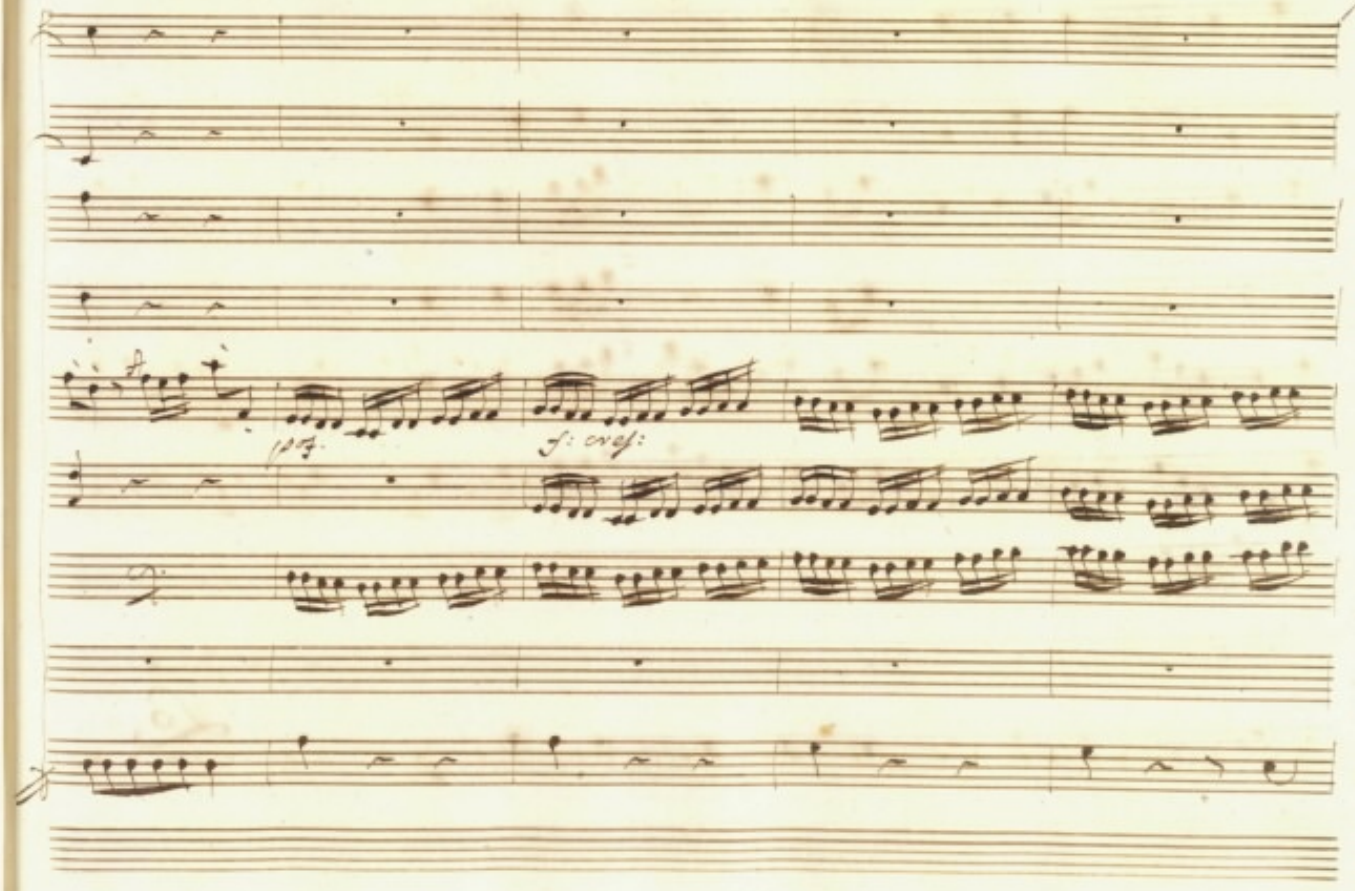
cura non prender di costui: al suo destino lascialo in abban-

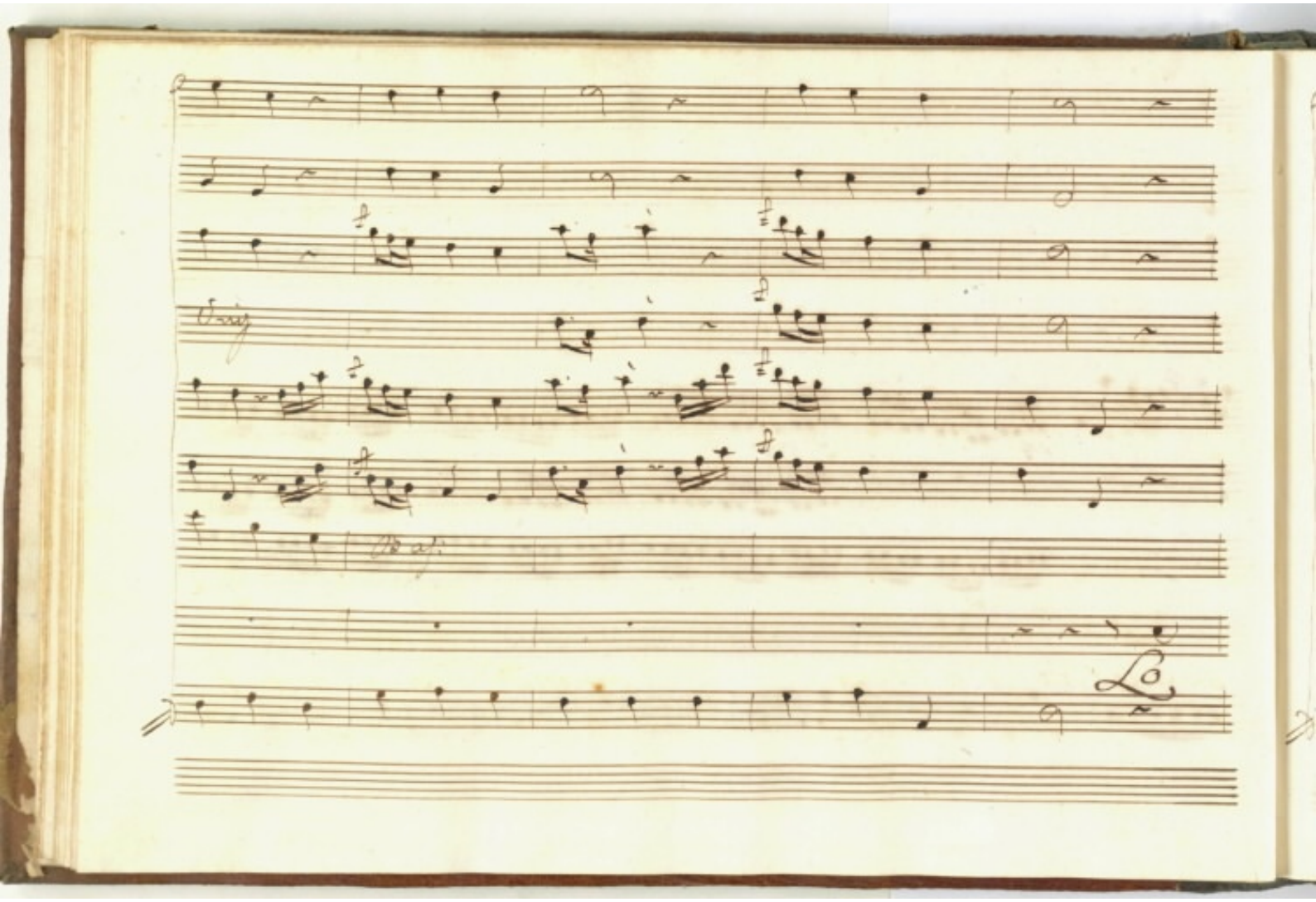
Meg: dono. Lasciar l'Amico? Ah, così vil non sono. Aria di Meg.

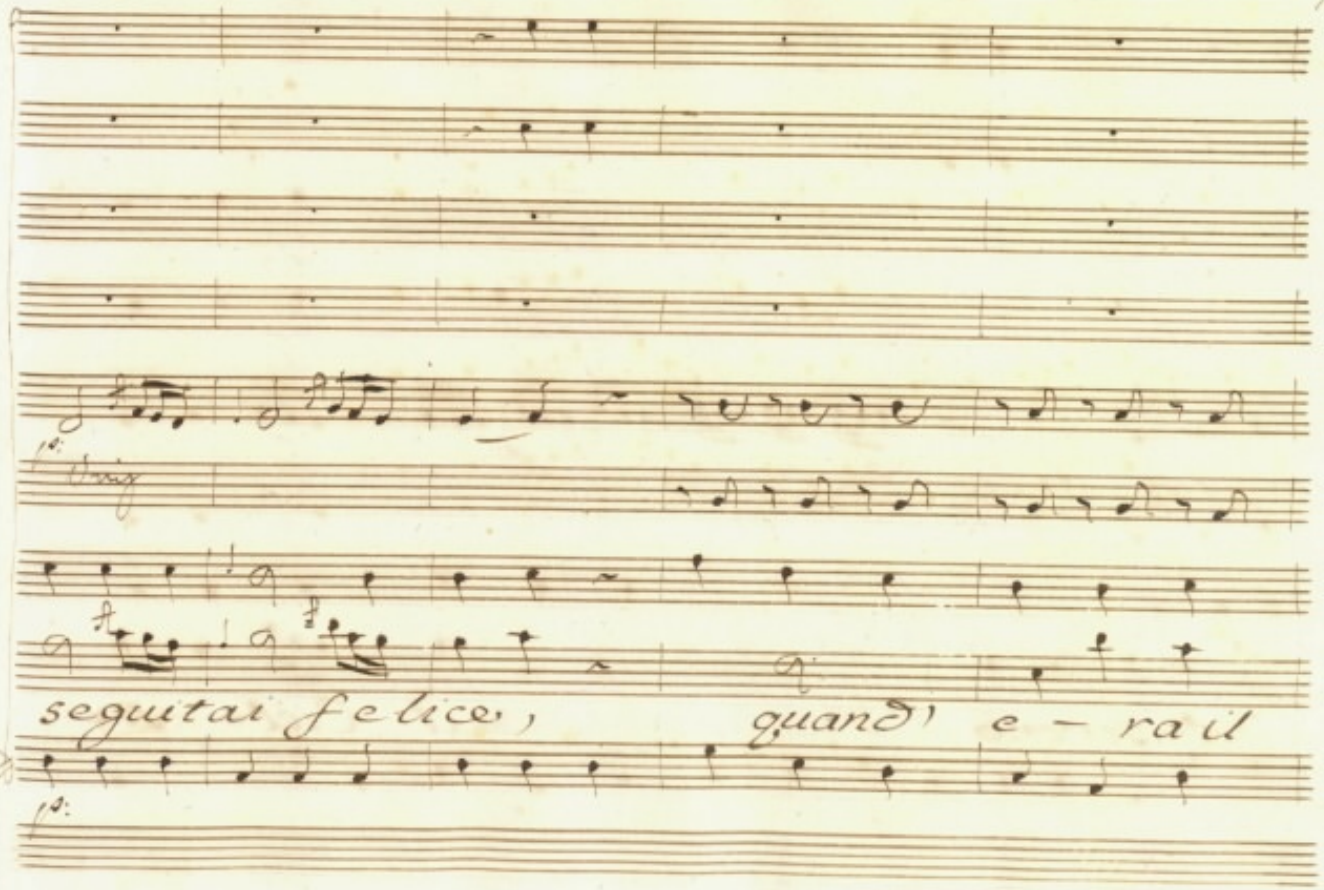

Trombe, e
Corni in De=
lasolre
Oboe.
Violini
Viola
Alegacle
Basso
Andante.

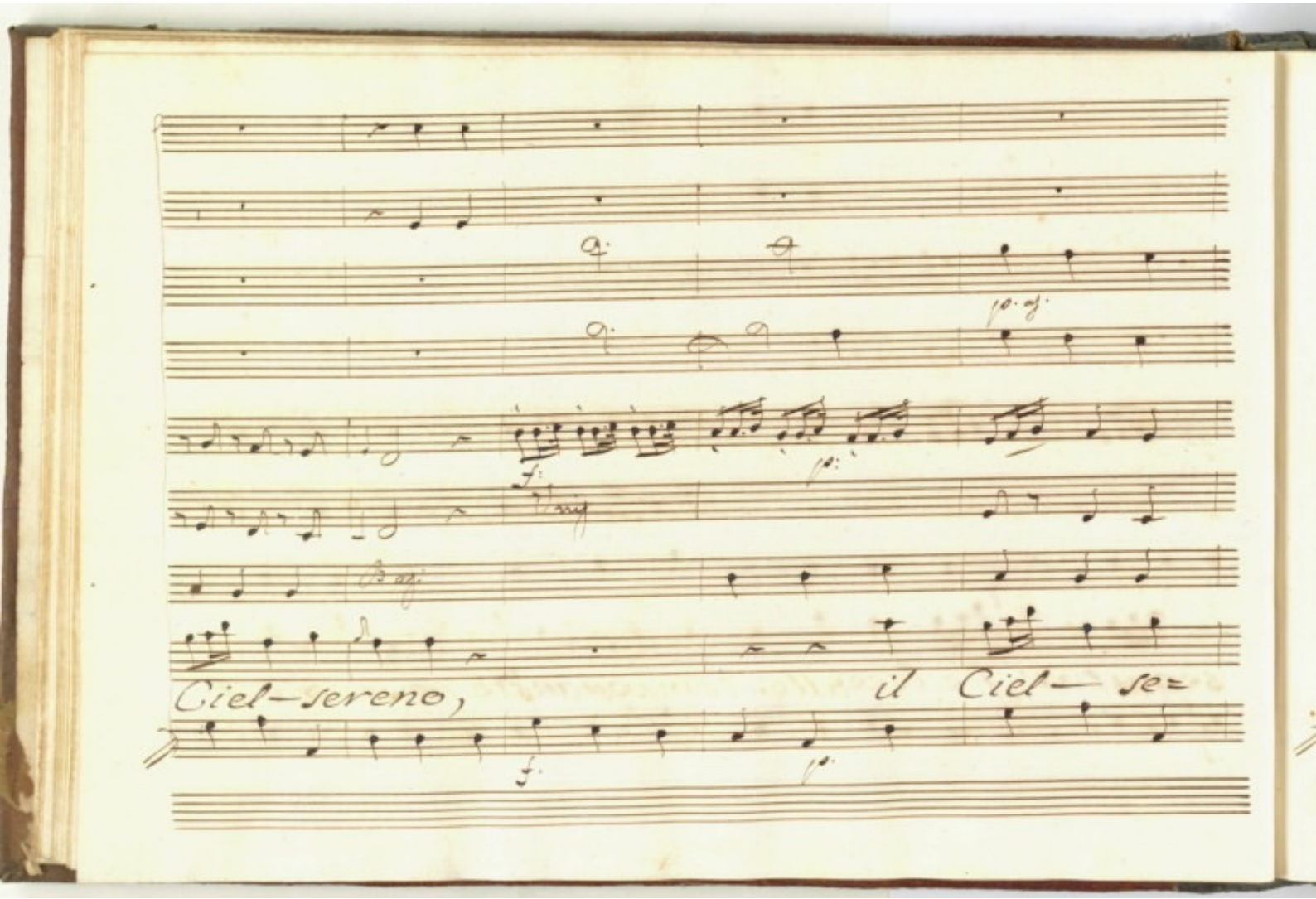


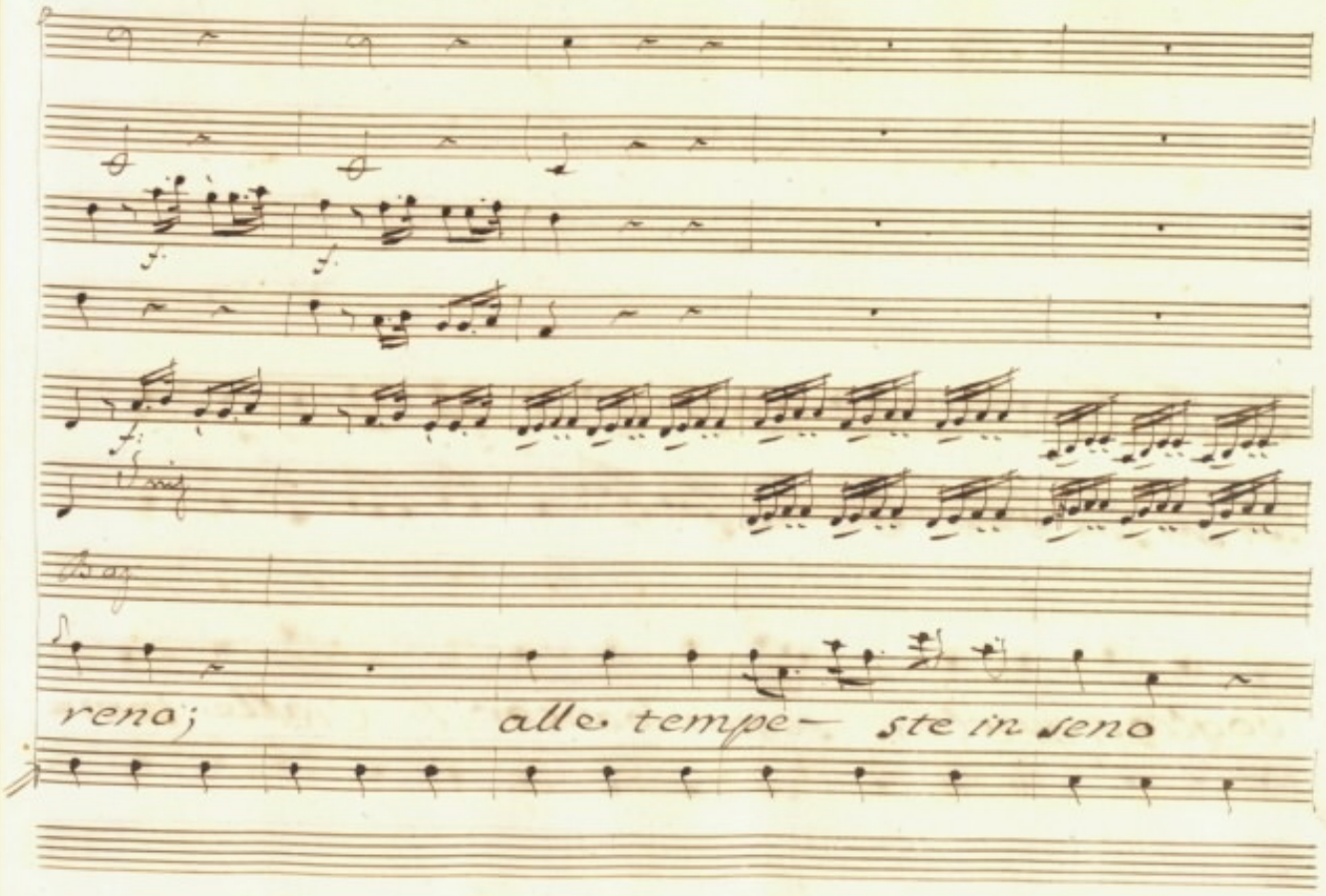


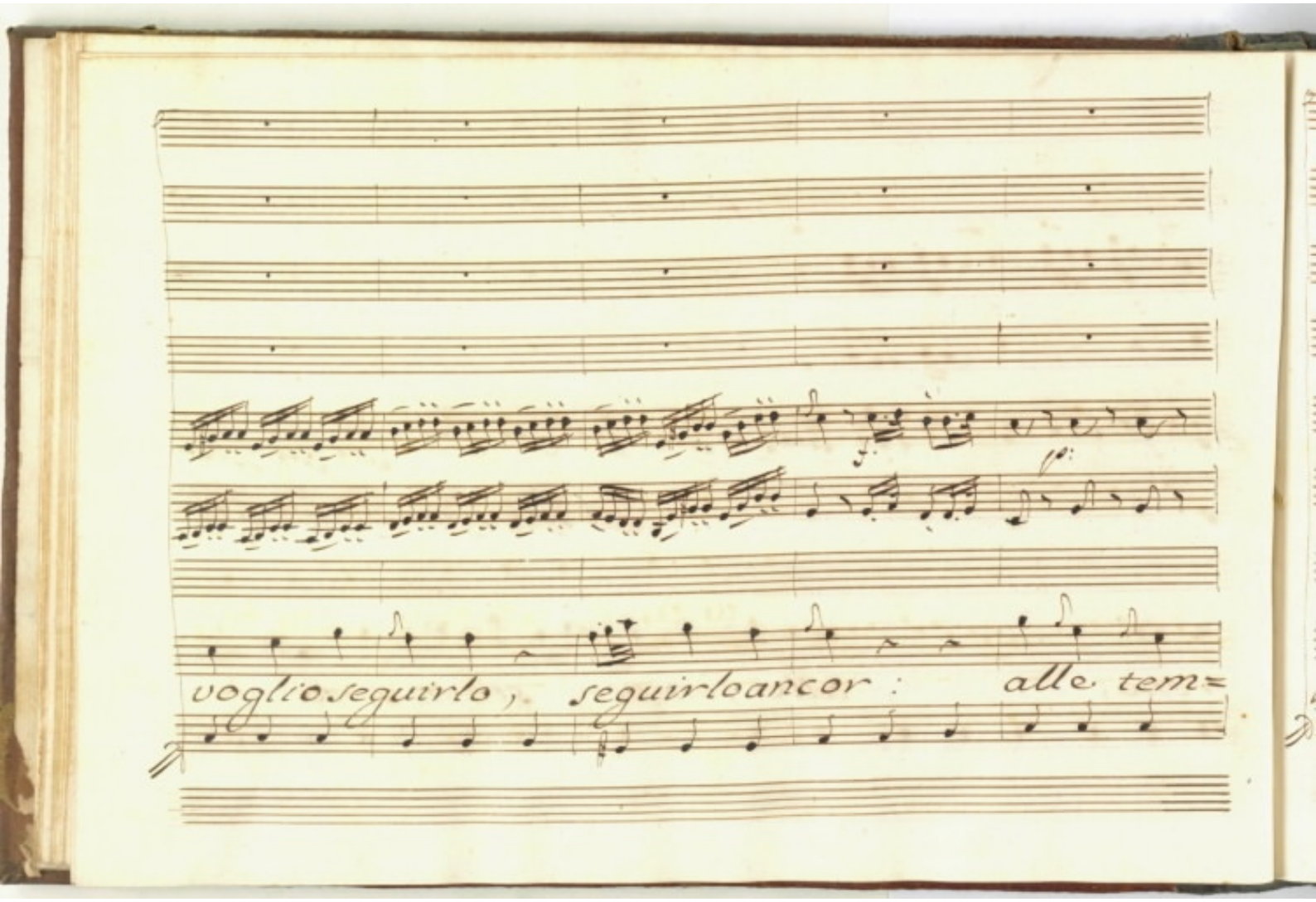

pos.
f: cres:

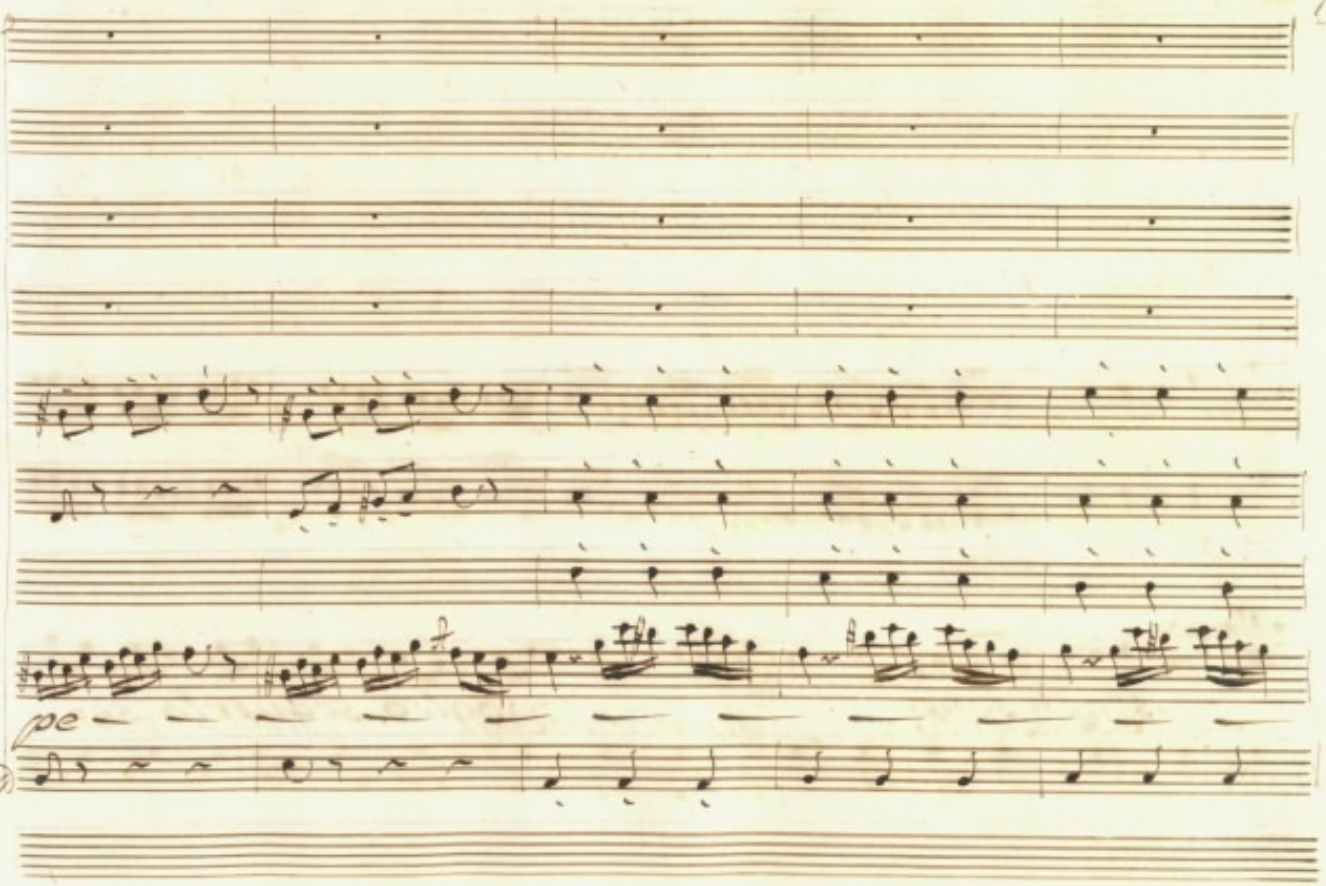


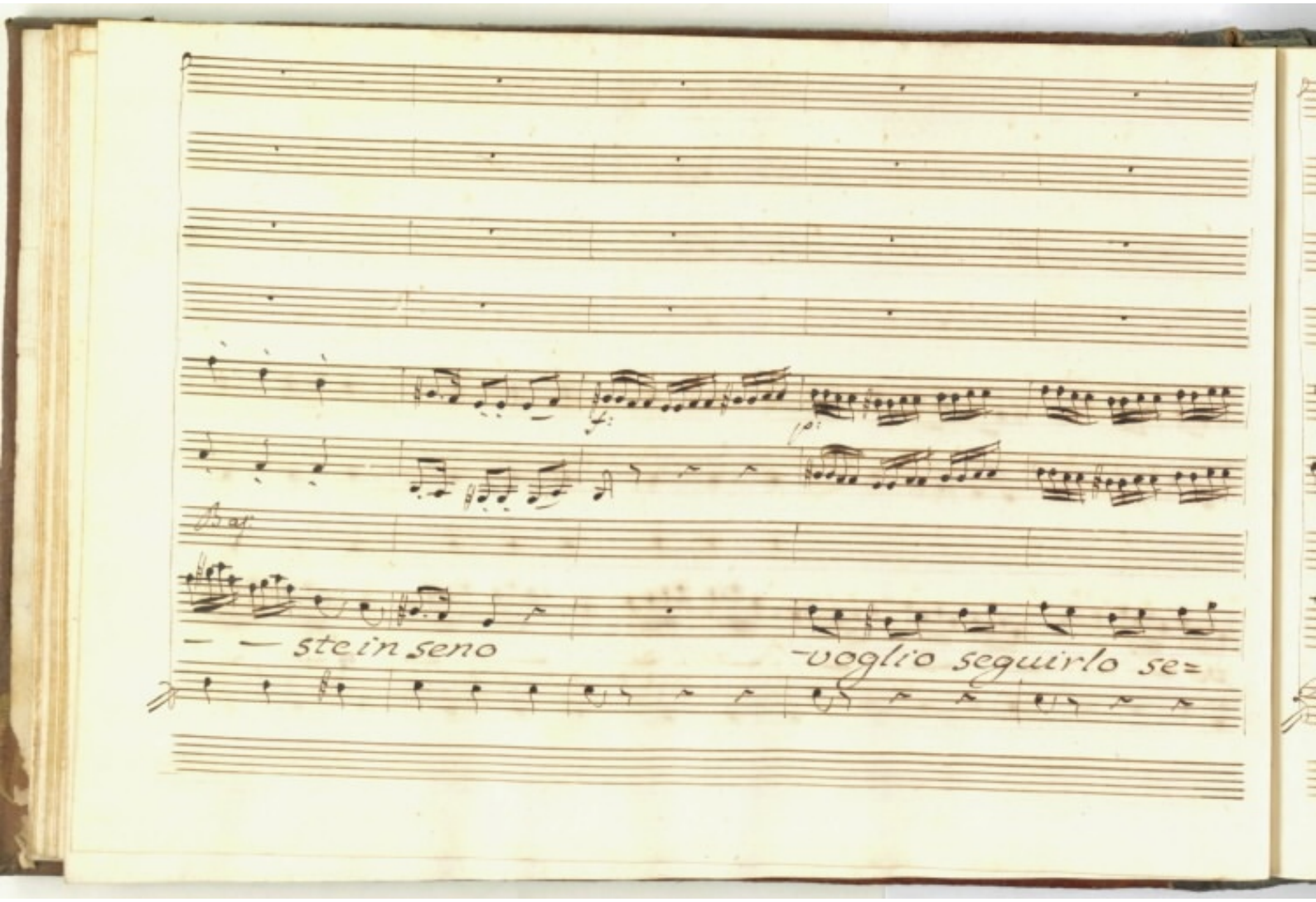

seguitai felice, quand' e - rail

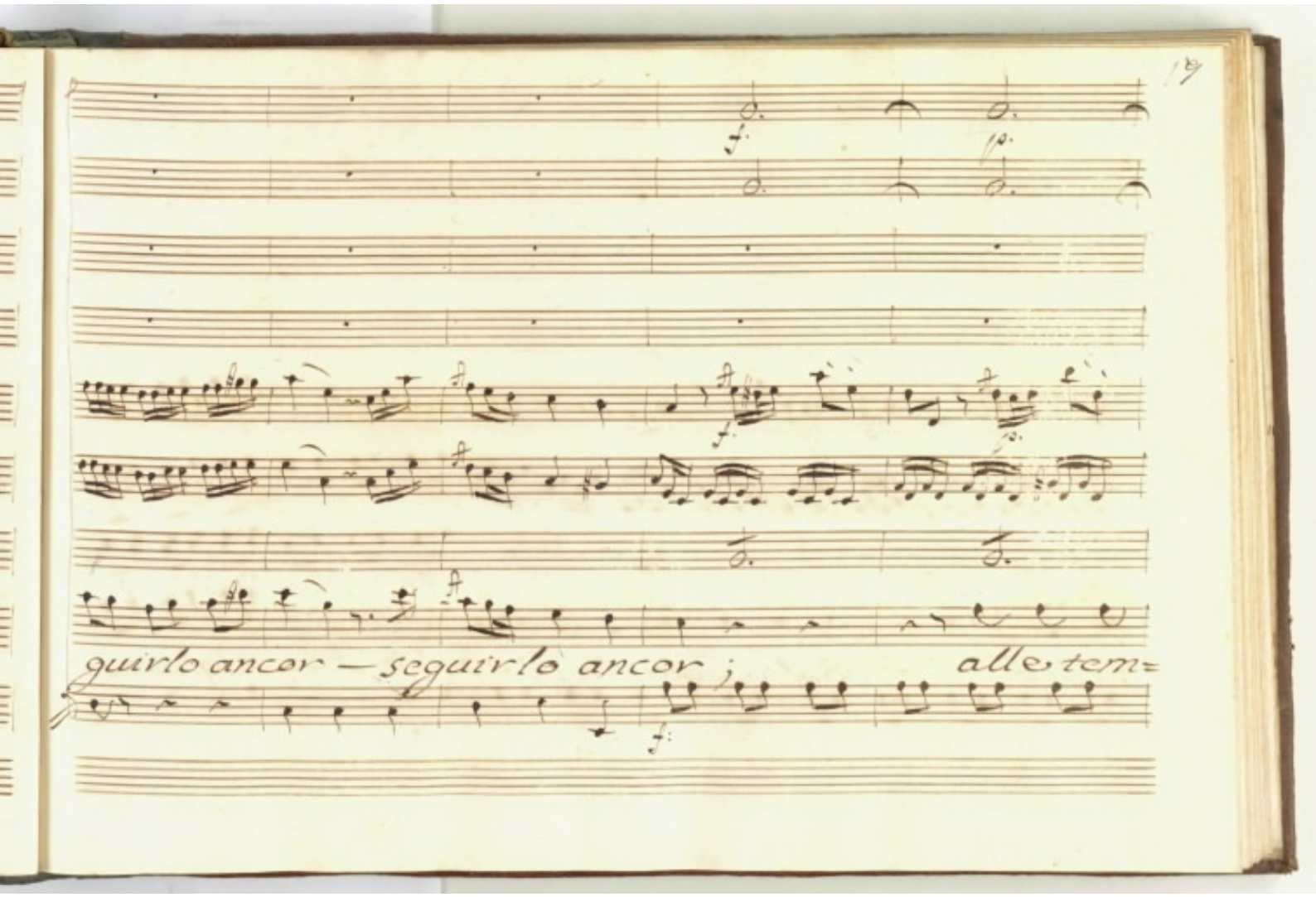

Ciel – sereno,
il Ciel — se=

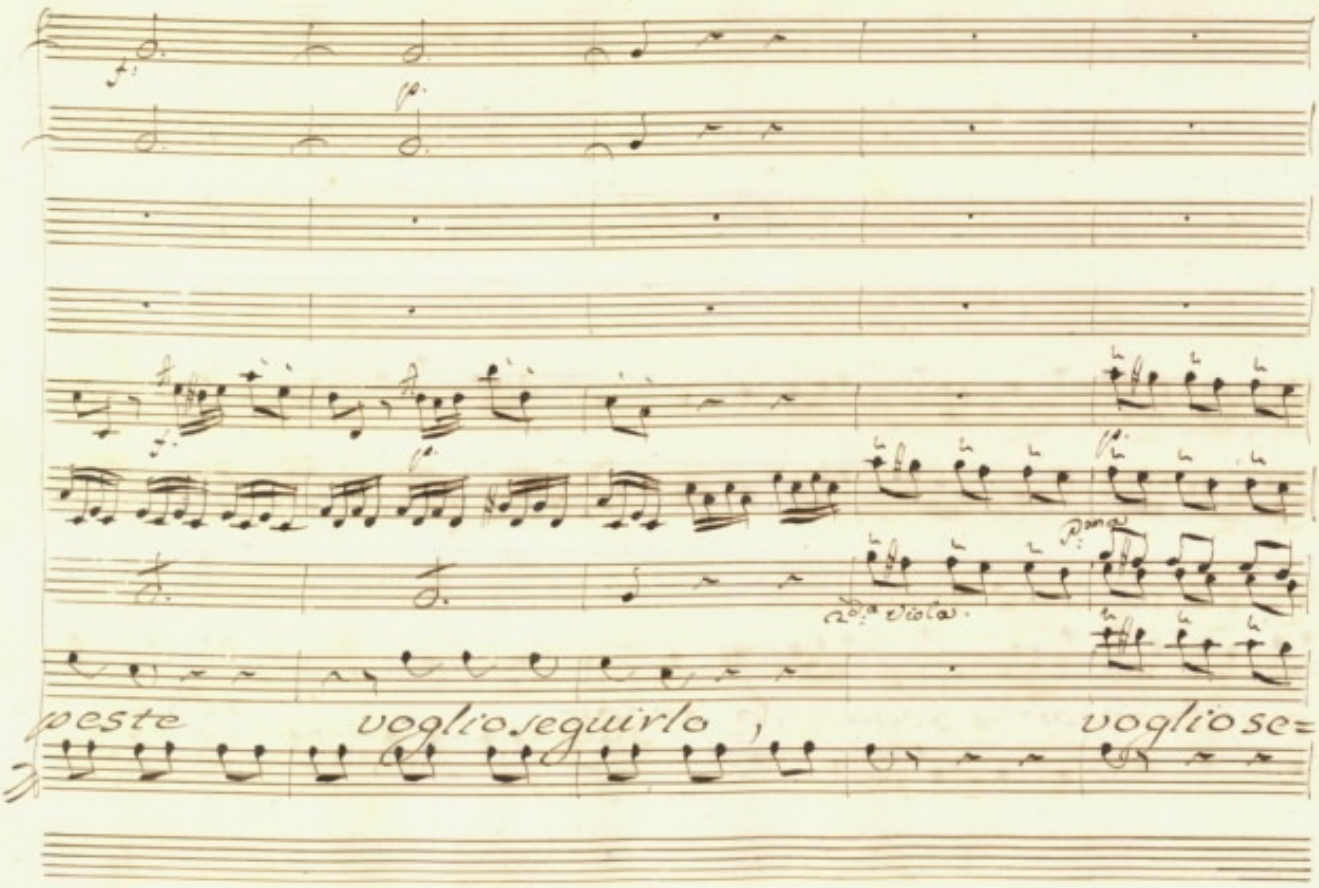

reno;
alle tempe— ste in seno

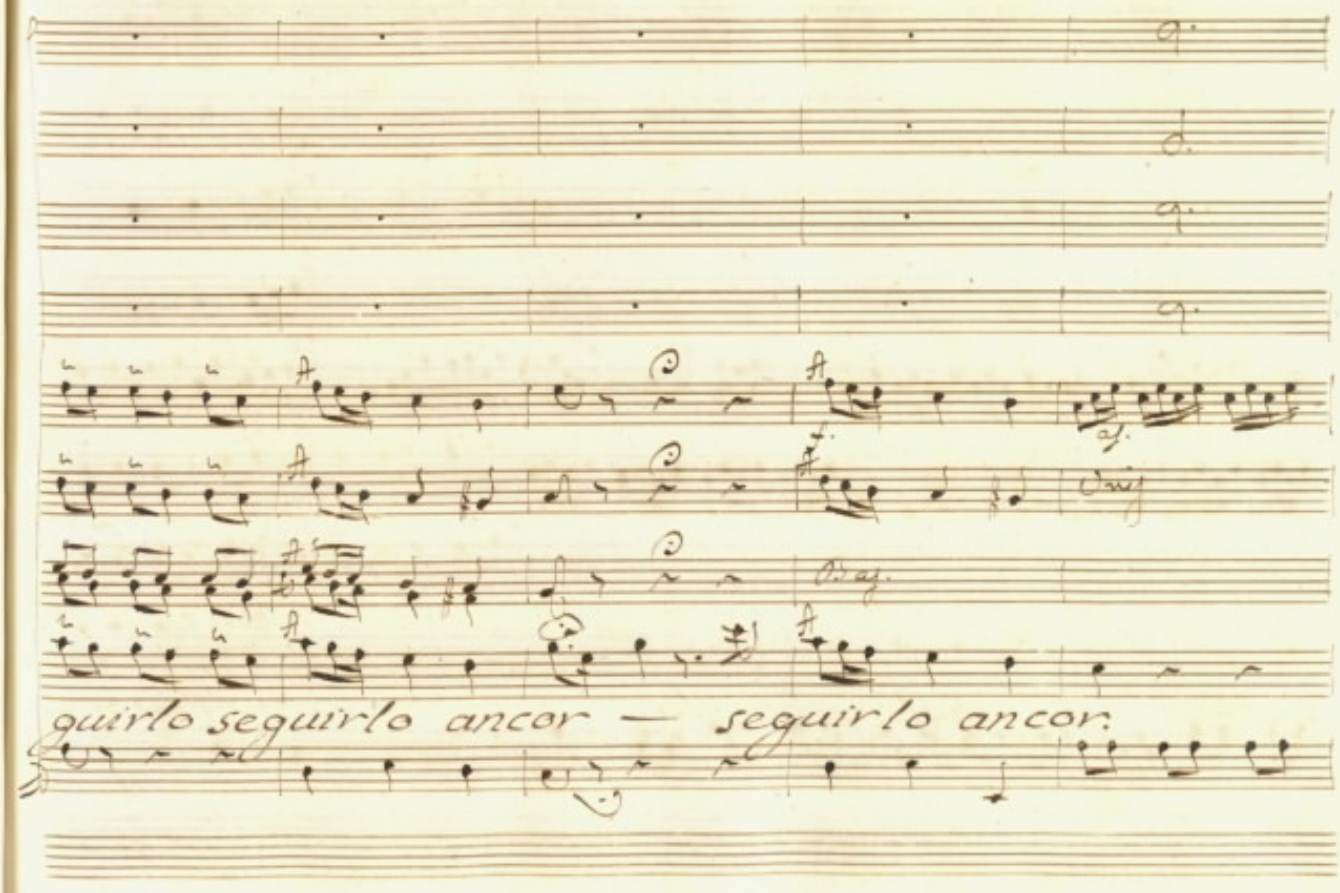

voglio seguirlo, seguirloancor: alle tem=

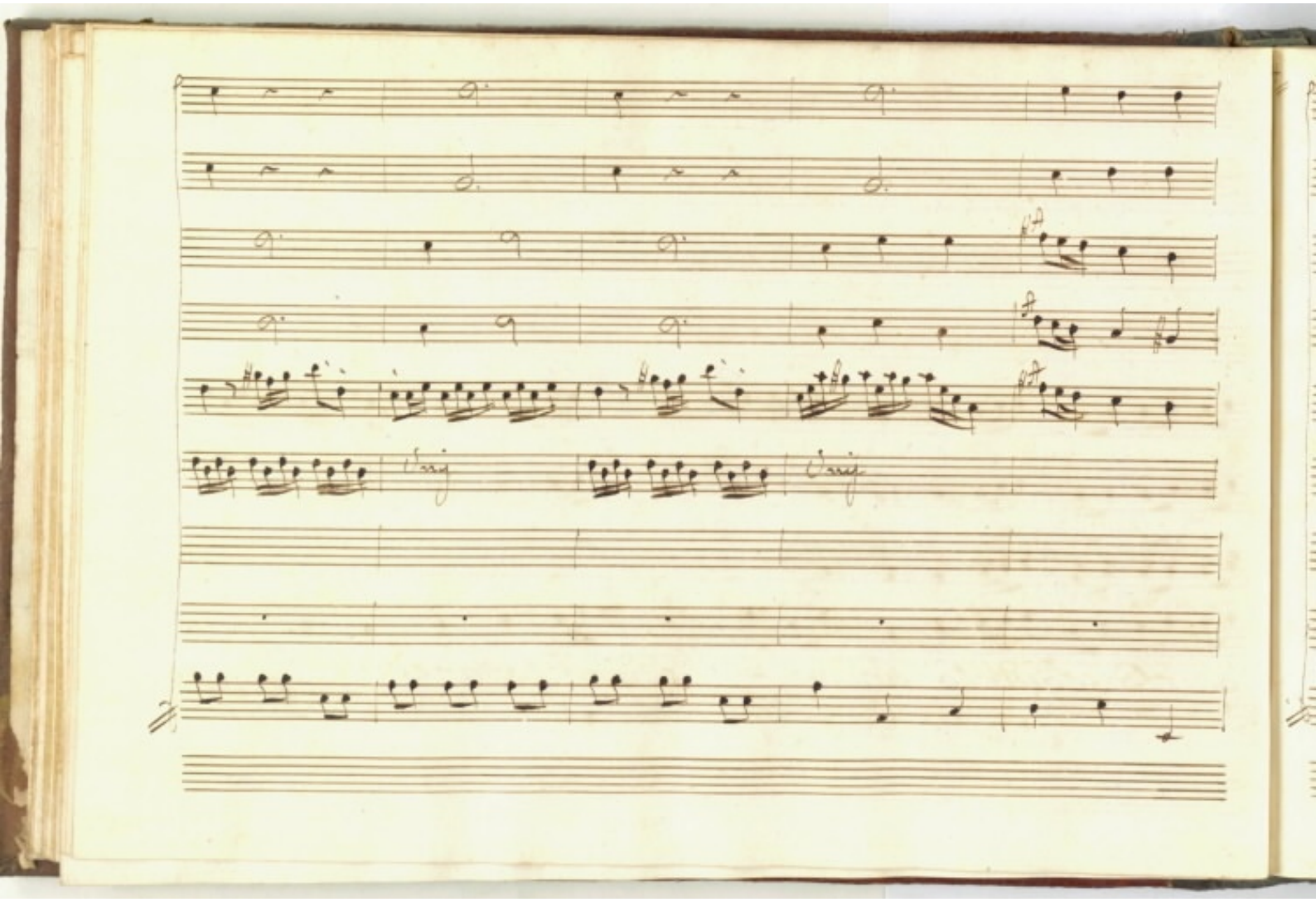

pe

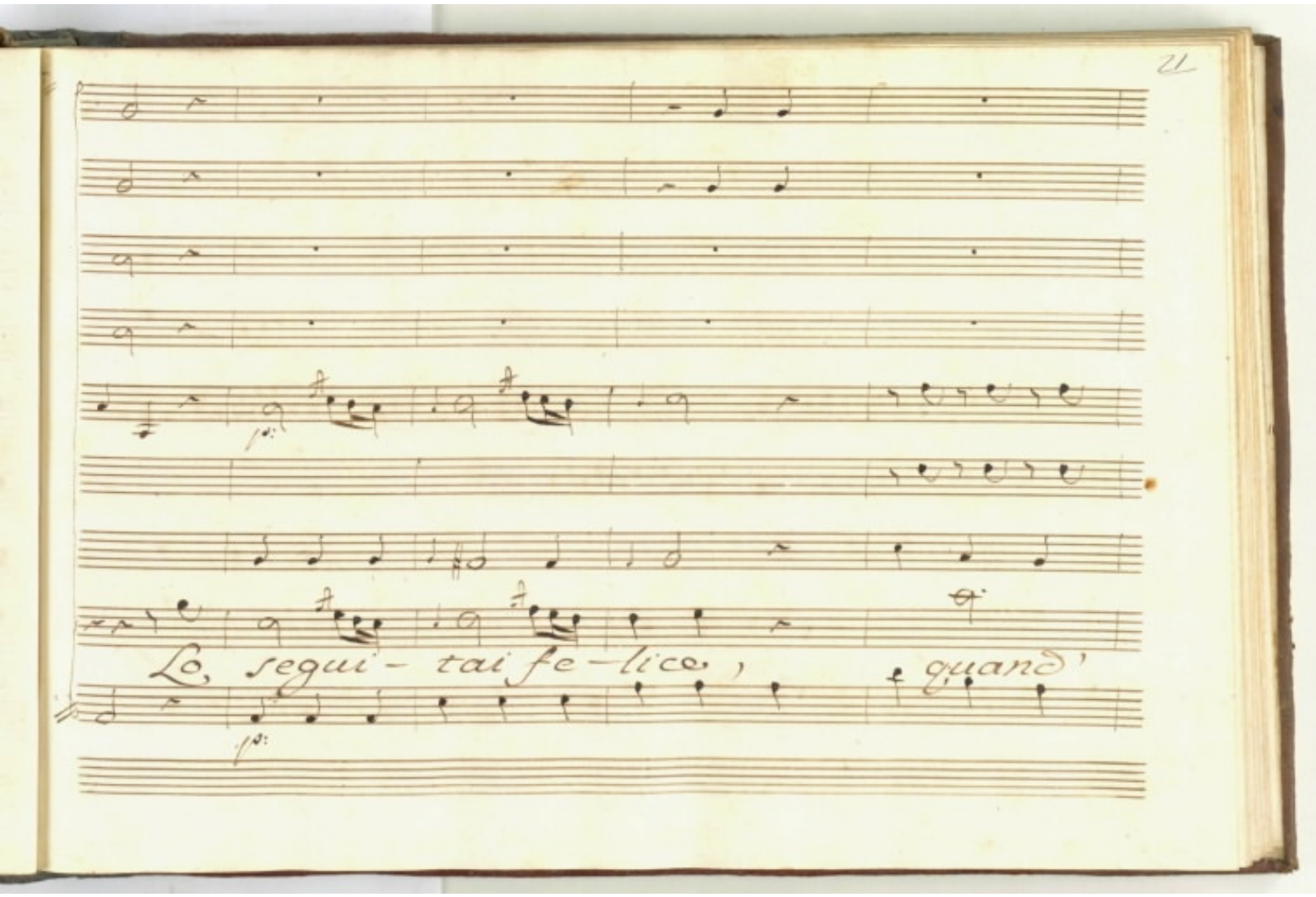

— — stein seno
-voglio seguirlo se=

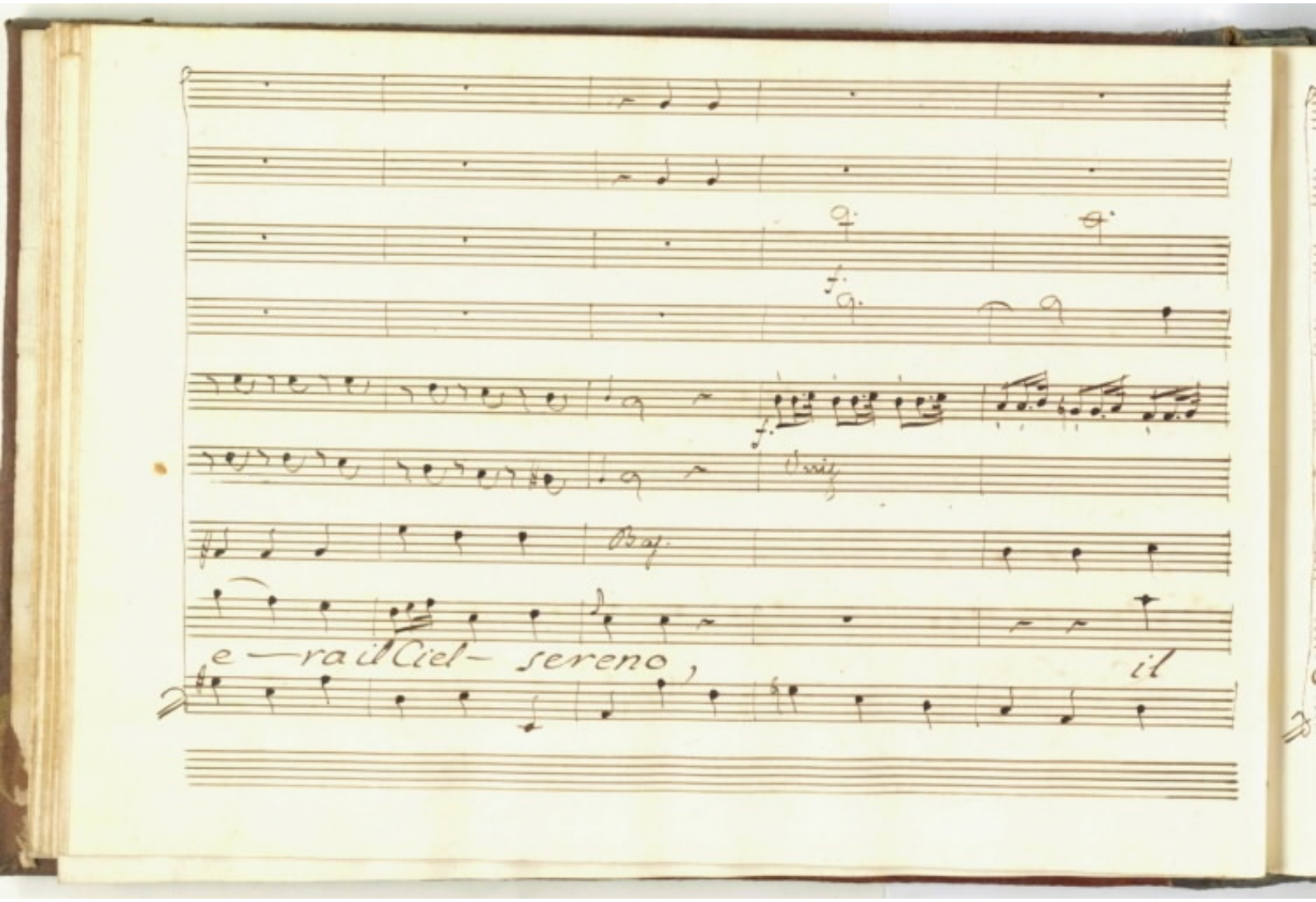

quirlo ancor — seguirlo ancor ; alle tem=

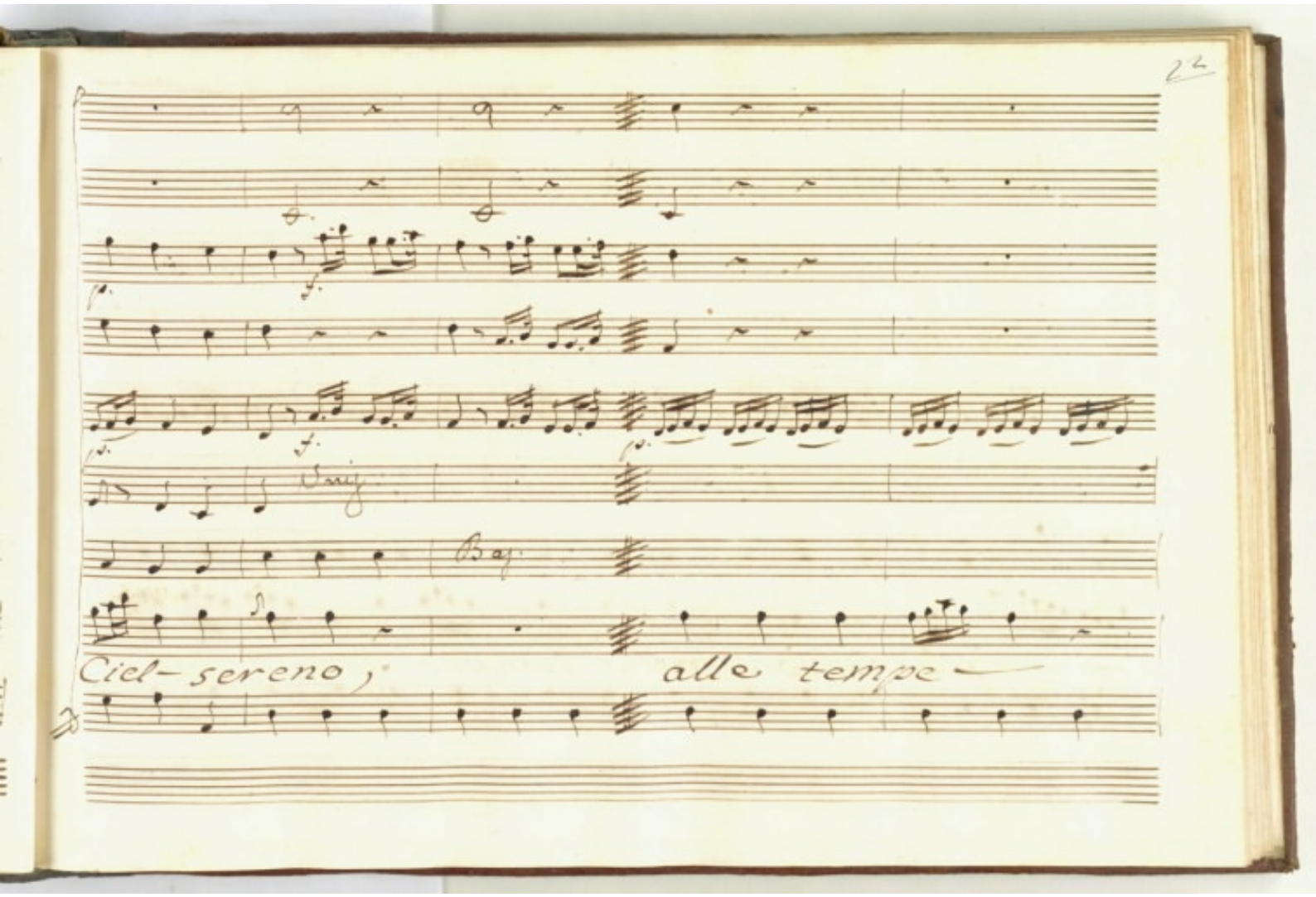

2da Viola
peste voglio seguirlo , voglio se=

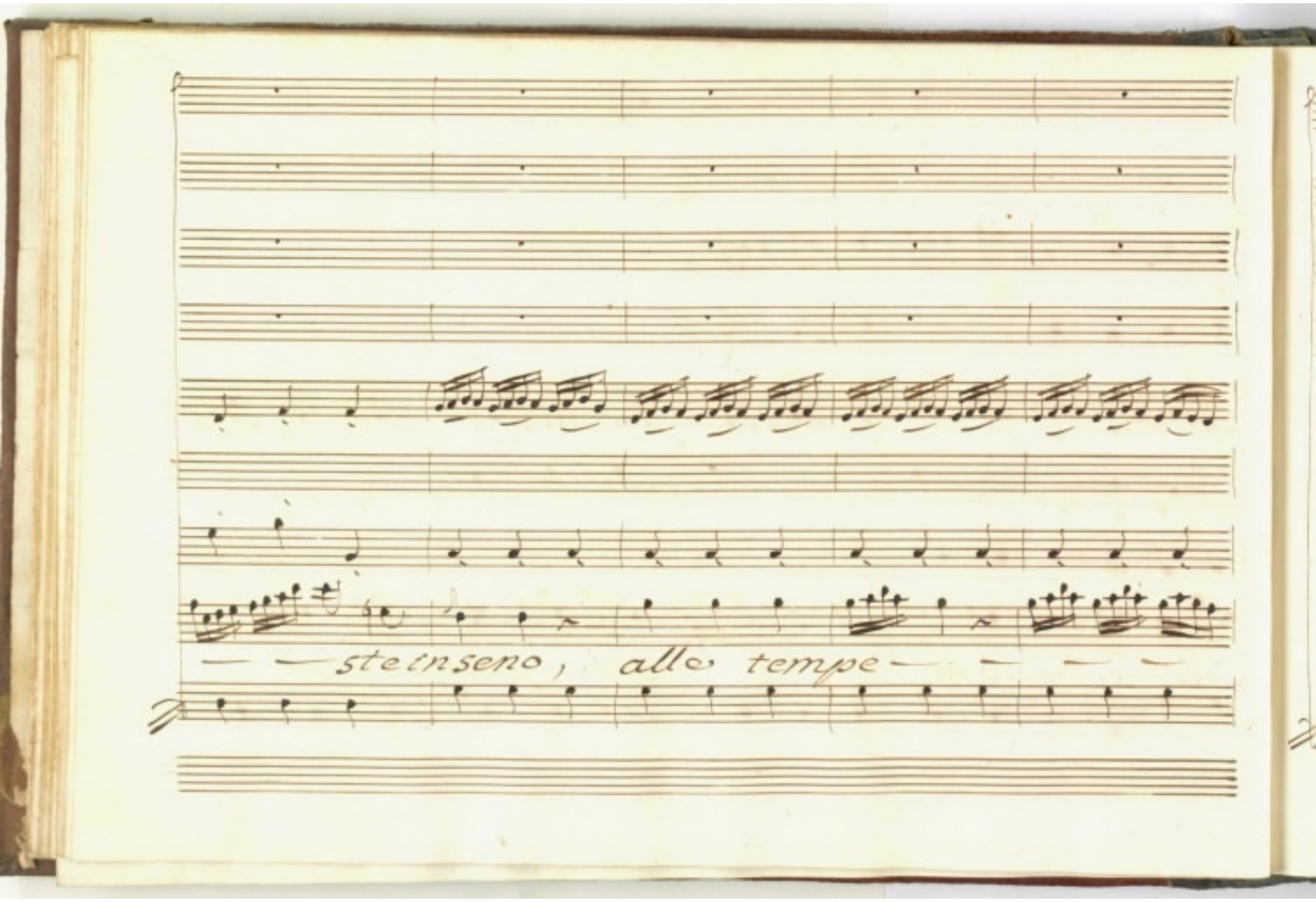

quirlo seguirlo ancor — seguirlo ancor.

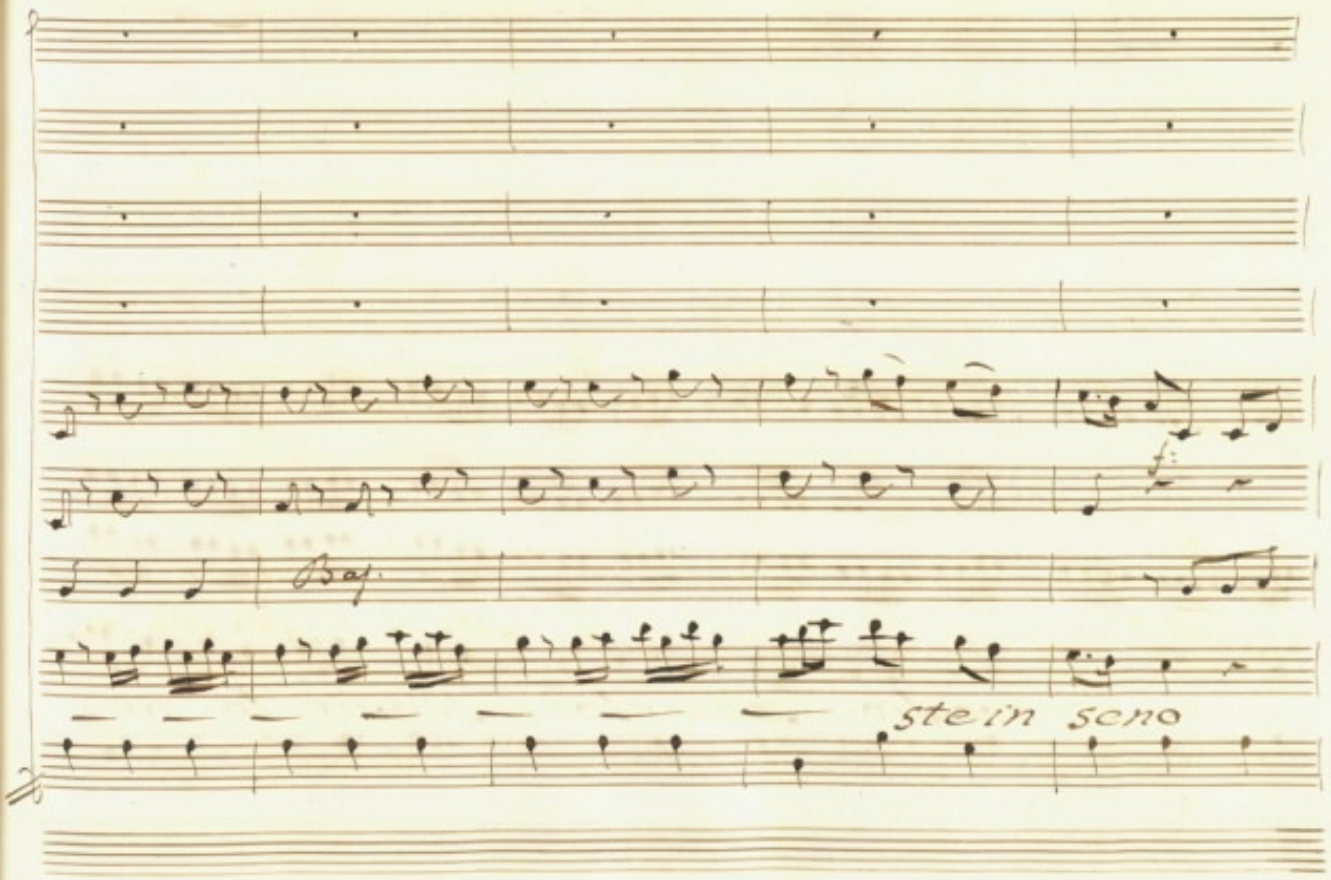


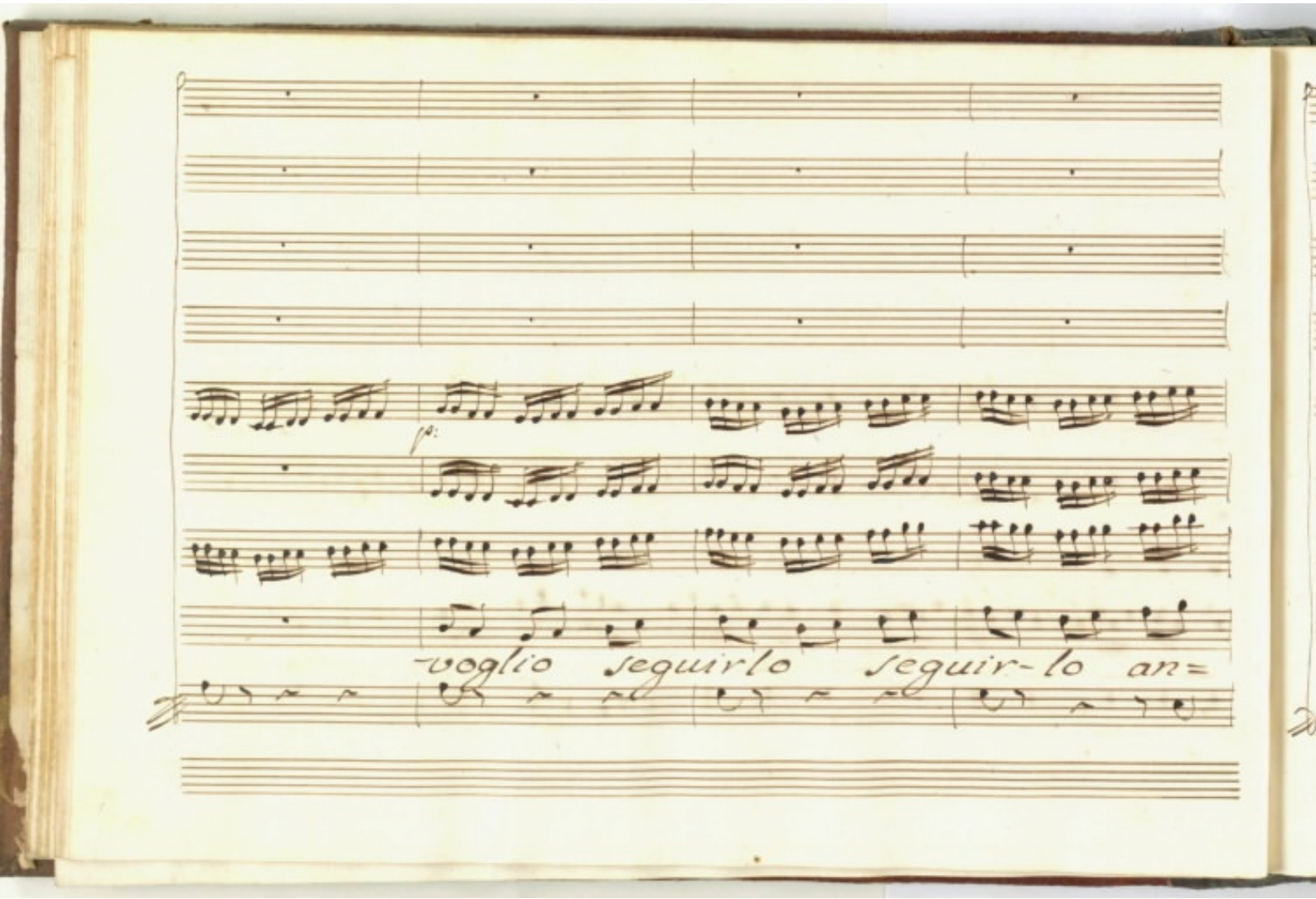

Lo, segui - tai fe - lice, quand'

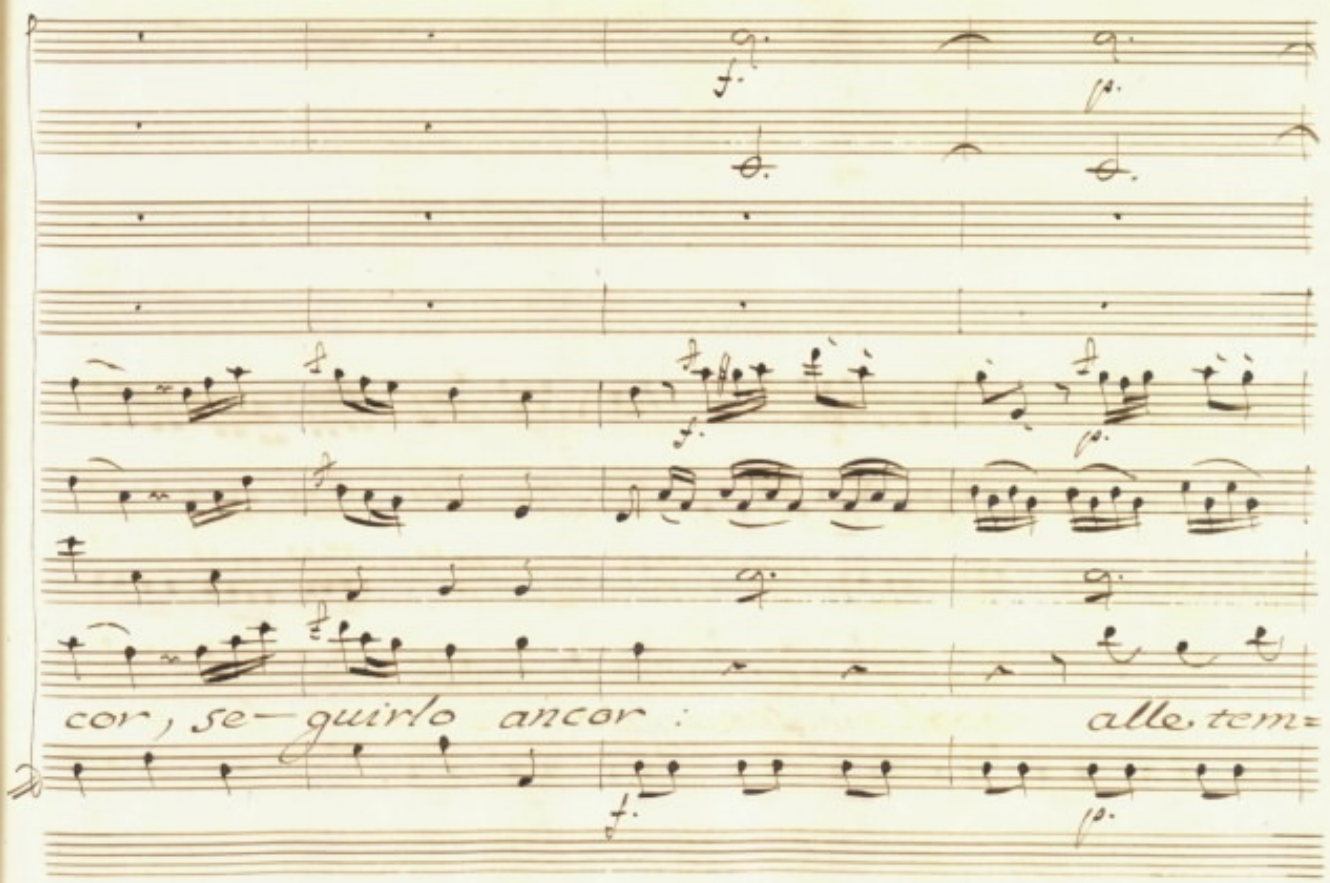

Bass.
e — ra il Ciel — sereno,
il

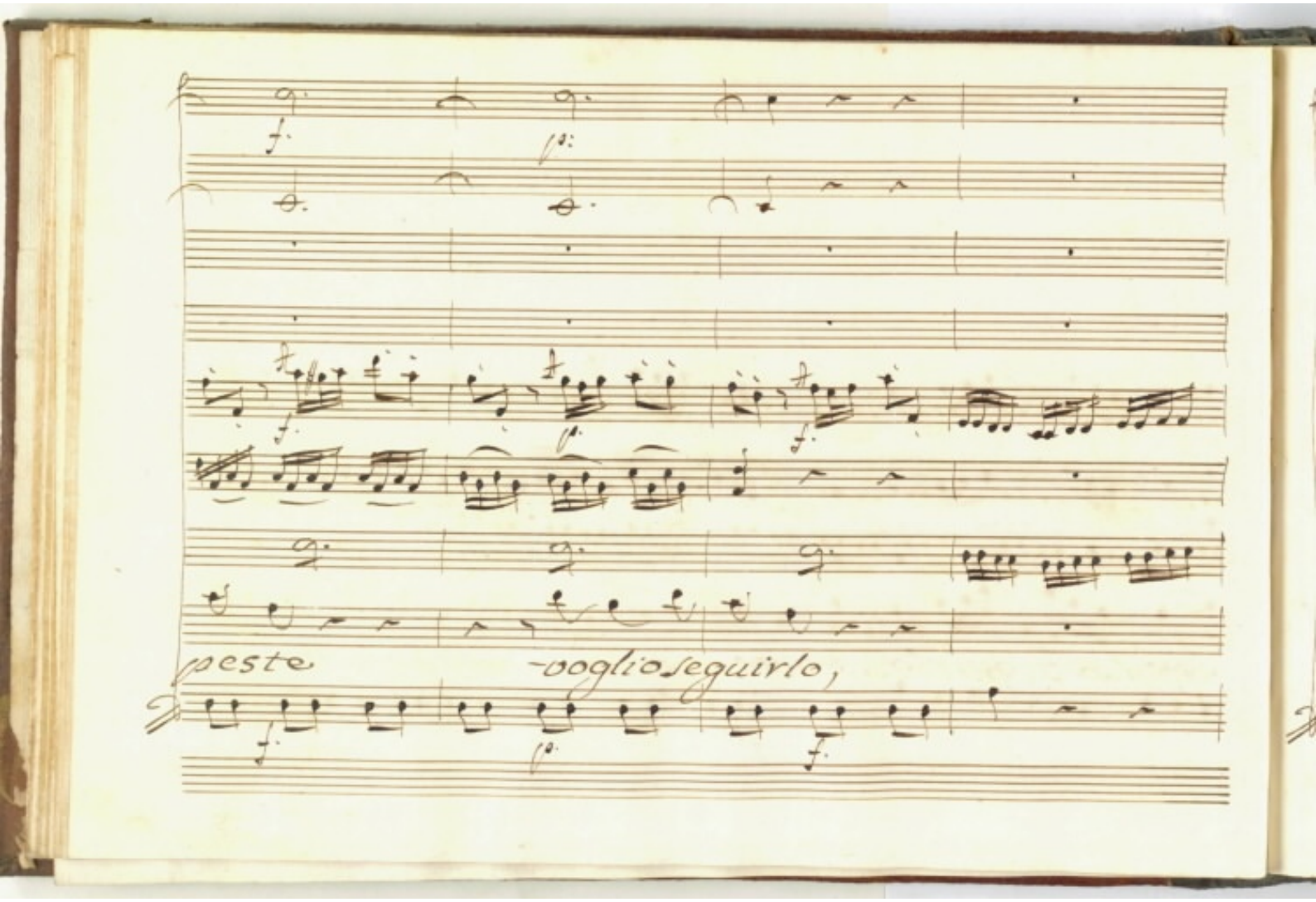

Unis.
Bas.
Ciel- sereno, alle tempe

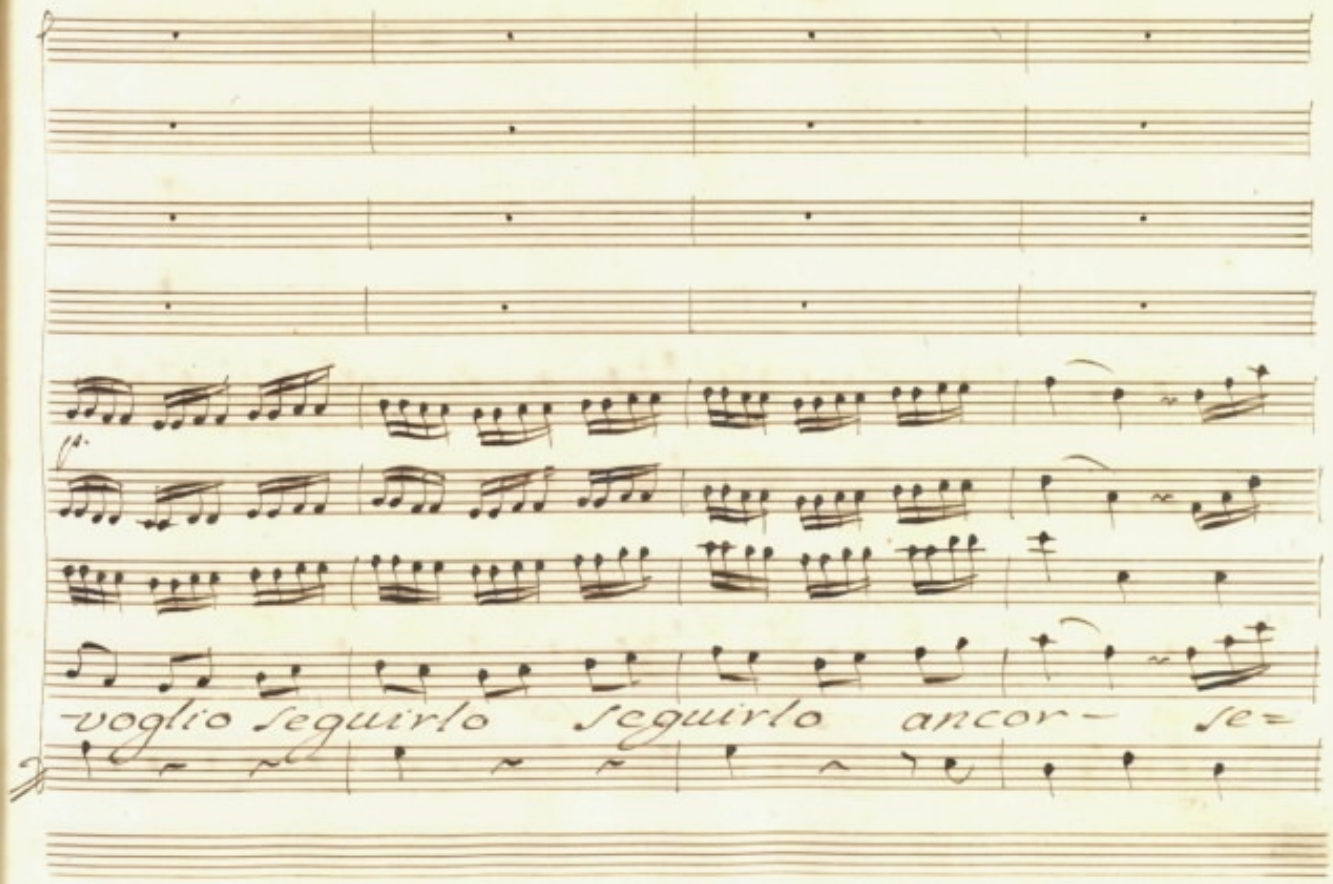

steinseno, alle tempe

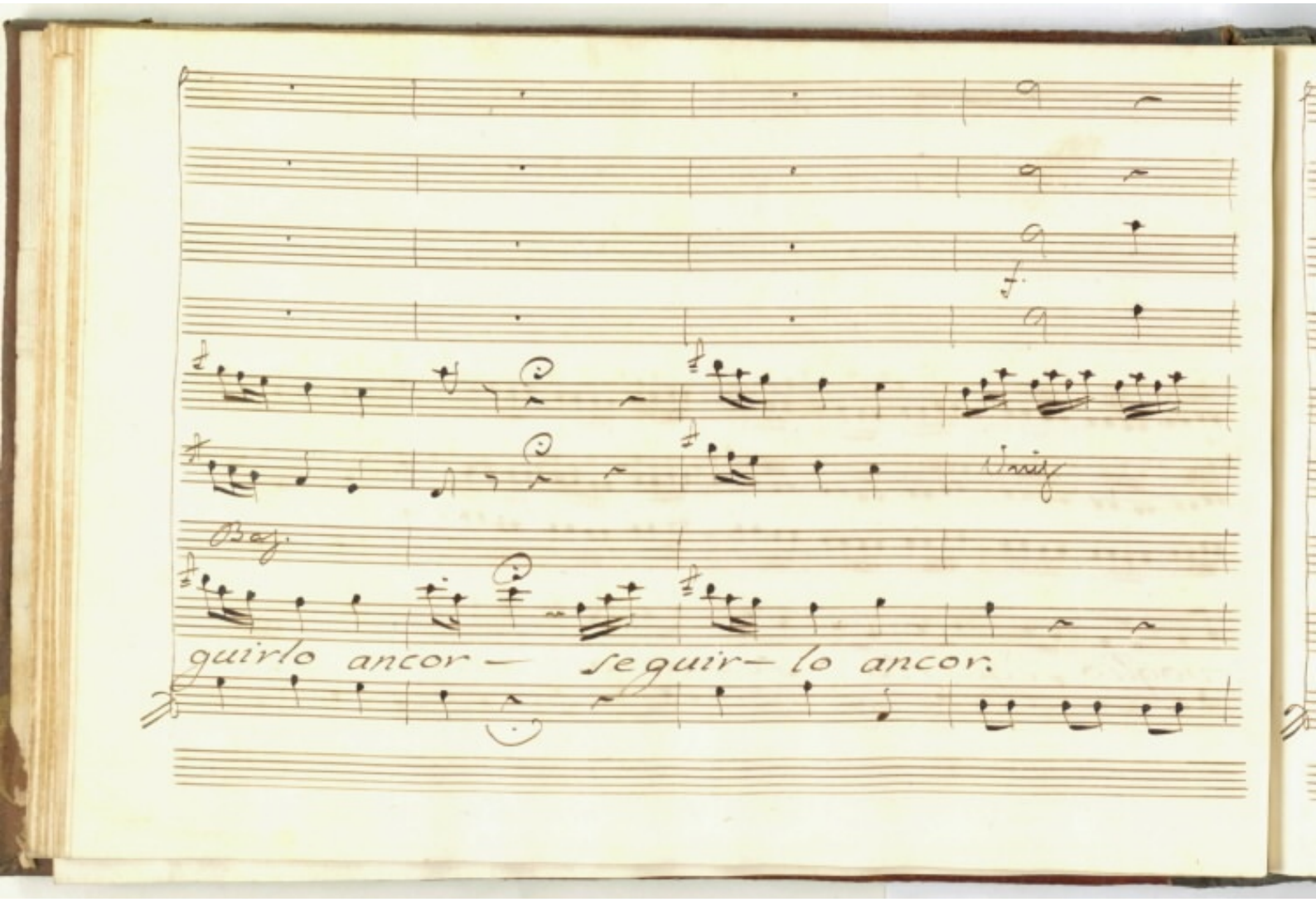

Bass
stein sono

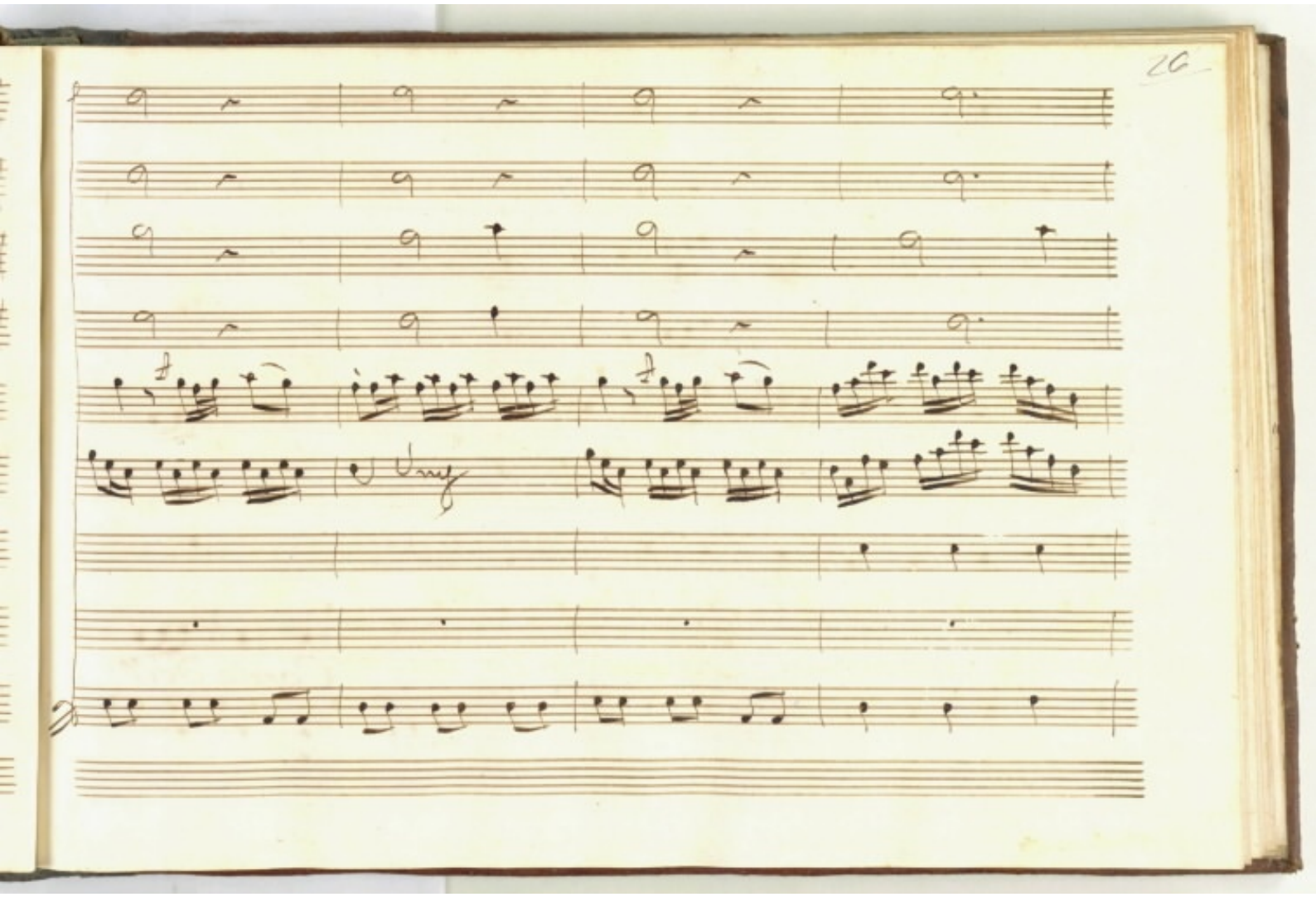

fp
-voglio seguirlo seguir-lo an=

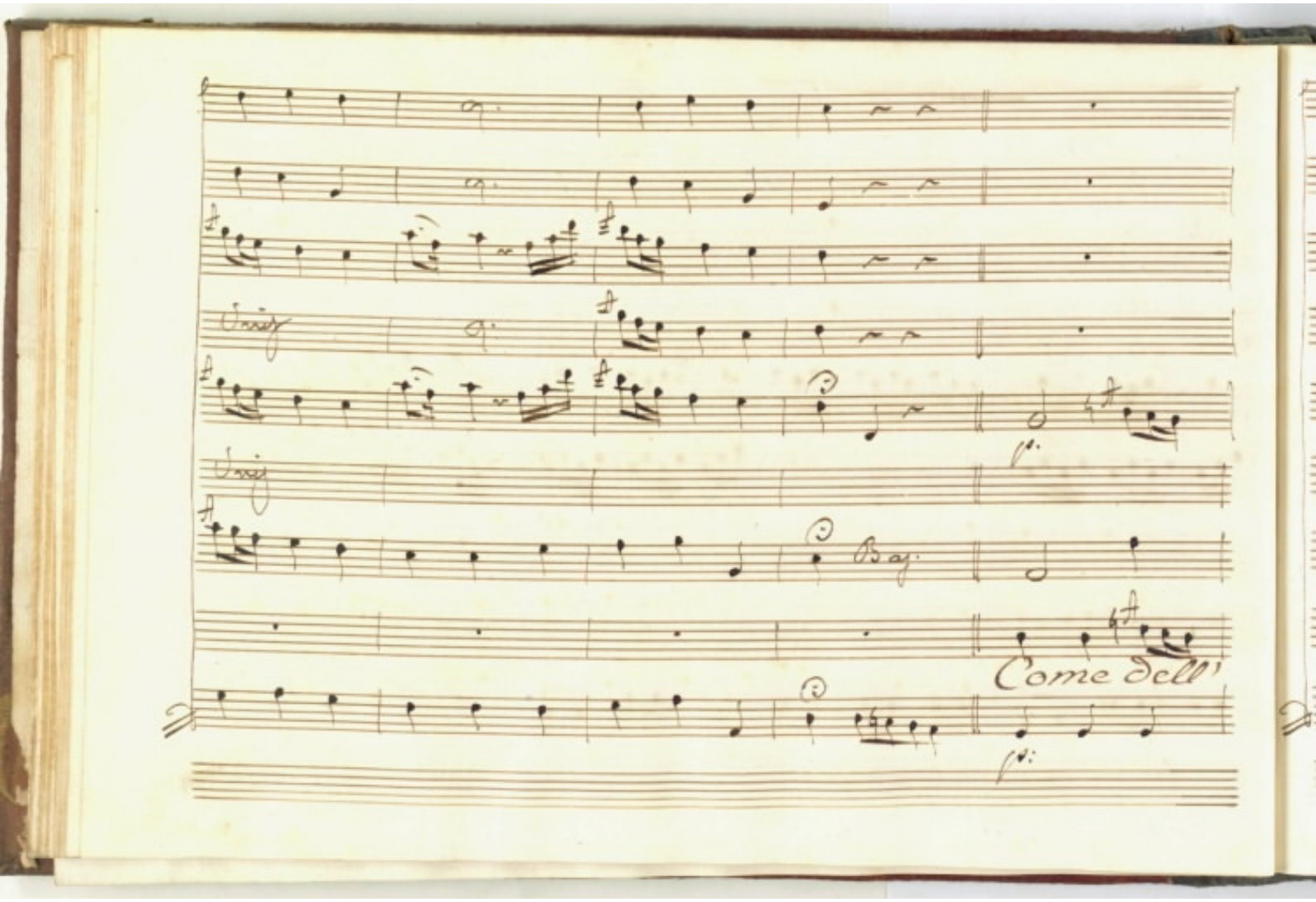

cor, se-guir/o ancor : alle. tem=

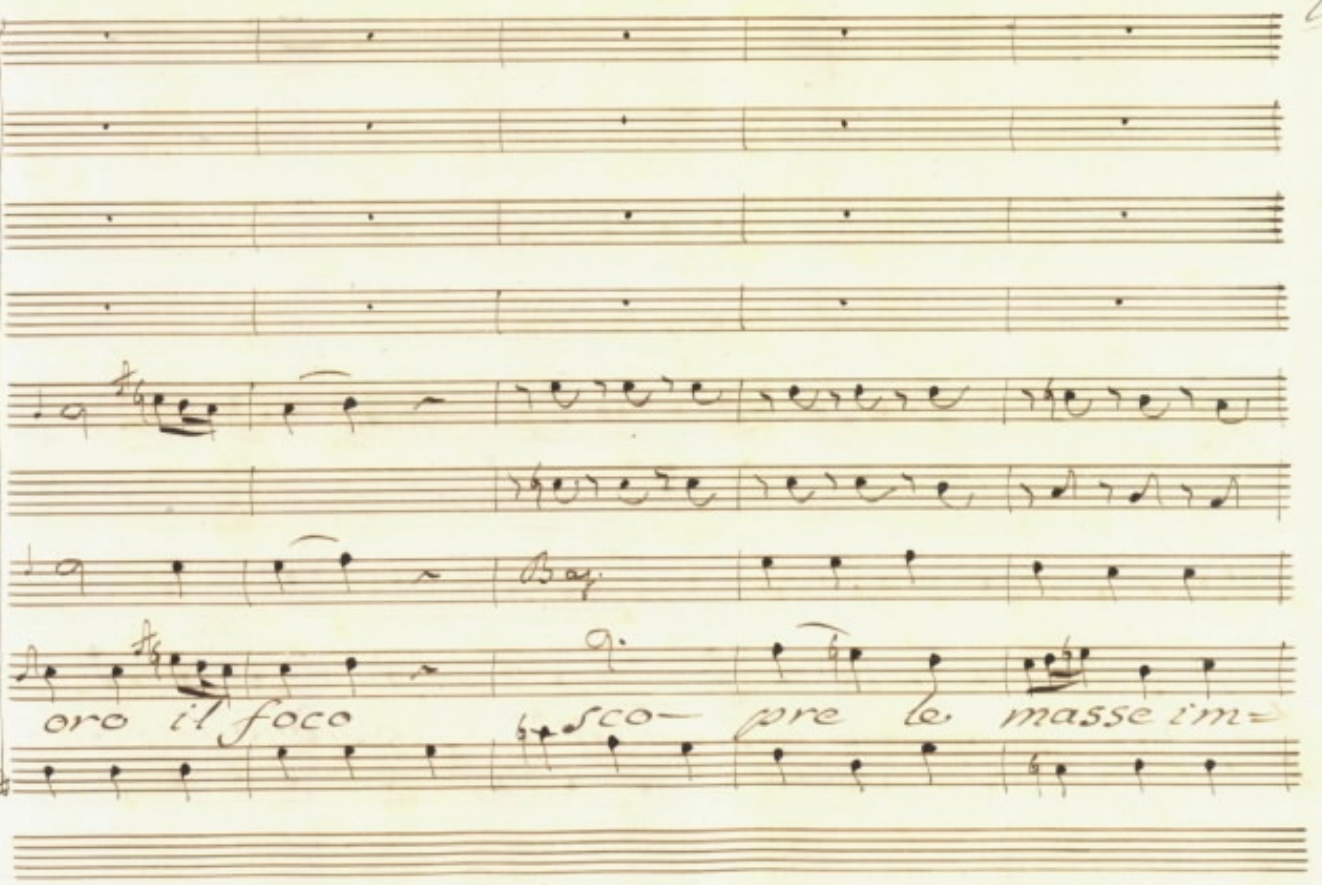

peste
-voglio seguirlo,

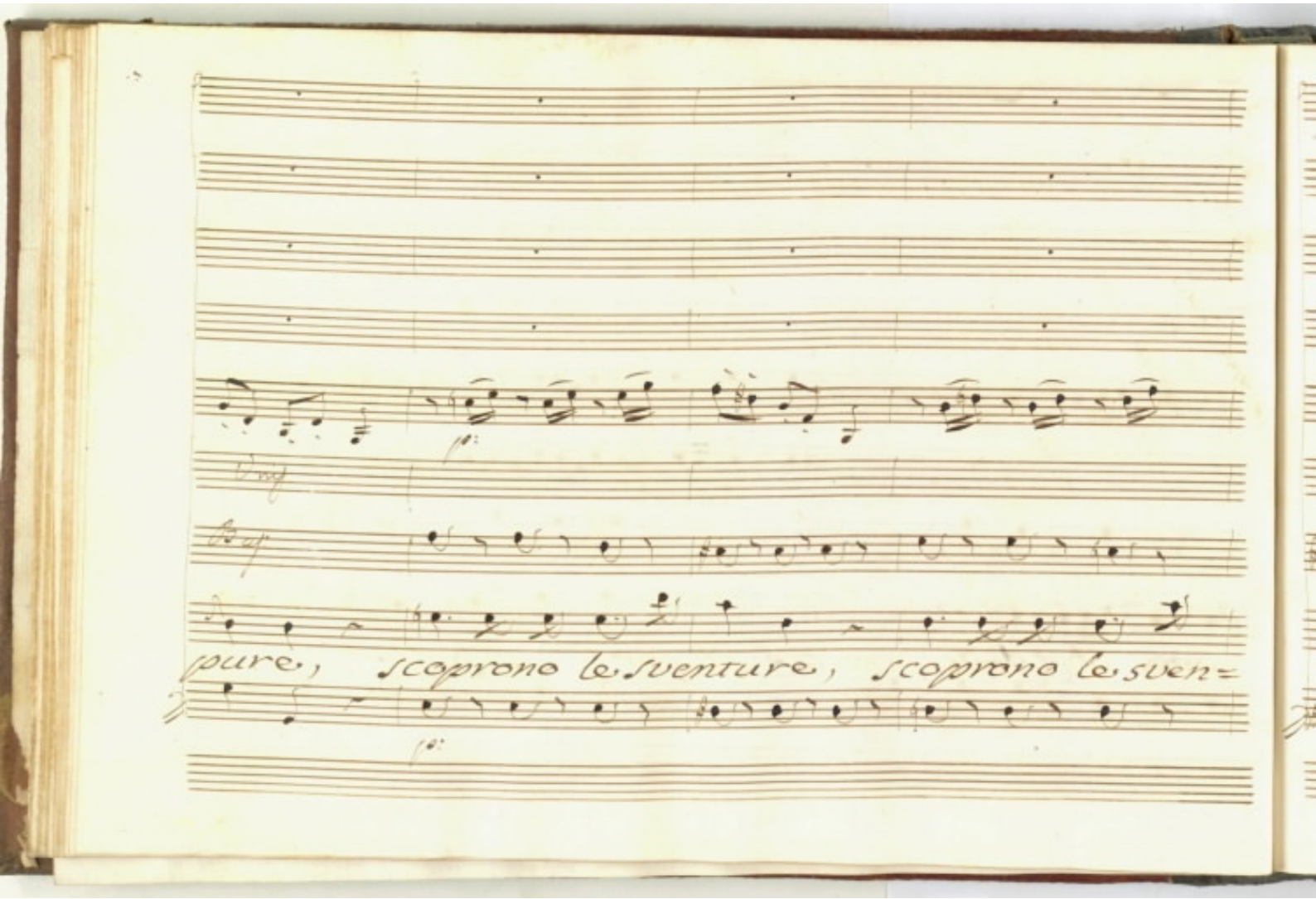

voglio seguirlo seguirlo ancor- se=

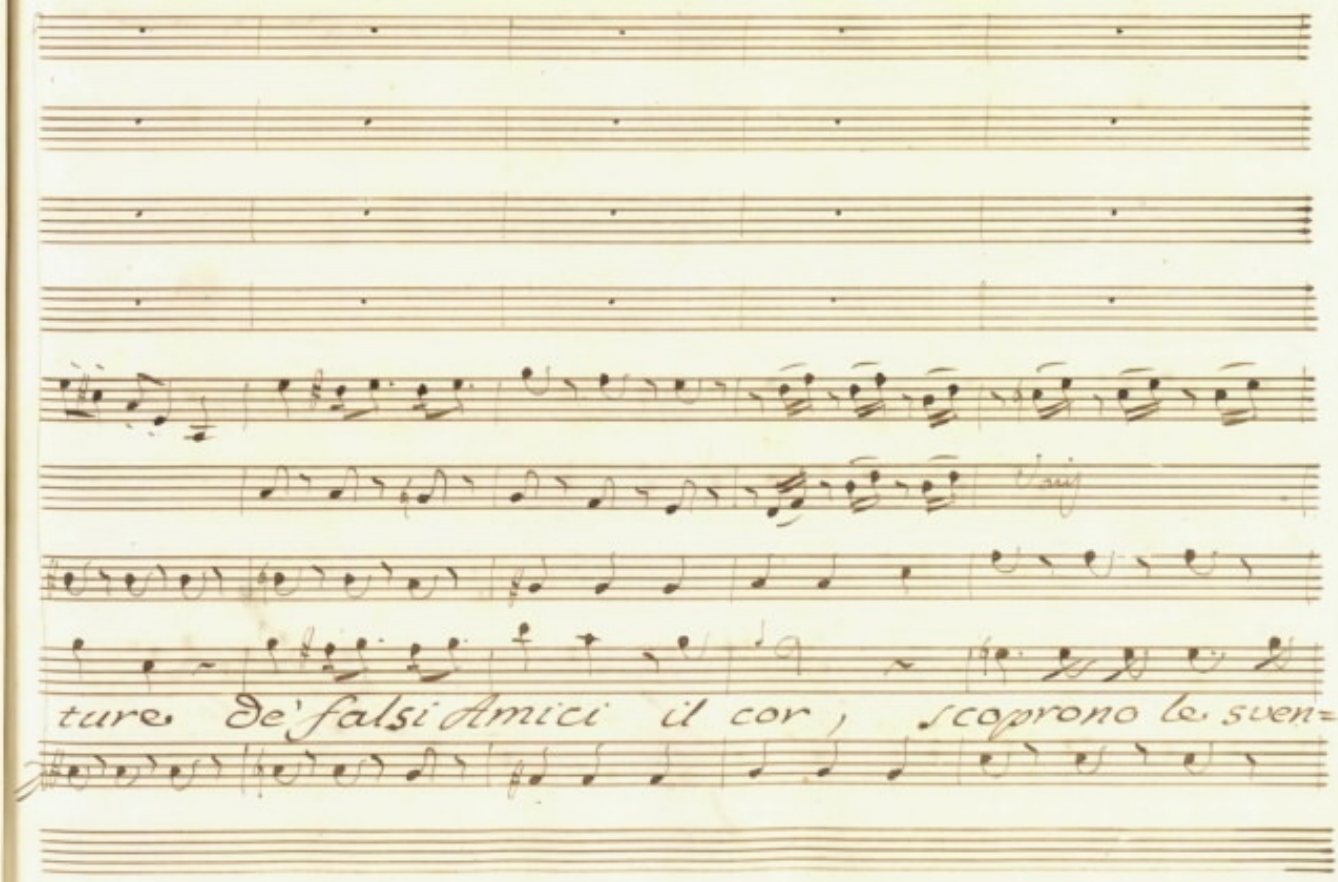

Unis.
Bas.
quirlo ancor — seguir — lo ancor.

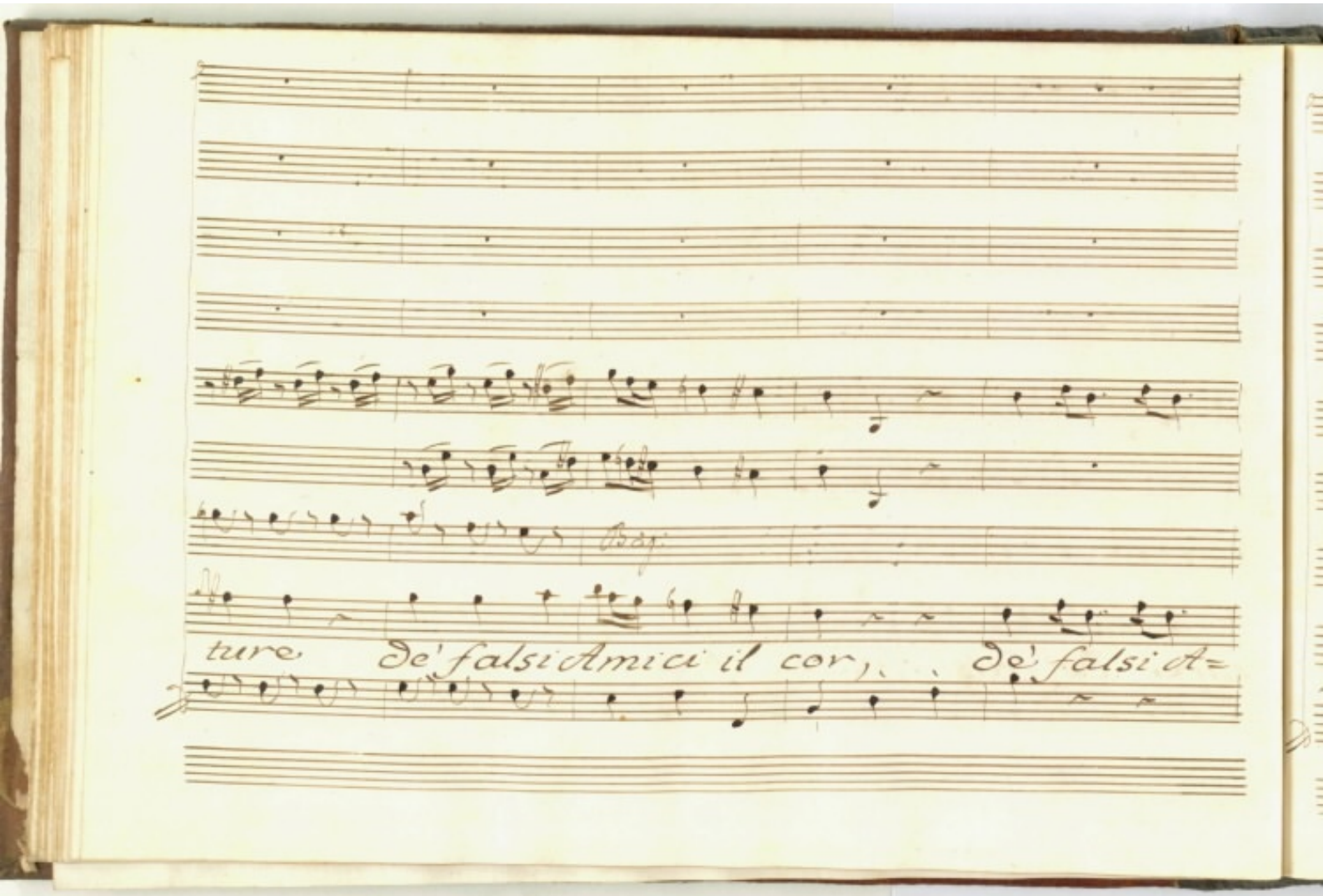


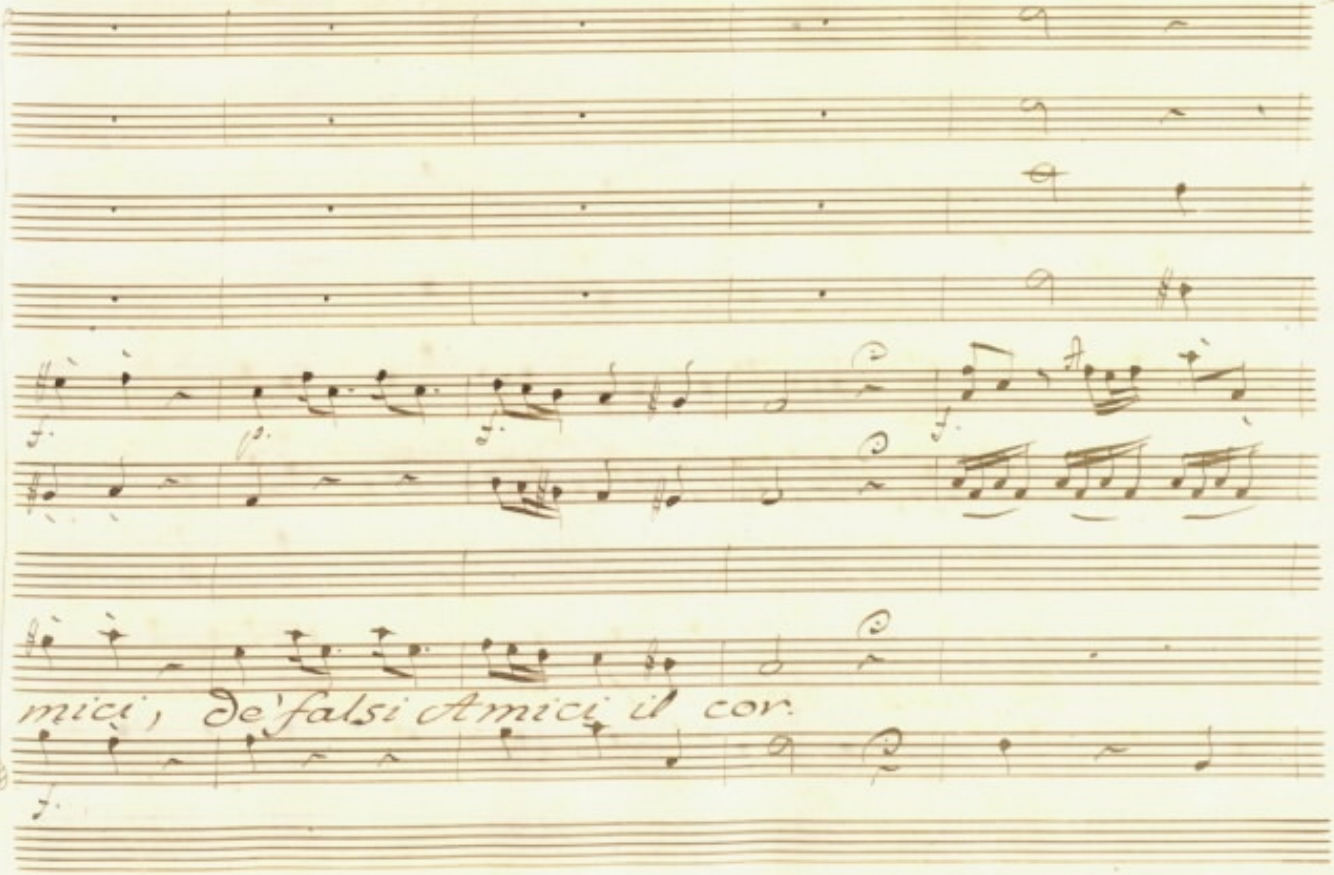

Come dell'

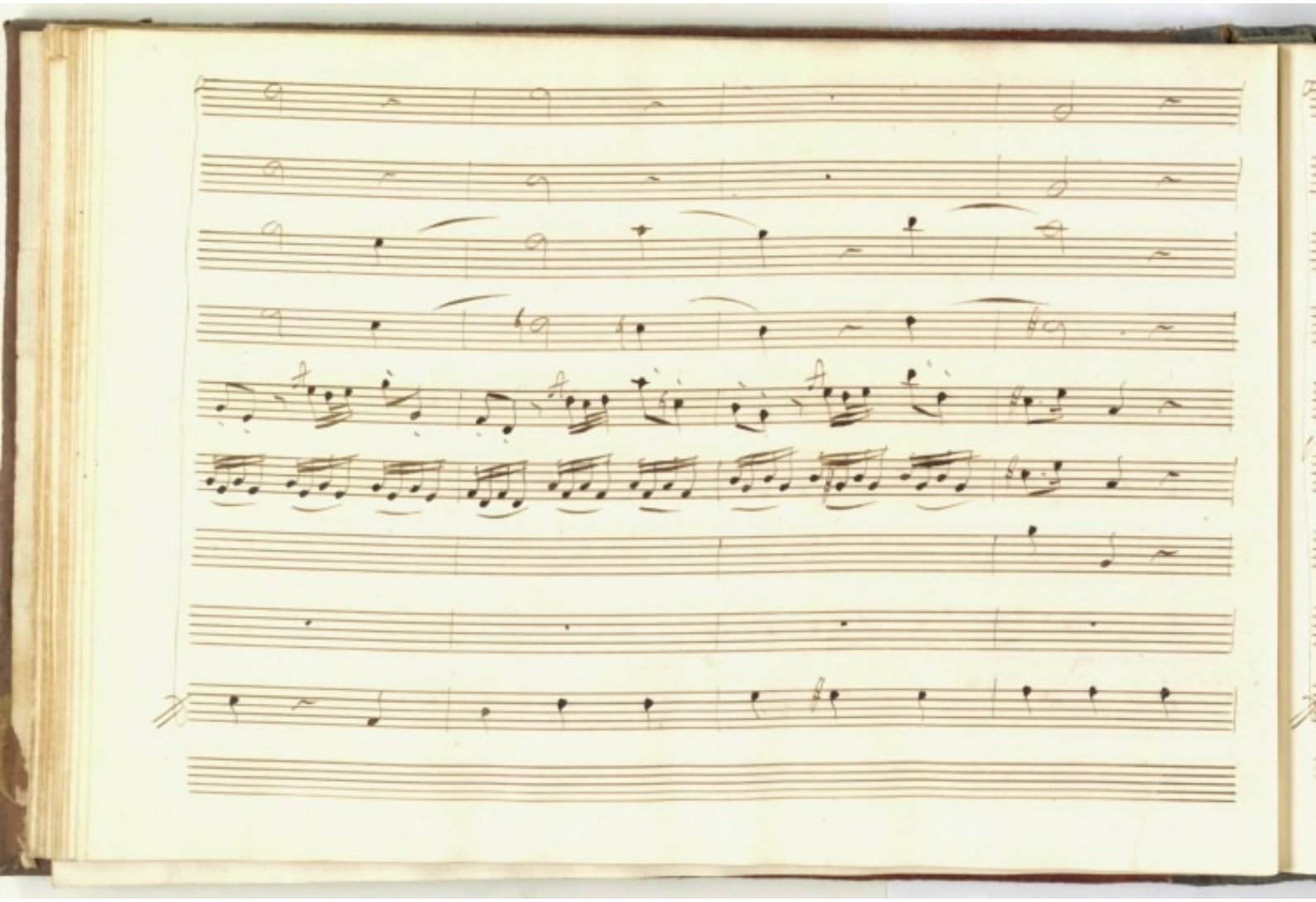

oro il foco sco— pre le masse im=

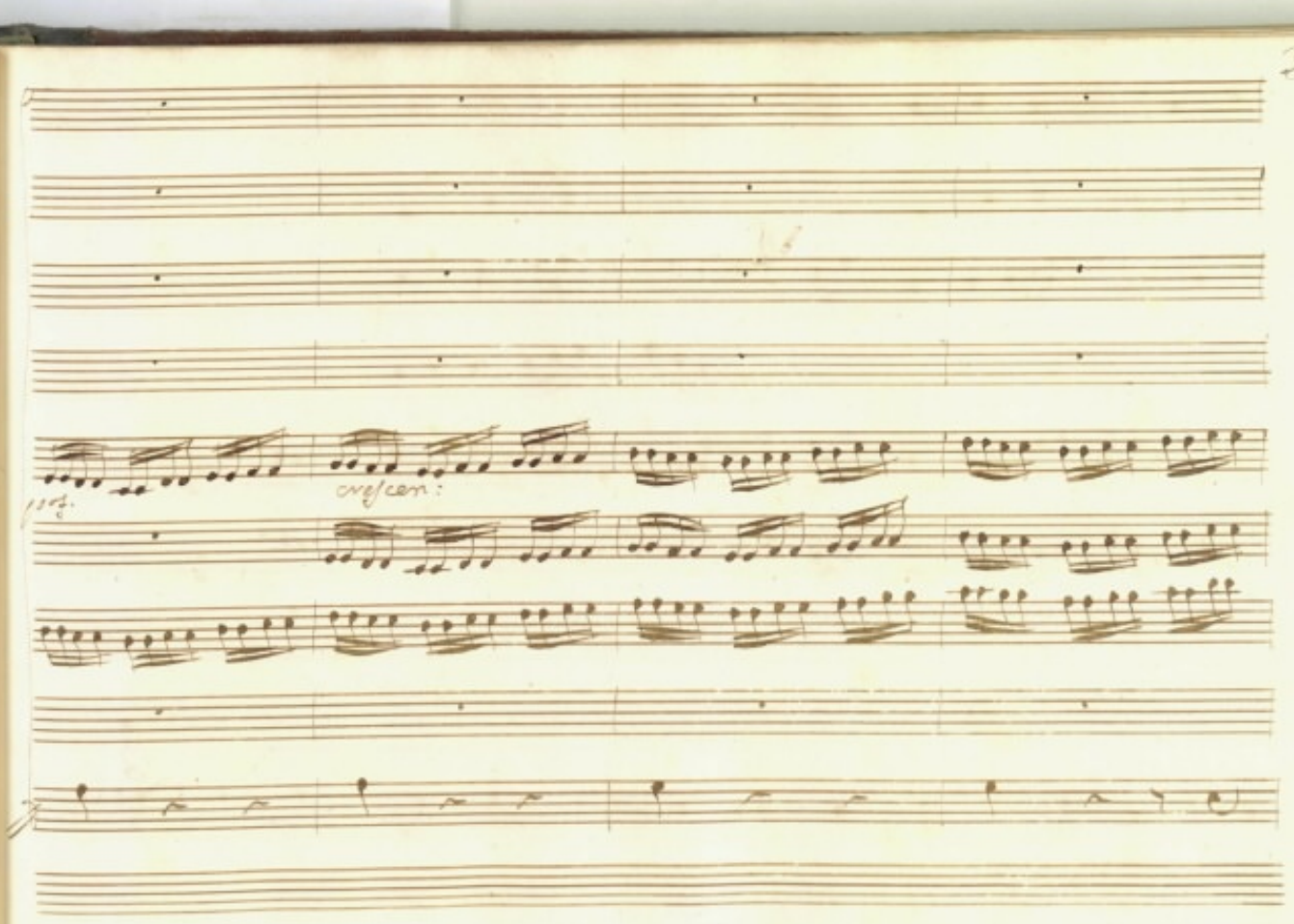

pure, scoprono le sventure, scoprono le sven=

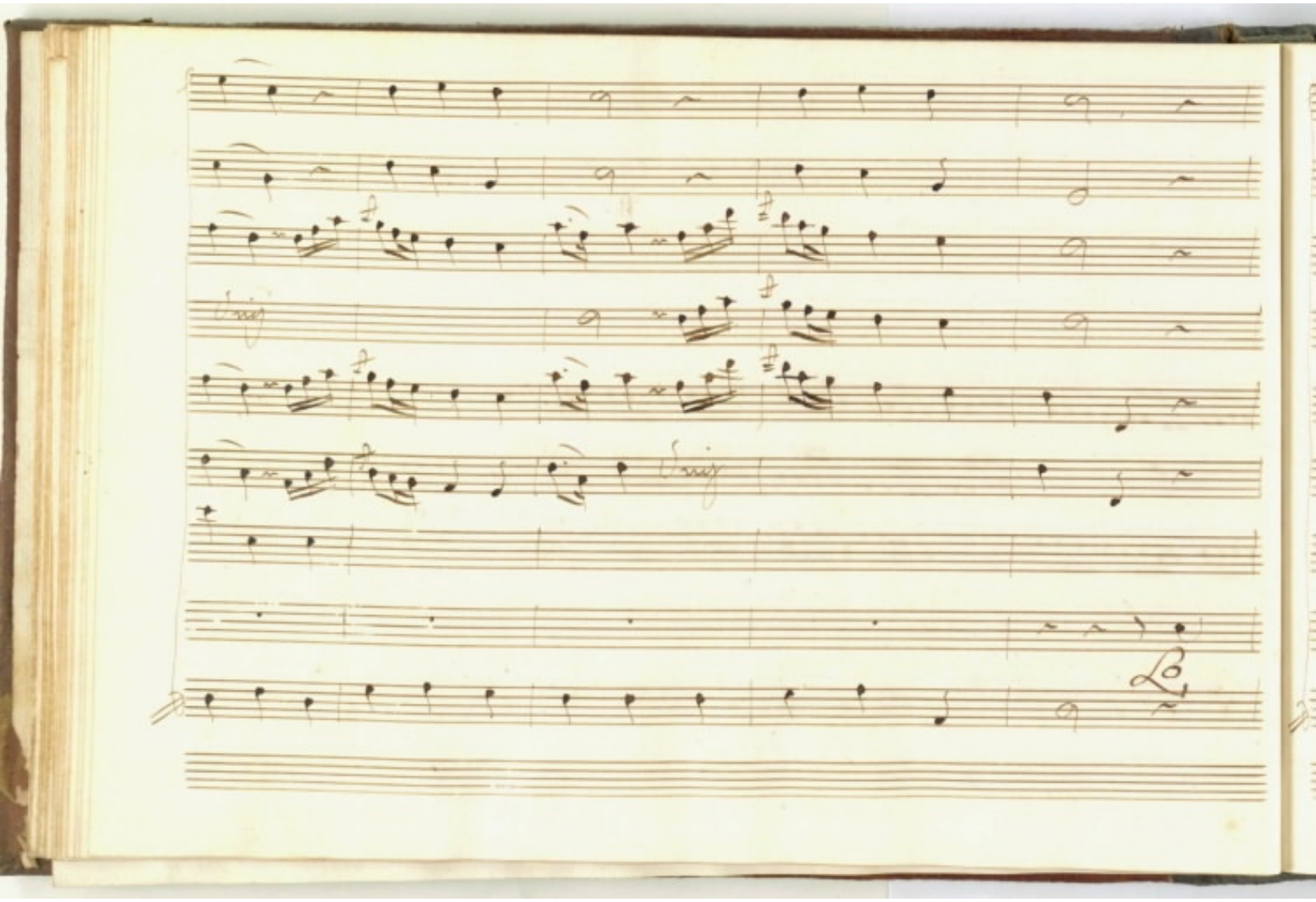

ture. De' falsi Amici il cor, scoprono le sven=

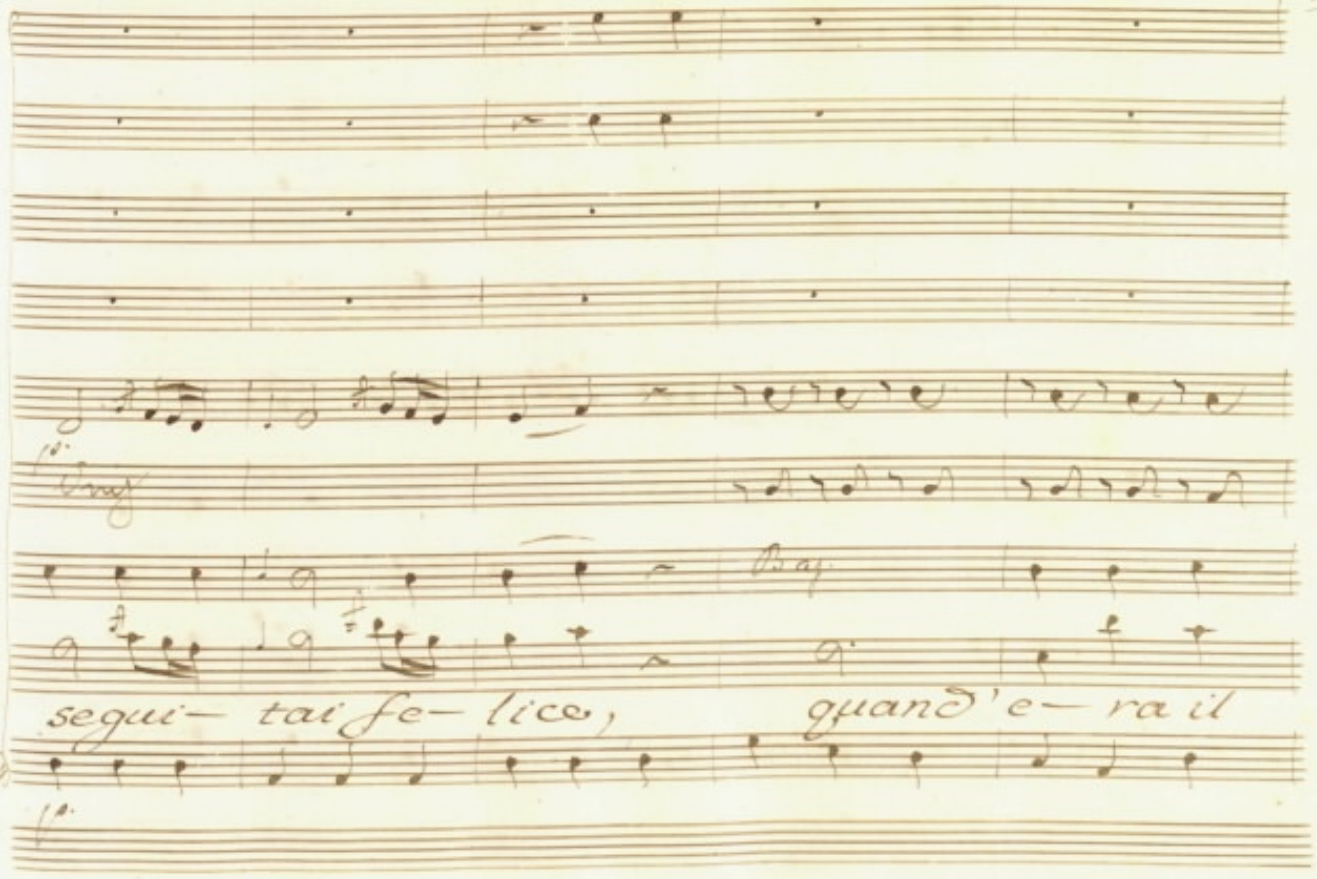

Bas:
ture de' falsi Amici il cor, de' falsi A=

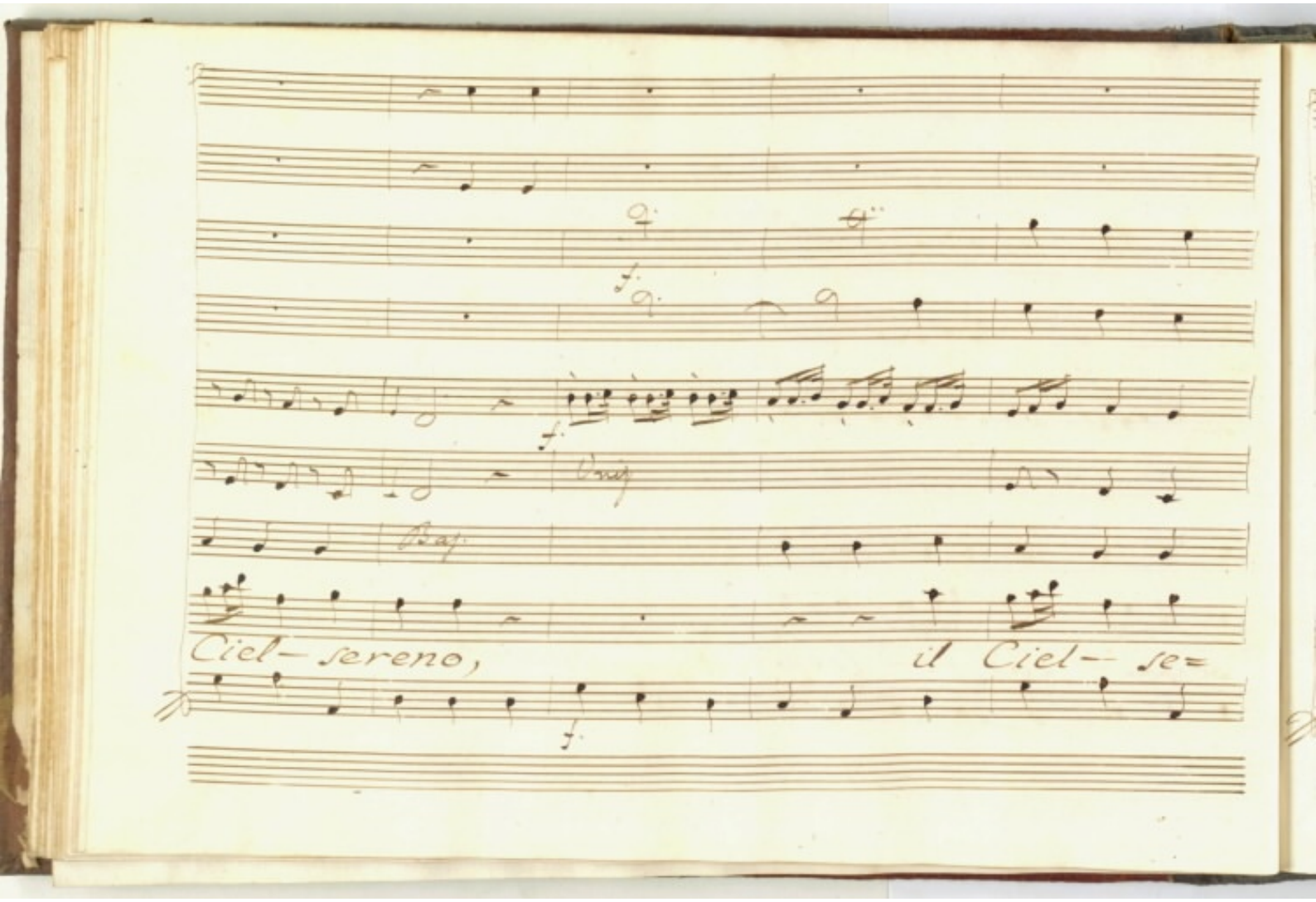

mici, de' falsi Amici il cor.

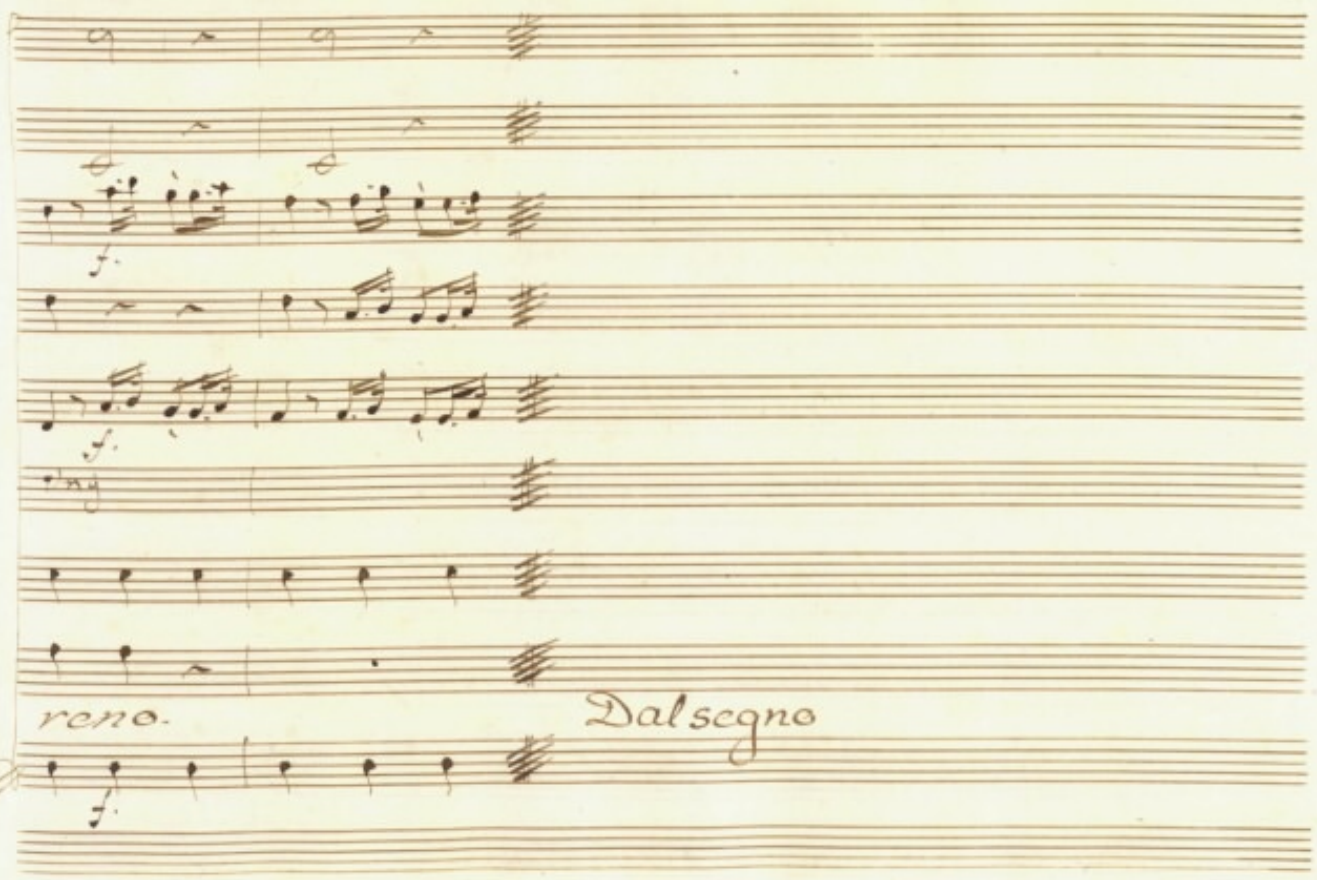


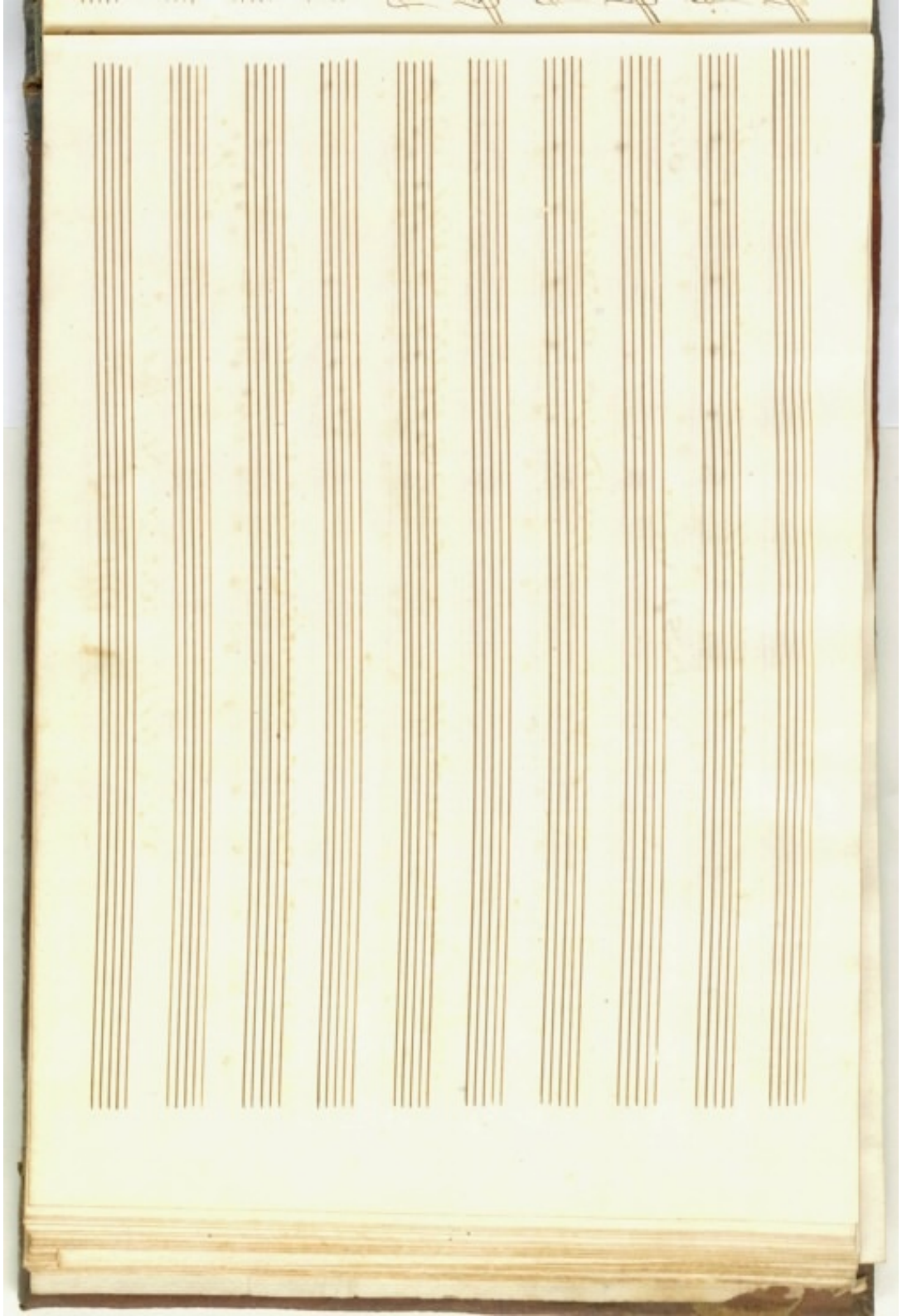

cresc:




segui— tai fe— lice, quand'e— ra il


Ciel- sereno,
il Ciel- se=


f.
f.
reno.
Dal segno
f.



Scena V.

Argene, e poi Aminta

Arg.

C'pure a mio dispetto sento pietade an=

Am.

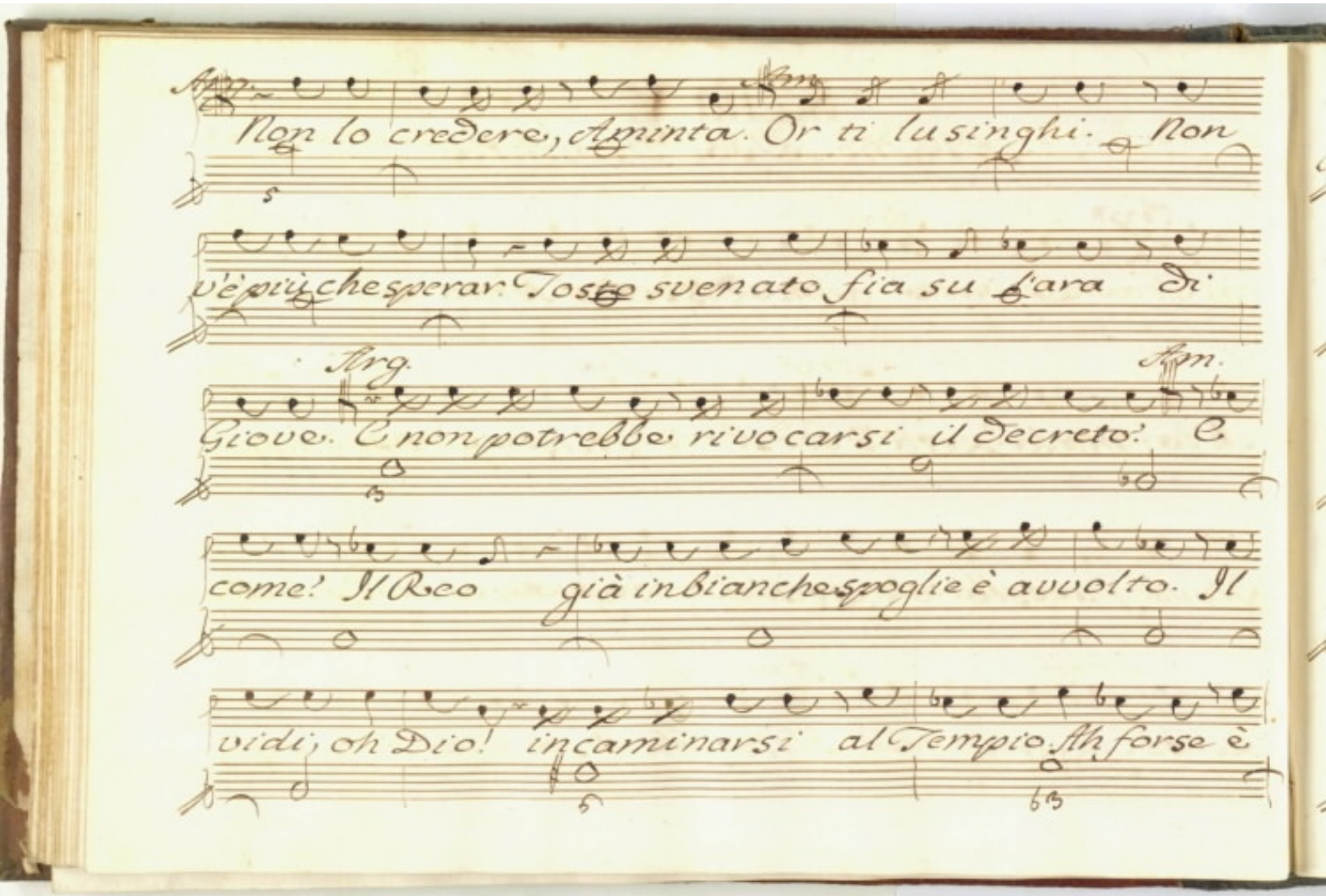
ch'io; ma la pietà detesto. Misero! Dove fuggo?

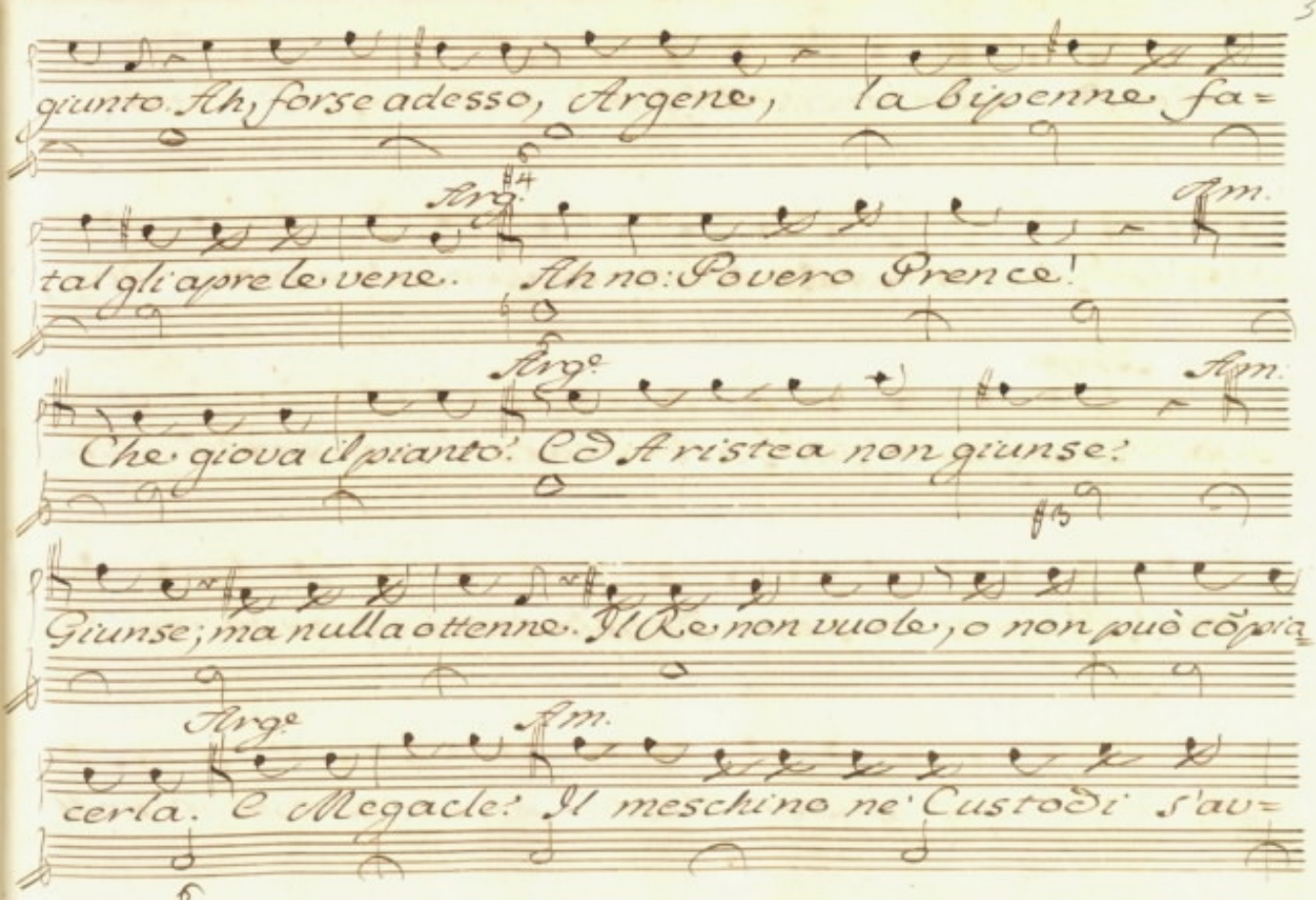
Arg:

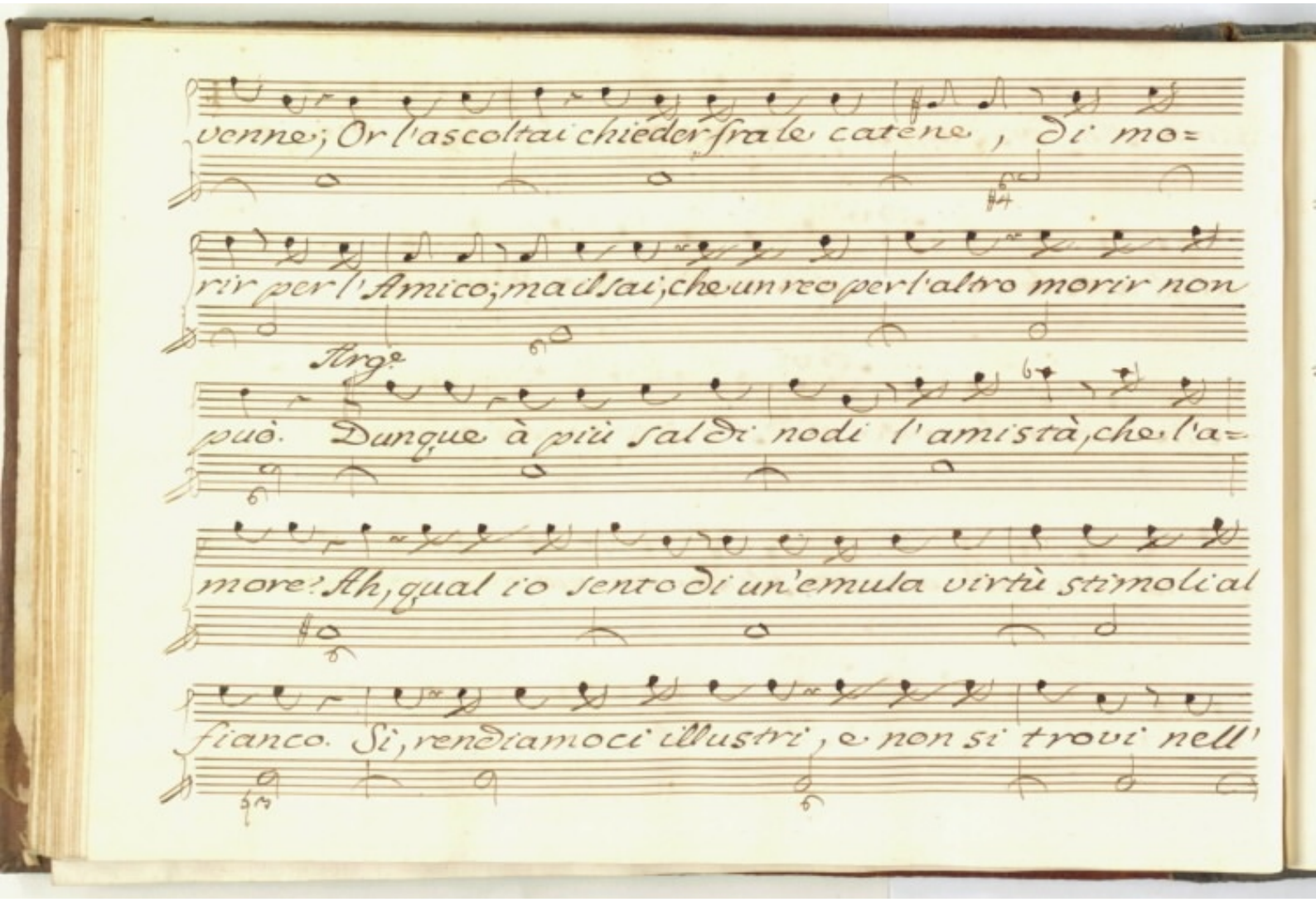
Oh dì funesto! oh Liçida infelice! C'forse e=

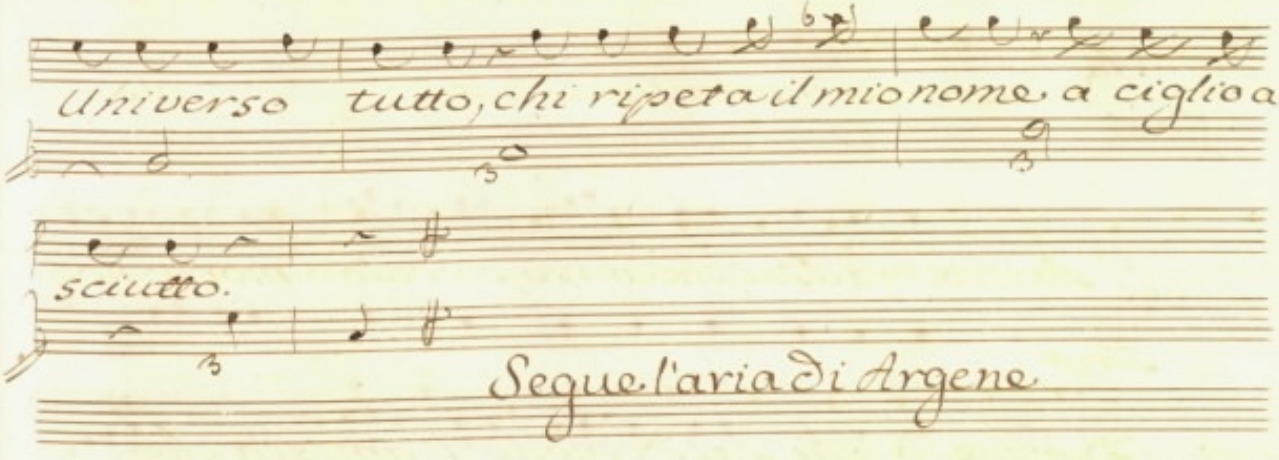
Am.

stinto quel traditor? No; ma il sarà fra poco.

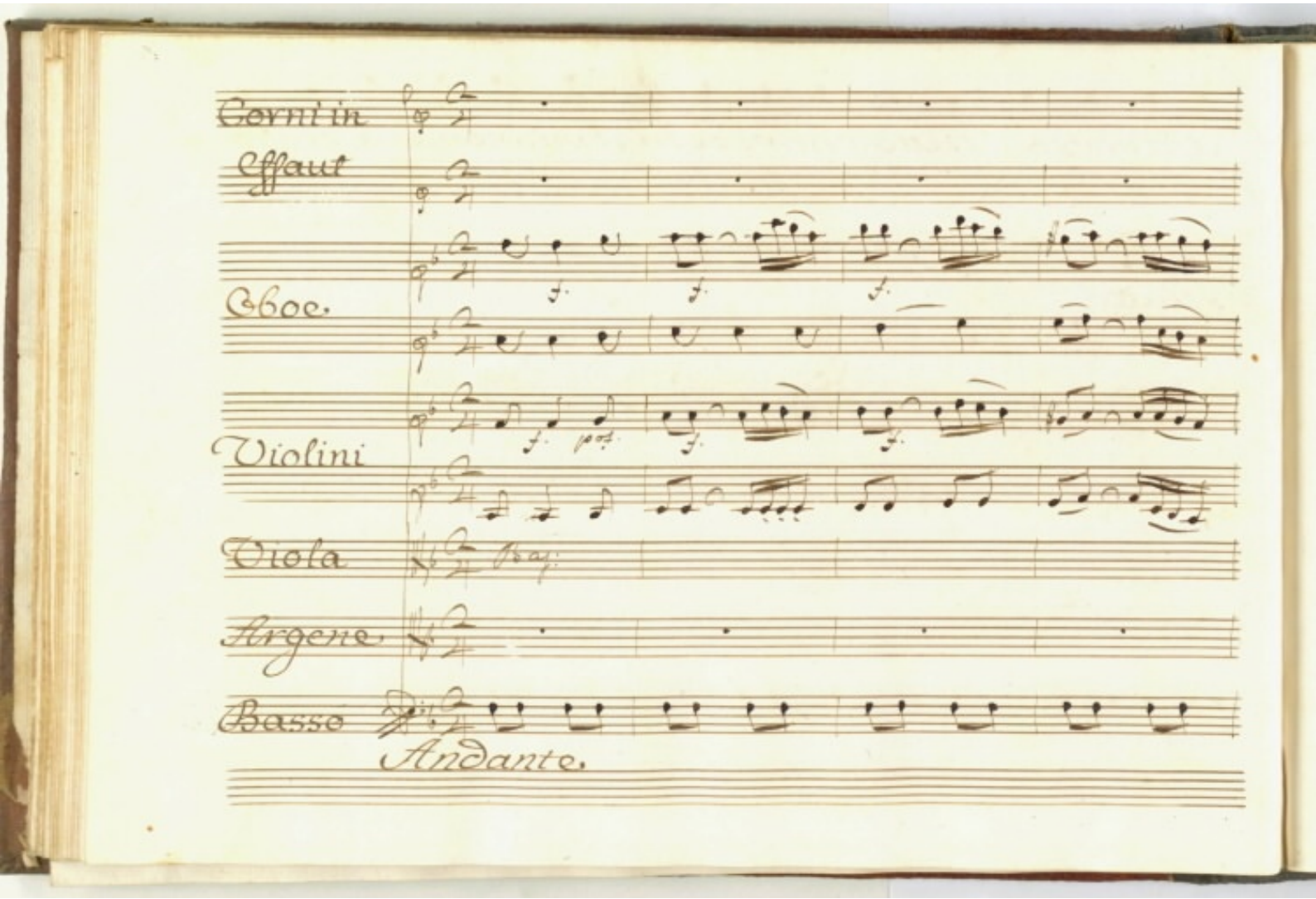

Non lo credere, Aminta. Or ti lusinghi. Non
v'è più che sperar. Tosto svenato fia su l'ara di
Giove. E non potrebbe rivocarsi il decreto? E
come! Il Reo già in bianche spoglie è avvolto. Il
vidi; oh Dio! incaminarsi al Tempio Ah forse è

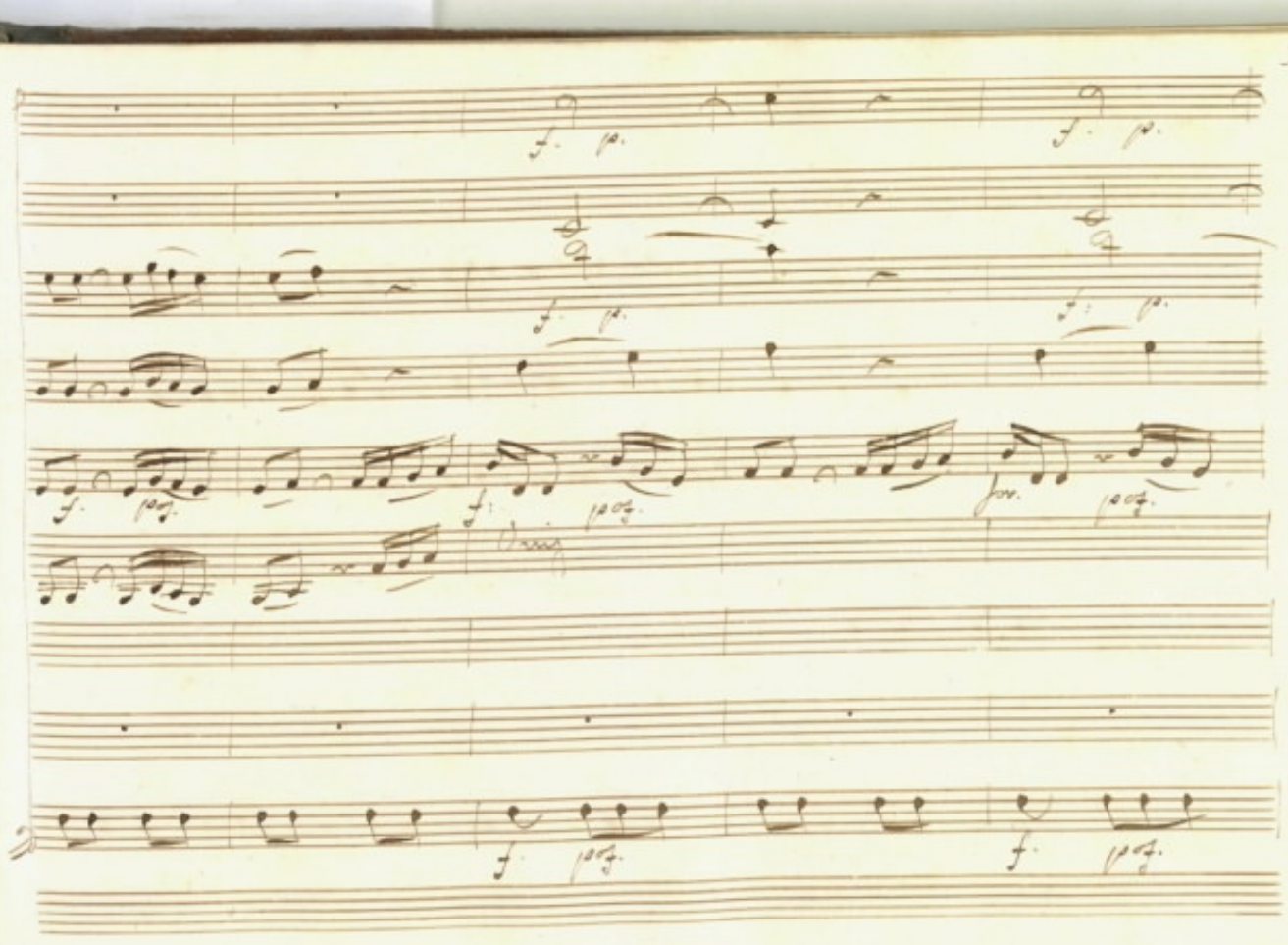

giunto. Ah, forse adesso, Argene, la bipenne fa=
Arg.
Am.
tal gli apre le vene. Ah no: Povero Prence!
Arg.
Am.
Che giova il pianto? ed Aristea non giunse?
Giunse; ma nulla ottenne. Il Re non vuole, o non può cõpia=
Arg.
Am.
cerla. E Megacle? Il meschino ne' Custodi s'av=

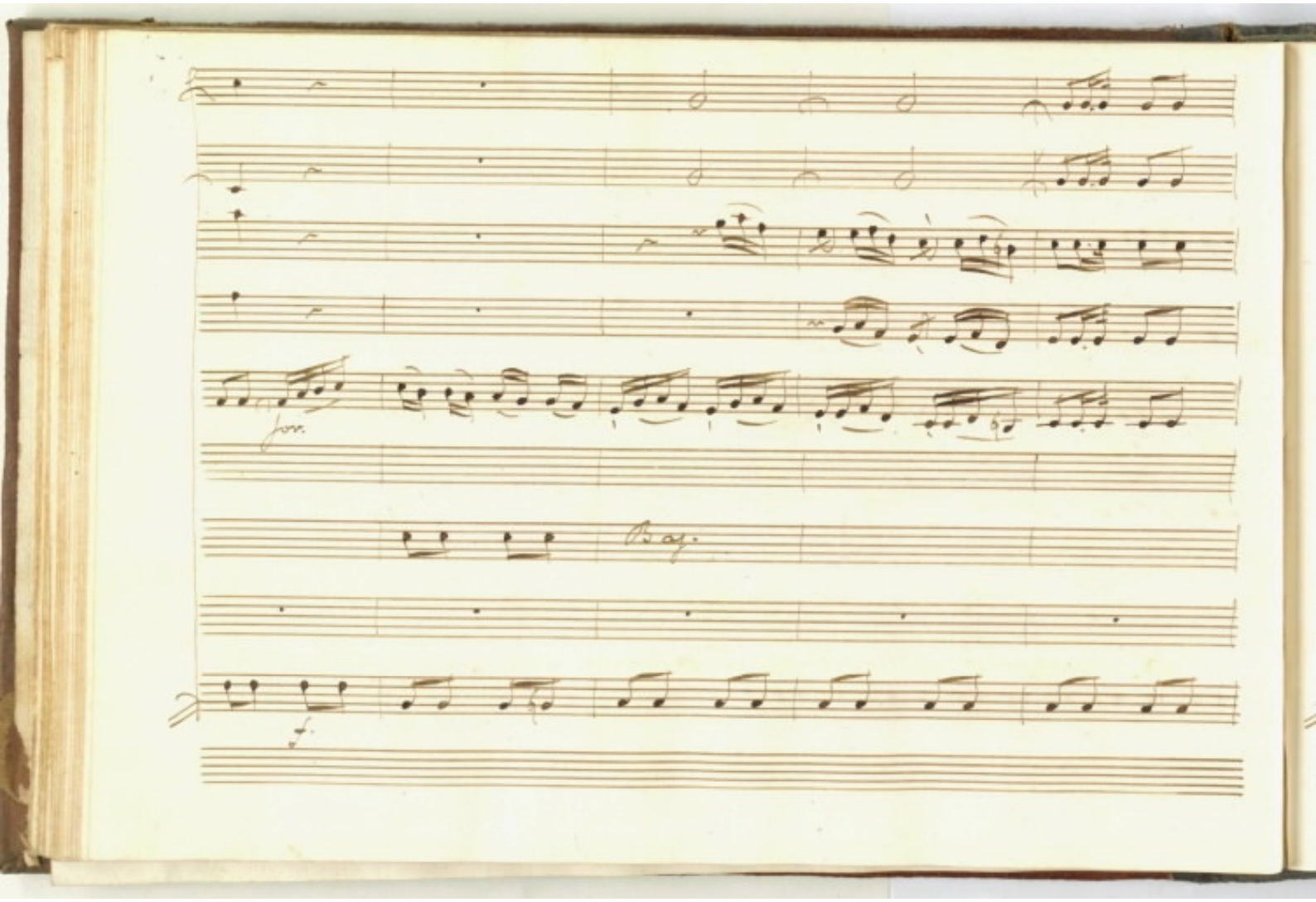

venne; Or l'ascoltai chieder fra le catene, di mo=
rir per l'Amico; ma il sai, che un reo per l'altro morir non
Virg.
può. Dunque à più sal di nodi l'amistà, che l'a=
more? Ah, qual io sento di un'emula virtù stimoli al
fianco. Si, rendiamoci illustri, e non si trovi nell'

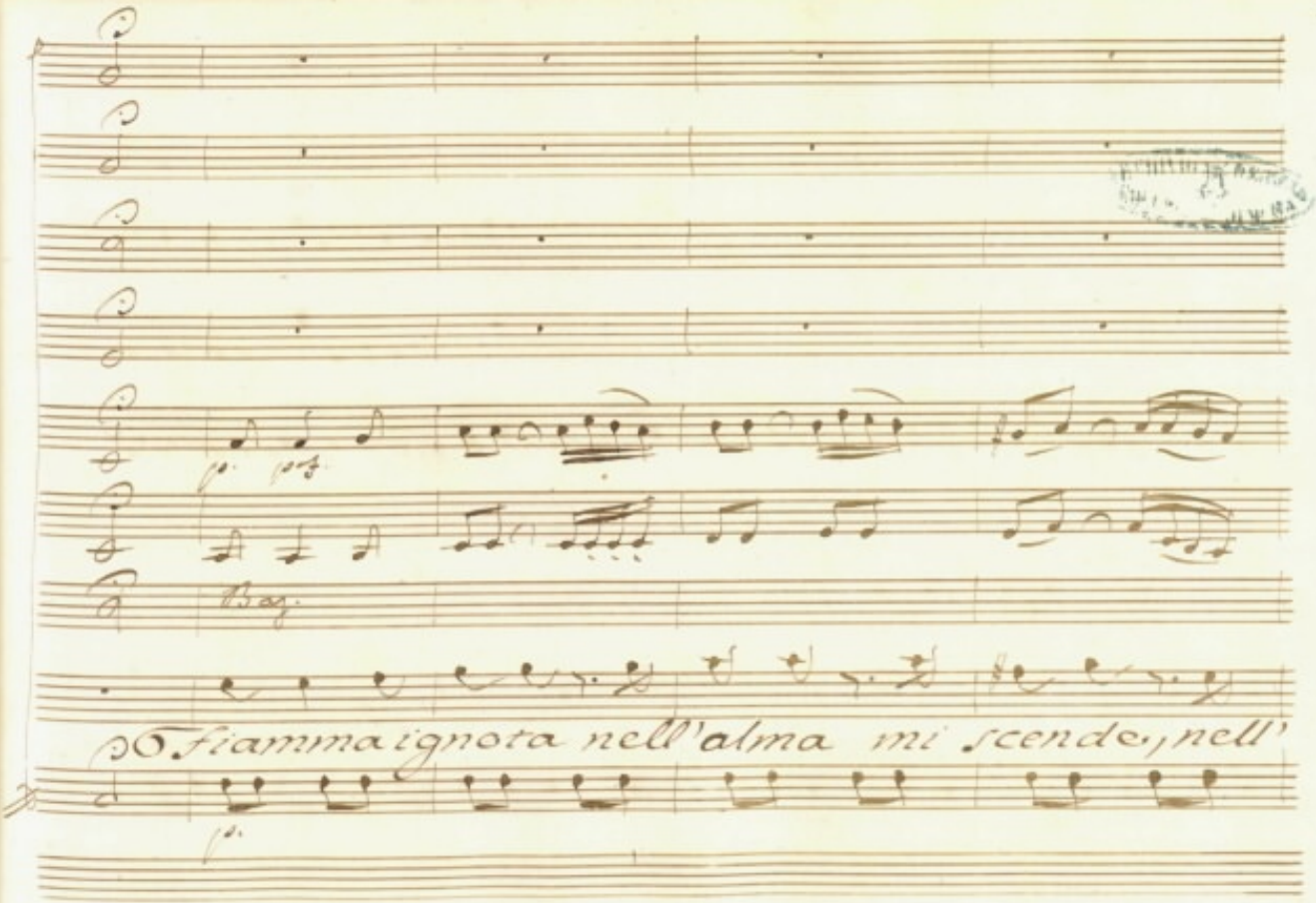


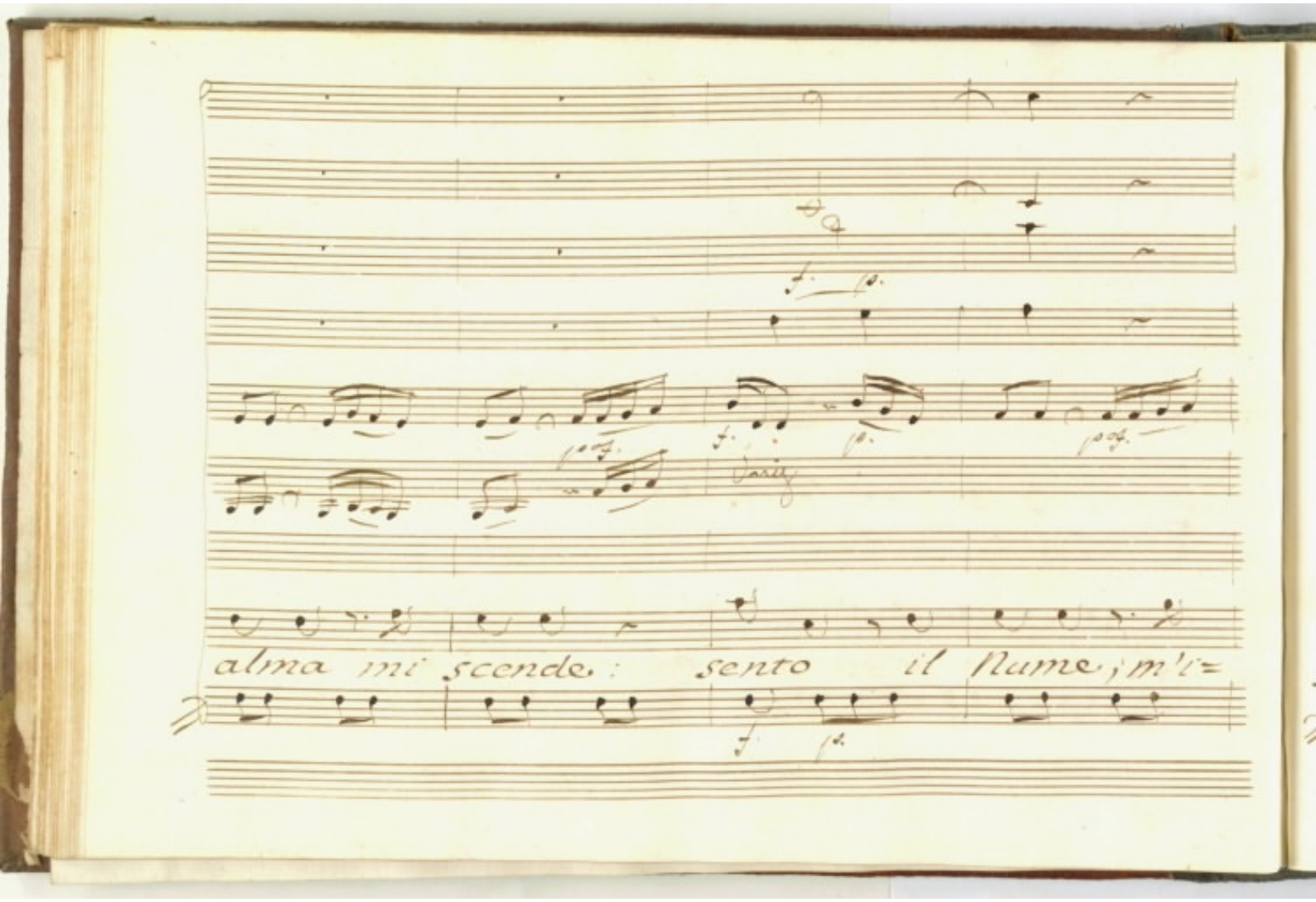
Segue l'aria di Argene

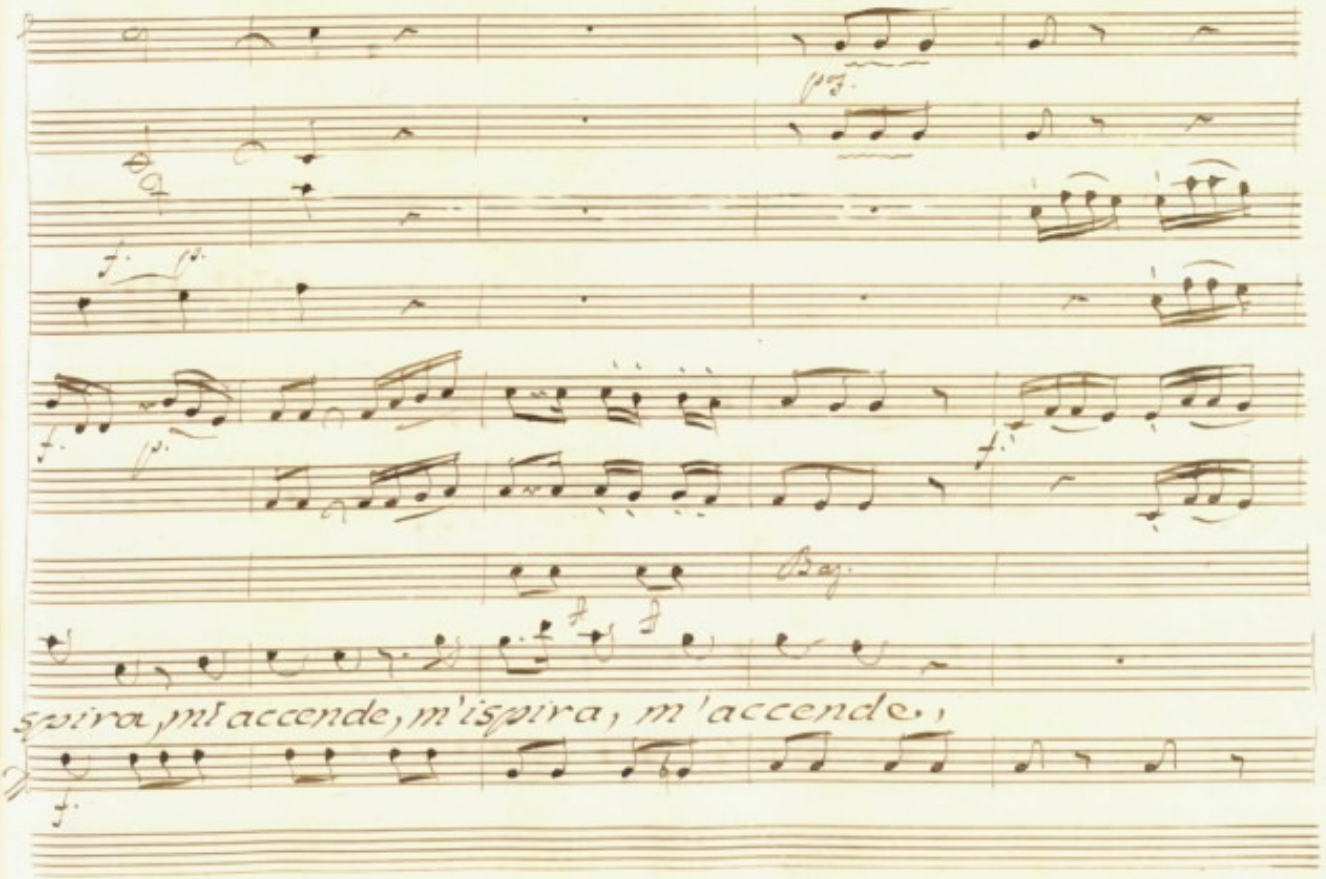

Corni in
Effaut
Oboe.
Violini
Viola
Fagore.
Basso
Andante.

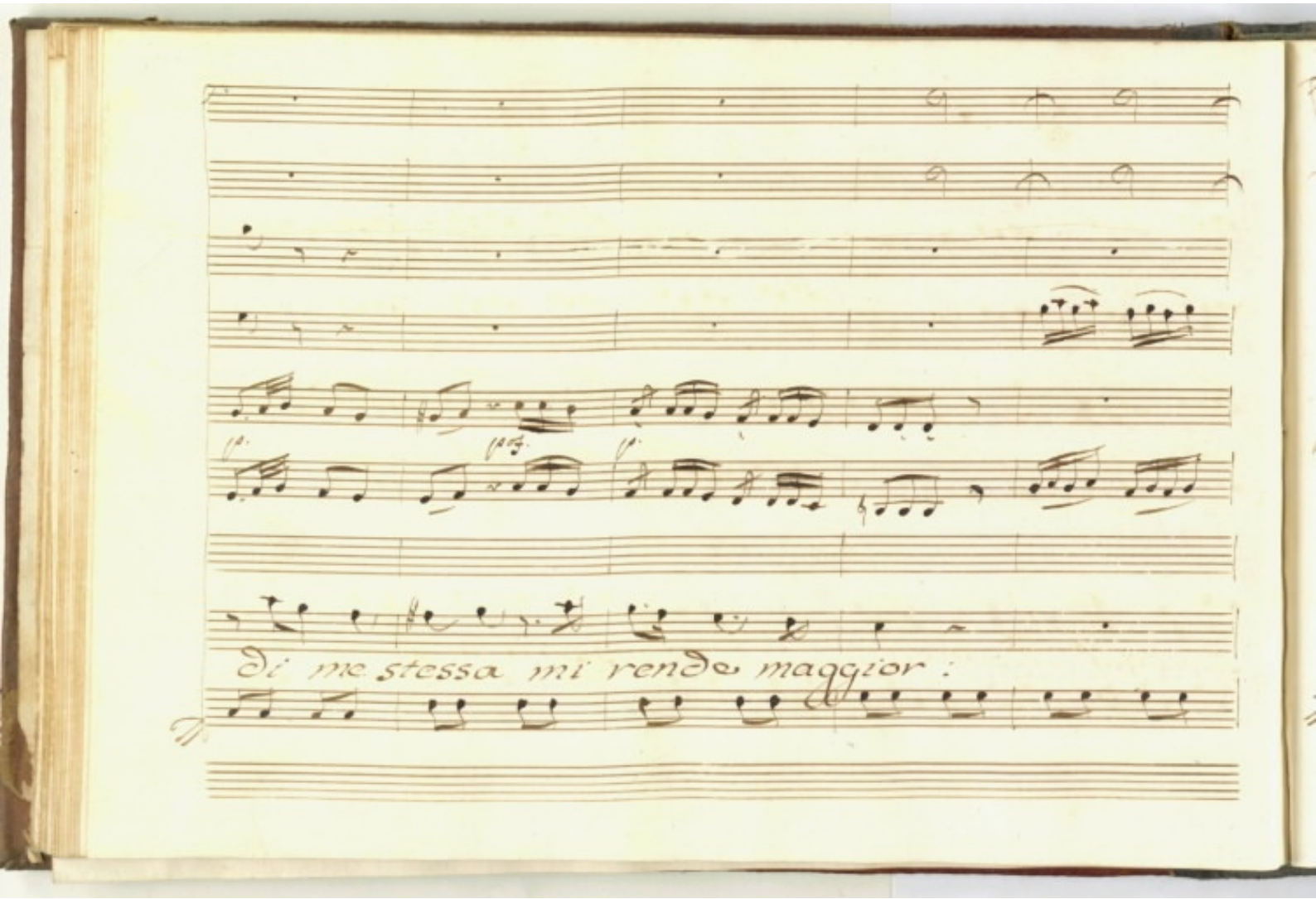

f. p.
f. p.
f. p.
f. p.
f. poz.
f. poz.
for. poz.
Orig.
f. poz.
f. poz.

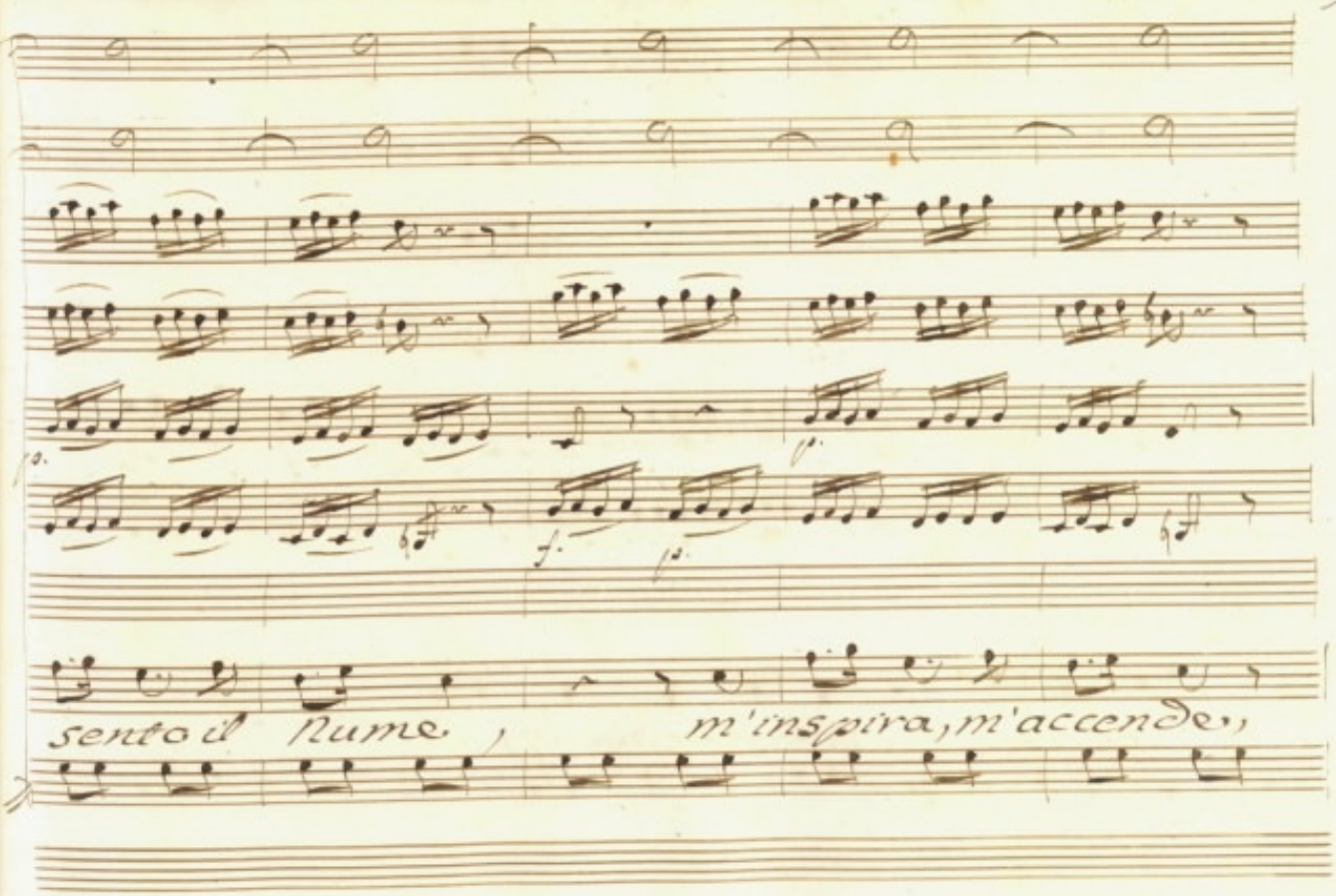

for.
Bag.
f.

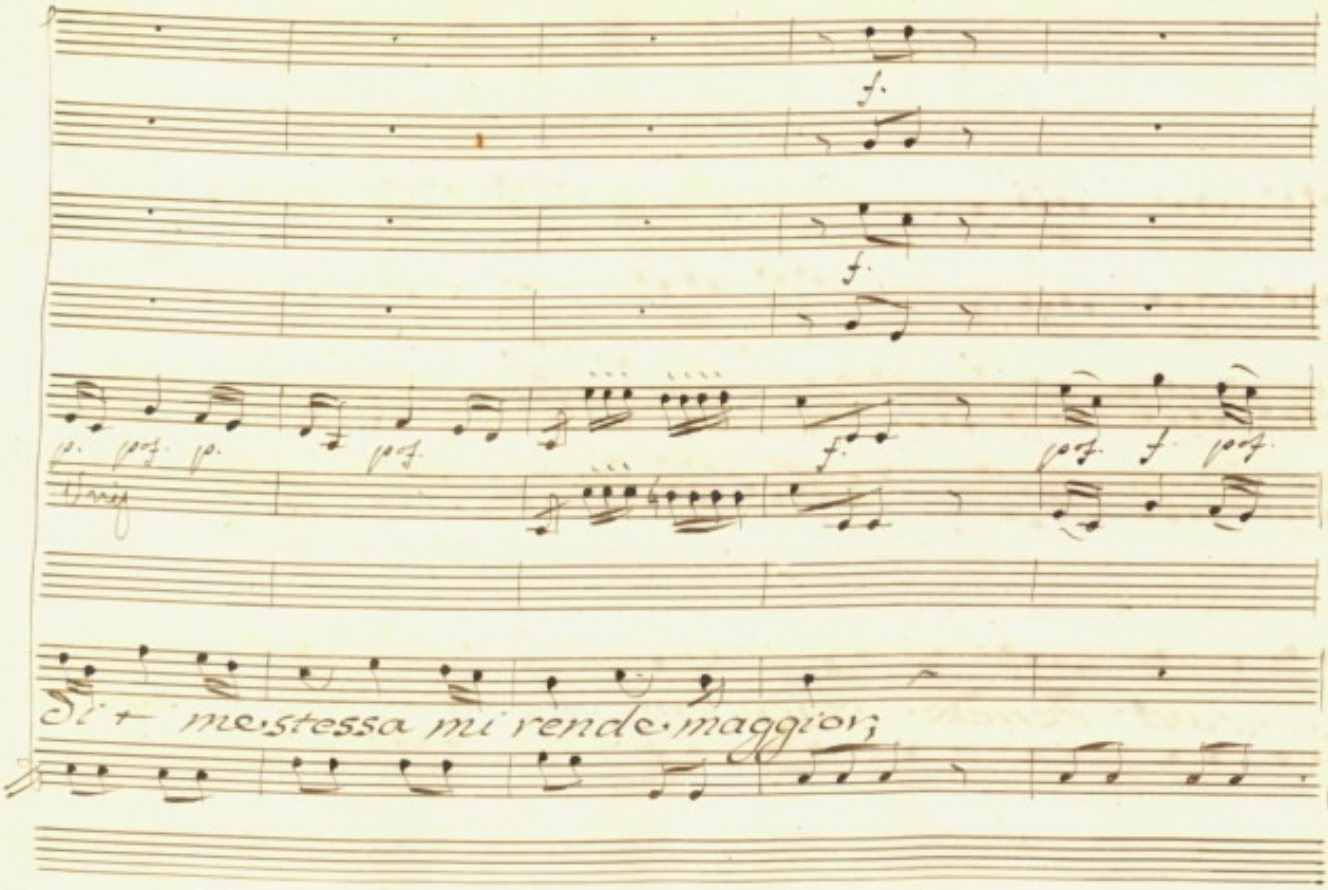

p. pizz.
Bas.
Fiamma ignota nell'alma mi scende, nell'
p.

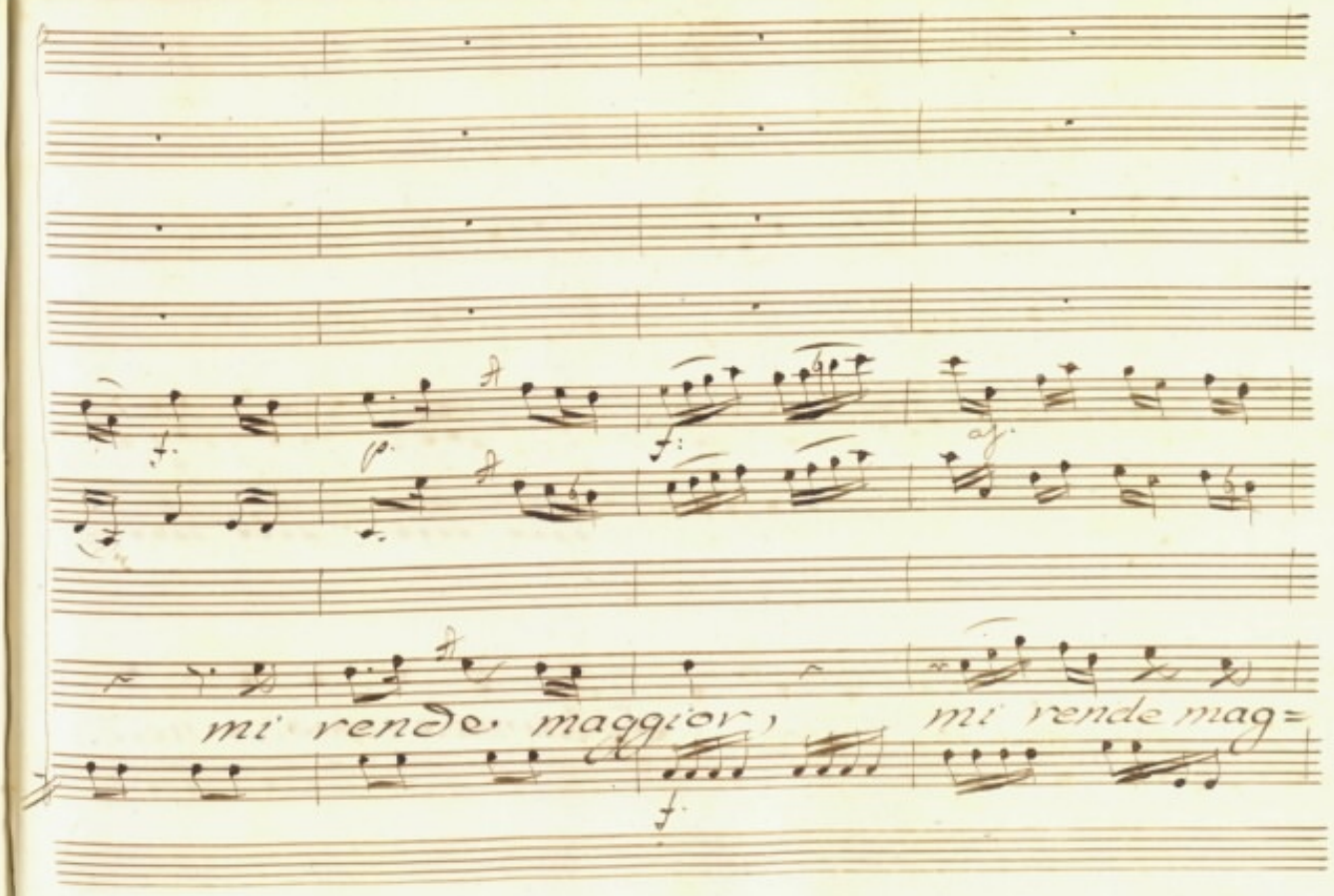

alma mi scende: sento il Nume; m'i=

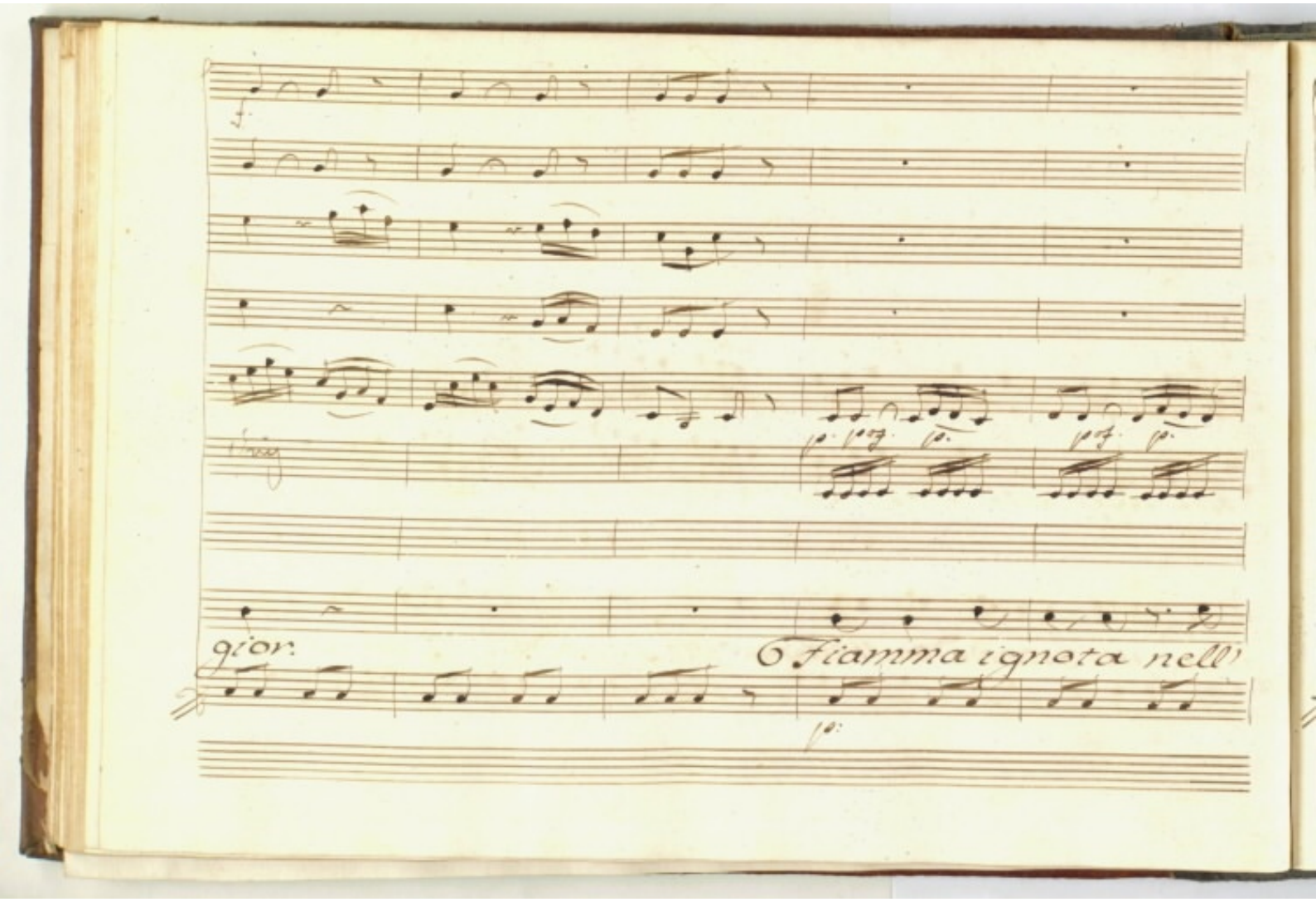

spira, mi accende, m'ispira, m'accende,

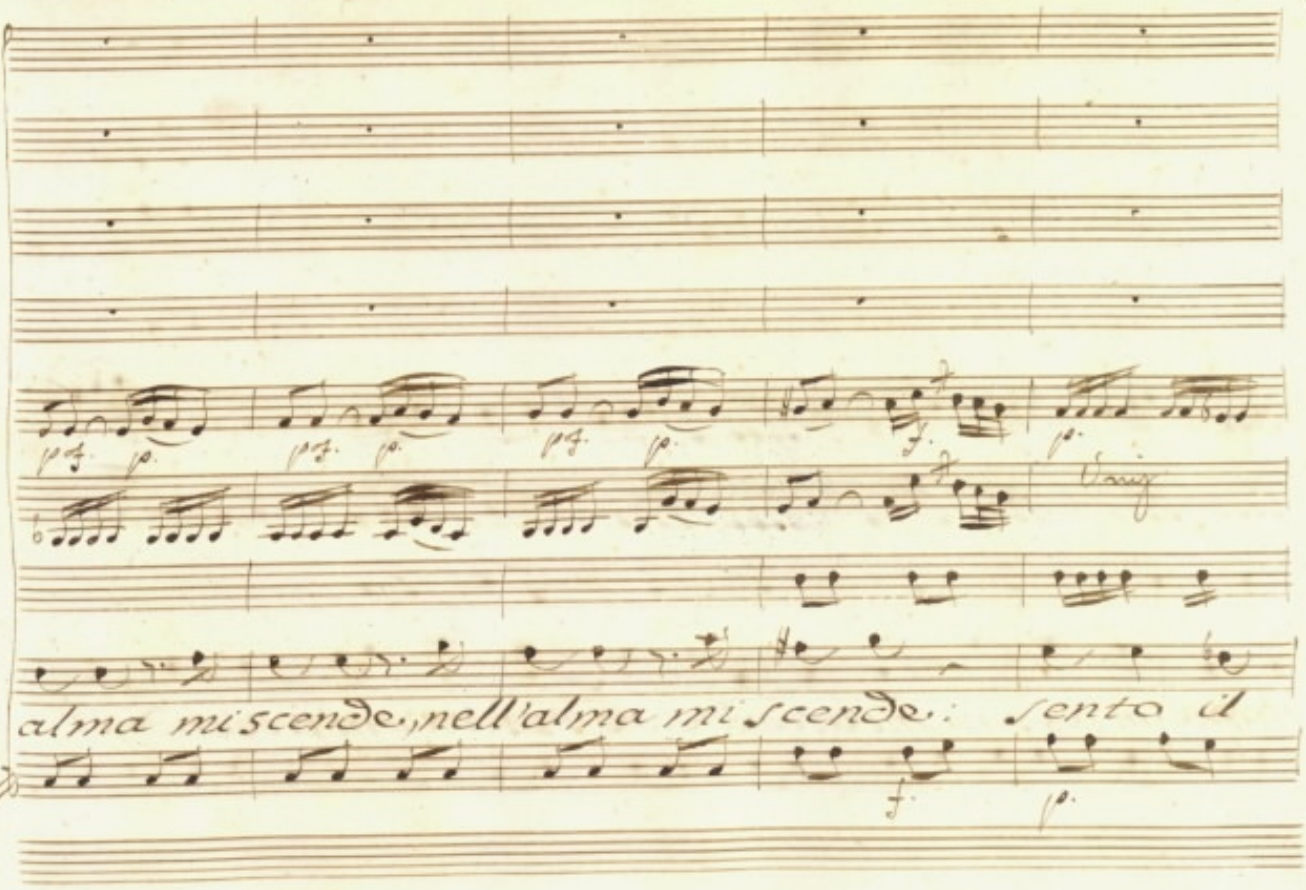

di me stessa mi rendo maggior :

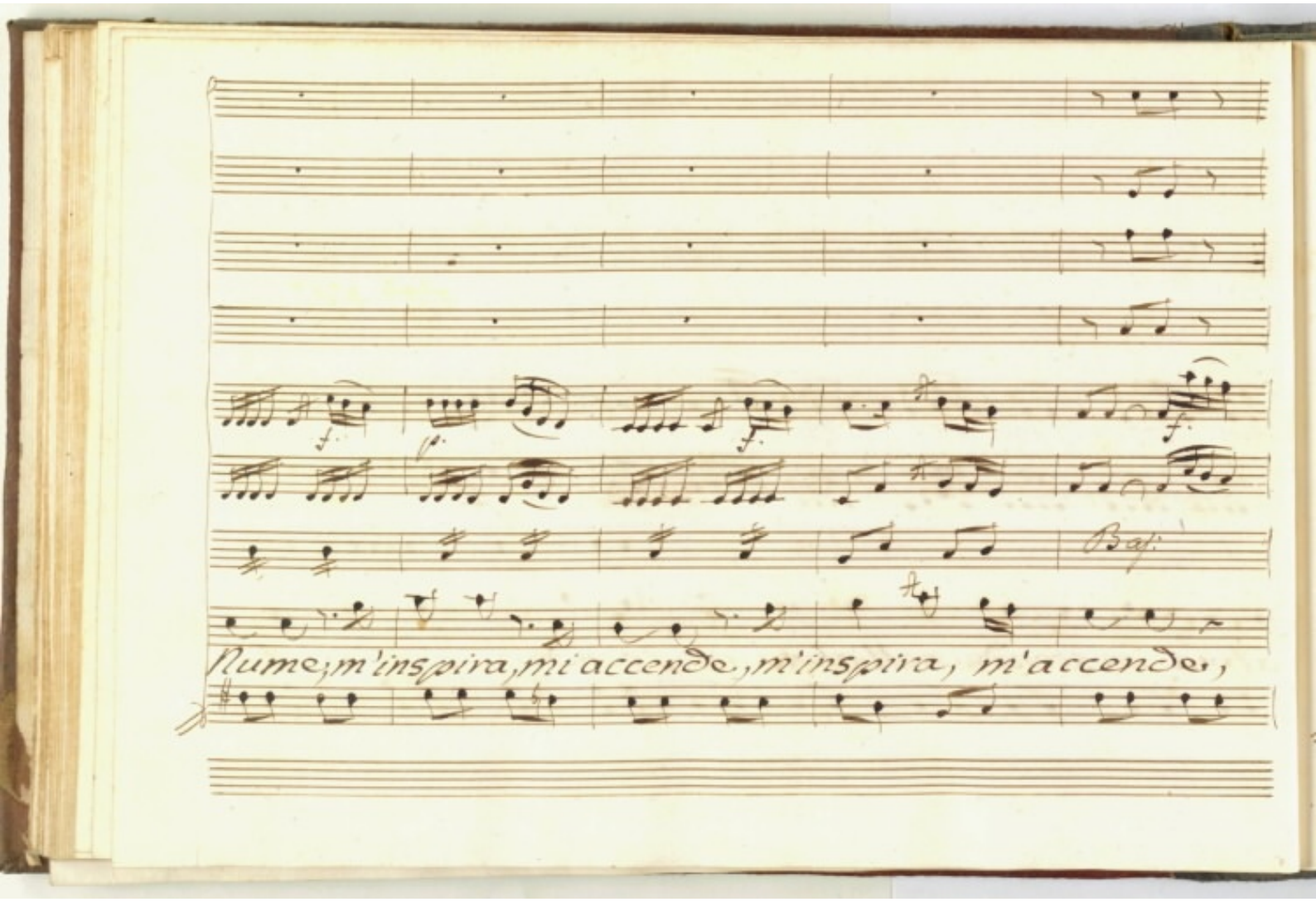

sento il Nume, m'inspira, m'accende,

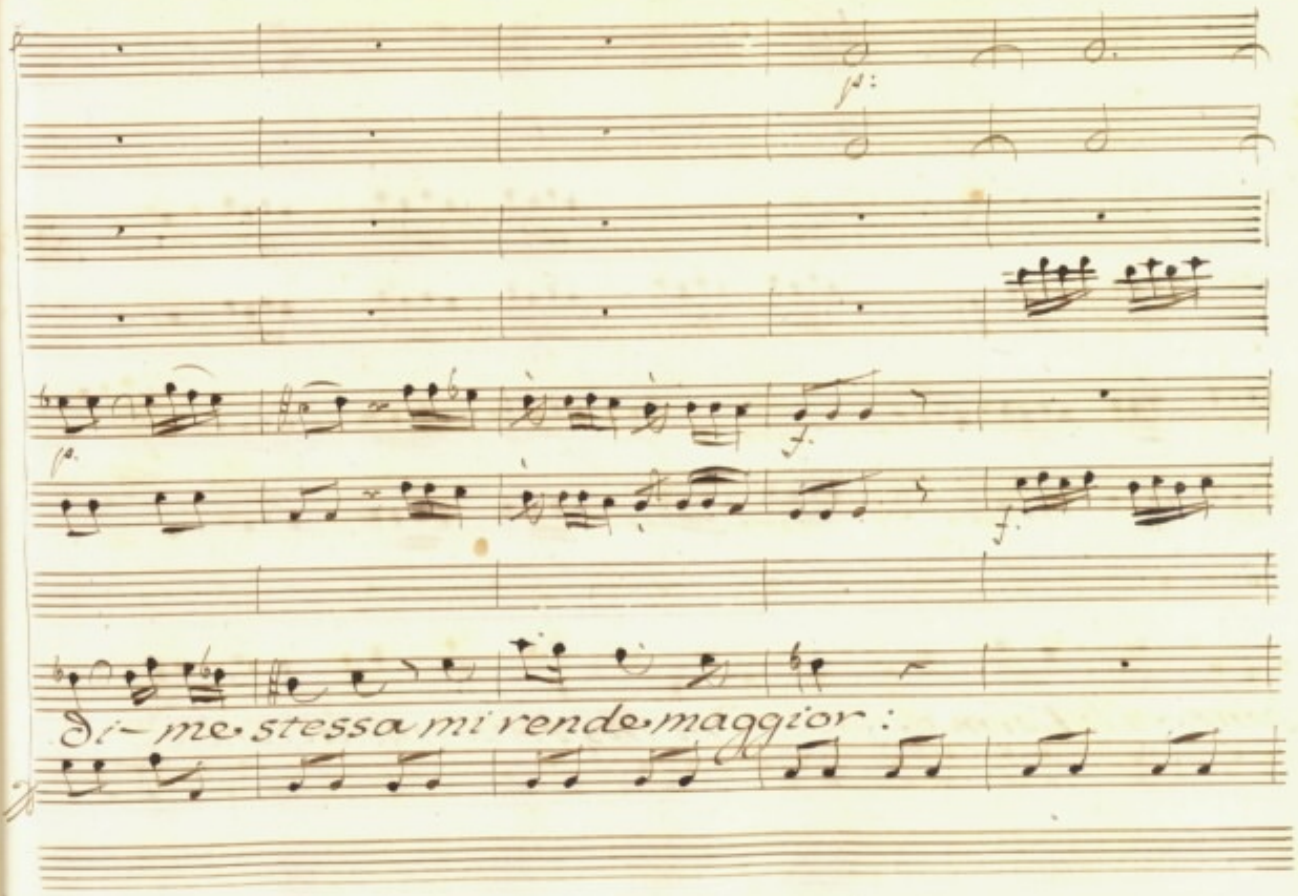

f.
f.
p. pof. p.
pof.
f.
pof. f. pof.
Unis
Di + me stessa mi rende maggior;

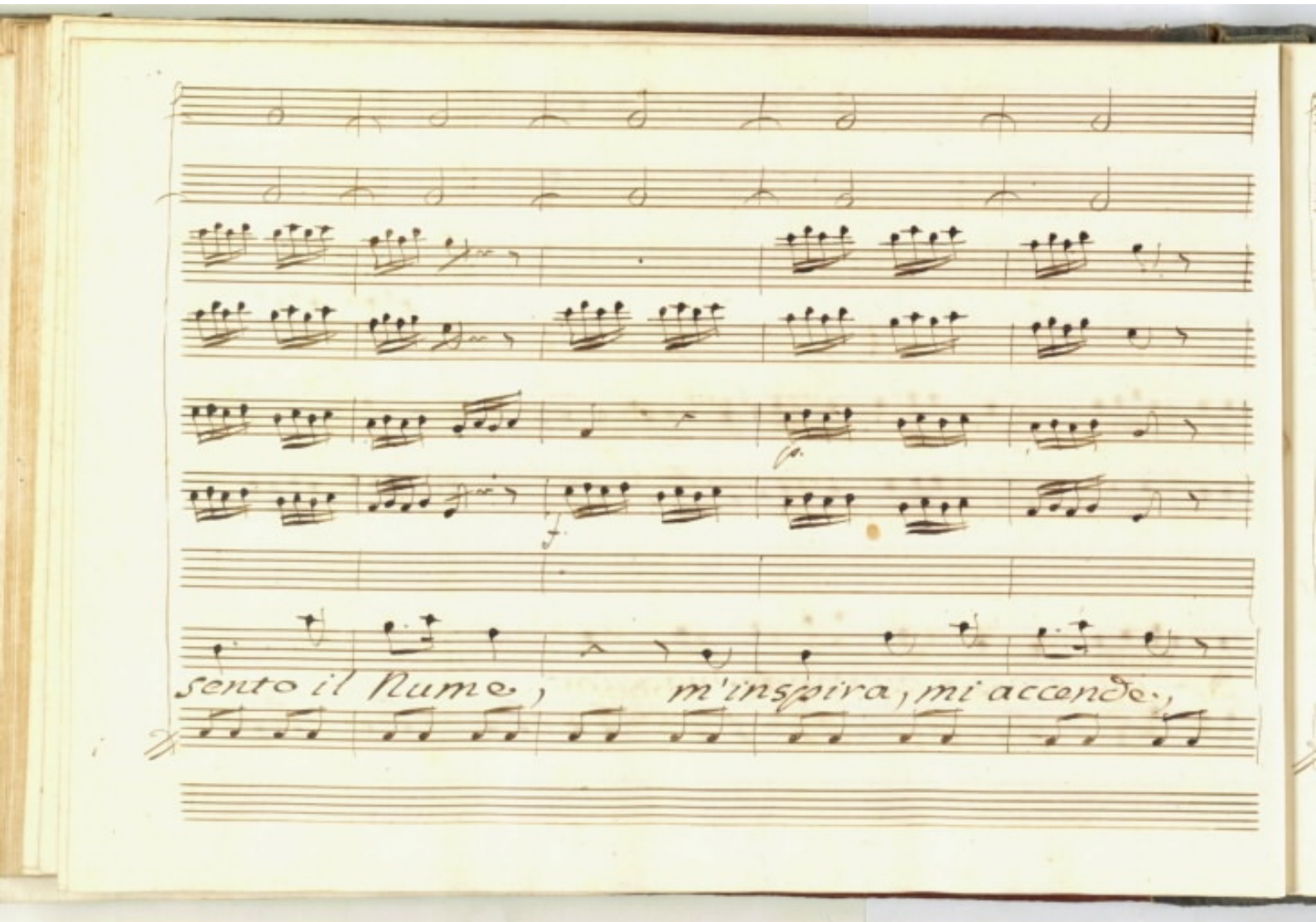

mi rende maggior,
mi rende mag=

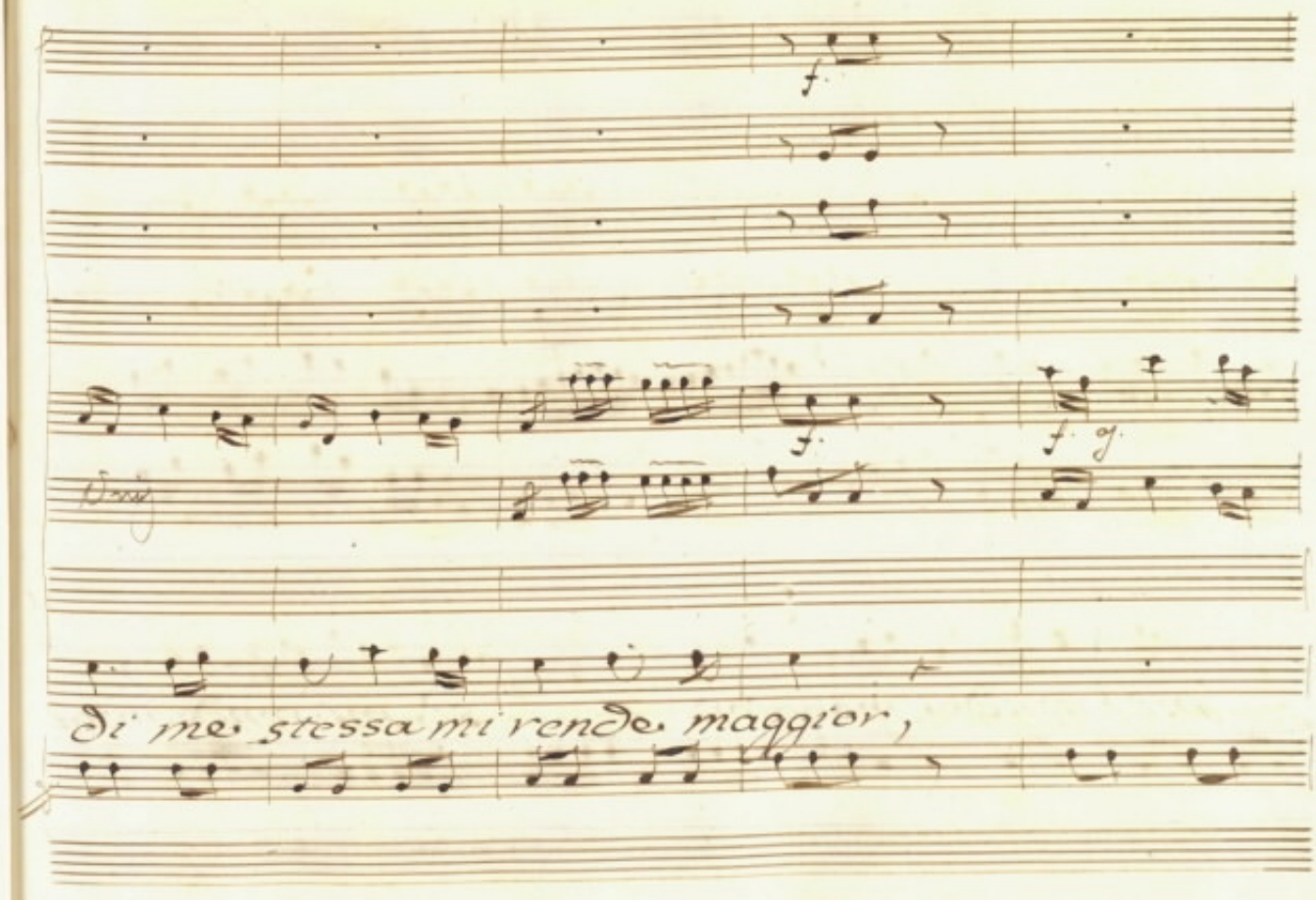

gior:
O Fiamma ignota nell'

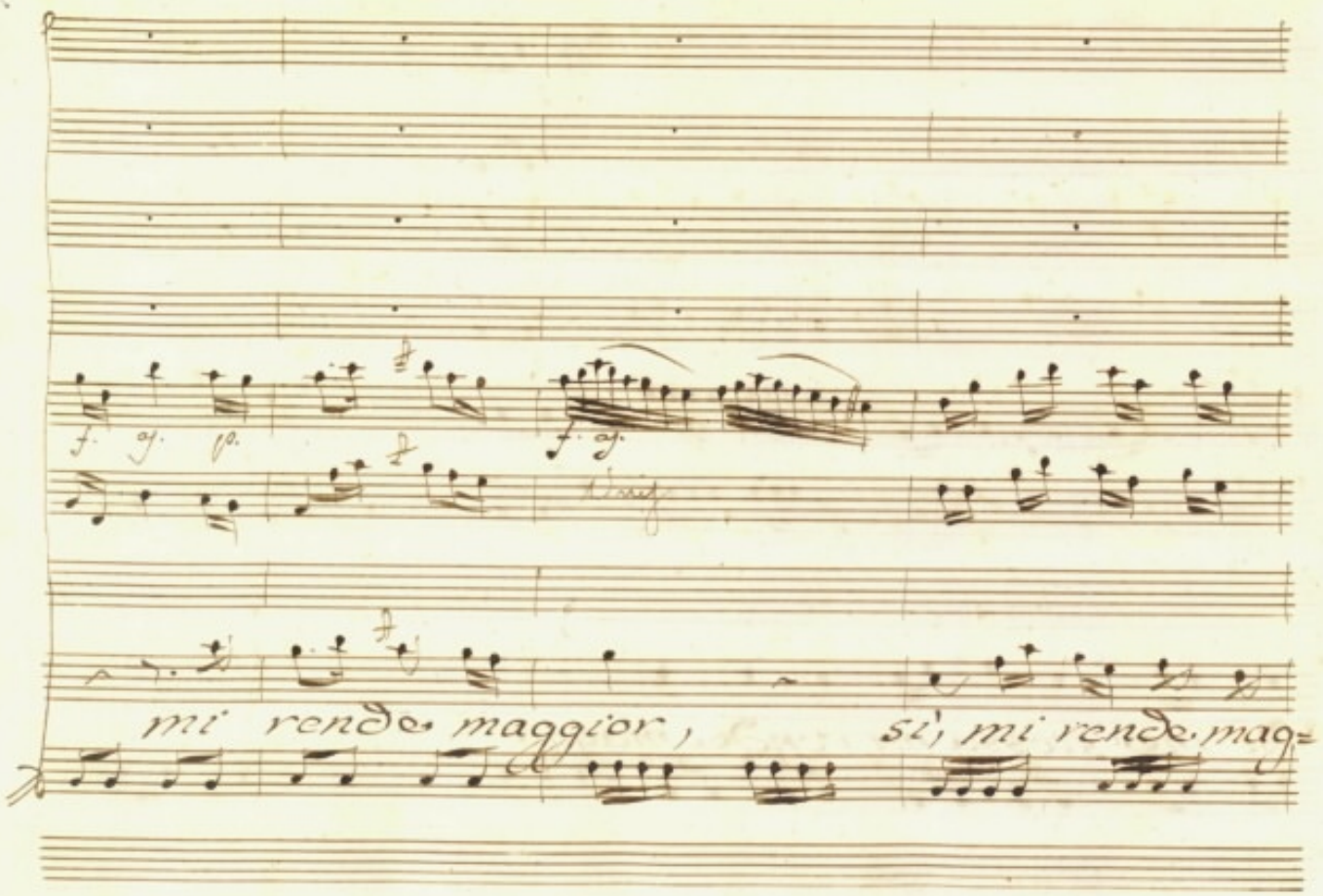

alma mi scende, nell'alma mi scende: sento il

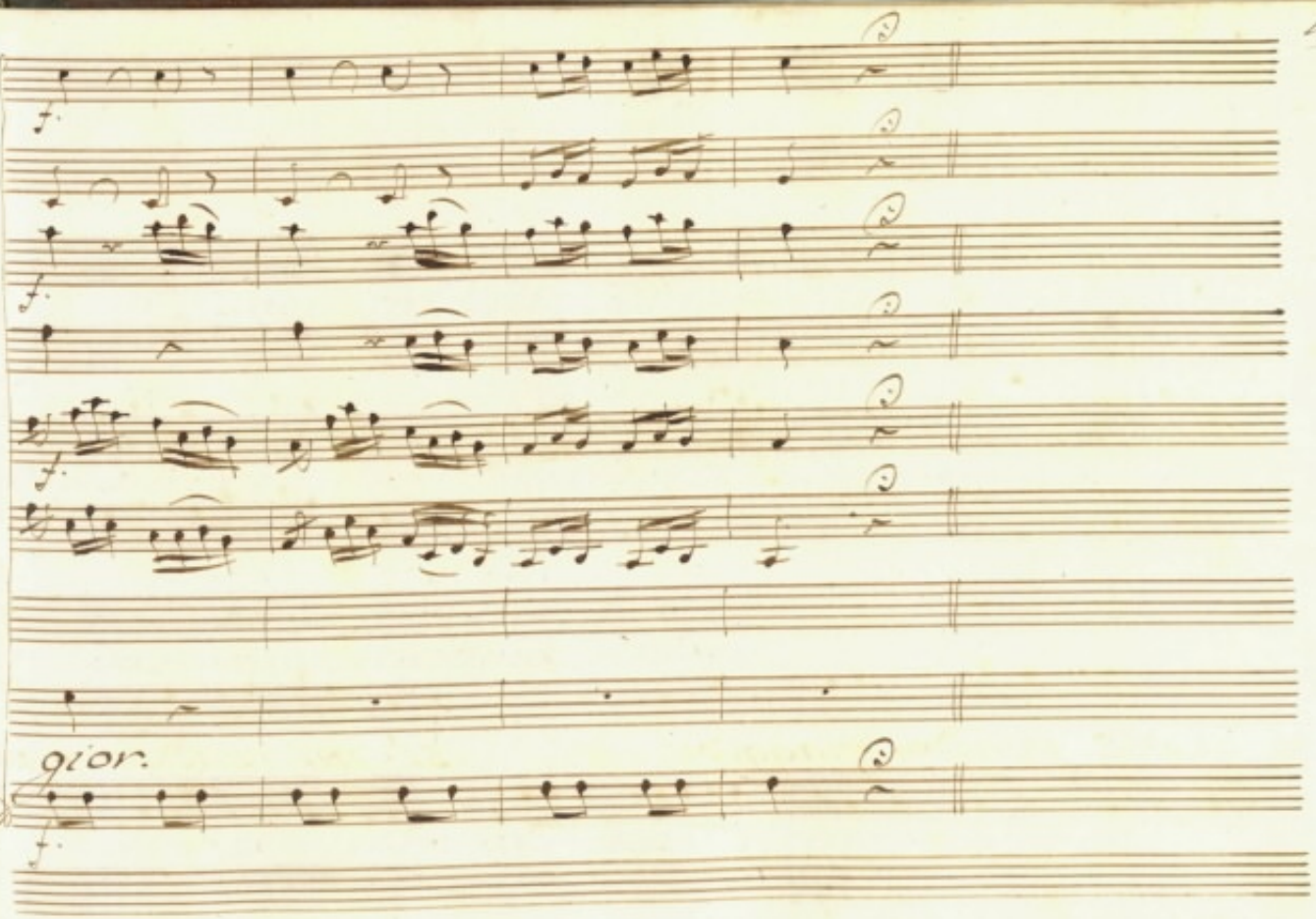

Bass.
Nume, m'inspira, mi accende, m'inspira, m'accende,

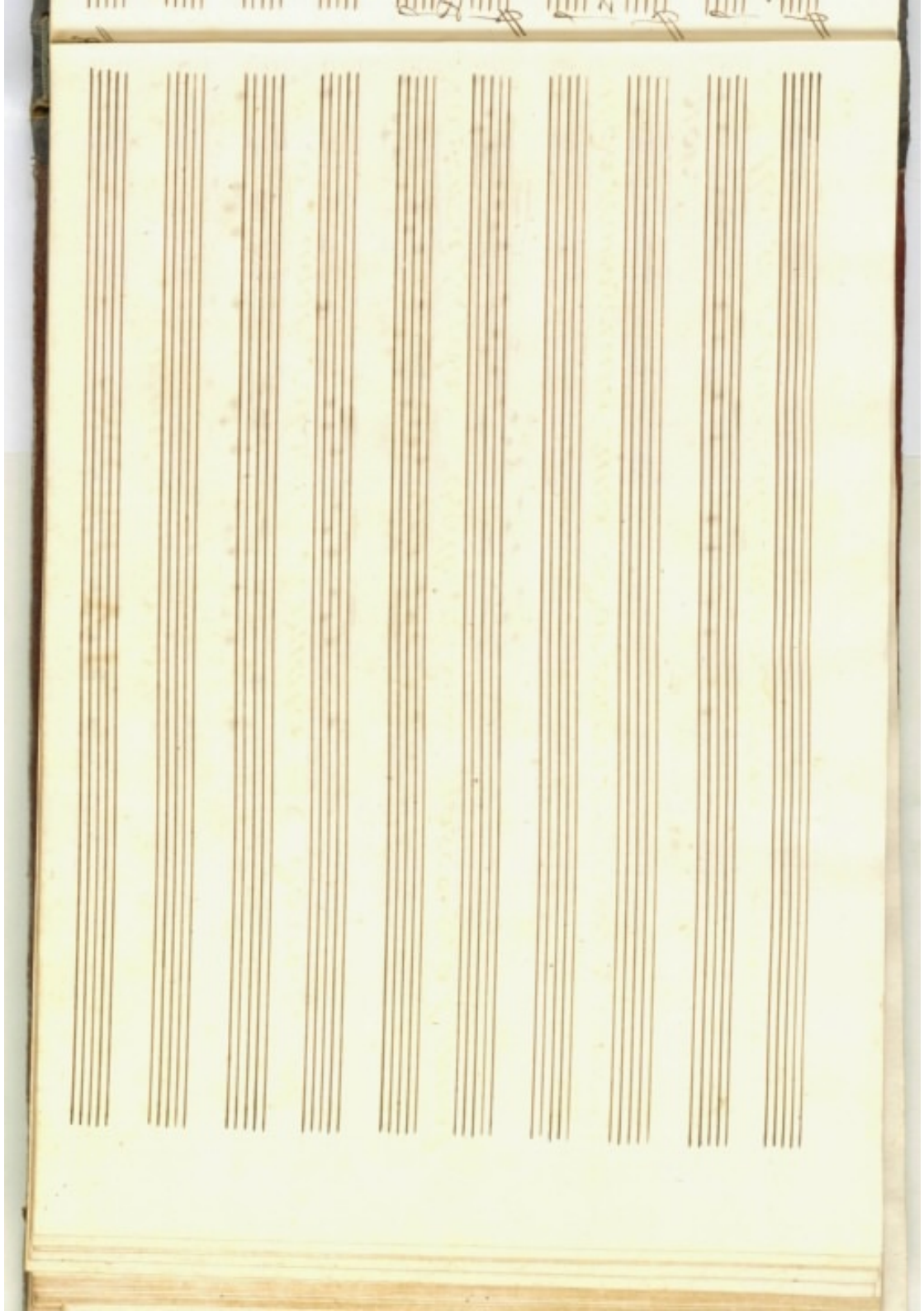

p:
f.
p.
f.
di- me stessa mi rende maggior:


sento il Nume, m'inspira, mi accende,


f.
f.
f. sf.
Di me stessa mi rende maggior,


f. sf. p.
f. sf.
mi rende maggior,
sì, mi rende mag=


f.
f.
f.
f.
glor.
f.



Scena VI.

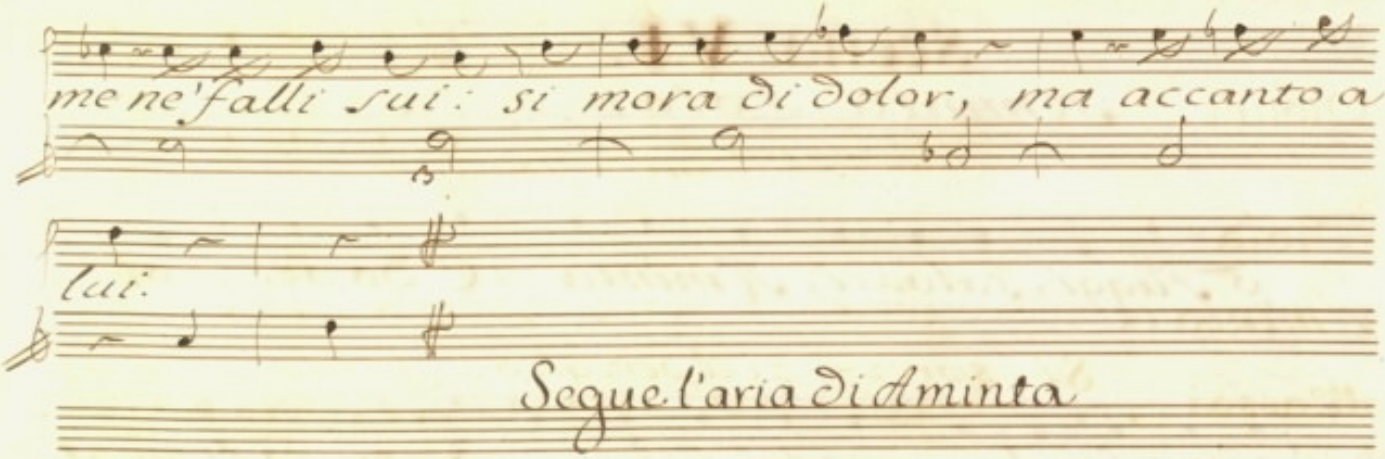
Aminta solo.

O Fuggi, salvati, Aminta... E dove, oh

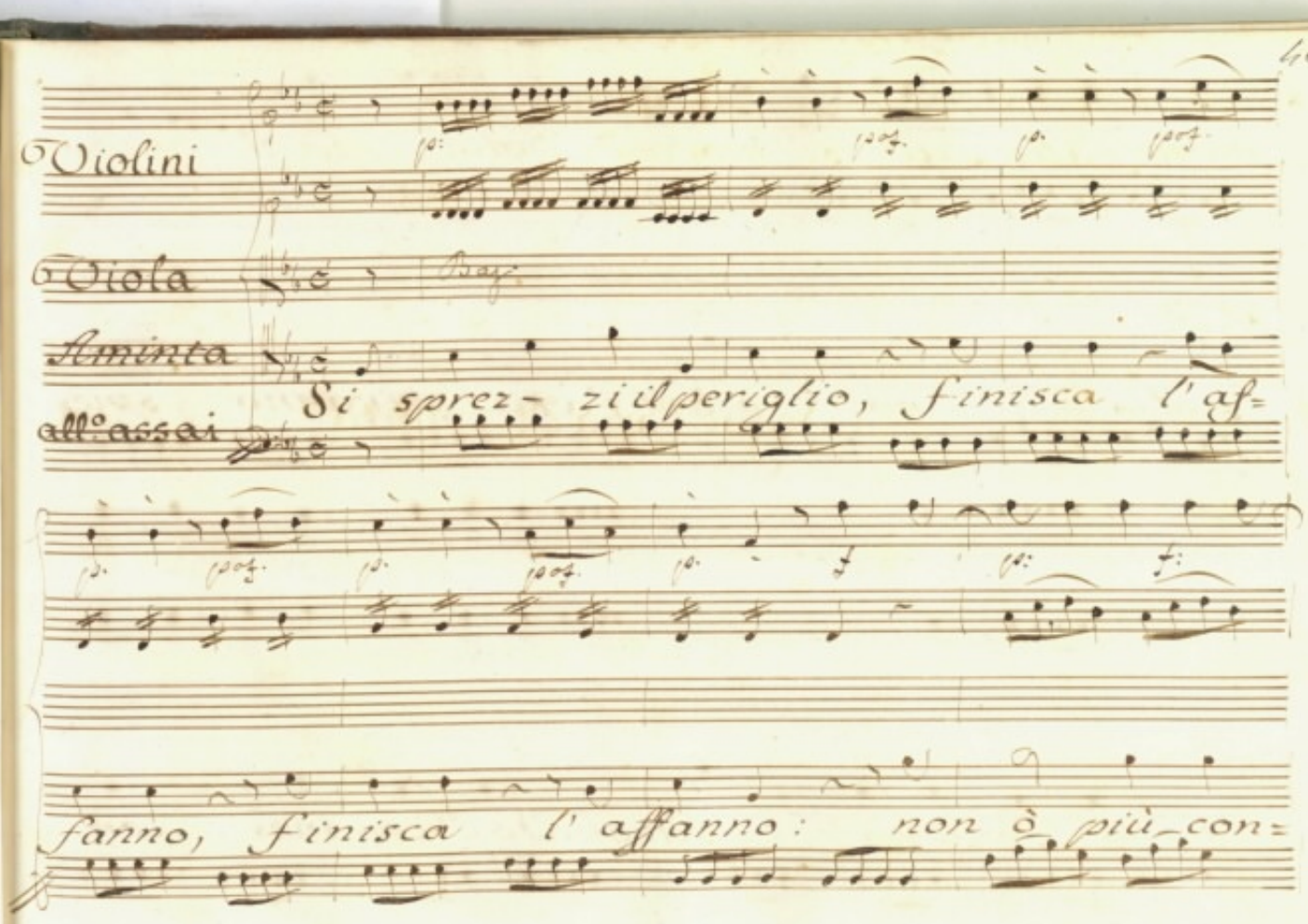
Dio! senza Liçida -vado? A Regie fasce io l'innal=

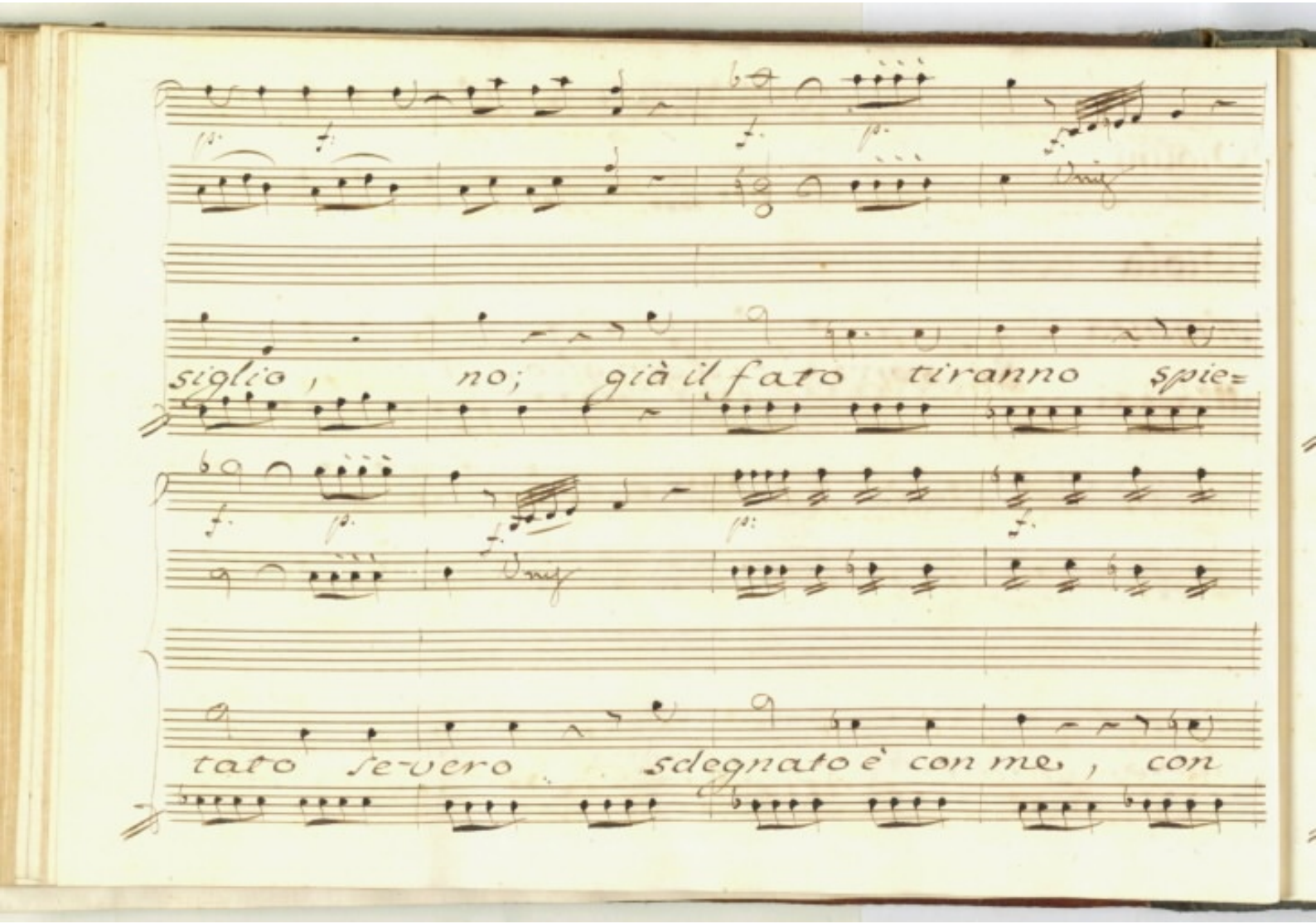
zai da sconosciuta cuna; ed or potrei senza esso partir co=

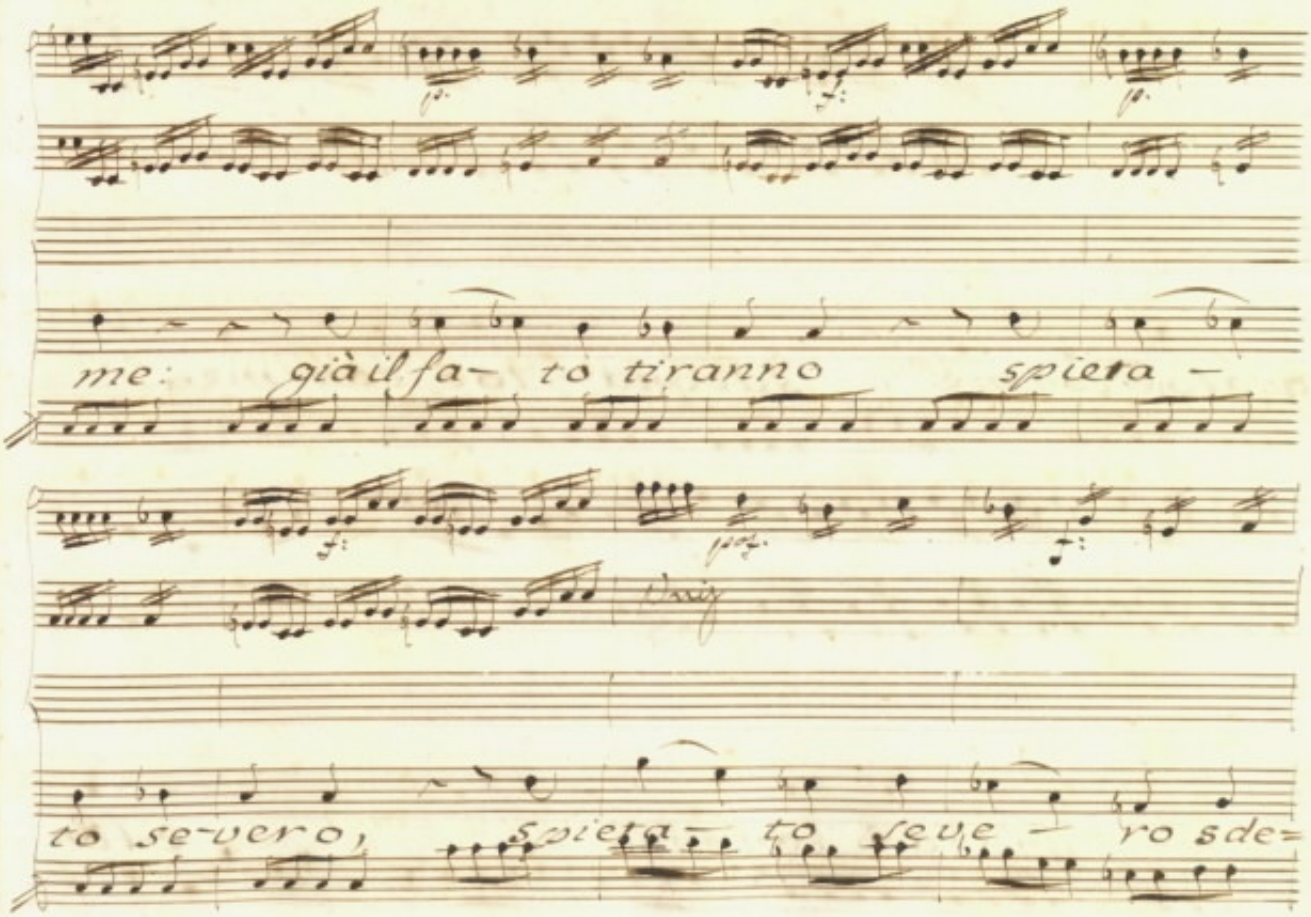
si? No, si ritorni al Tempio, Liçida involva

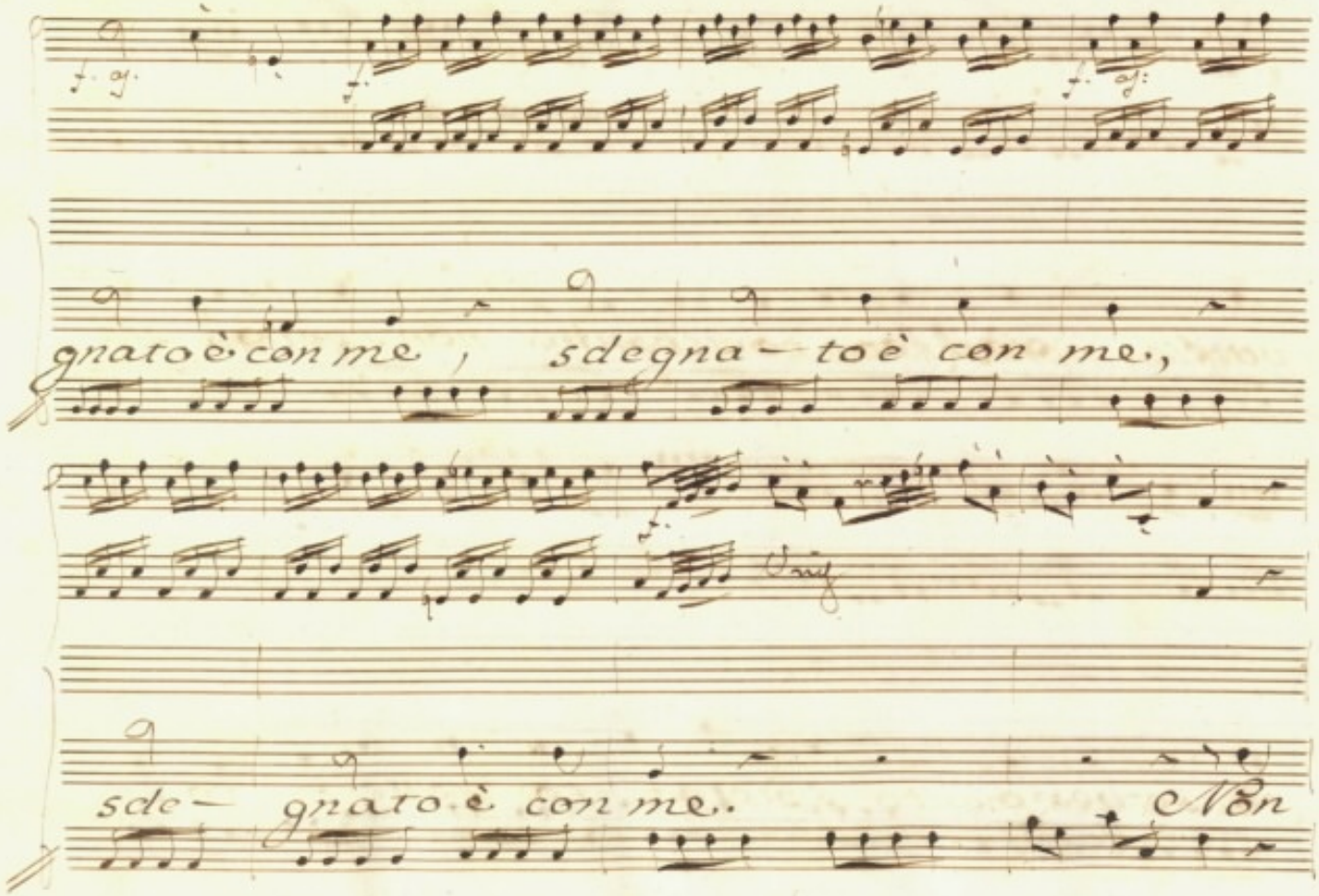


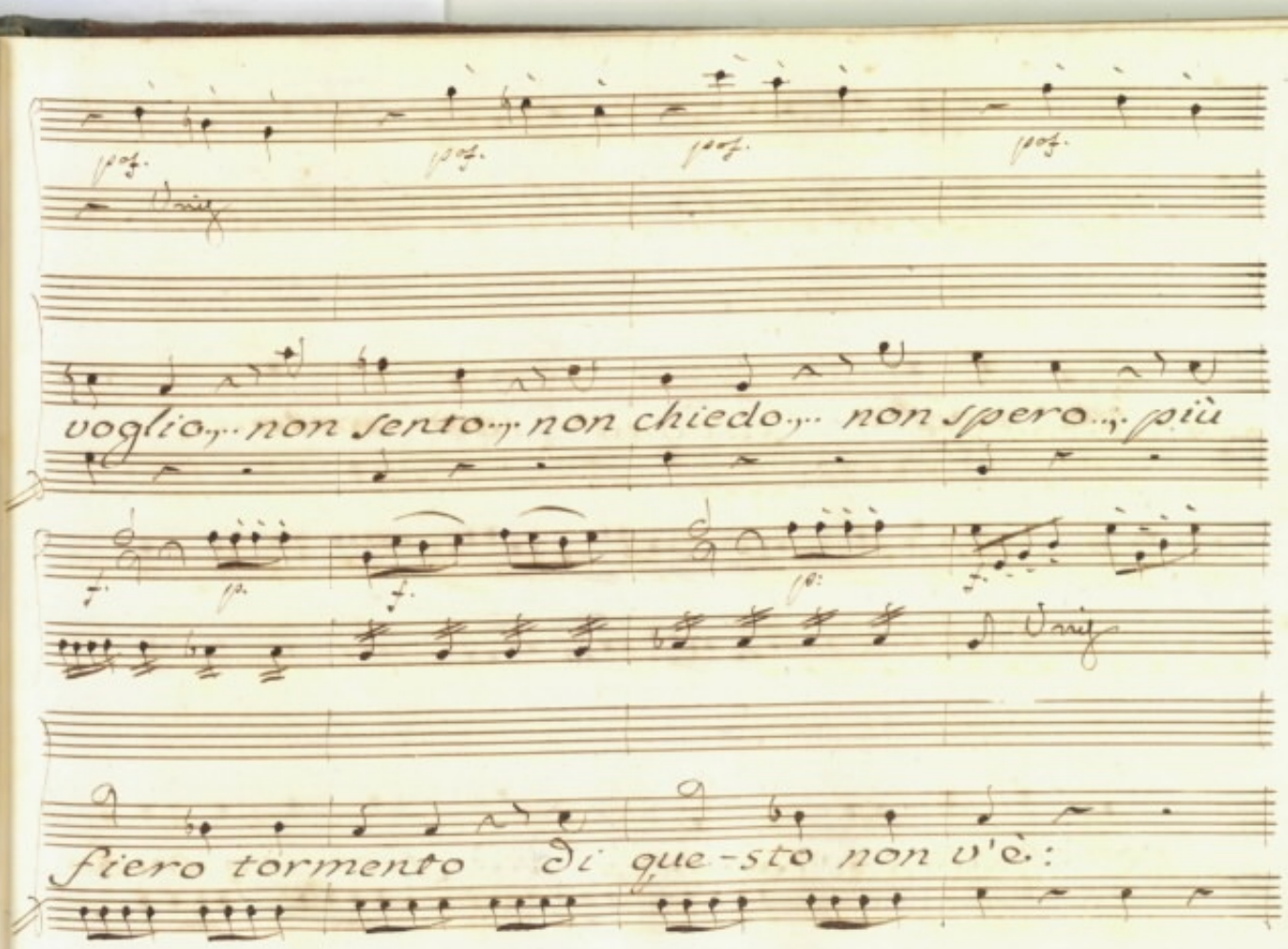
Segue l'aria di Aminta

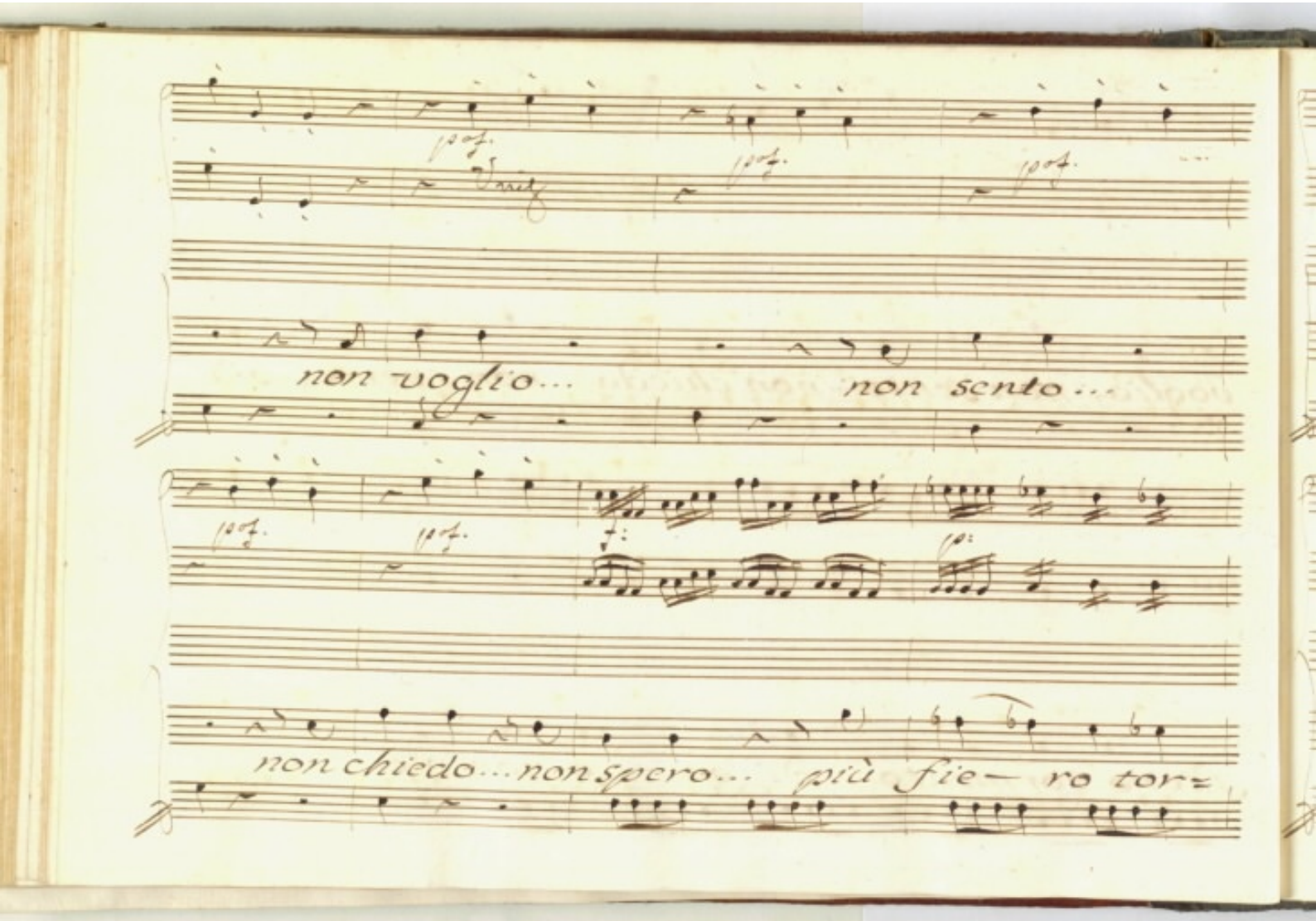

Violini
Viola
Aminta
Si sprez- zi il periglio, finisca l' af=
all.o assai
fanno, finisca l' affanno: non ò più con=

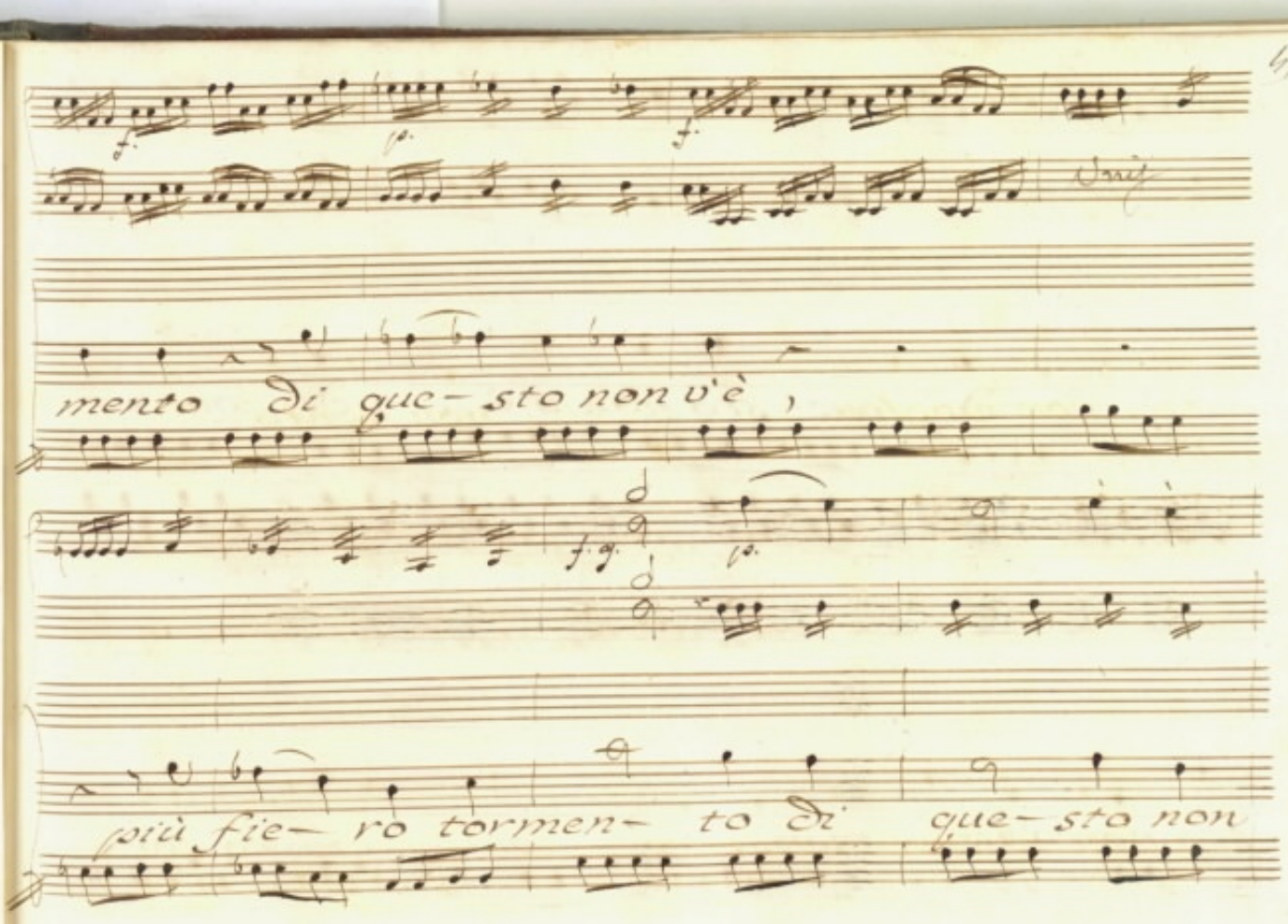

siglio , no; già il fato tiranno spie=
tato se-vero sdegnato è con me , con

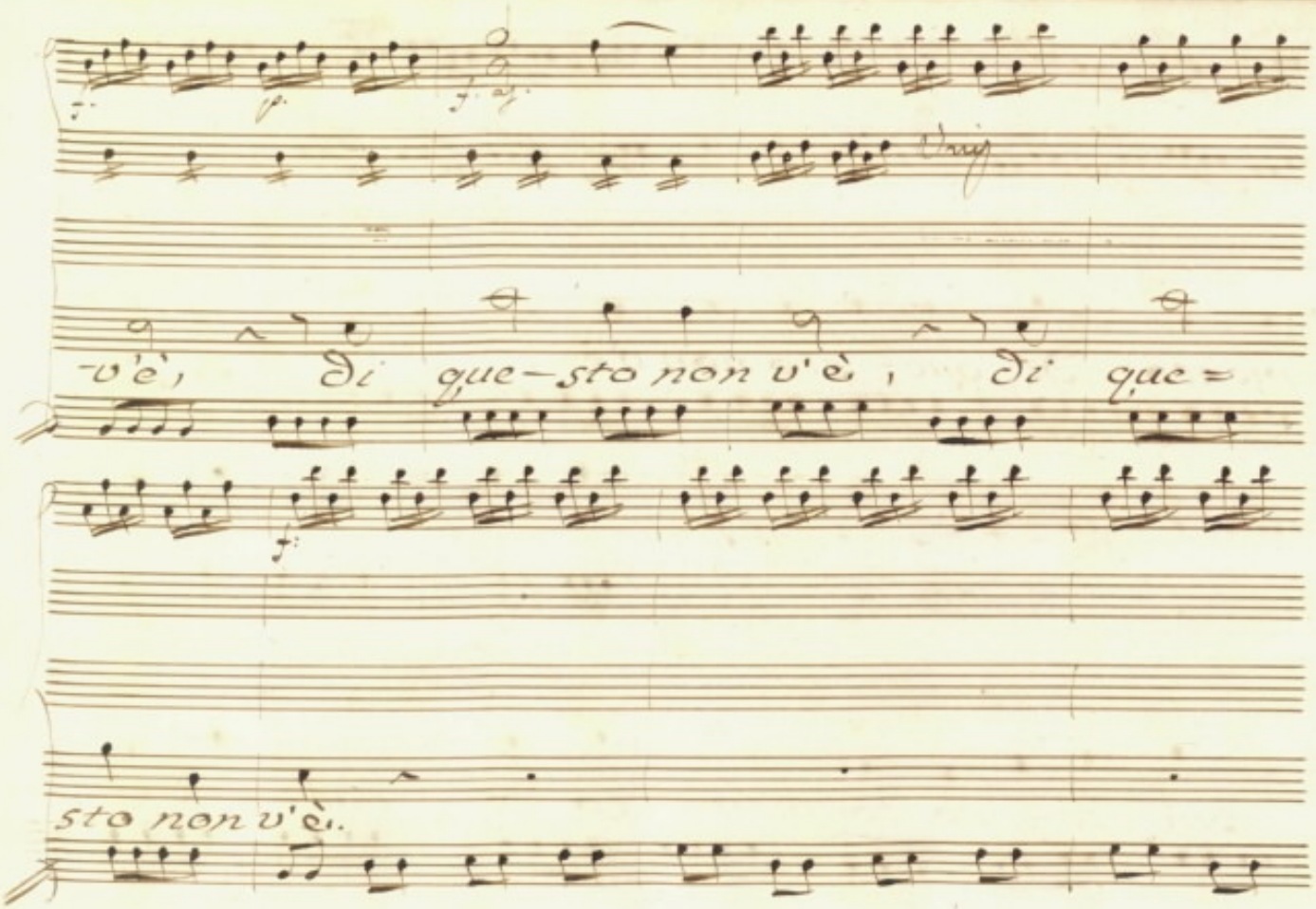

me: già il fa- to tiranno spieta -
to se-vero, spieta- to reve- ro sde=

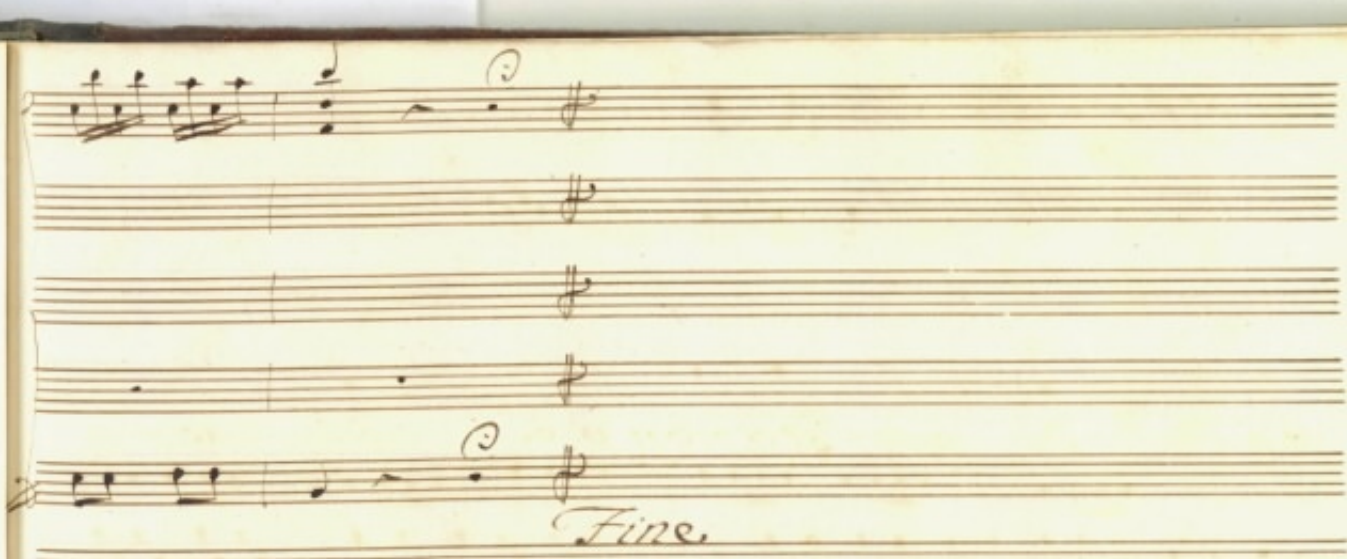

gnato è con me , sdegna – to è con me.,
sde – gnato è con me.
Non


voglio non sento non chiedo non spero più
fiero tormento di que-sto non v'è:


non voglio... non sento...
non chiedo... non spero... più fie— ro tor=


mento di que- sto non v'è ,
più fie- ro tormen- to di que- sto non


-v'è, Di que-sto non v'è, Di que=
sto non v'è.


Fine.

Scena VII.

Clistene, Licida, Alcandro, e Coro.

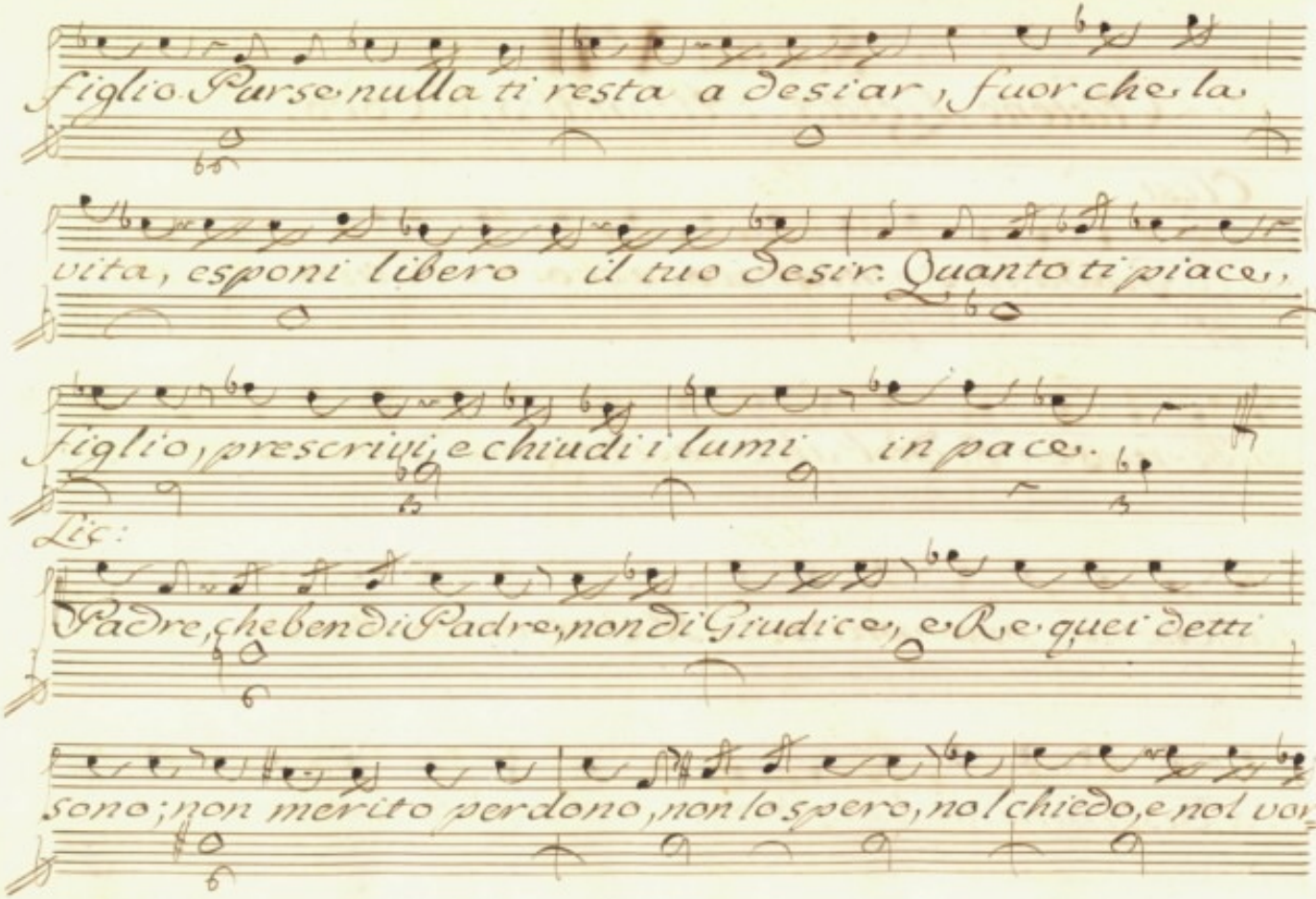
Clist.

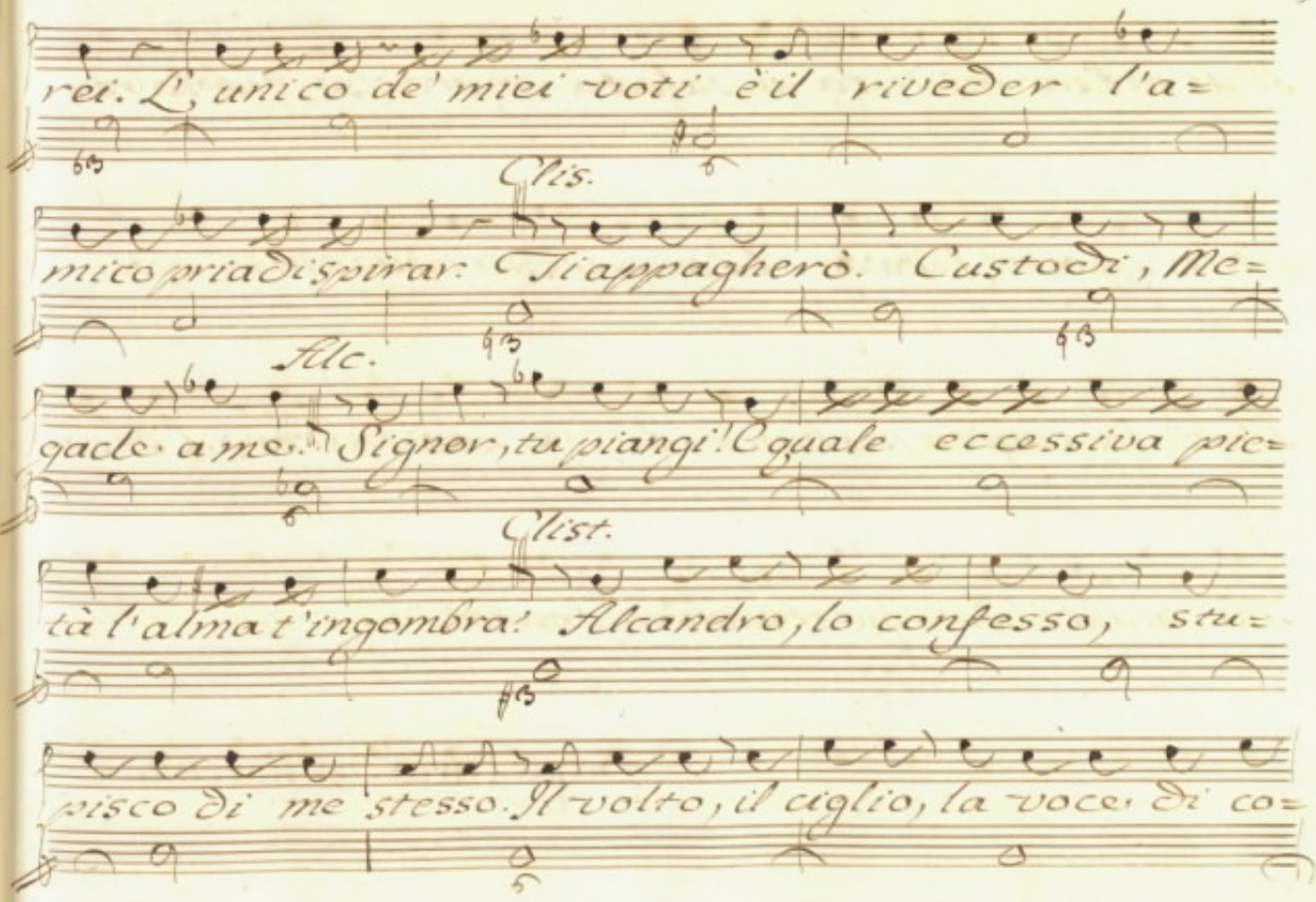
Giovane sventurato, ecco vicino de'

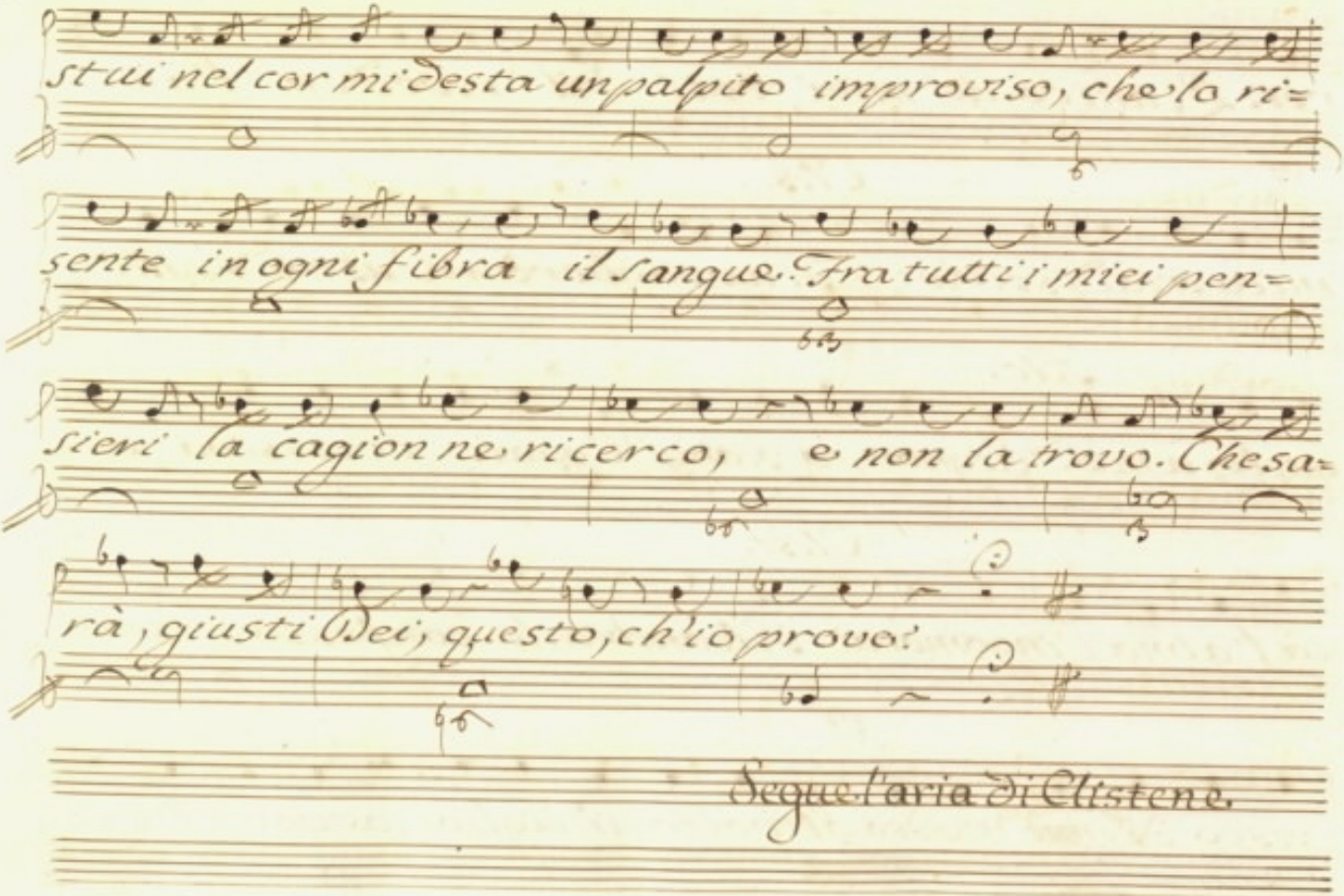
tuoi miseri dì l'ultimo istante. Santa pietà mi

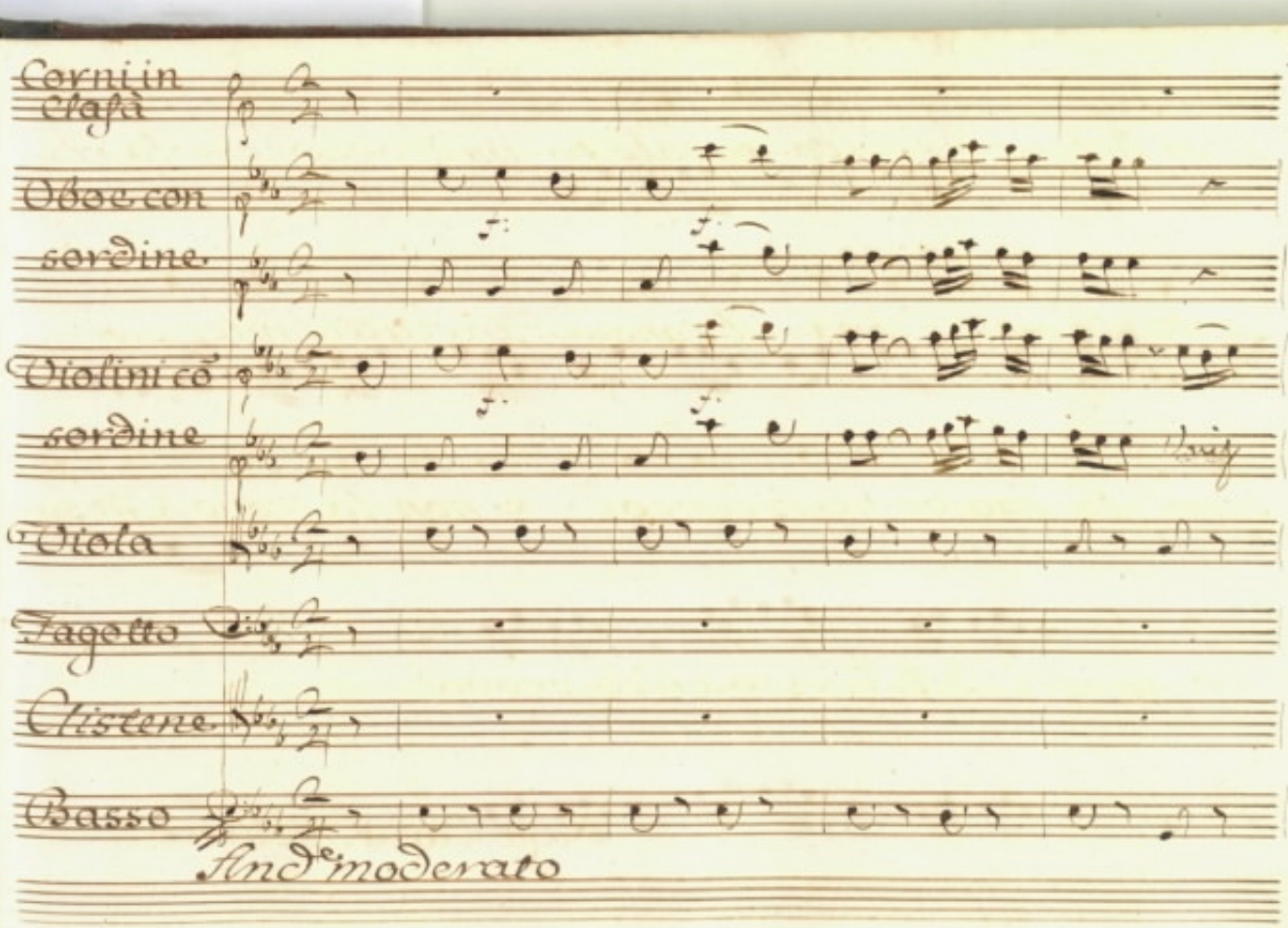
fai, che non oso mirarti. Il Ciel volesse, che potess'

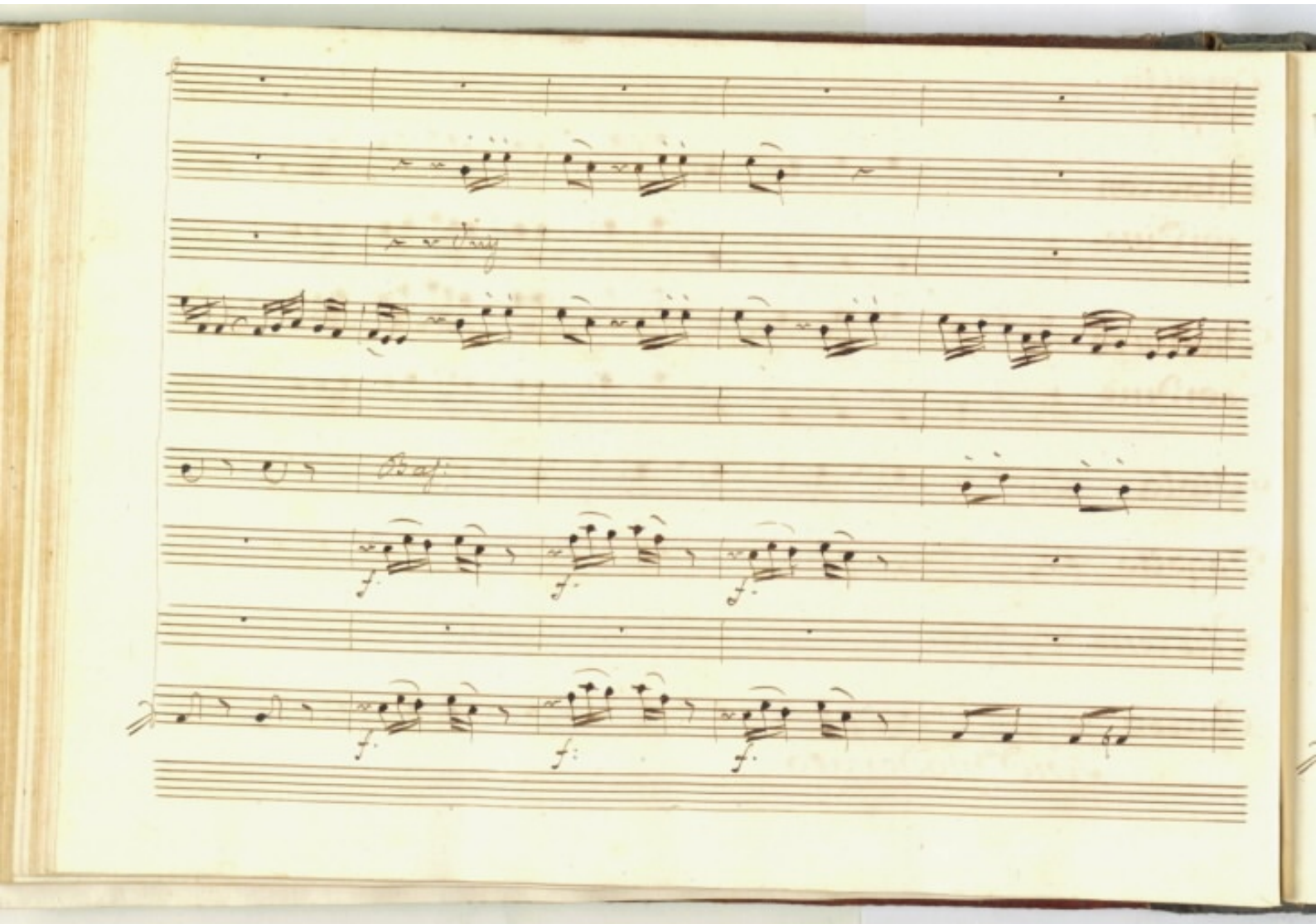
io dissimular l'errore; ma non lo posso, o

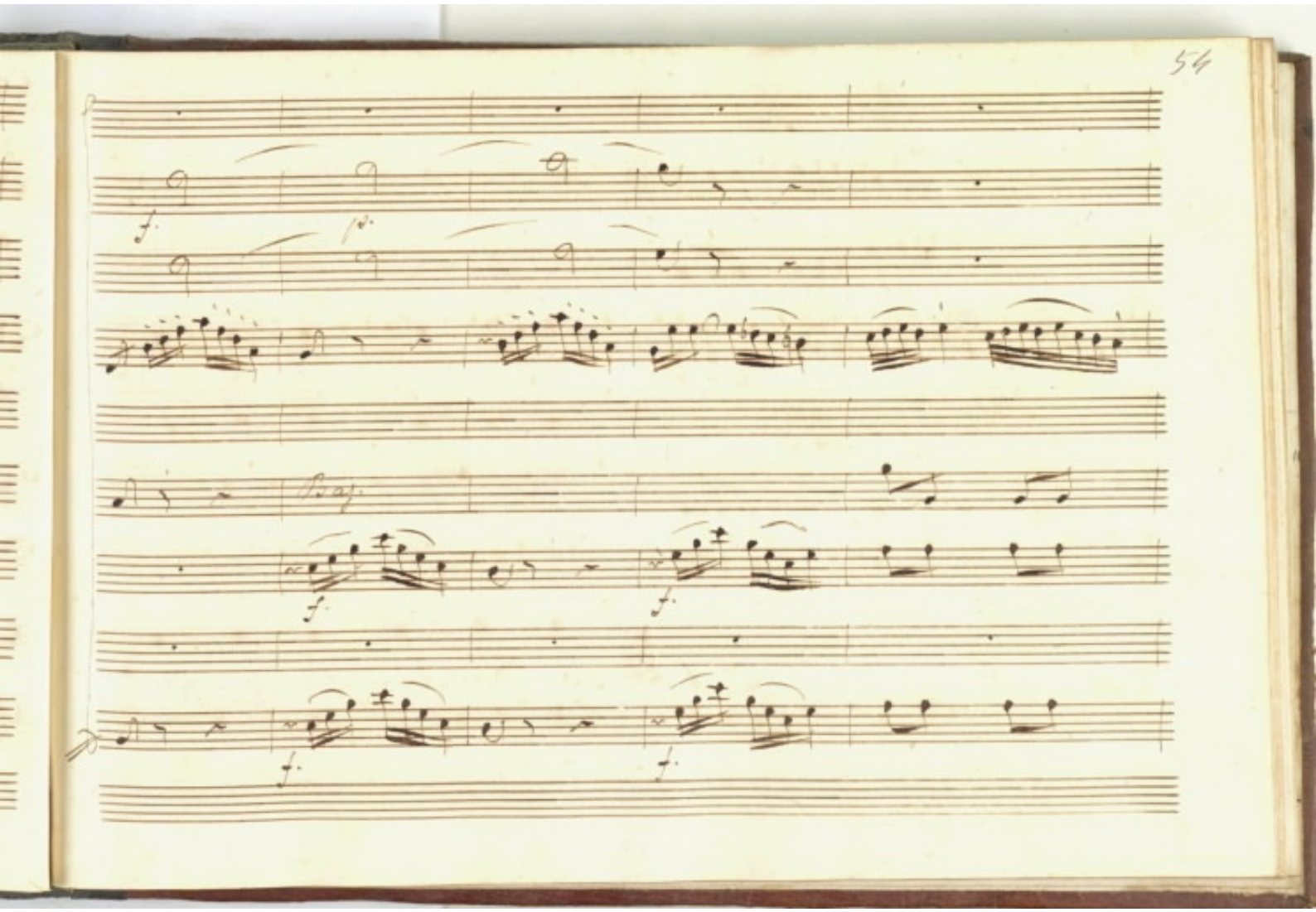

figlio. Pur se nulla ti resta a desiar, fuor che la
vita, esponi libero il tuo desir. Quanto ti piace,
figlio, prescrivi, e chiudi i lumi in pace.
Lic:
Padre, che ben di Padre, non di Giudice, e Re quei detti
sono; non merito perdono, non lo spero, no! chiedo, e nol vo

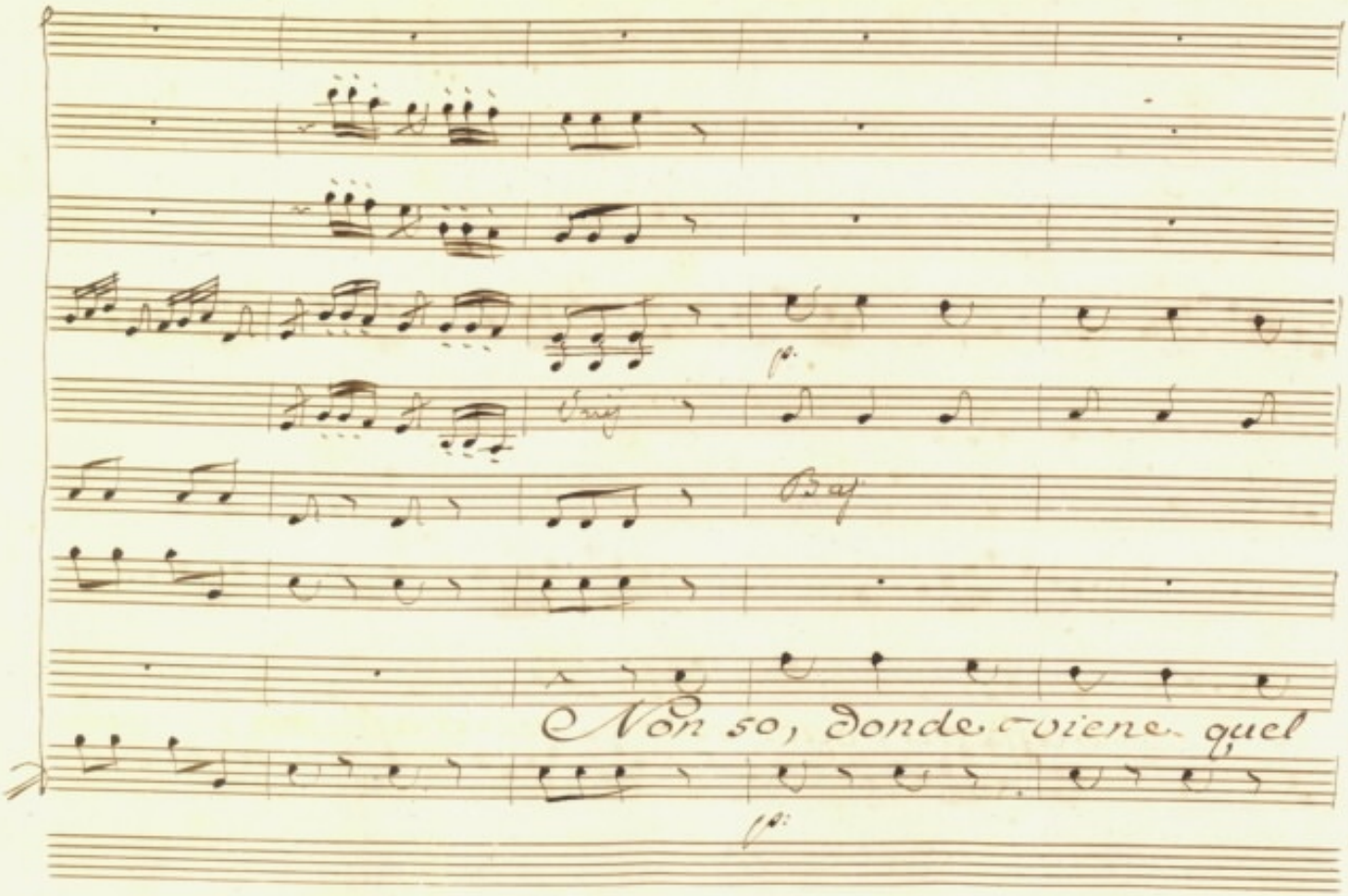

rei. L'unico de' miei voti è il riveder l'a=
Clis.
mico pria di spirar: Ti appagherò. Custodi, Me=
Alc.
gacle a me. Signor, tu piangi! Oquale eccessiva pie=
Clist.
tà l'alma t'ingombra! Alcandro, lo confesso, stu=
pisco di me stesso. Il volto, il ciglio, la voce di co=

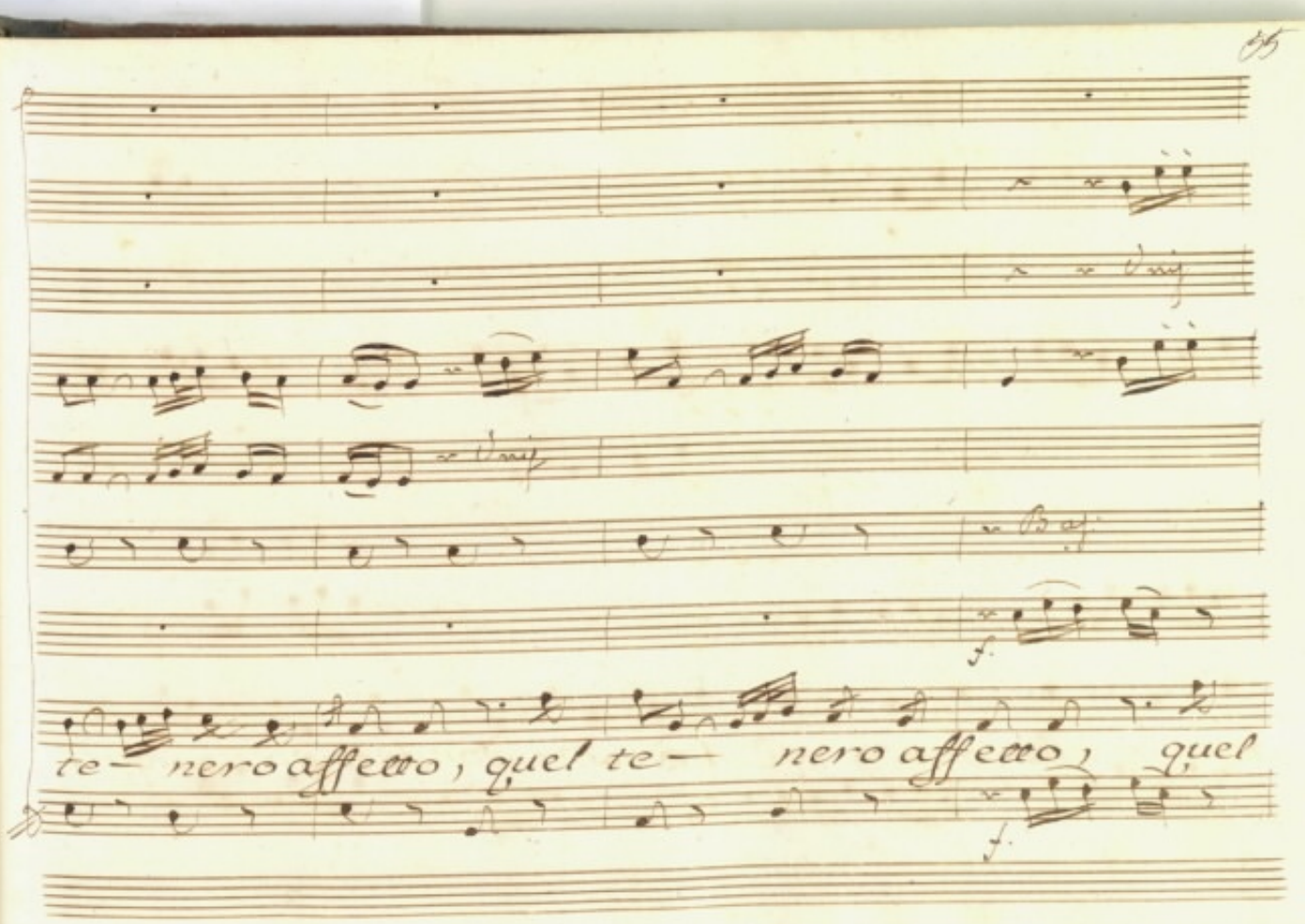

stui nel cor mi desta un palpito improviso, che lo ri=
sente in ogni fibra il sangue. Fra tutti i miei pen=
sieri la cagion ne ricerco, e non la trovo. Che sa=
rà, giusti Dei, questo, ch'io provo!
Segue l'aria di Clistene.

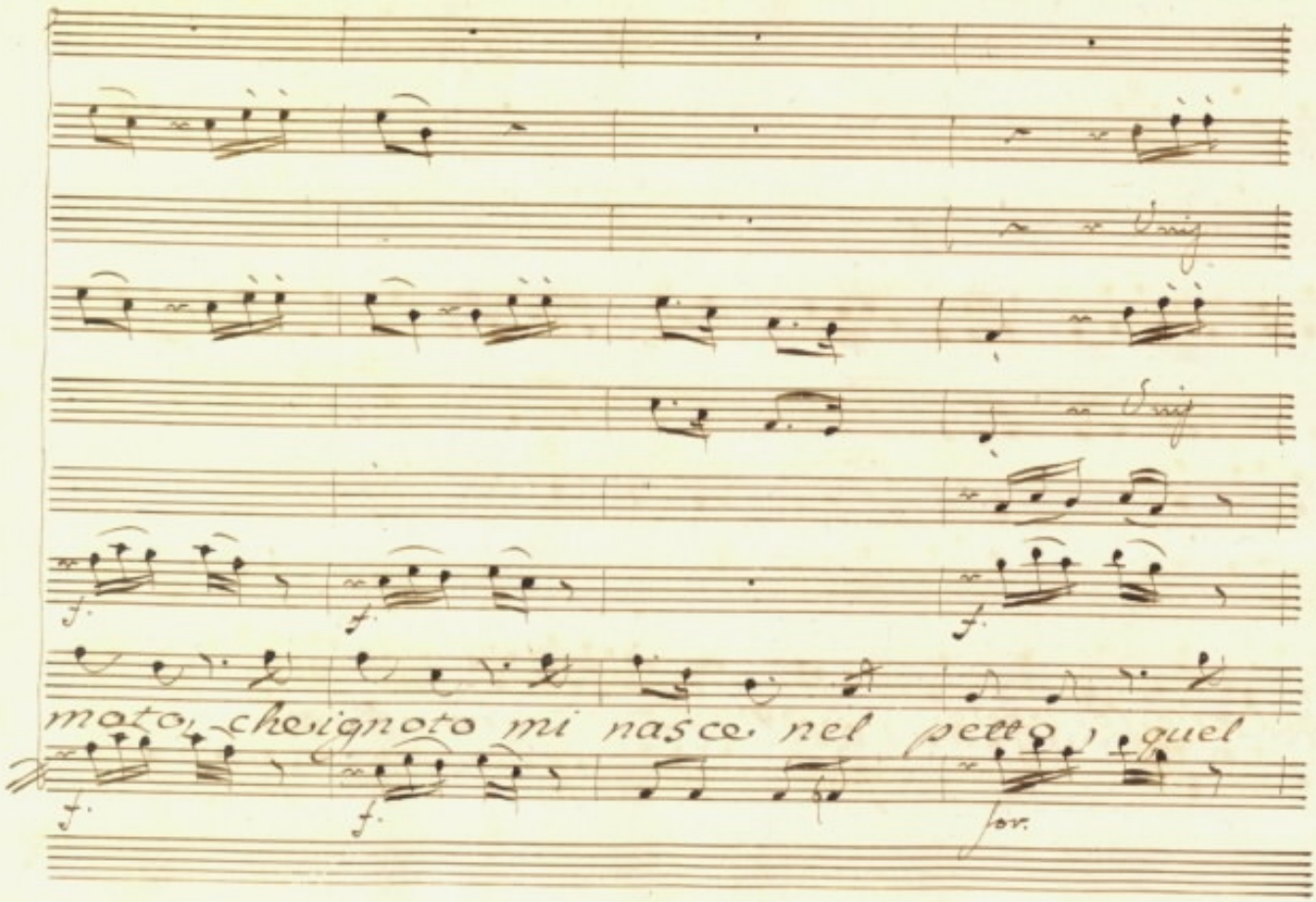

Corni in Clasà
Oboe con sordine
Violini cō sordine
Viola
Fagotto
Clistene
Basso
And.te moderato

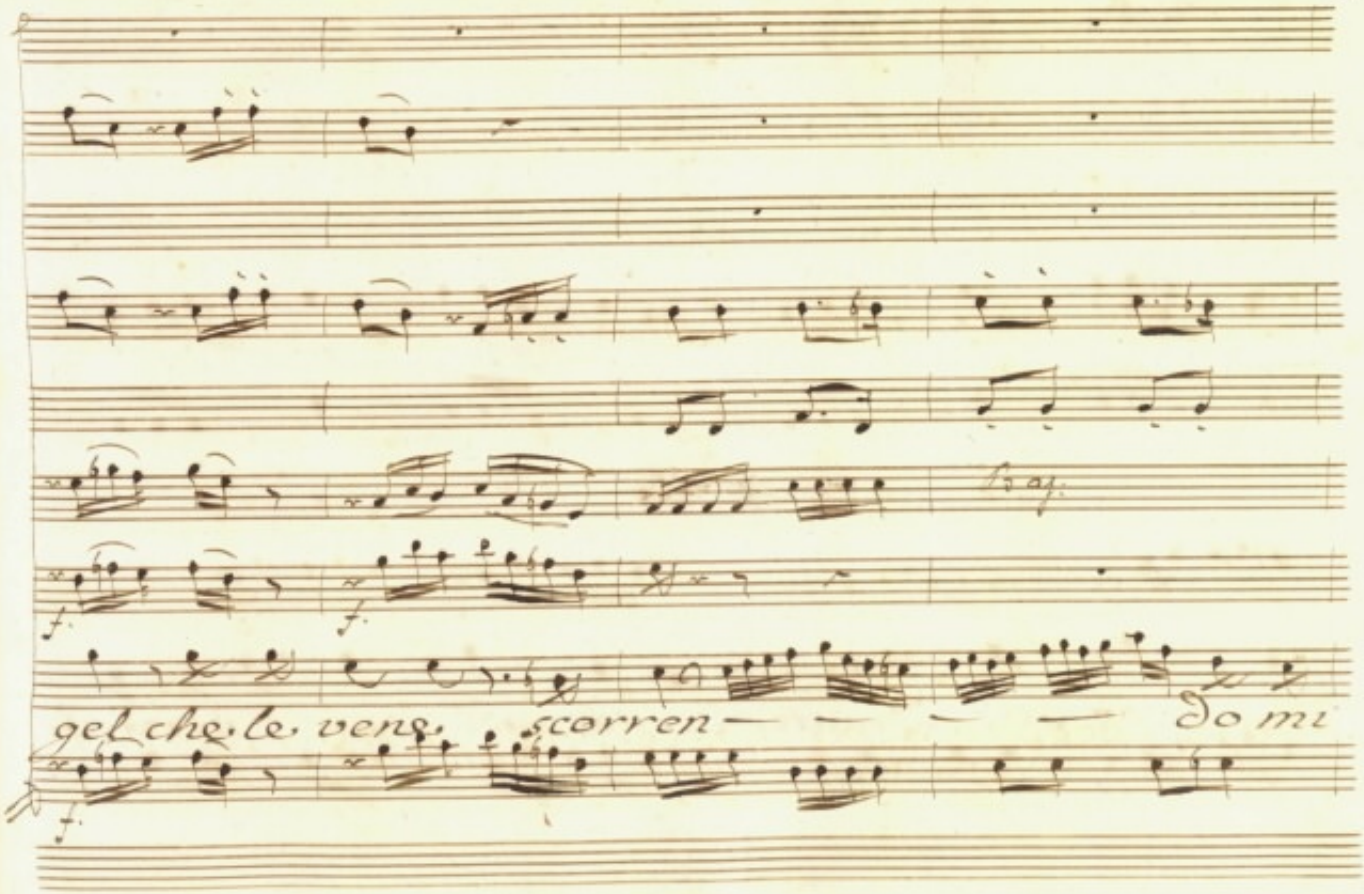


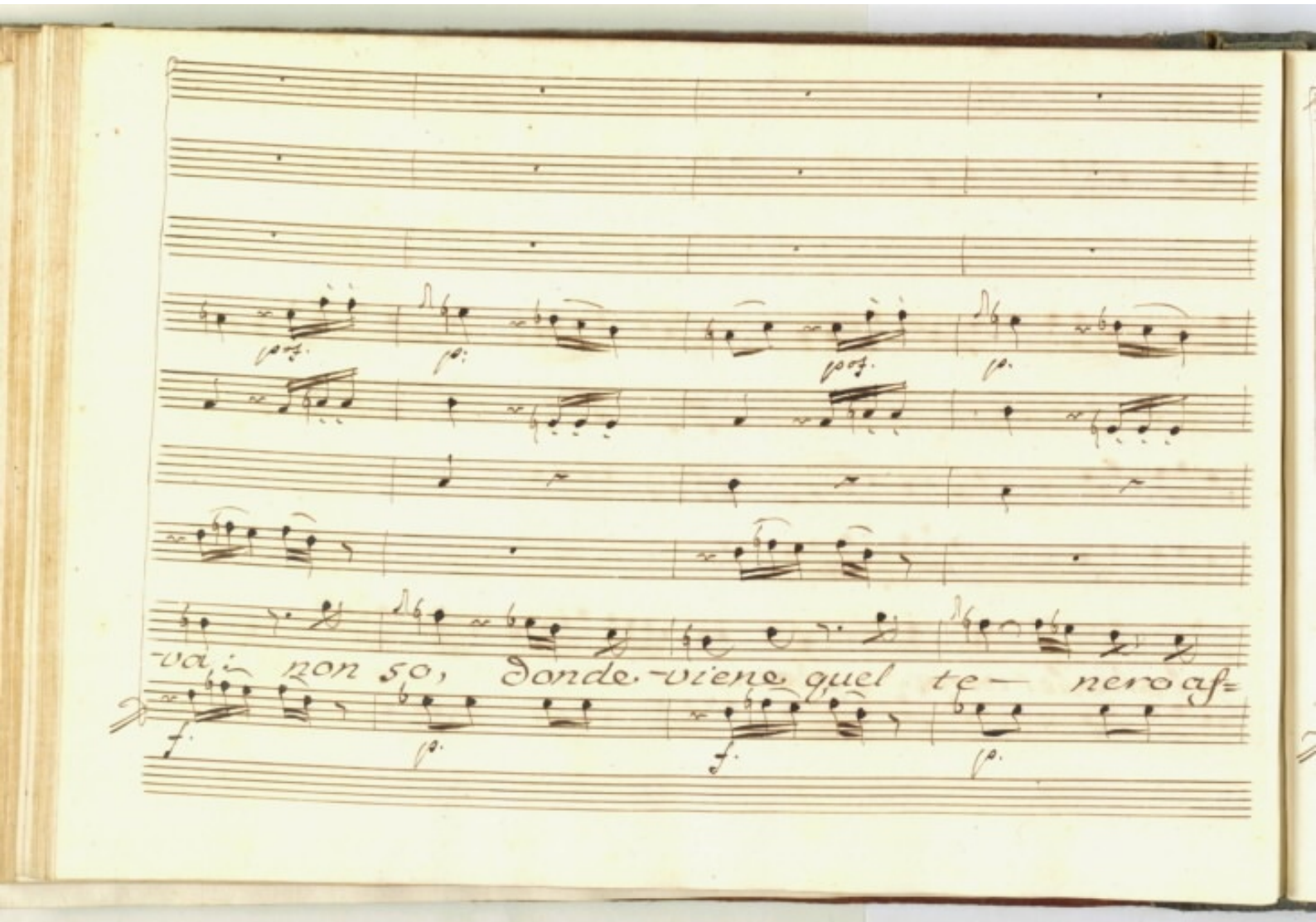

f.
p.
f.
f.
f.
f.

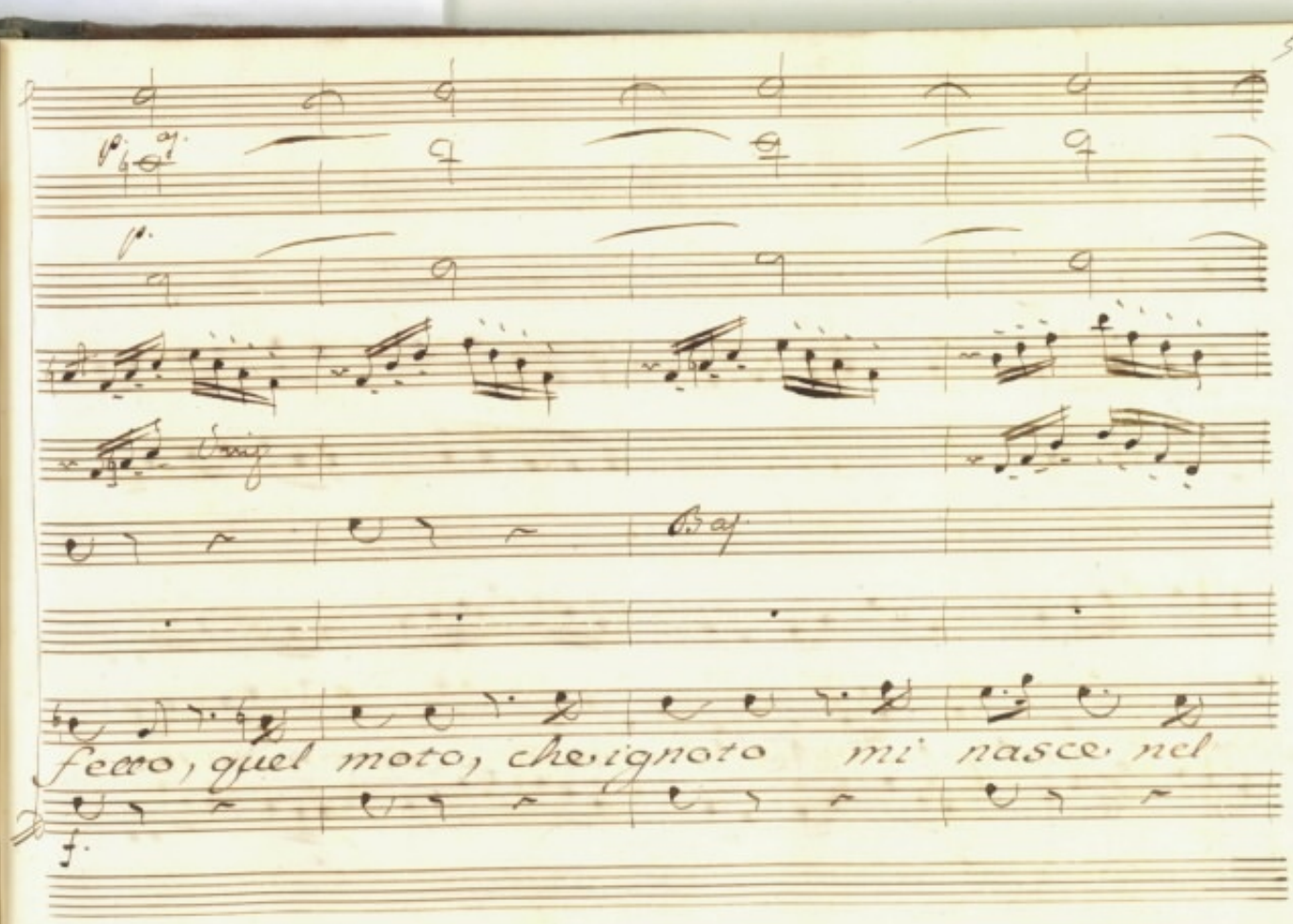

Non so, donde viene quel

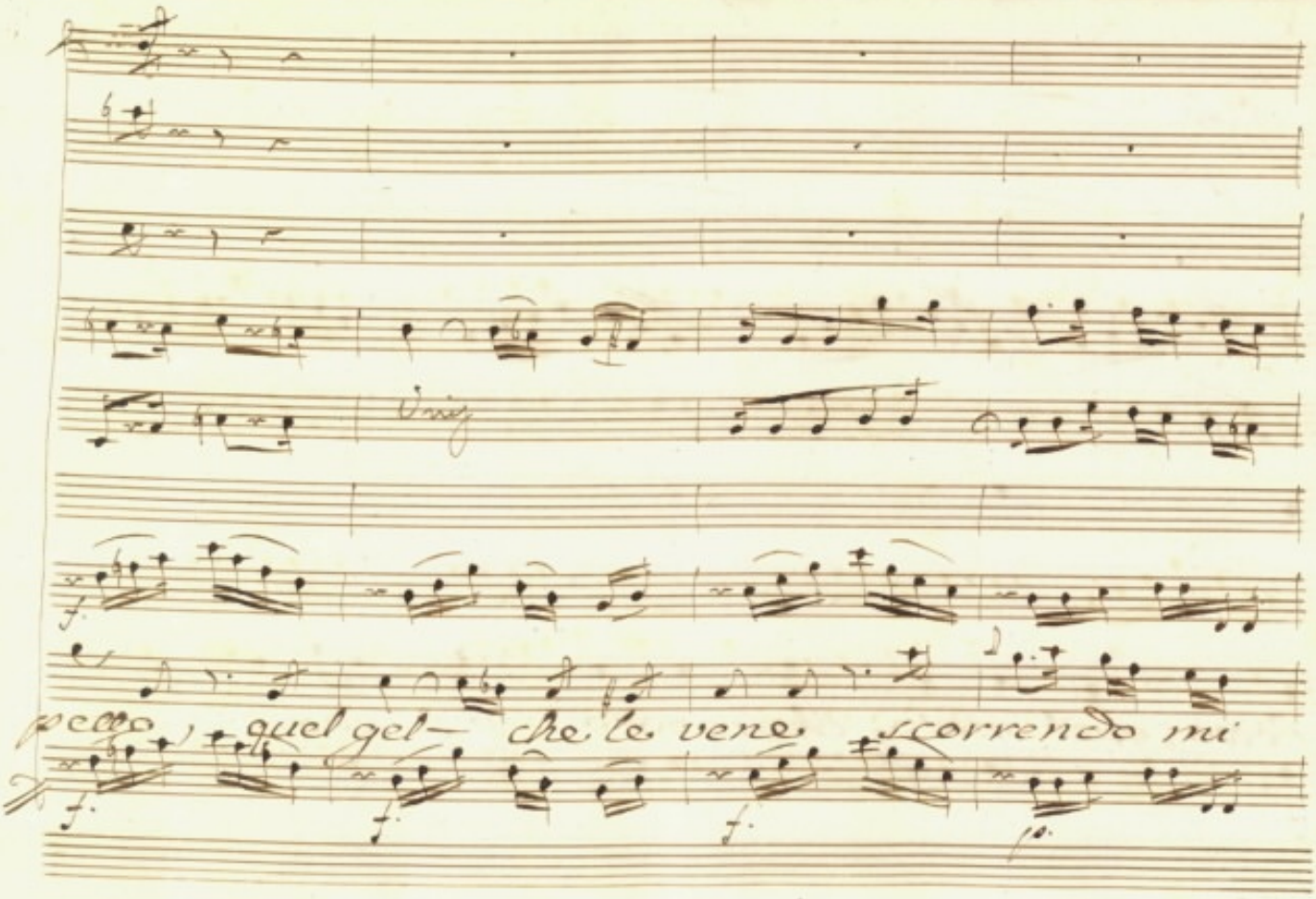

te— nero affetto, quel te— nero affetto, quel

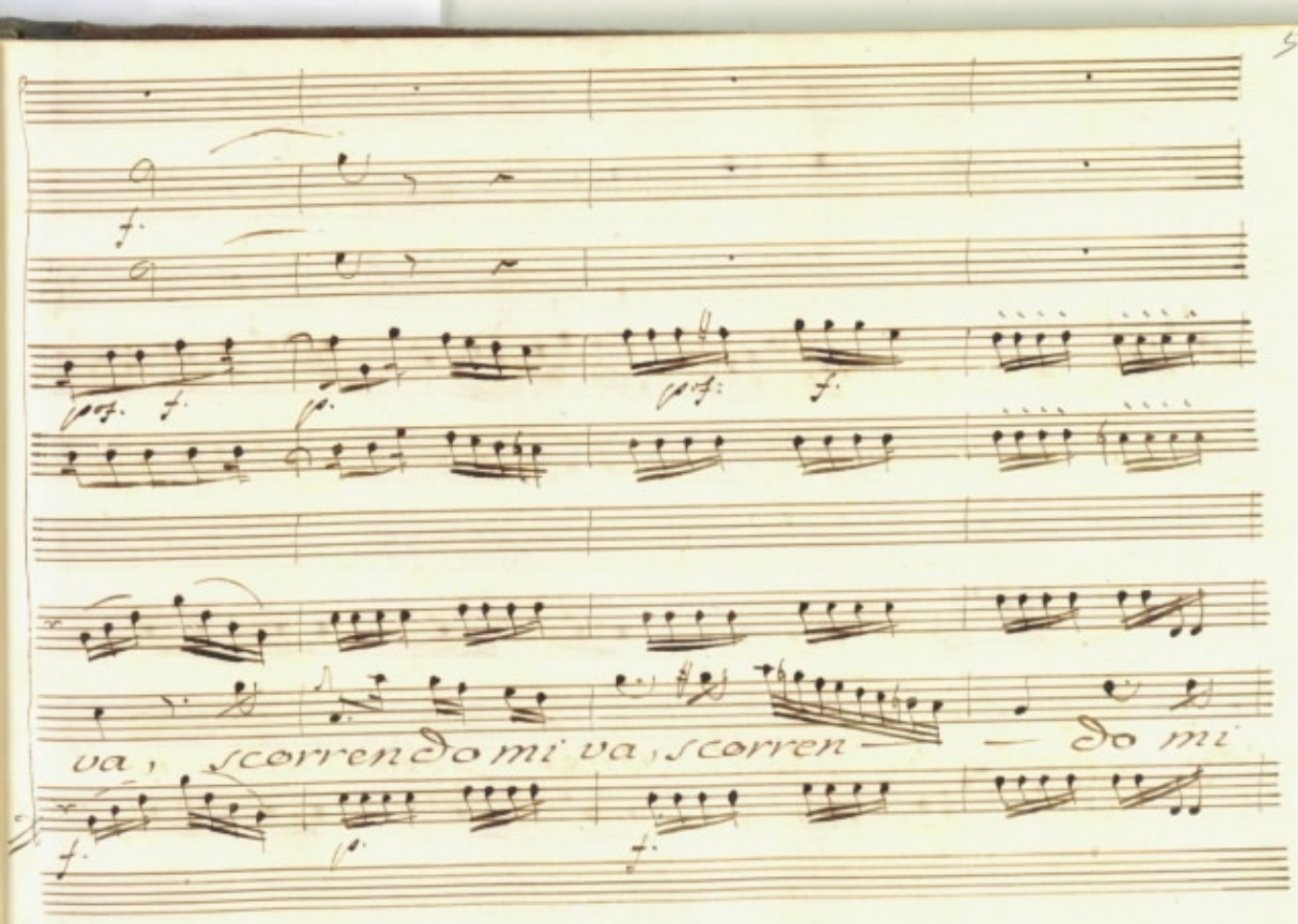

f.
f.
f.
f.
f.
for.
moto, che ignoto mi nasce nel petto, quel

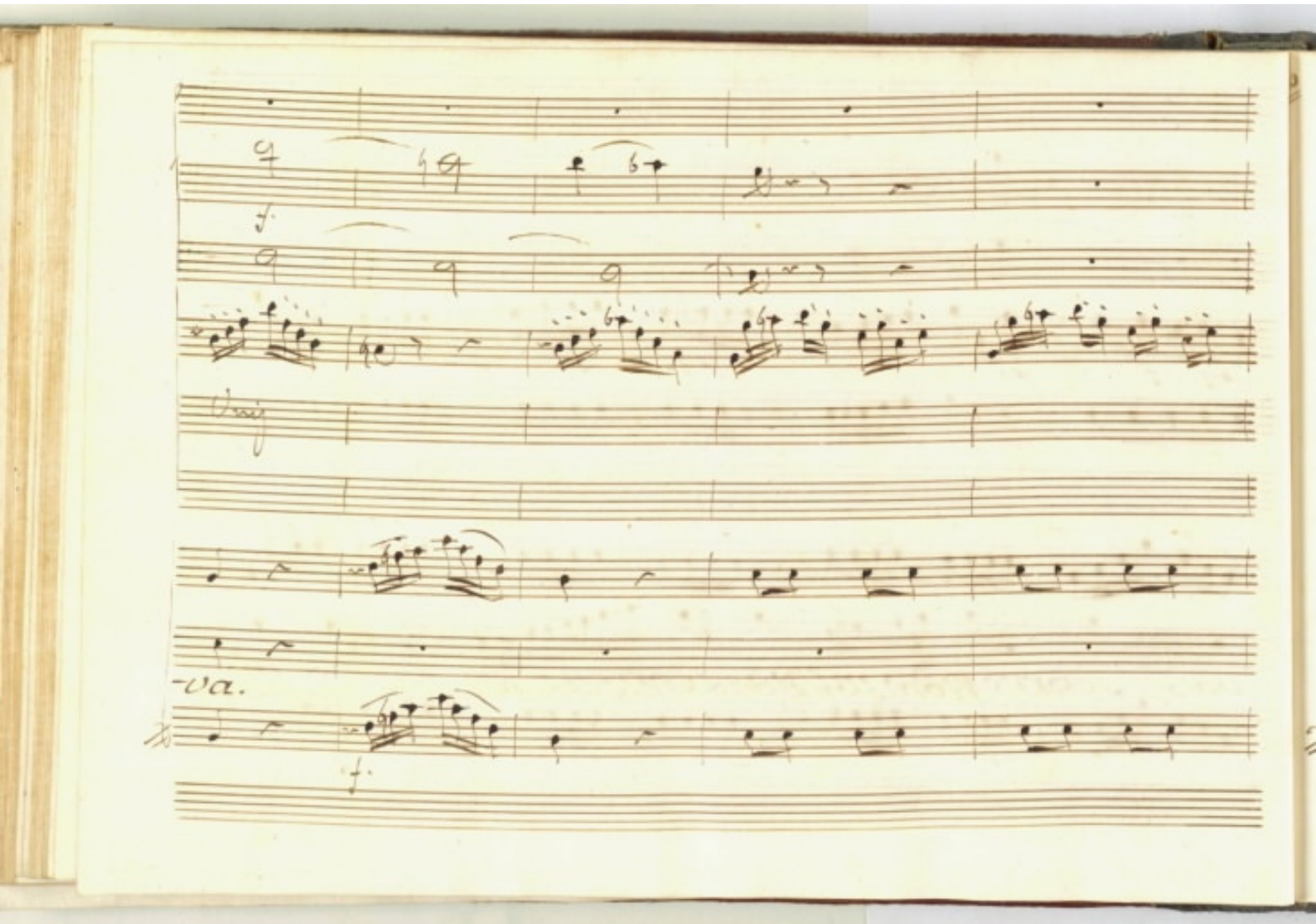

gel che le vens scorren — — — — do mi

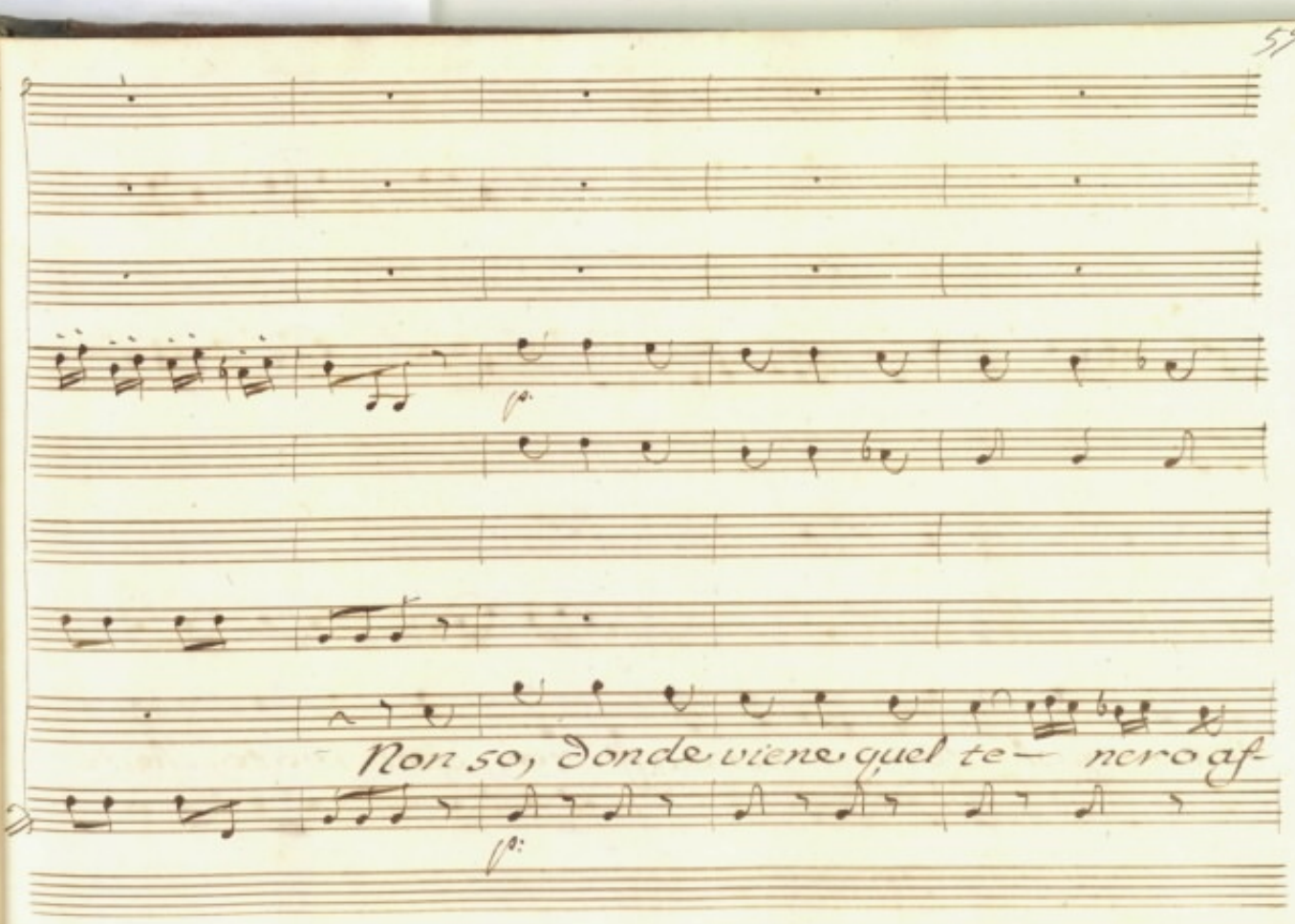

va, in non so, donde viene quel te— nero af=

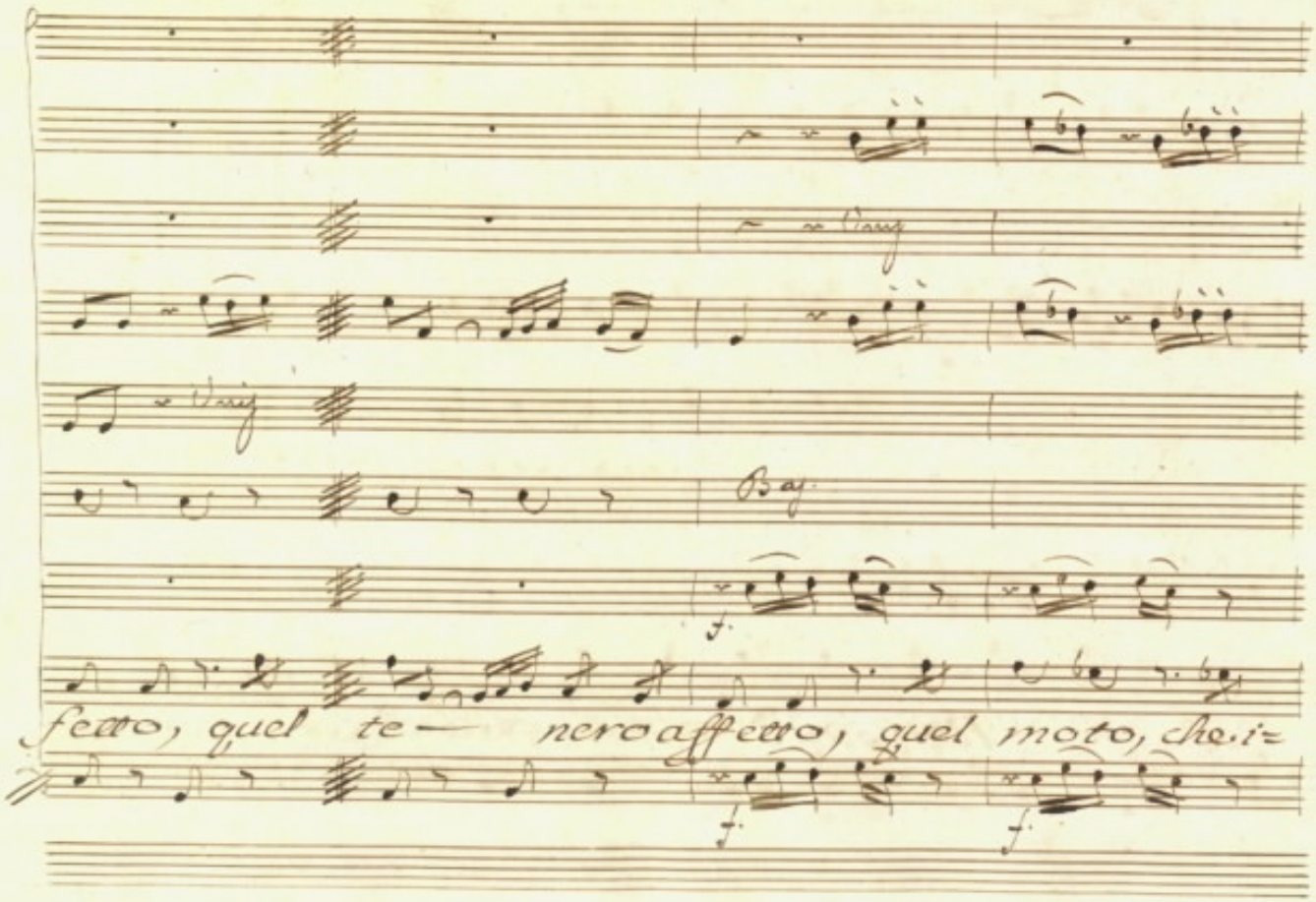

p. aj.
p.
Unis
Bas
fetto, quel moto, che ignoto mi nasce nel
f.

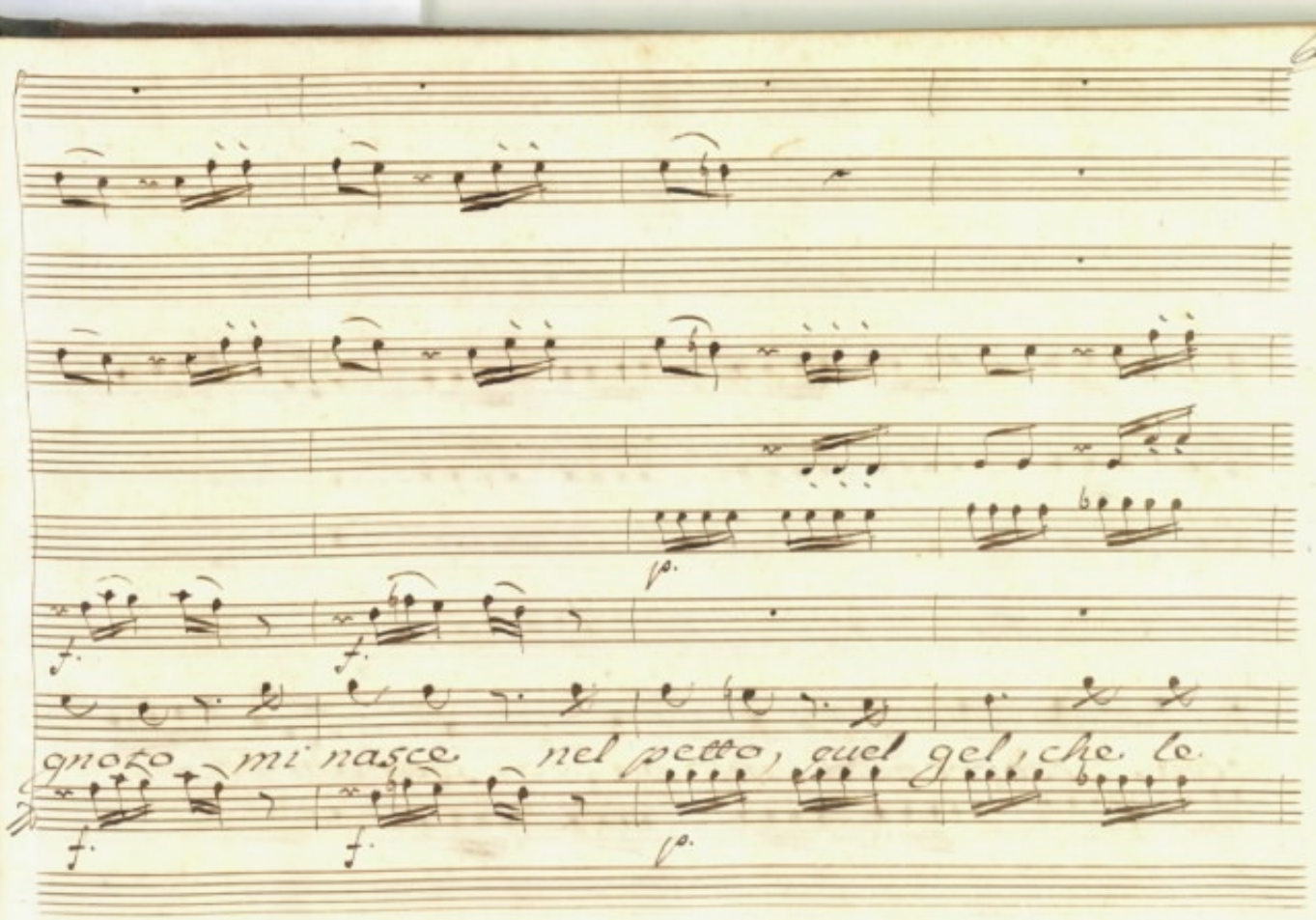

Uniz
pello, quel gel- che le vene scorrendo mi

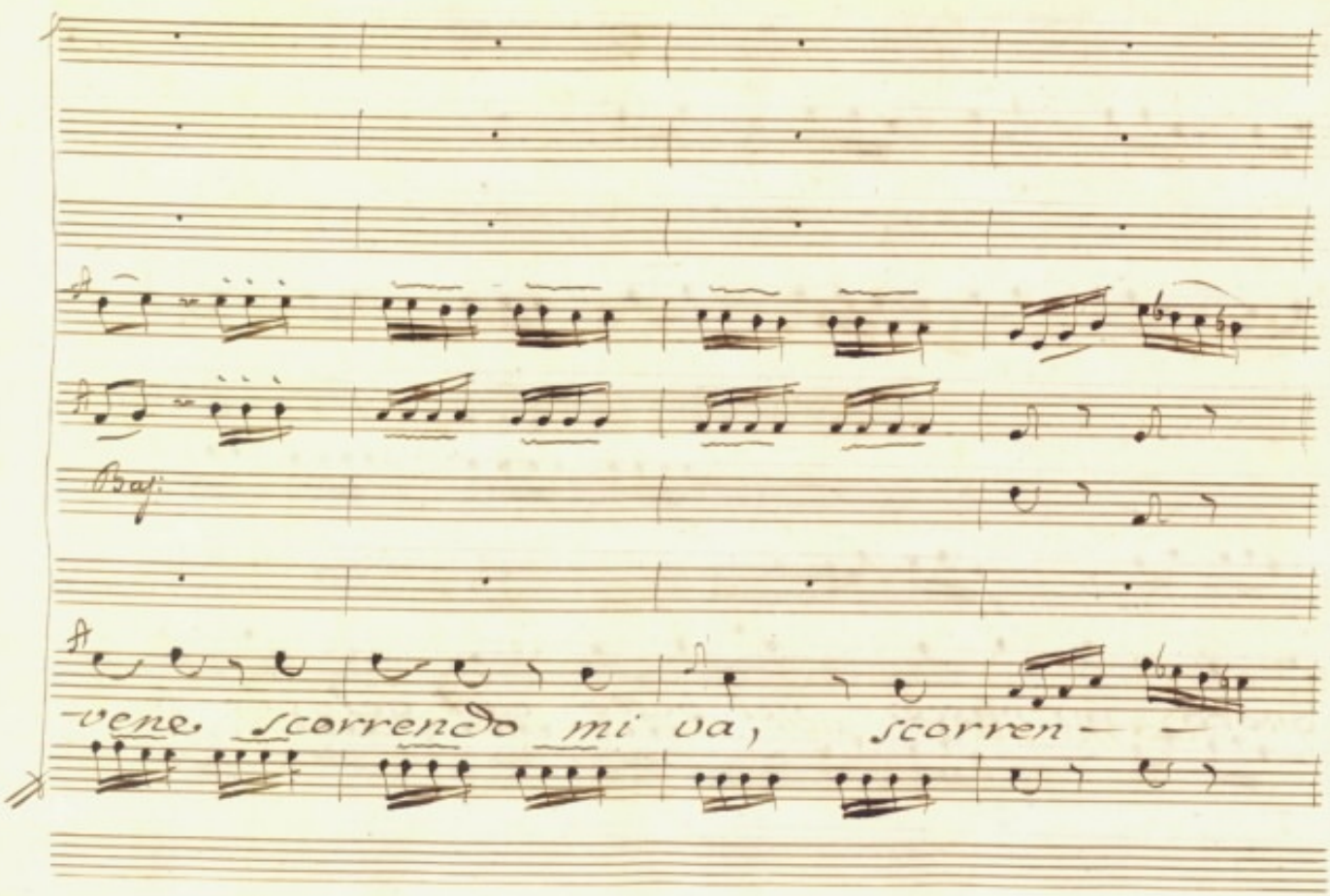

va, scorrendo mi va, scorren — — do mi


-va.


fp.
Non so, donde viene quel te— nero af-
fp:

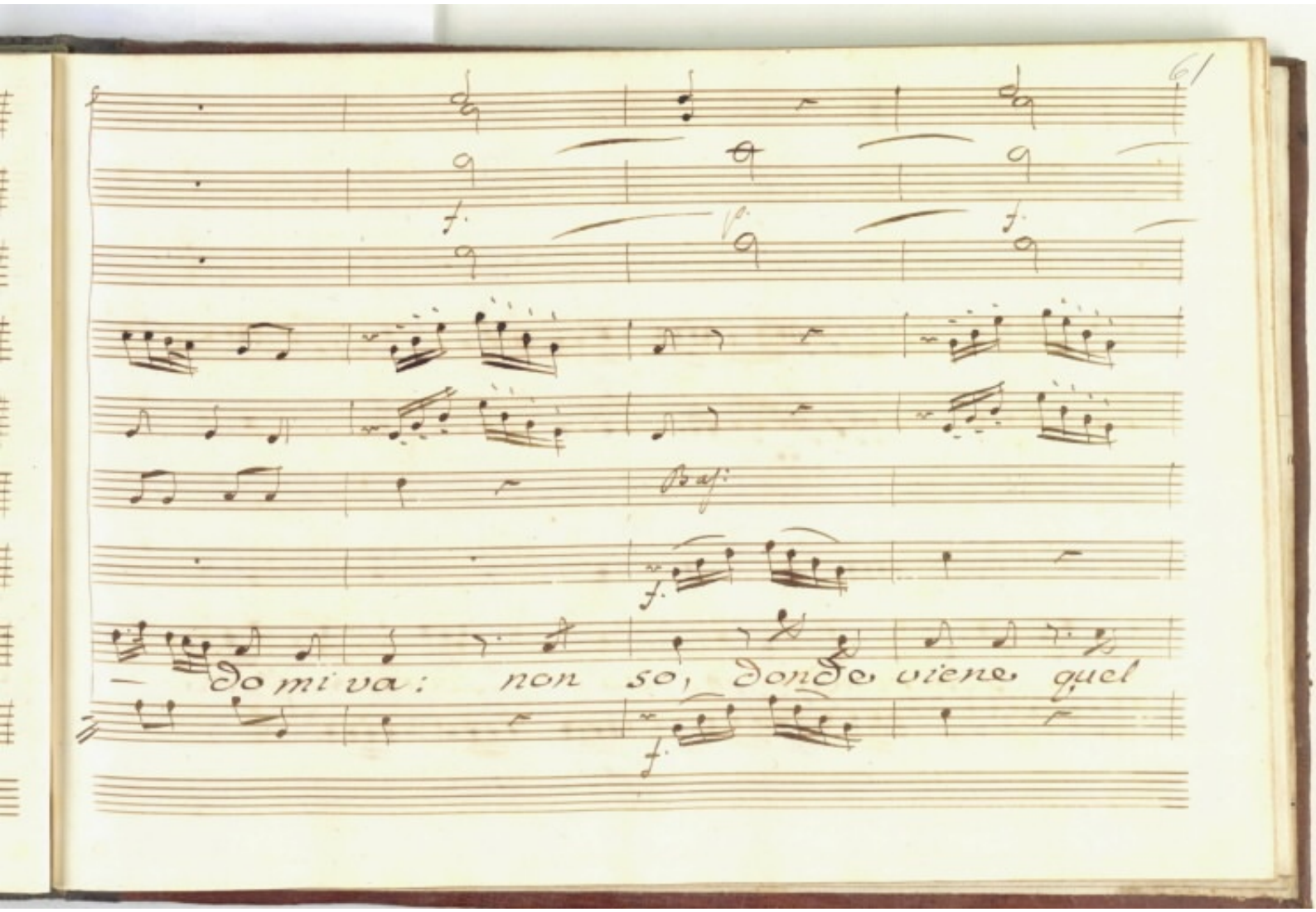

Bass
Bass
Bass
f.
f.
f.
fetto, quel te— nero affetto, quel moto, che i=

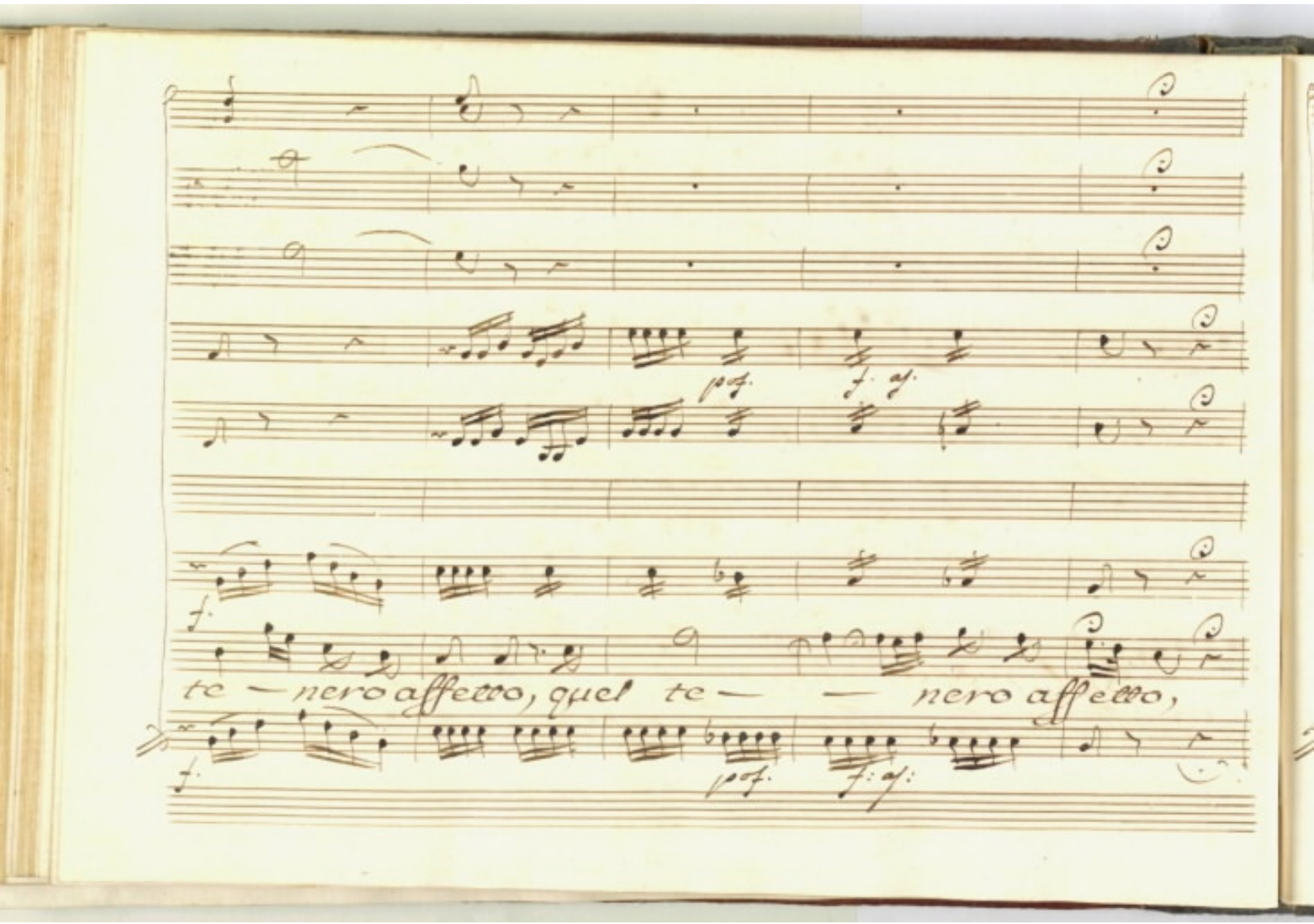

p.
f.
f.
gnoto mi nasce nel petto, quel gel, che lo
f.
f.
p.

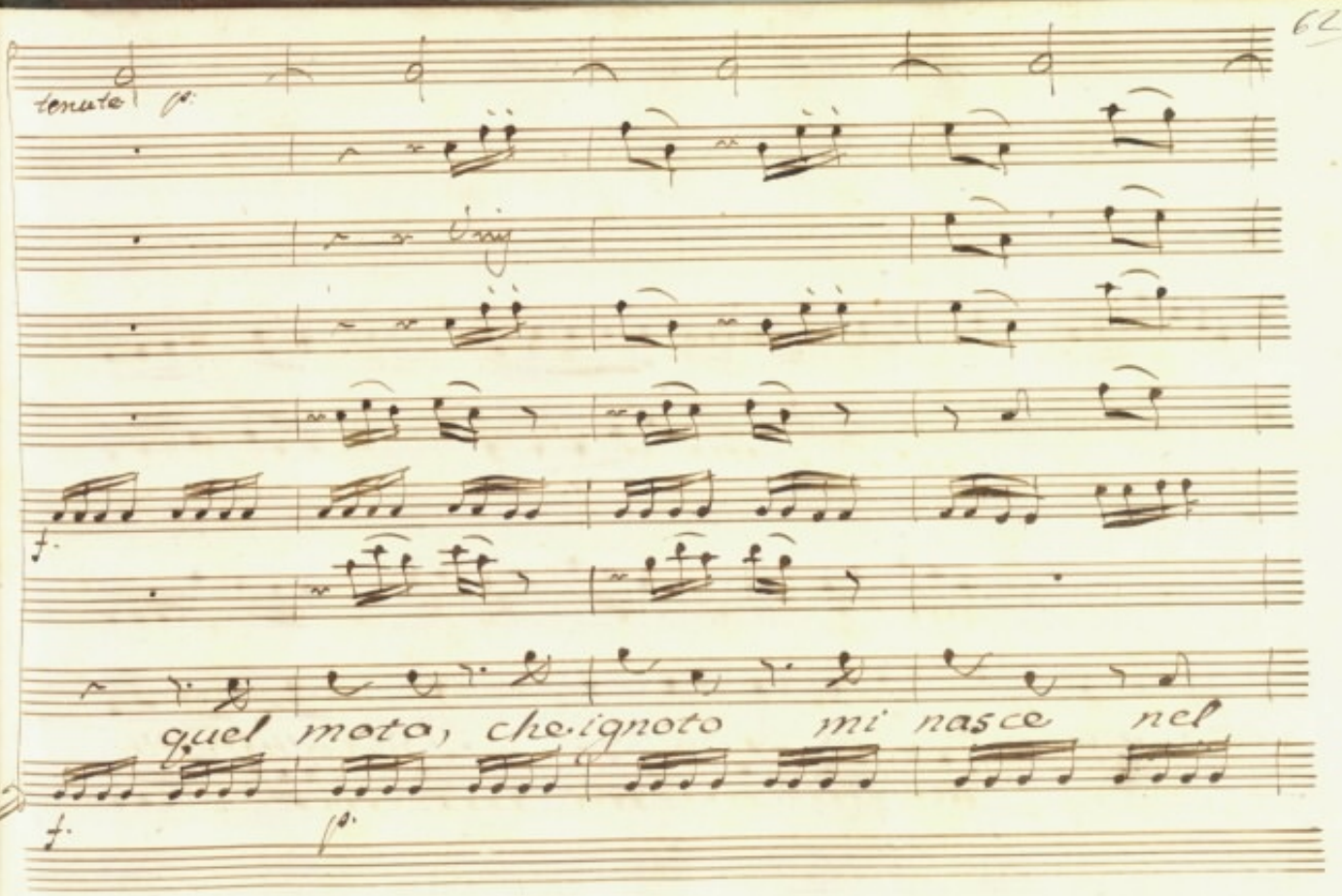


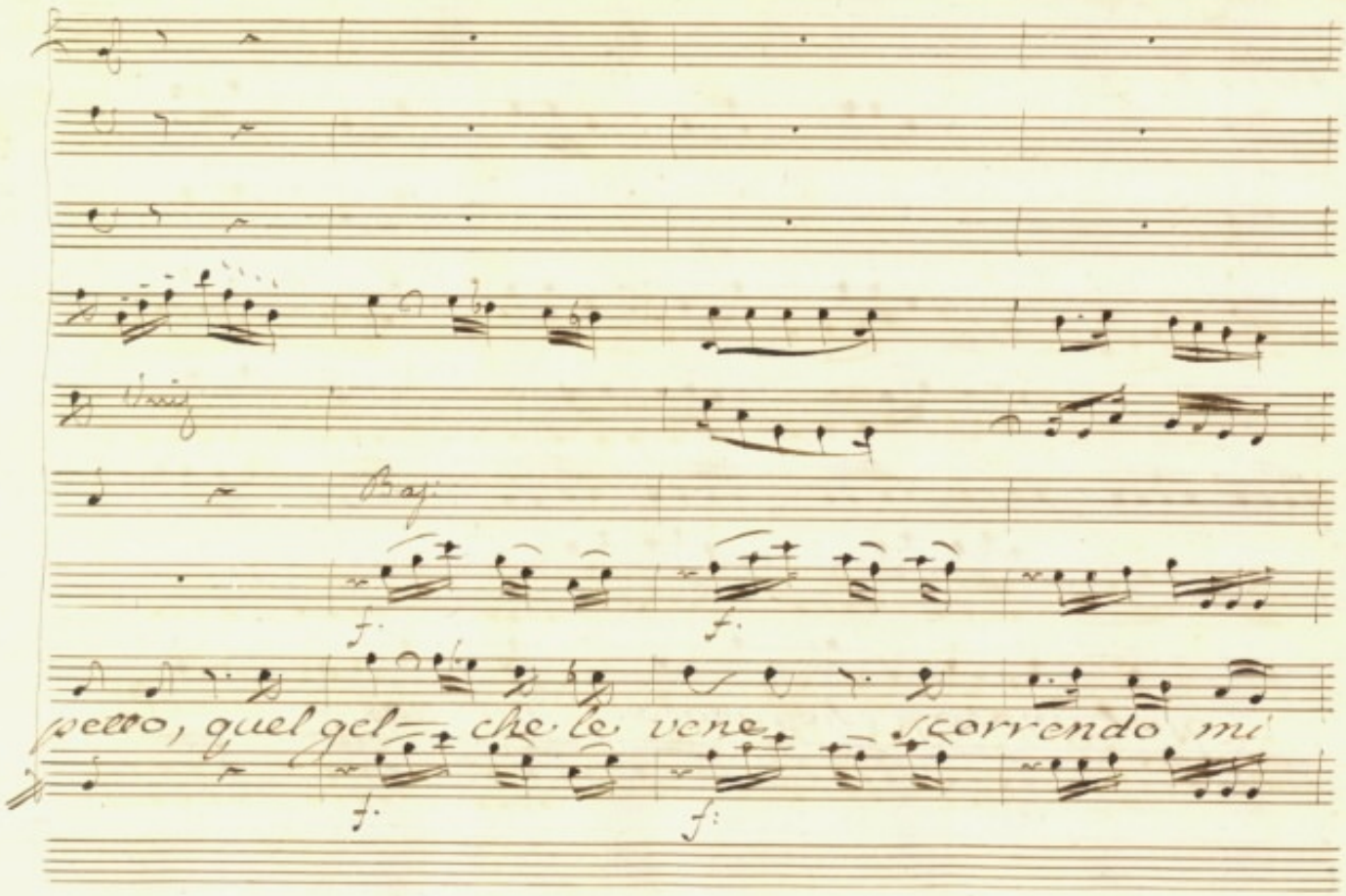
Bas:

-vene scorrendo mi va, scorren- -


61
f.
p.
f.
Bass
f.
— do mi va: non so, donde viene quel
f.


p f.
f. af.
f.
te — nero affetto, quel te — — nero affetto,
f.
p f.
f. af.


tenute
f.
quel moto, che ignoto mi nasce nel
f.
p.



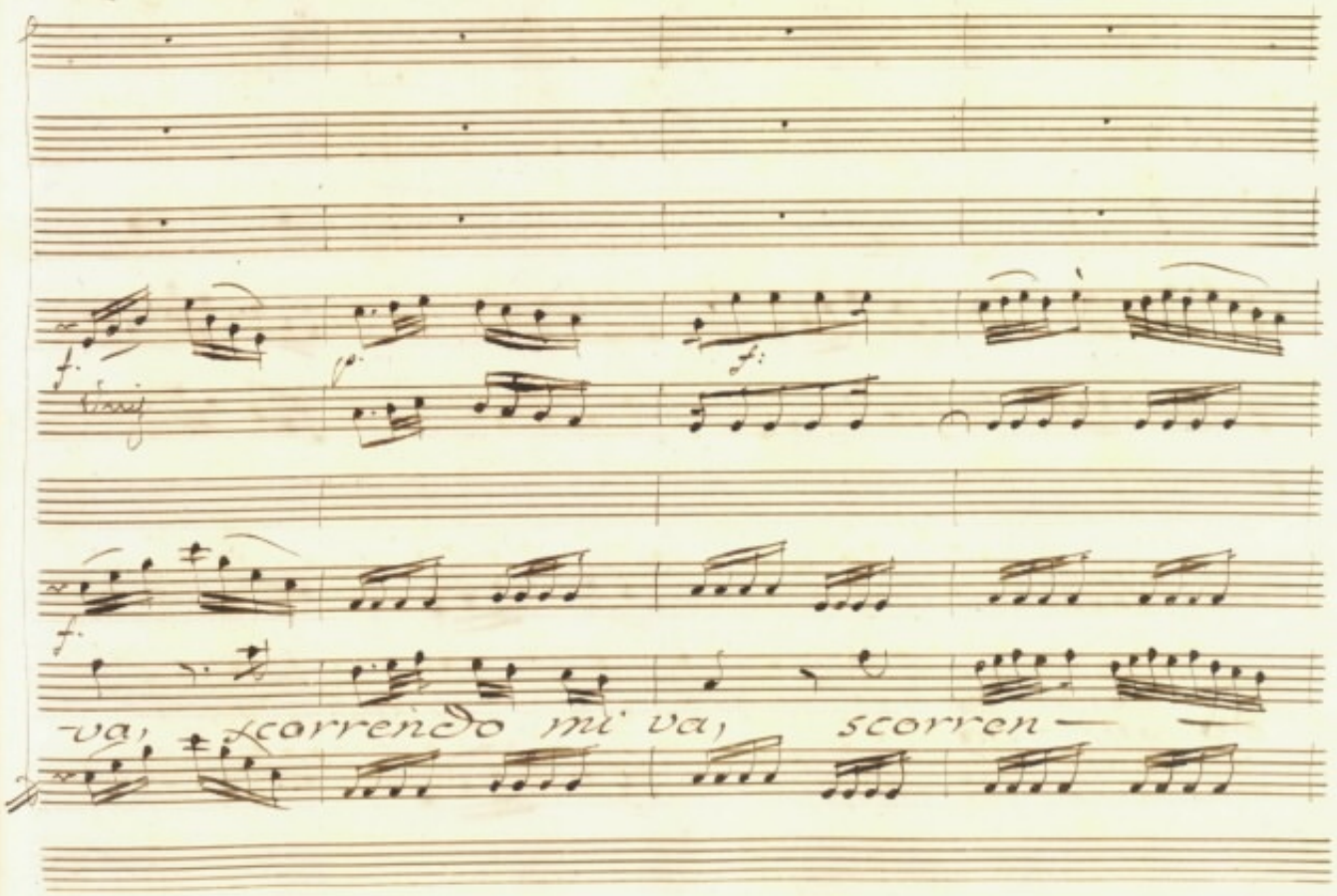
Unis

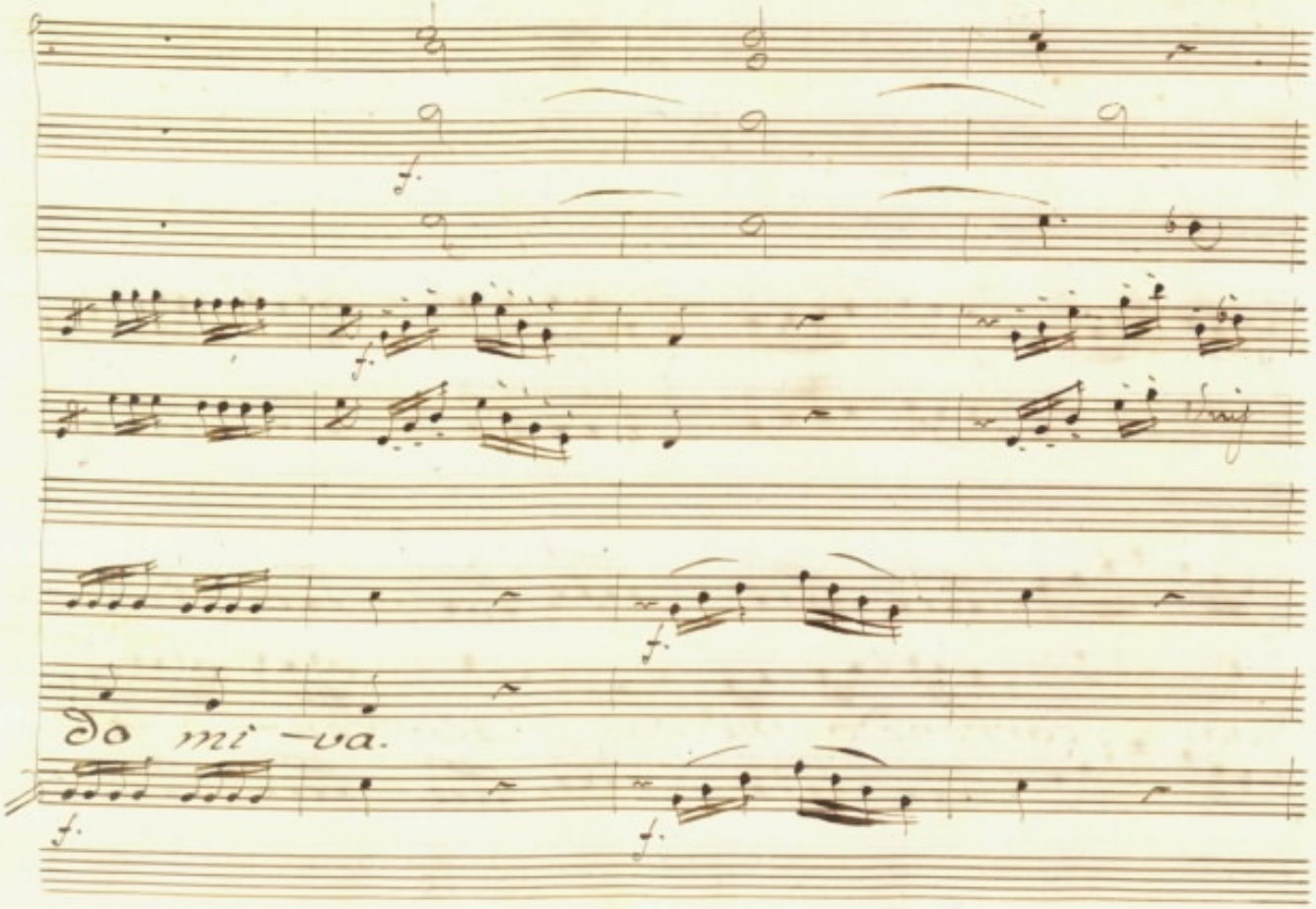
Bas:

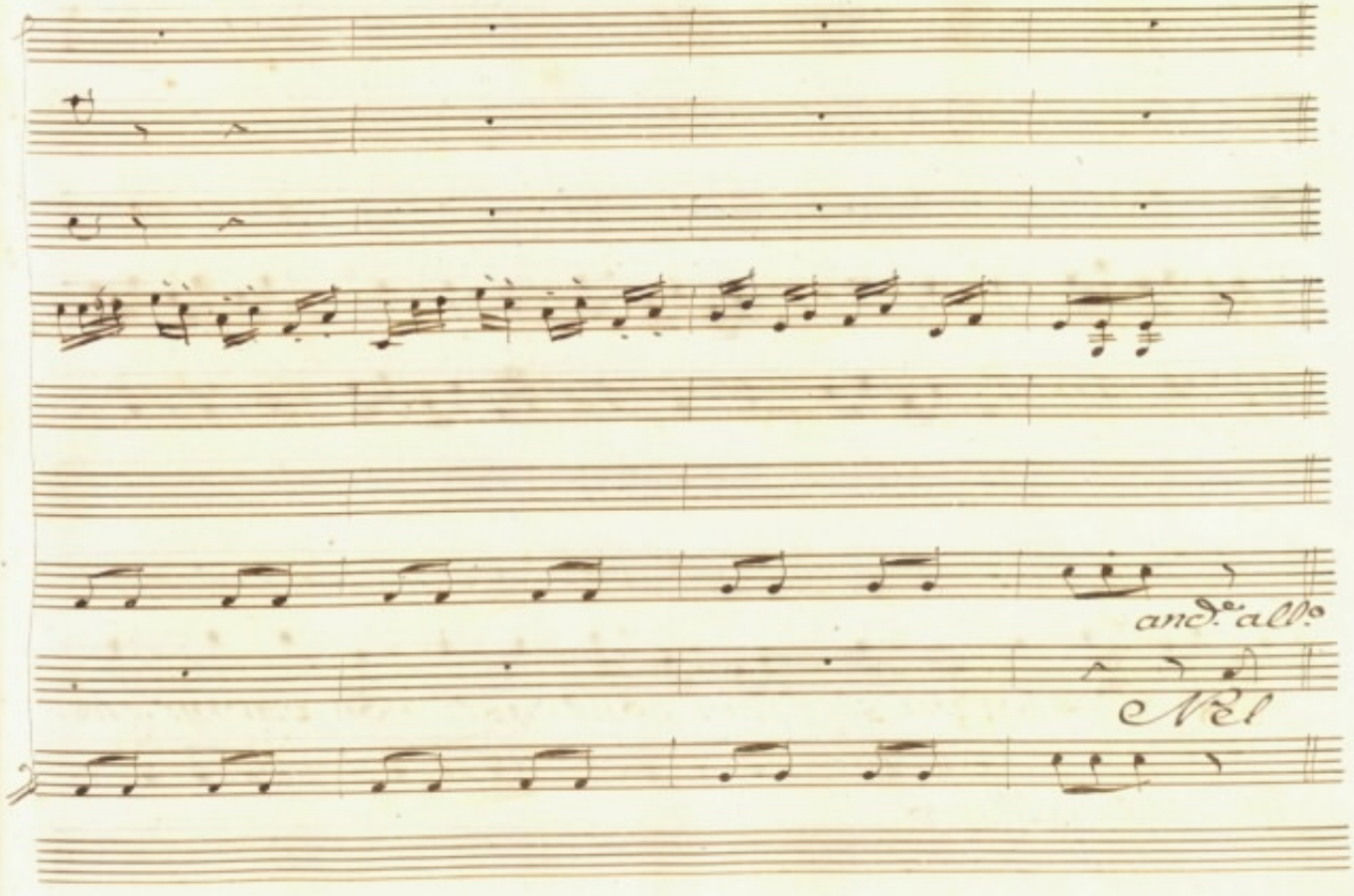
f. f.

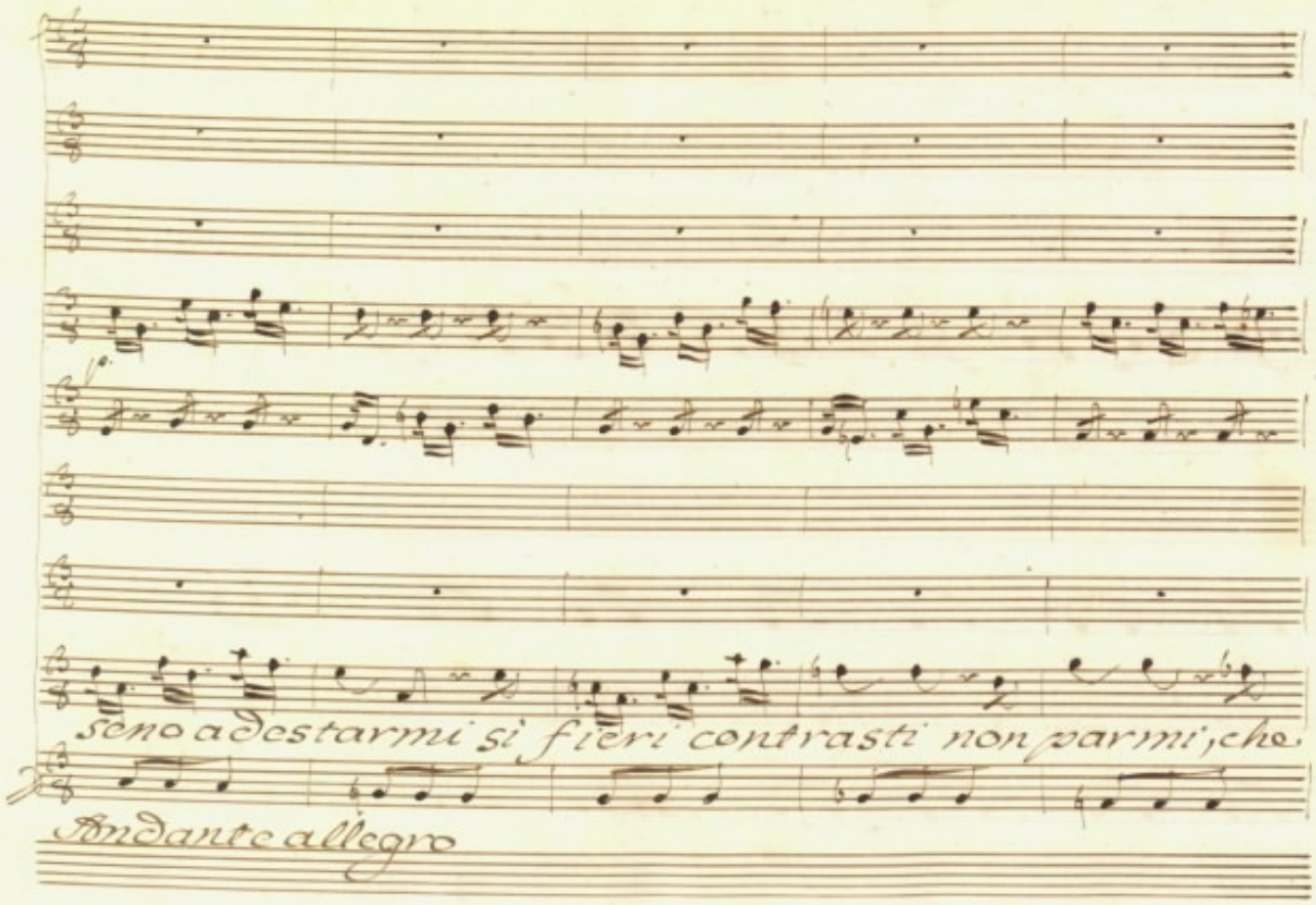
pello, quel gel- che le vene scorrendo mi

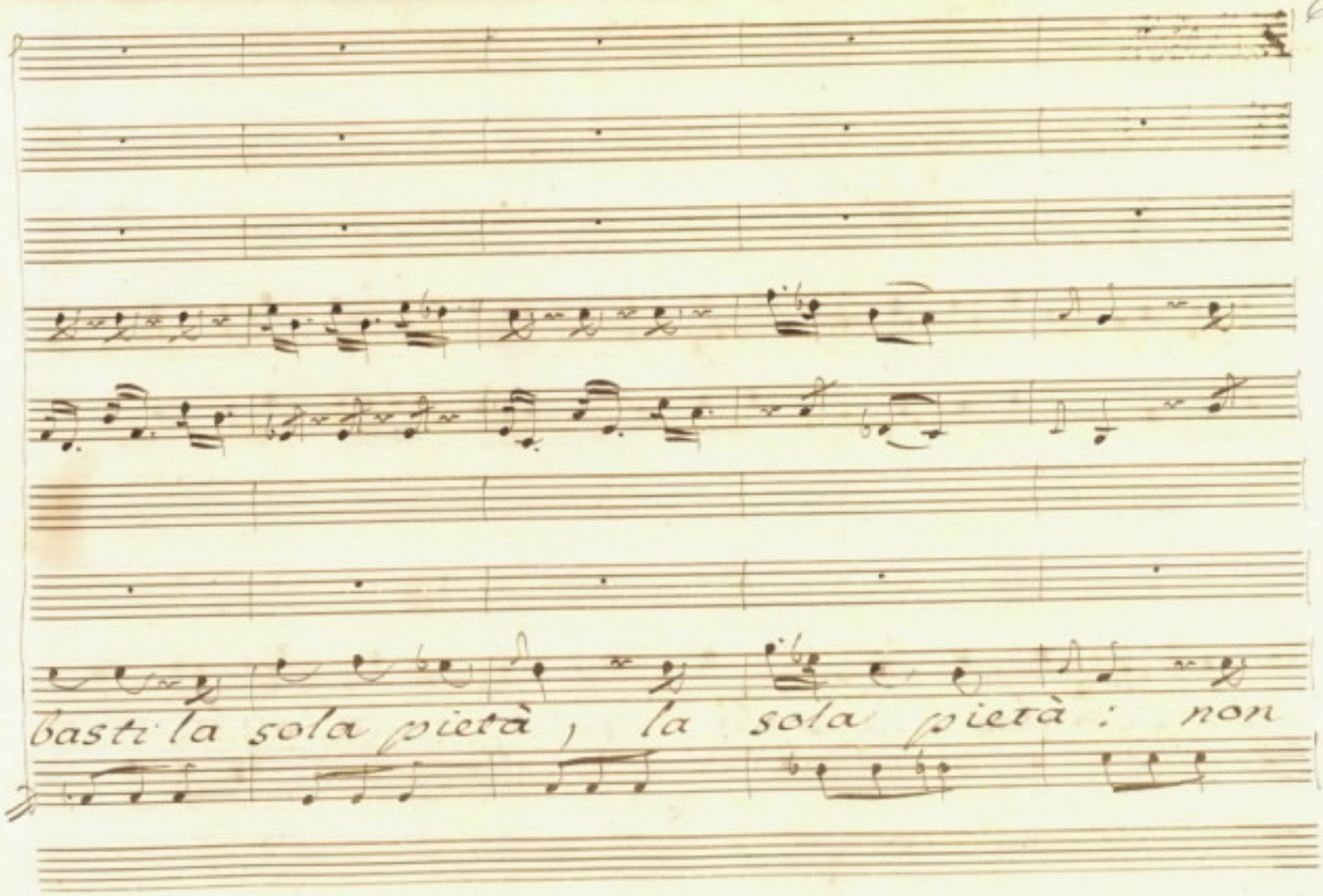
f. f.

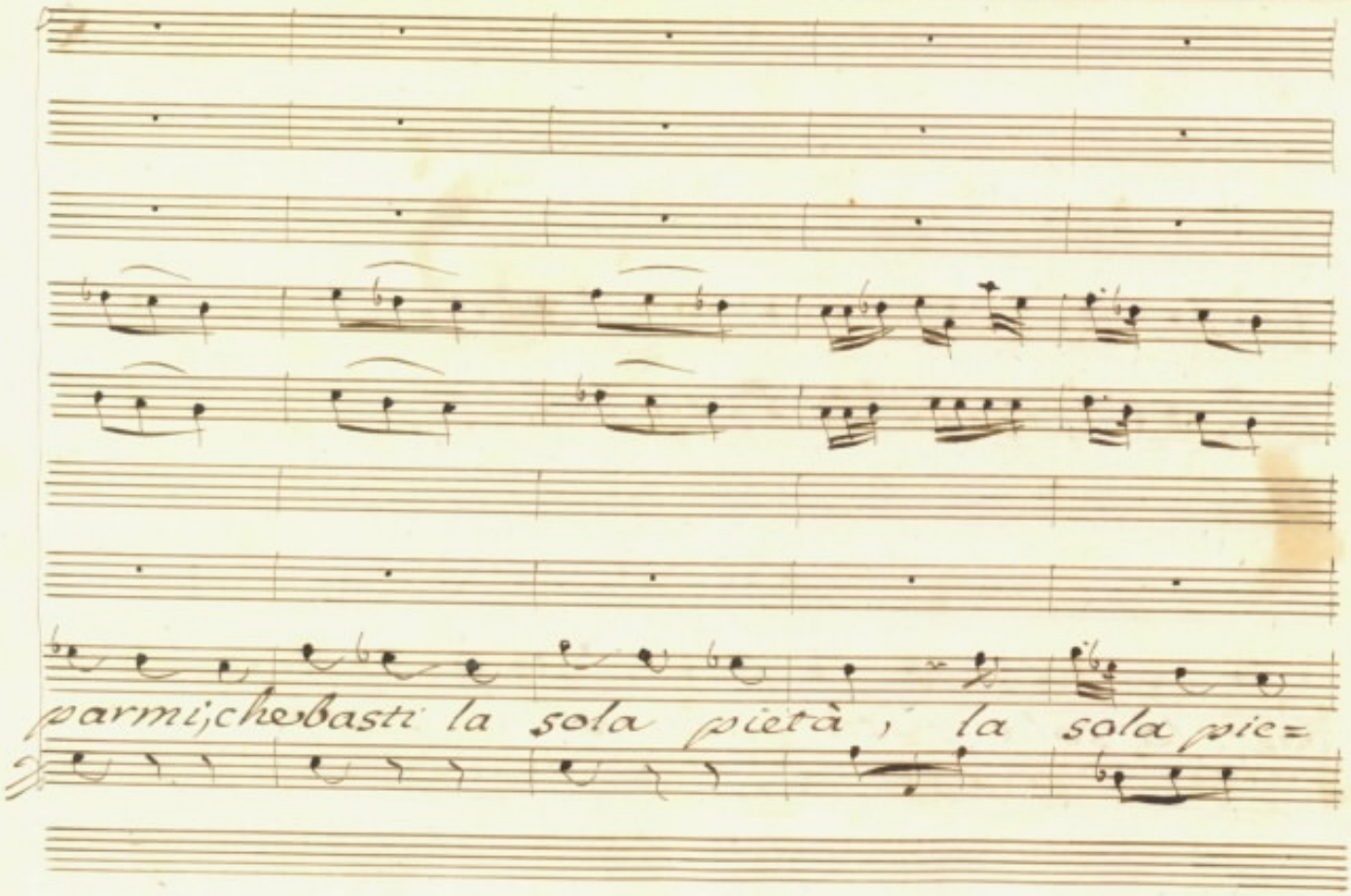

va, scorrendo mi va, scorren

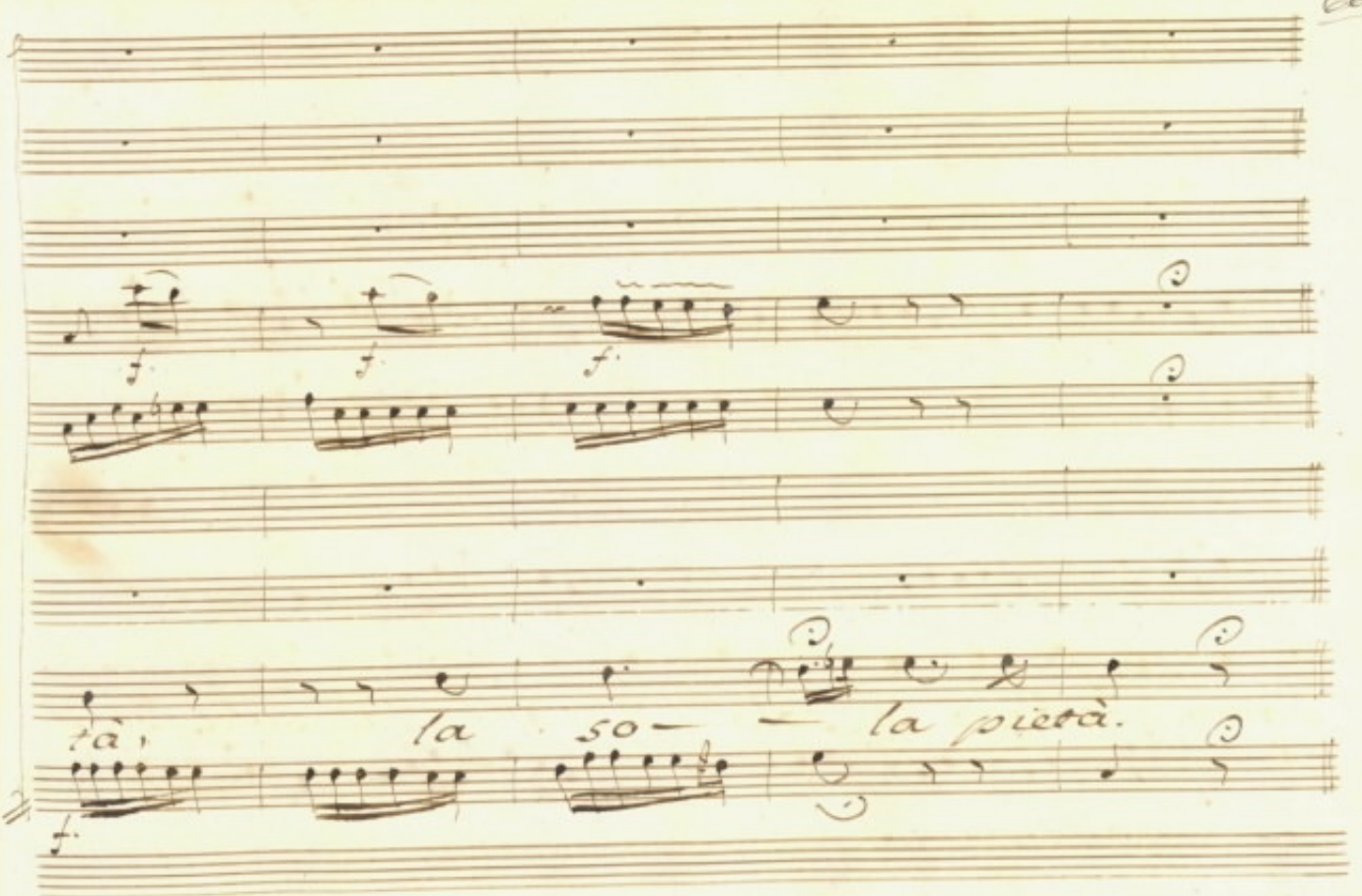

do mi – va.

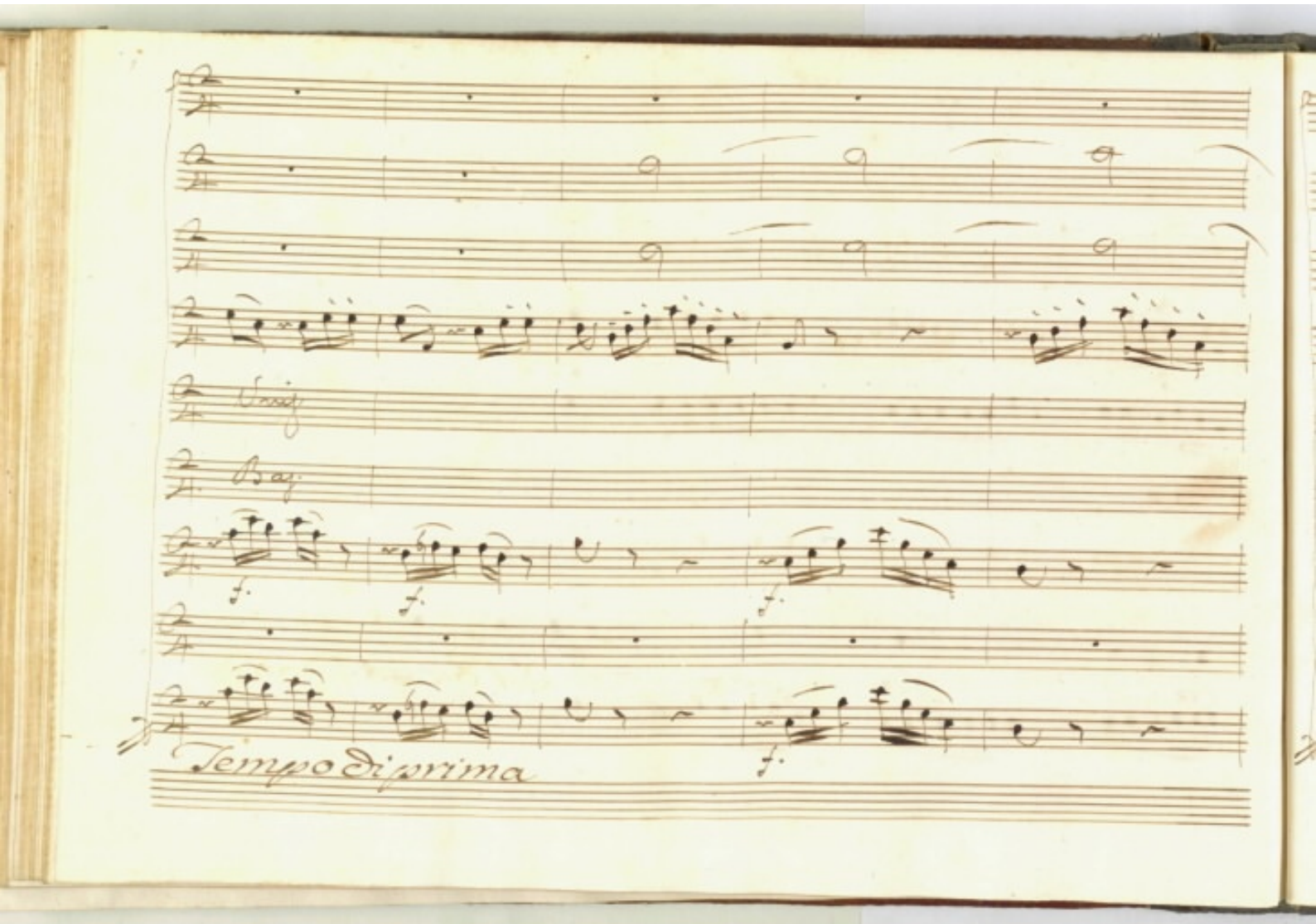

and.te all.o
Rl

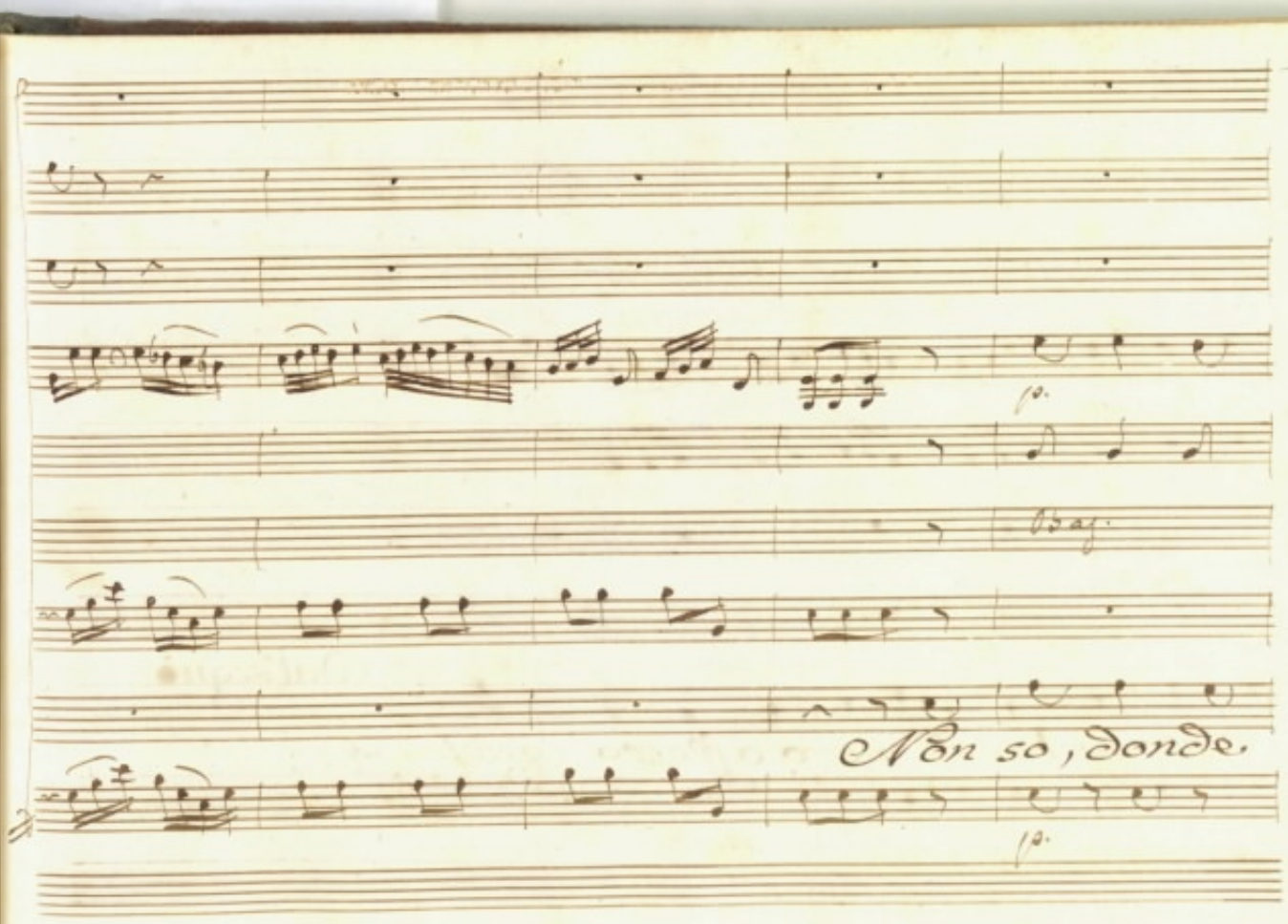

sono a destarmi sì fieri contrasti non parmi, che
Andante allegro

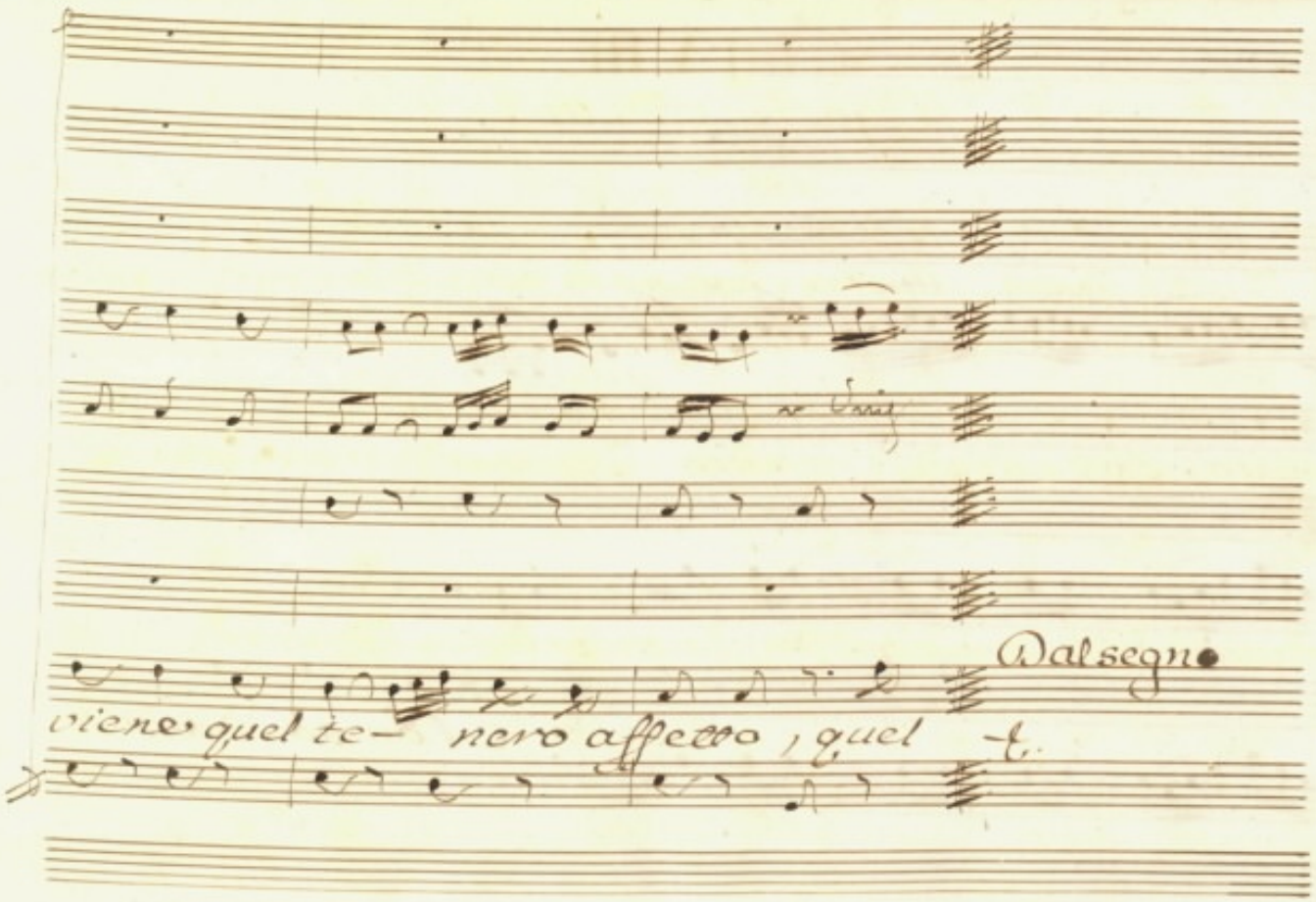

basti la sola pietà, la sola pietà: non


parmi; che basti la sola pietà; la sola pie=


f.
f.
f.
tà, la so— — la pietà.
f.


Unis.
Bas.
f.
f.
f.
Tempo di prima
f.


p.
Non so, donde.
p.


Dal segno
viene quel te- nero affetto, quel -to.

Scena VIII.

Megacle, e detti.

Lic.

Ah, vieni, illustre esempio di verace amistà. Megacle a-

Meg.

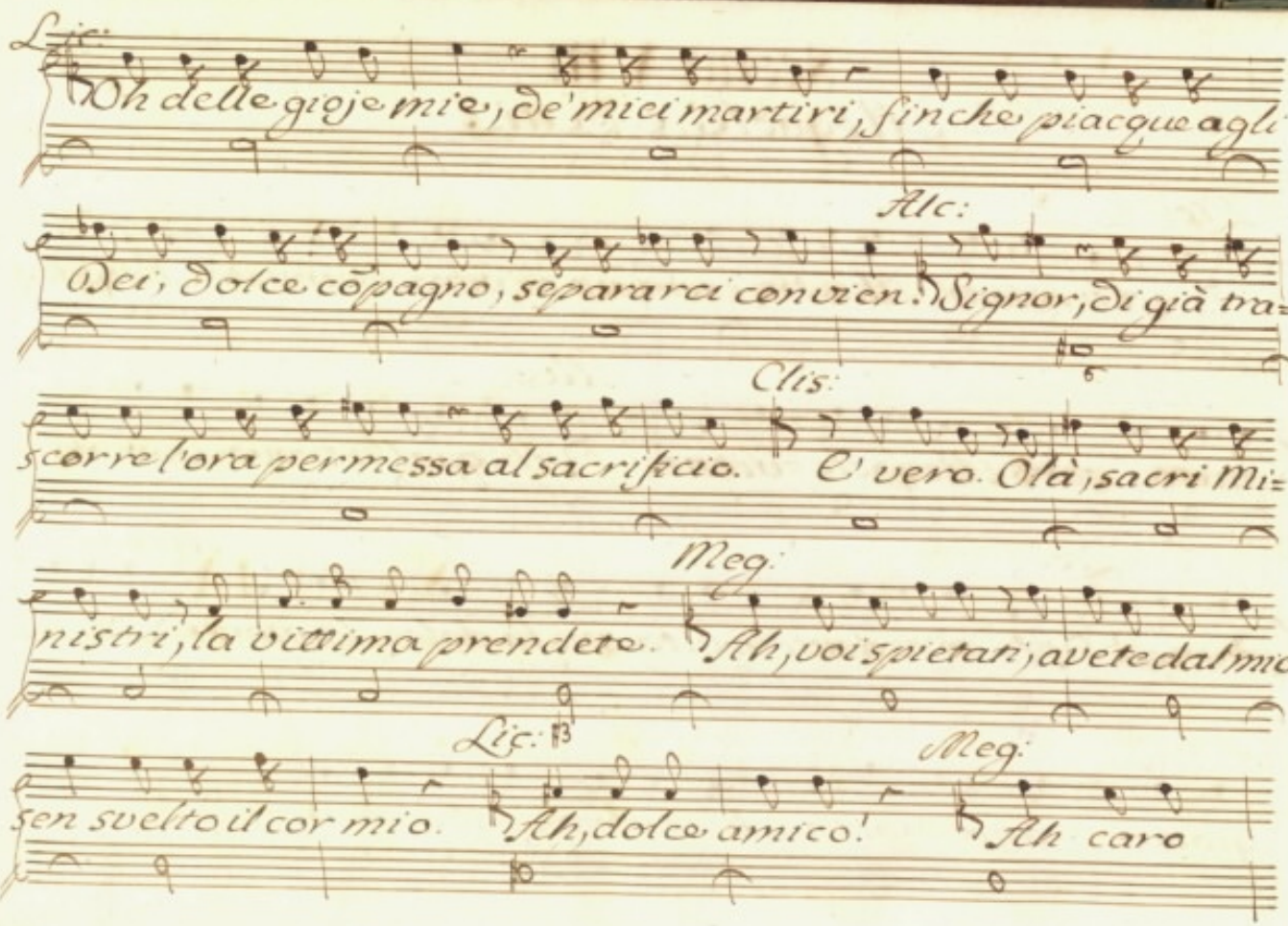
mato, caro Megacle - vieni. Ah, qual ti trovo, povero

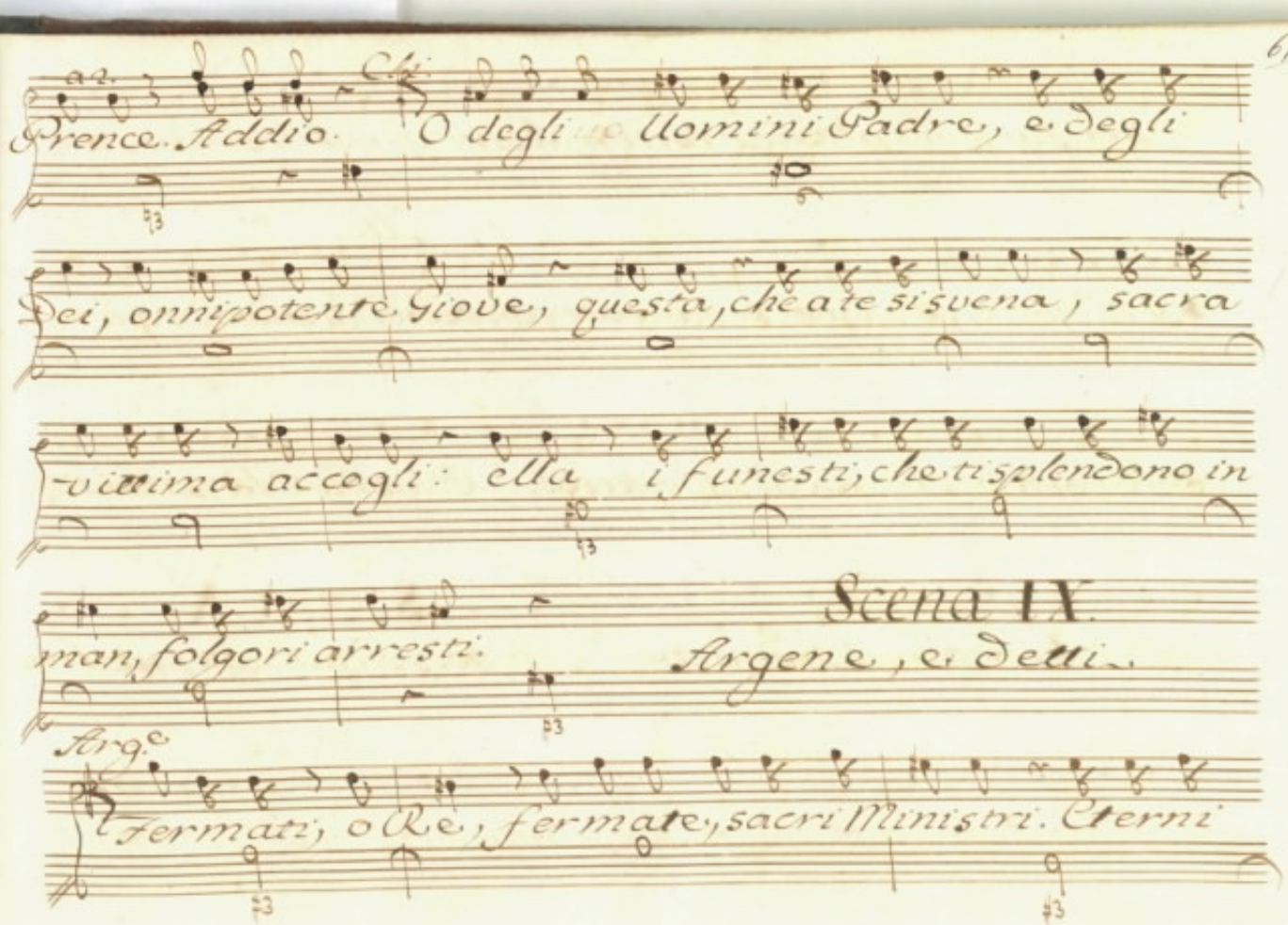
Lic.

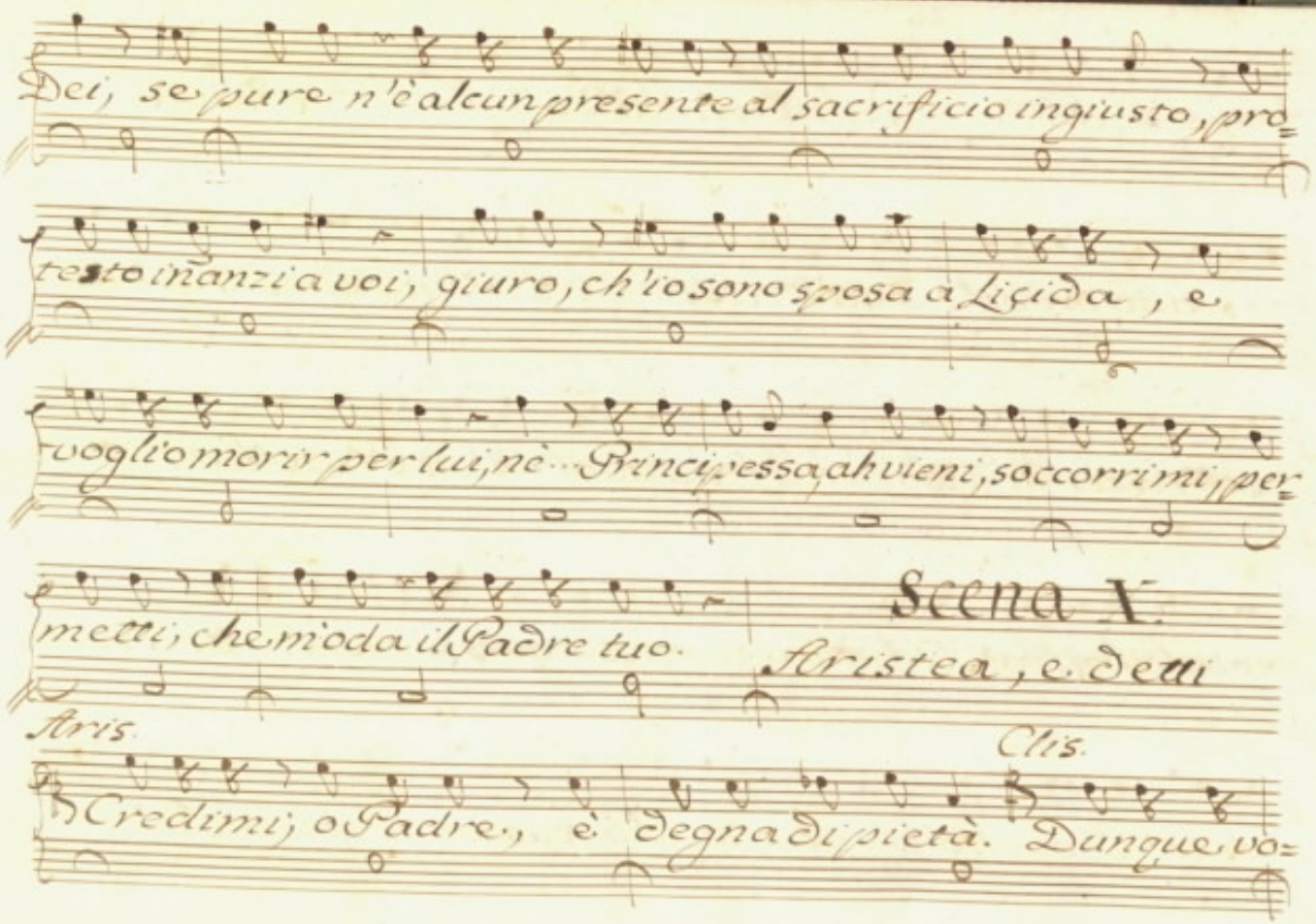
Prence! Il rivederti in vita mi fa dolce la morte. Che mi

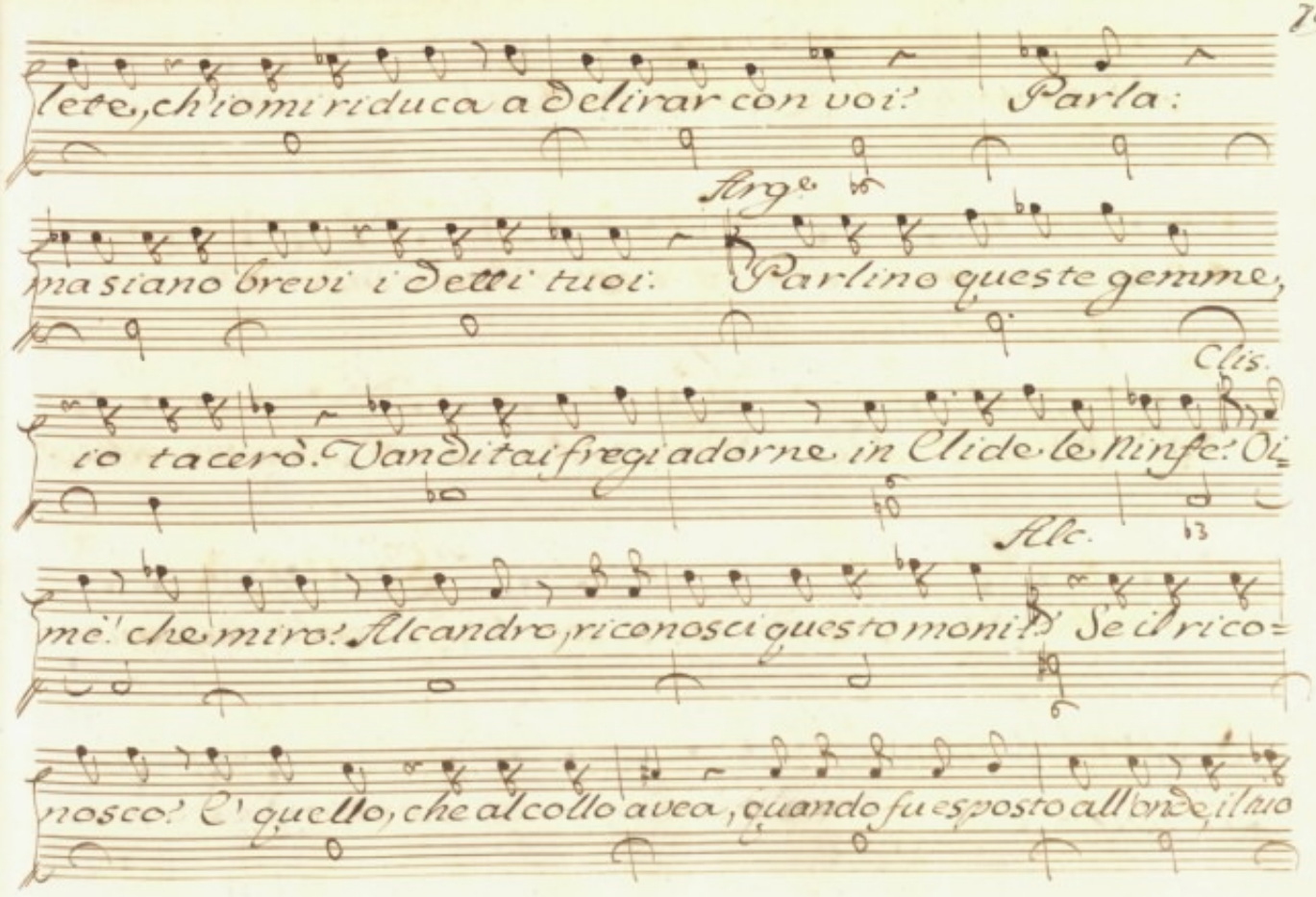
Meg.

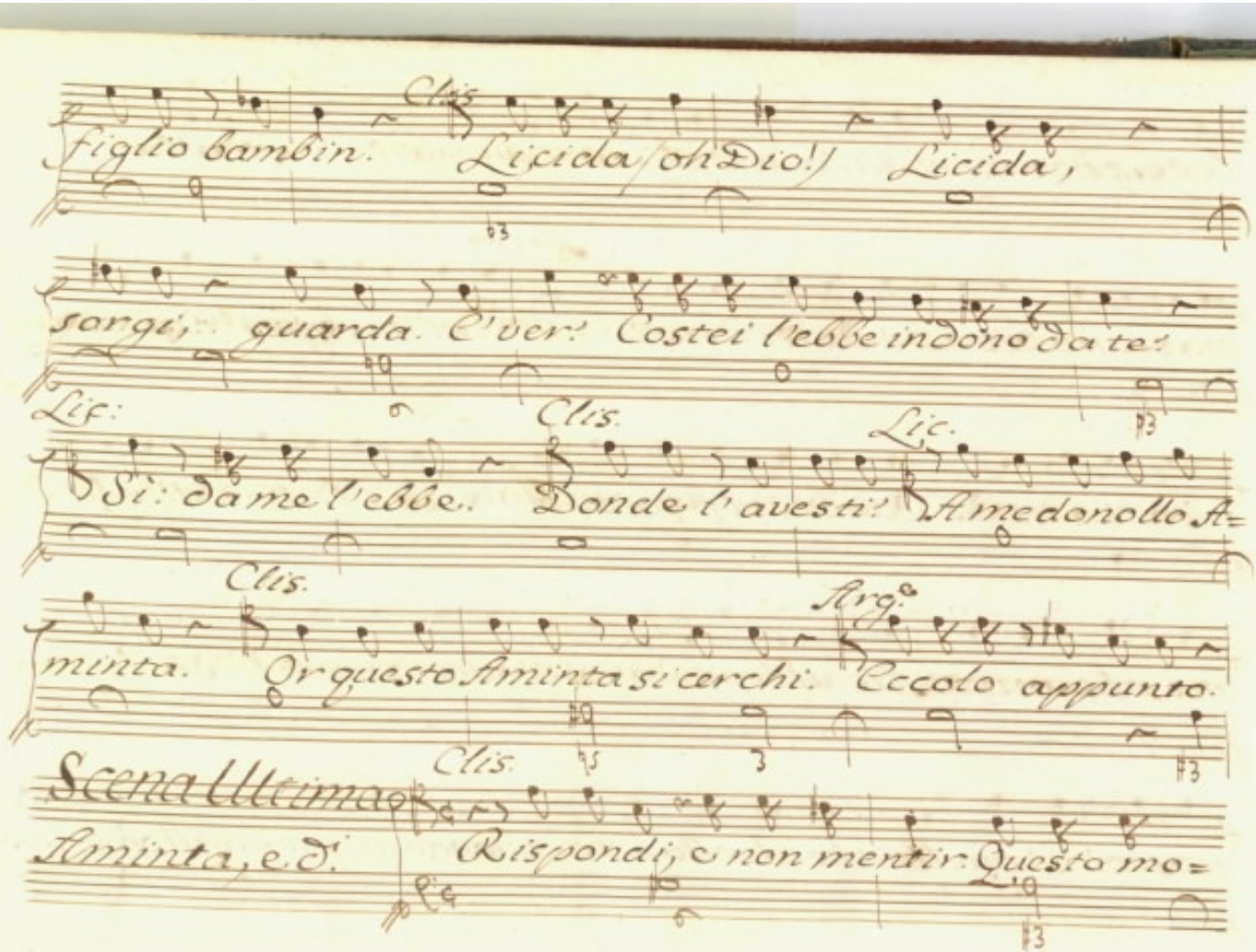
giova una vita, che invano voglio offrir per la tua!


Lic:
Oh delle gioje mie, de' miei martiri, finche piacque agli
Alc:
Dei, dolce compagno, separarci convien. Signor, di già tra=
Clis:
scorre l'ora permessa al sacrificio. E' vero. Olà, sacri Mi=
Meg:
nistri, la vittima prendete. Ah, voi spietati, avete dal mio
Lic:
Meg:
sen svelto il cor mio. Ah, dolce amico! Ah caro


Prence. Addio. O degli uomini Padre, e degli
Dei, onnipotente Giove, questa, che a te si svena, sacra
vittima accogli: ella i funesti, che ti splendono in
Scena IX.
man, folgori arresti. Argene, e detti.
Arg.e
Fermati, o Re, fermate, sacri Ministri. Eterni


Dei, se pure n'è alcun presente al sacrificio ingiusto, pro=
resto inanzi a voi, giuro, ch'io sono sposa a Liçida, e
voglio morir per lui, nè... Principessa, ah vieni, soccorrimi, per=
metti, che m'oda il Padre tuo.
Scena X.
Aristea, e detti
Aris.
Clis.
Credimi, o Padre, è degna di pietà. Dunque, vo=


lete, ch'io mi riduca a delirar con voi? Parla:
Arg.
ma siano brevi i detti tuoi: Parlino queste gemme,
Clis.
io tacerò. Vandi tai fregi adorne in Clide le Ninfe? Oi-
Alc.
mè! che miro? Alcandro, riconosci questo monile? Se il rico-
nosco? E' quello, che al collo avea, quando fu esposto all'onde il suo


Clis.
figlio bambin. Licida, (oh Dio!) Licida,
sorgi, guarda. E' ver? Costei l'ebbe in dono da te?
Lif:
Clis.
Lic.
Sì: da me l'ebbe. Donde l'avesti? Amedonollo A=
Clis.
Arg.
minta. Or questo Aminta si cerchi. Eccolo appunto.
Scena Ultima
Clis.
Aminta, e d.
Rispondi, e non mentir: Questo mo=

Clit. Alc.

nile. Donde avesti? Signor, da mano ignota. Ah, d'un antico er=

rore, mio Re, son reo; deh me'l perdona: il tutto fedel=

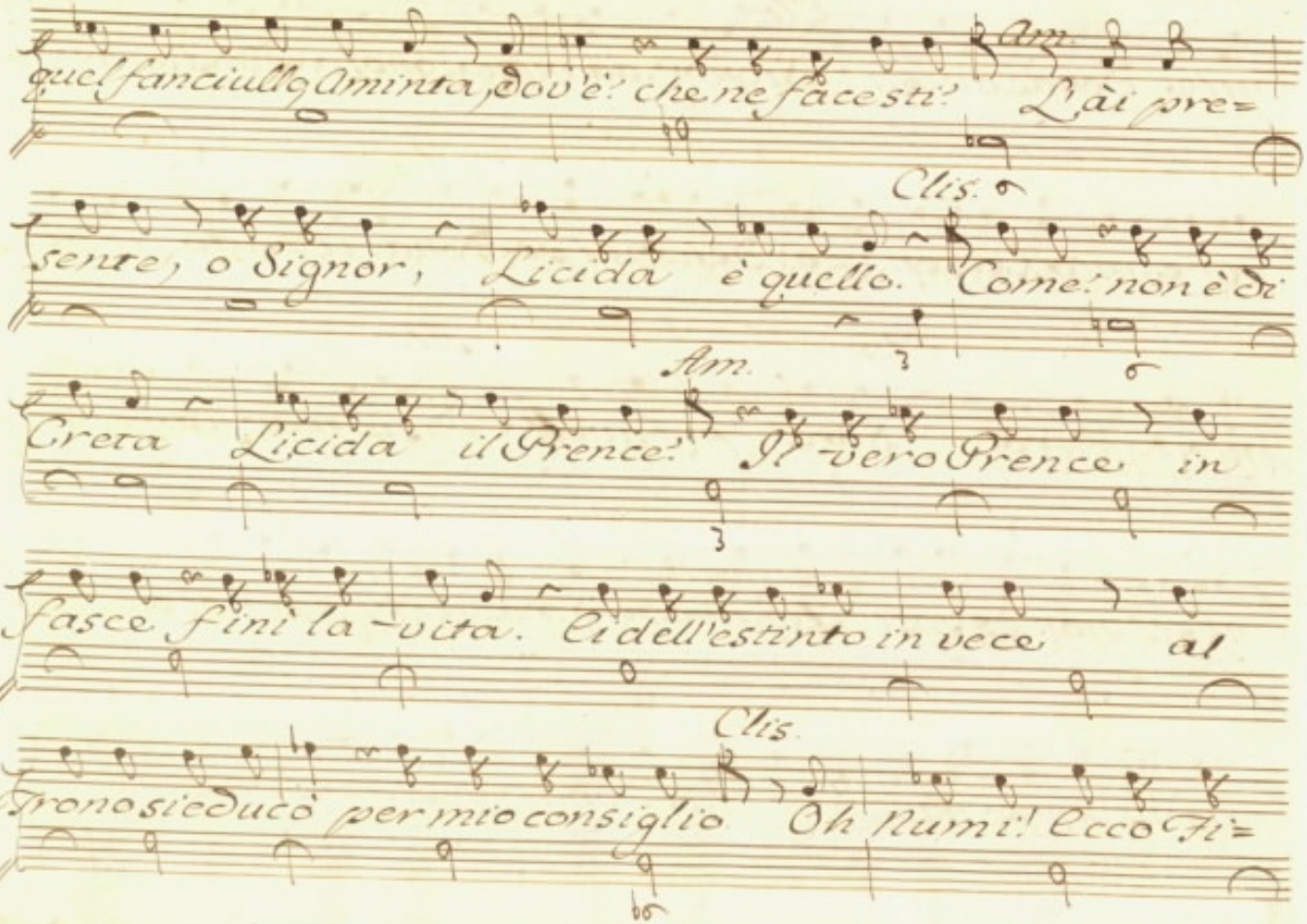
Clis. Alc:

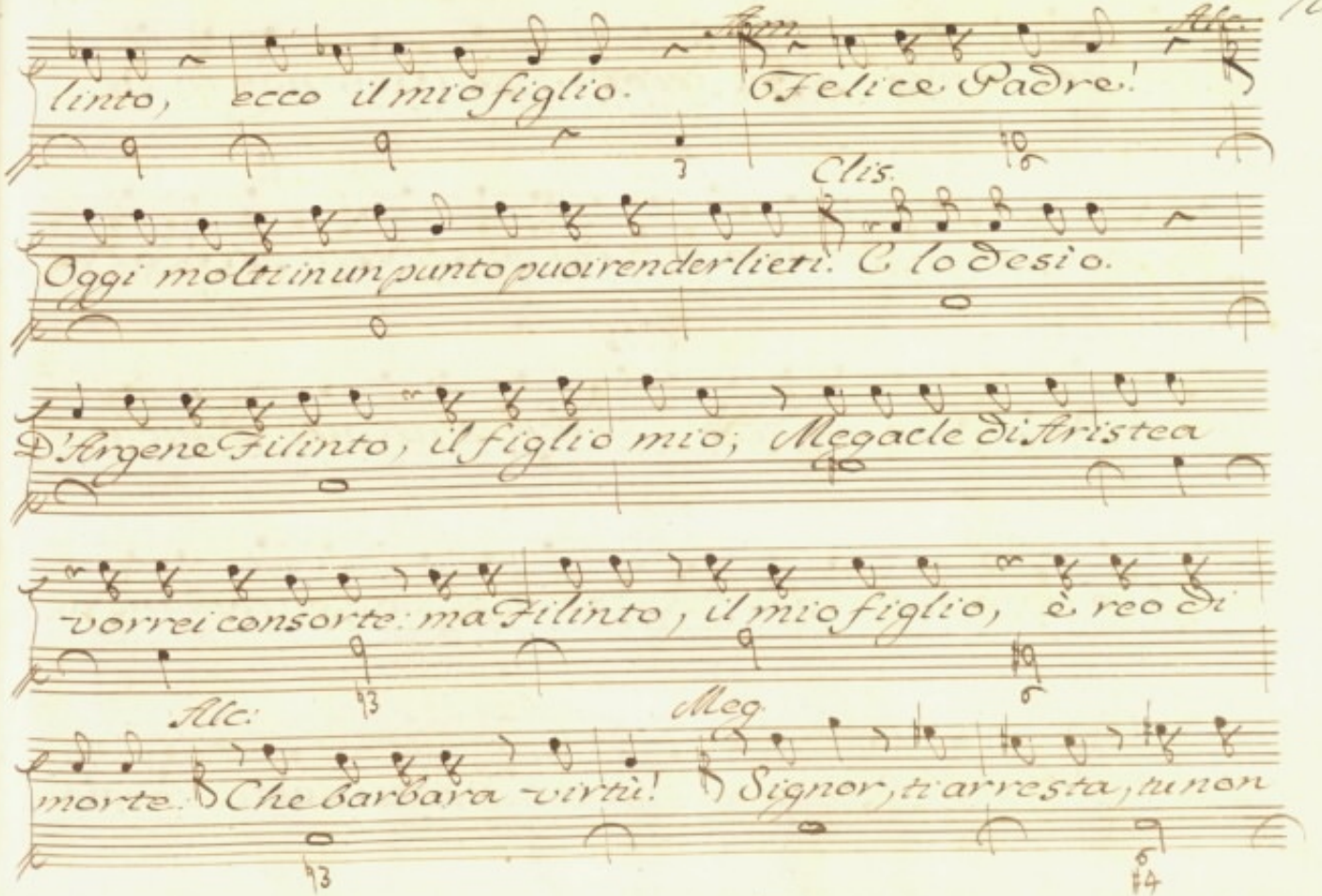
mente dirò. Sorgi, e favella. Al mar, come impo=

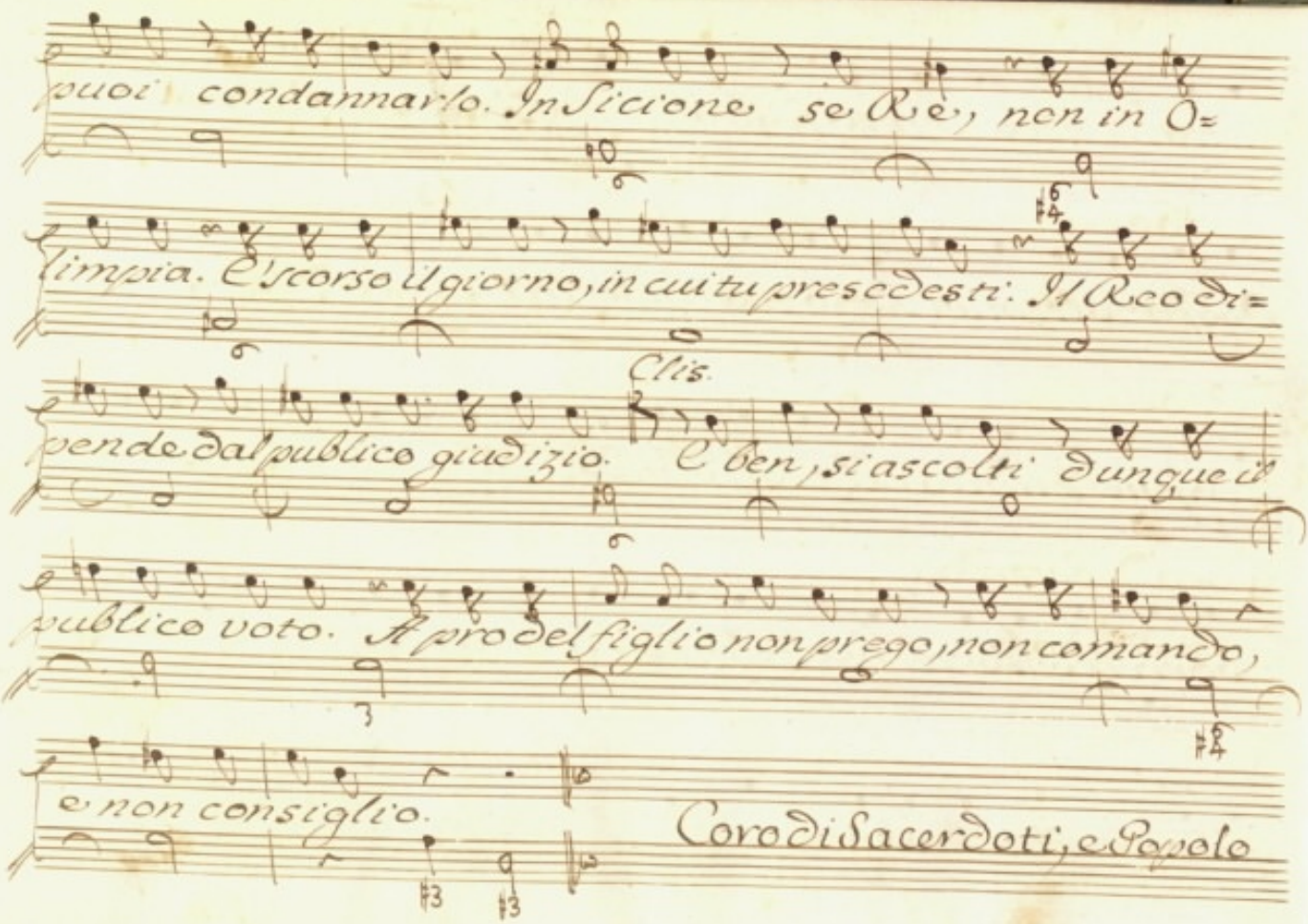
nesti, non esposi il Bambin. Straniero, e ignoto co=

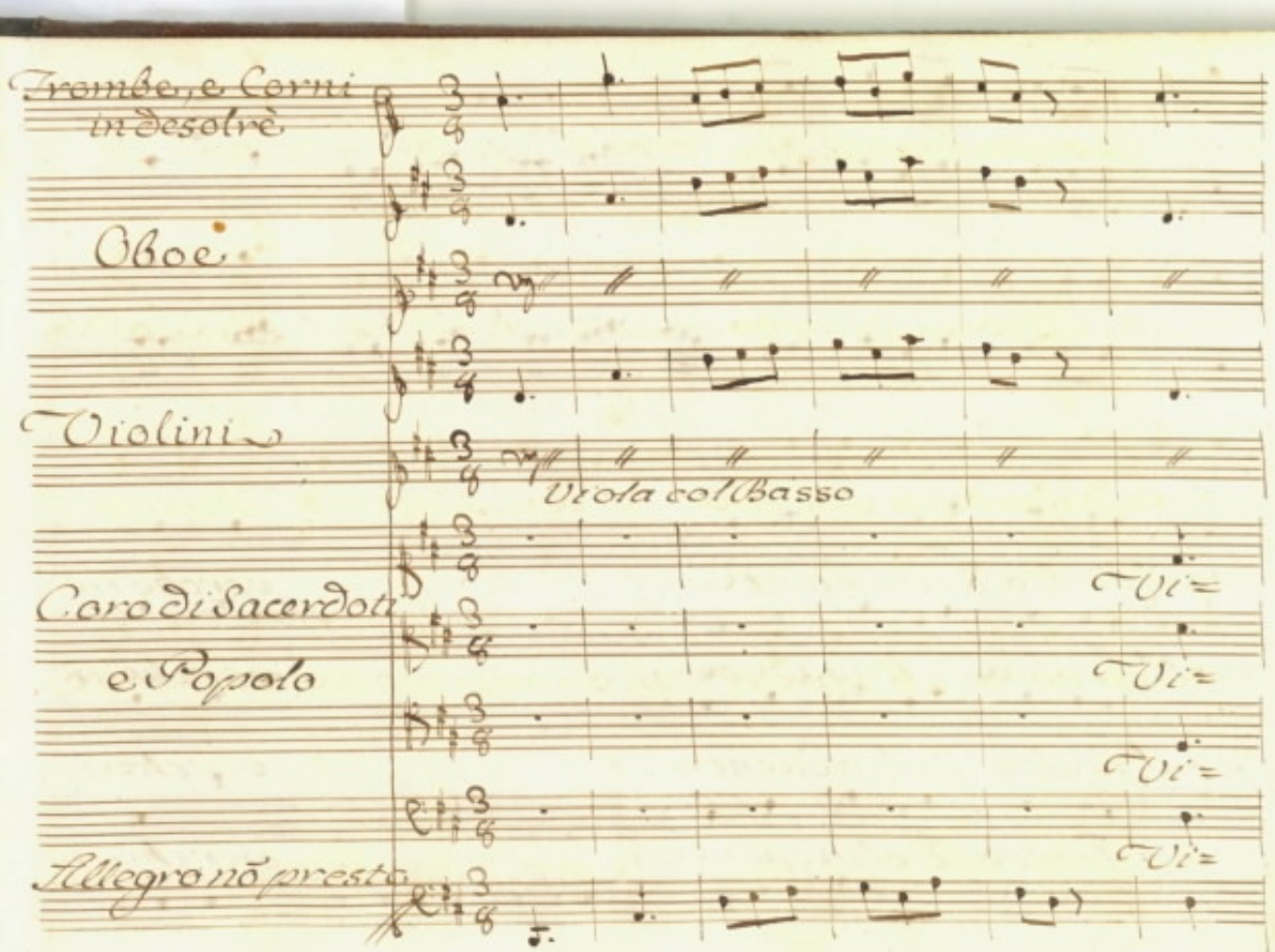
Clis.

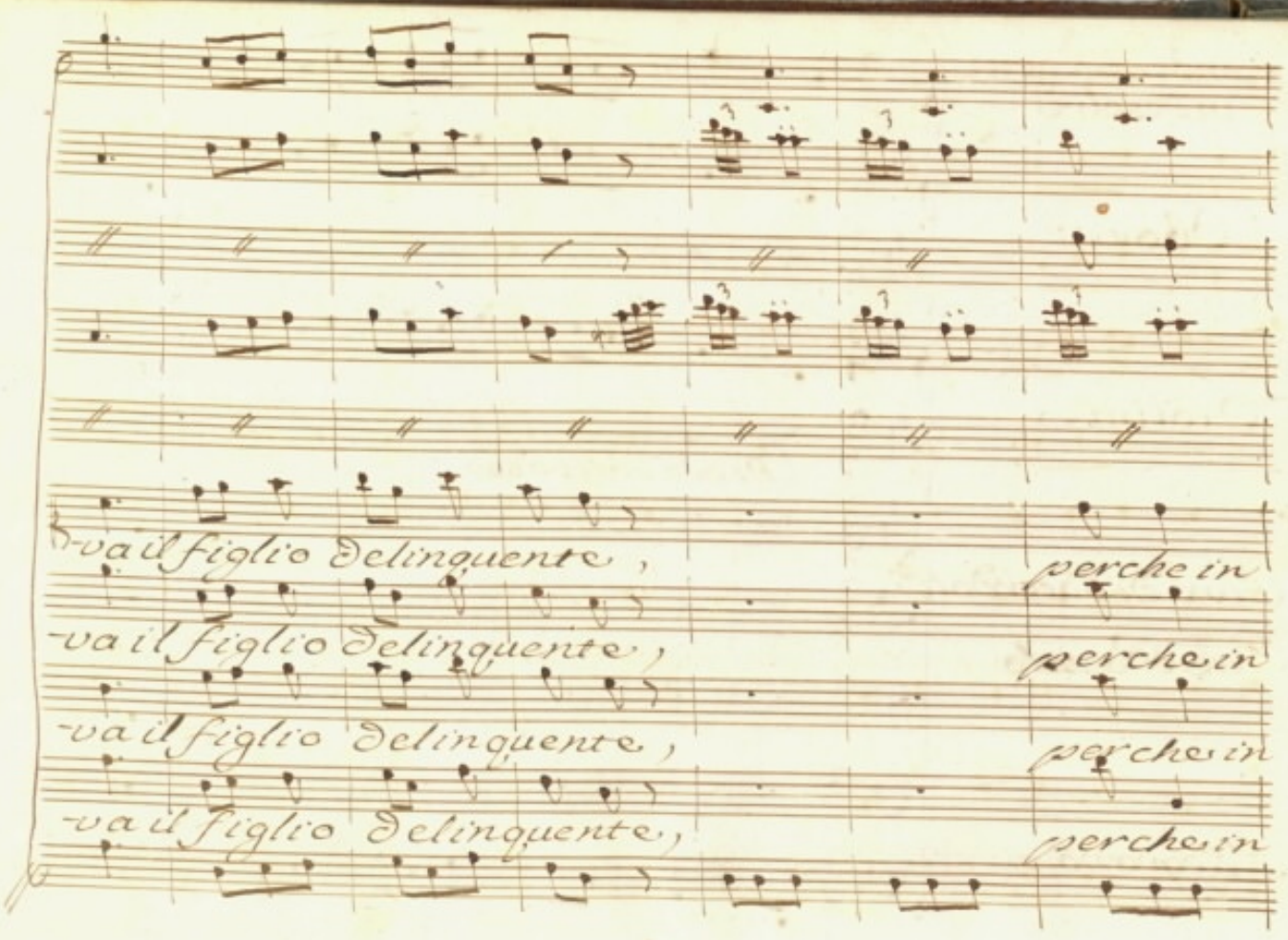
stui mi venne inanzi, e gliel donai, pietà mi vinse.

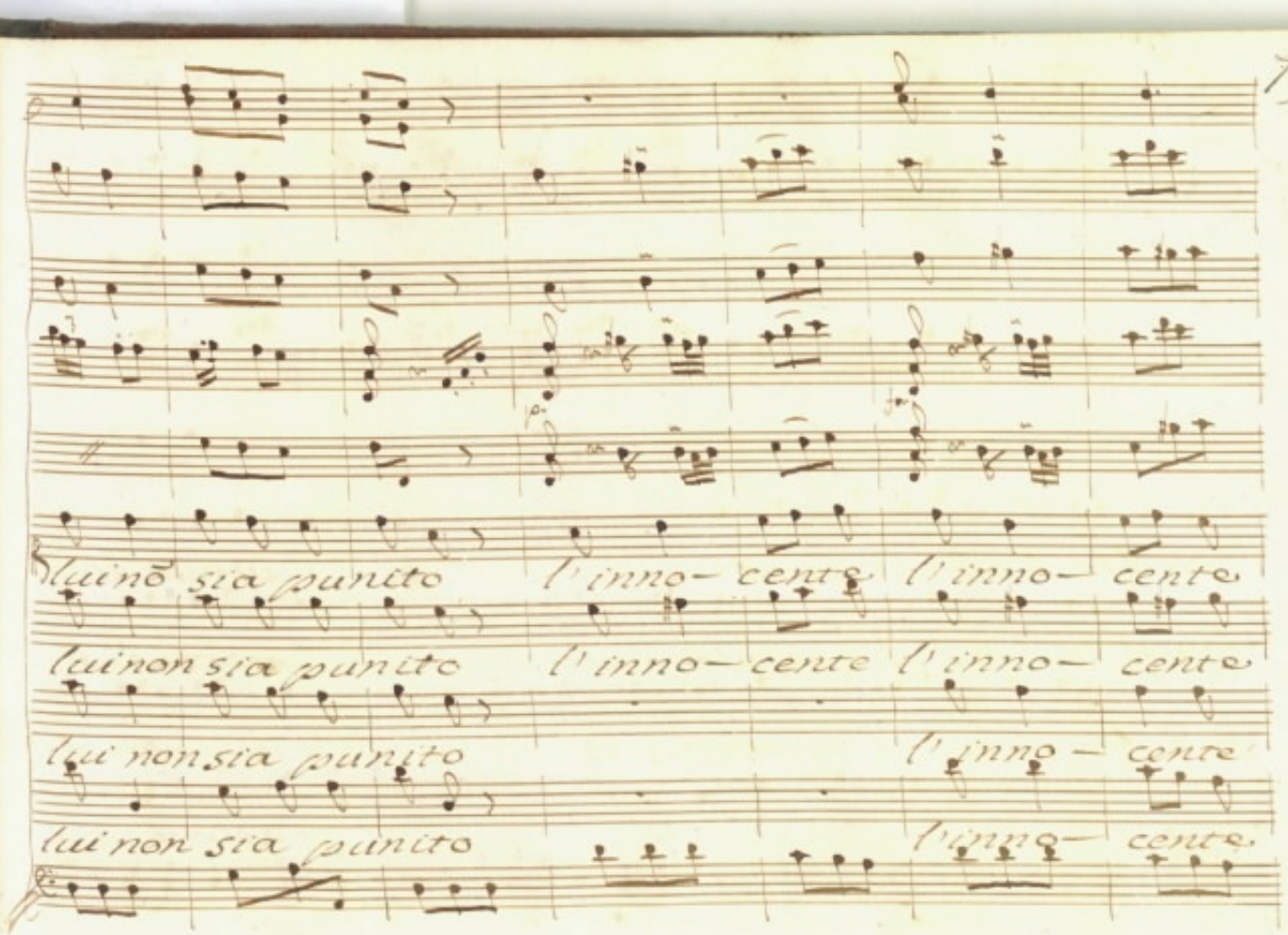

quel fanciullo Aminta, dov'è? che ne facesti? L'ài pre=
Clis.
sente, o Signor, Licida è quello. Come! non è di
Am.
Creta Licida il Prence? Il vero Prence in
fasce finì la vita. Ei dell'estinto in vece al
Clis.
Trono sieducò per mio consiglio Oh Numi! Ecco Fi=

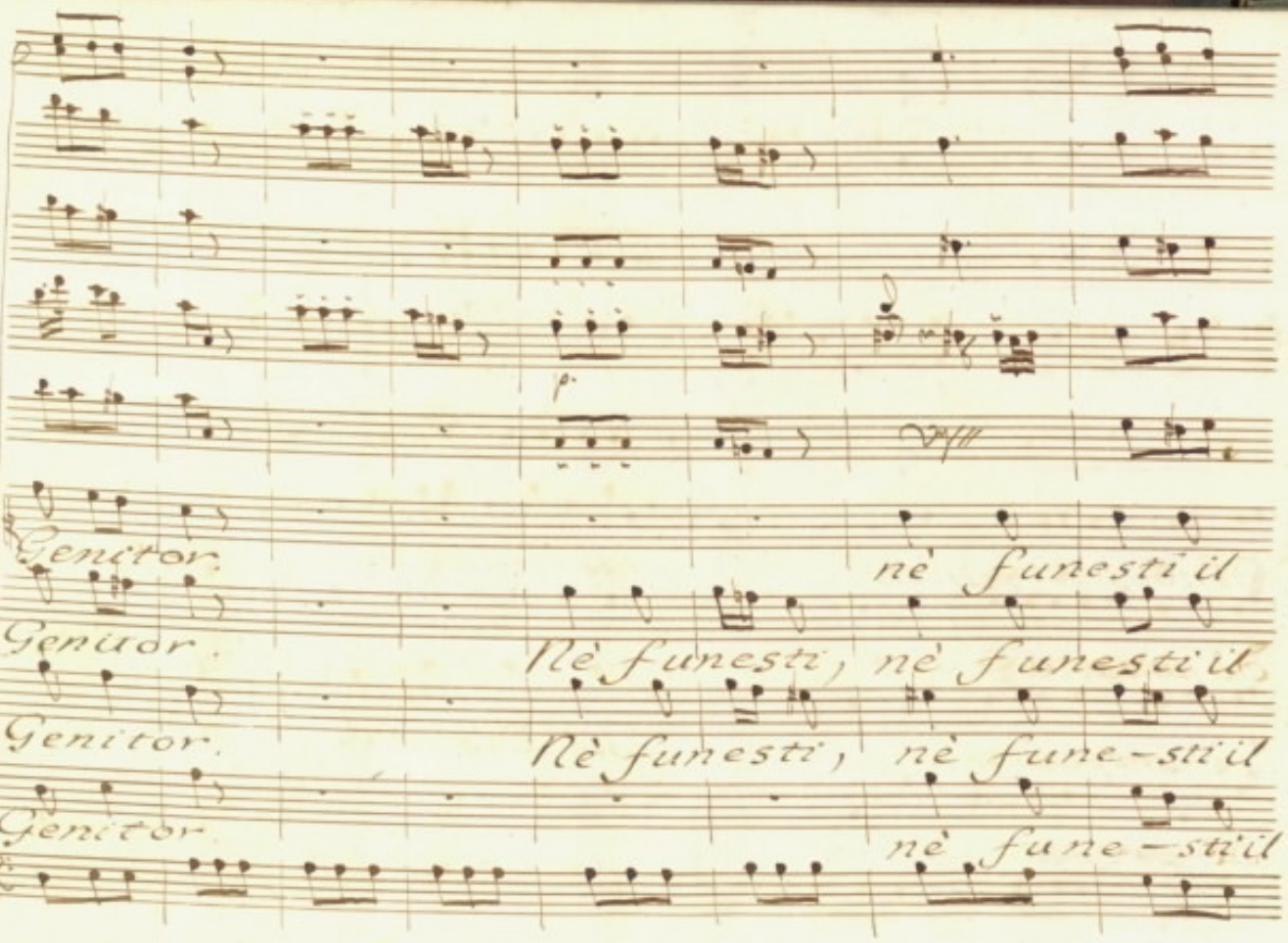

linto, ecco il mio figlio. Felice Padre!
Clis.
Oggi molti in un punto puoi rendere lieti. Lo desio.
D'Argene Filinto, il figlio mio; Megacle di Aristea
vorrei consorte: ma Filinto, il mio figlio, è reo di
Alc.
Meg.
morte. Che barbara virtù! Signor, ti arresta, tu non

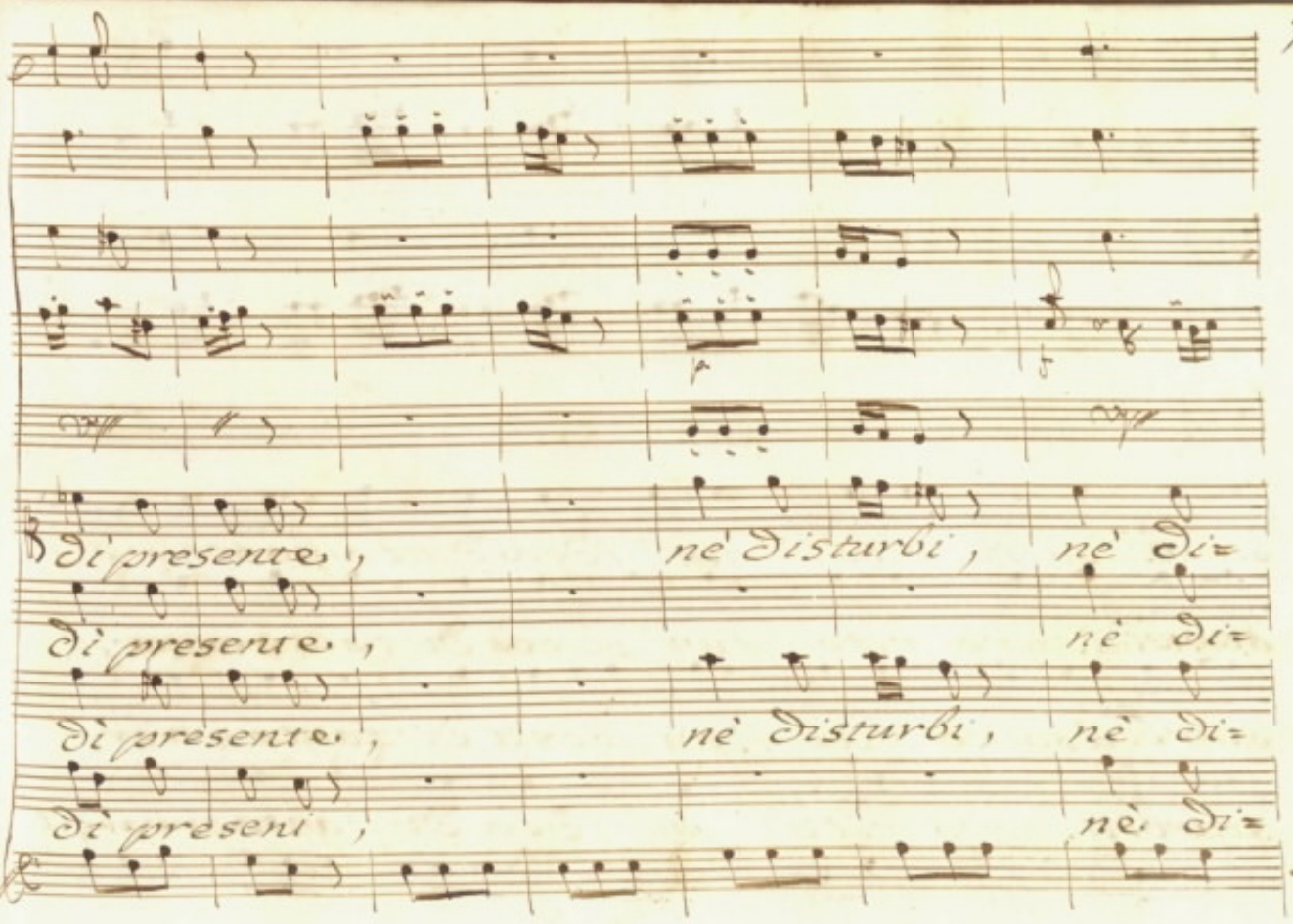

puoi condannarlo. In Sicione se Re, non in O=
limpia. E' scorso il giorno, in cui tu prescedesti. Il Reo di=
Clis.
pende dal publico giudizio. E ben, si ascolti dunque il
publico voto. A pro del figlio non prego, non comando,
e non consiglio.
Coro di Sacerdoti, e Popolo

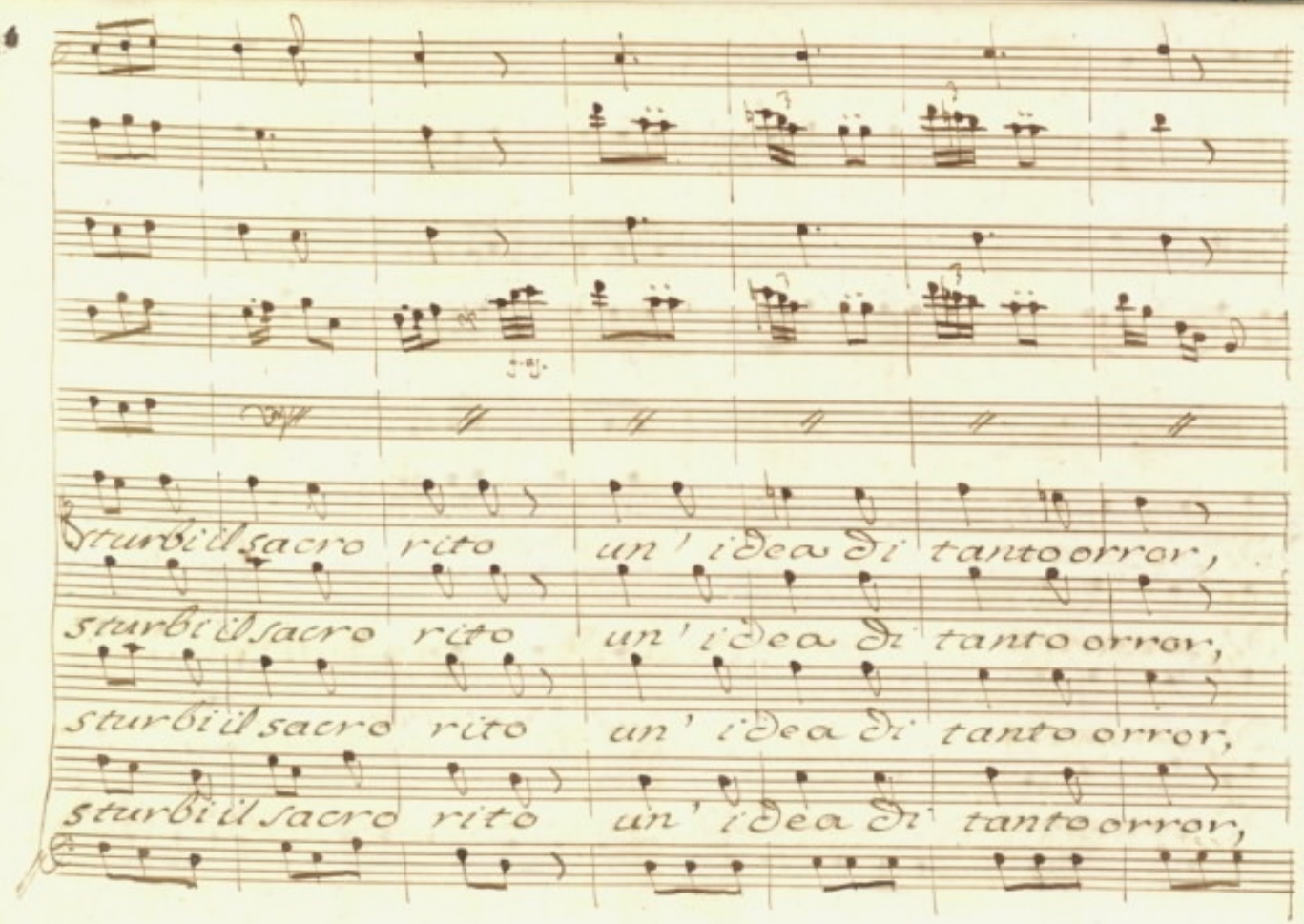

Trombe, e Corni
in desolrè
Oboe
Violini
Viola col Basso
Vi=
Coro di Sacerdoti
e Popolo
Vi=
Vi=
Vi=
Allegro nõ presto

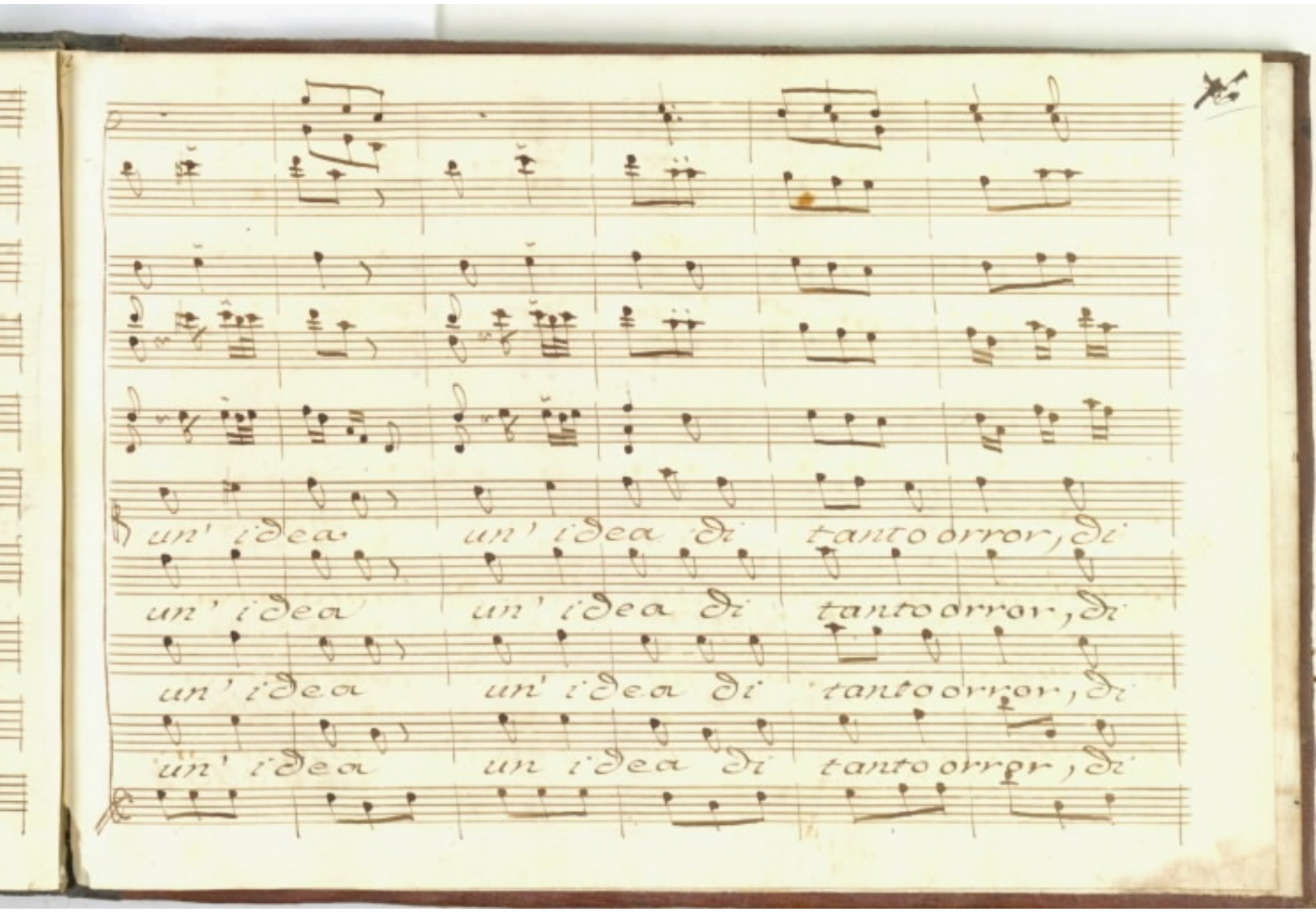

va il figlio Delinquente,
perche in
va il figlio Delinquente,
perche in
va il figlio Delinquente,
perche in
va il figlio Delinquente,
perche in

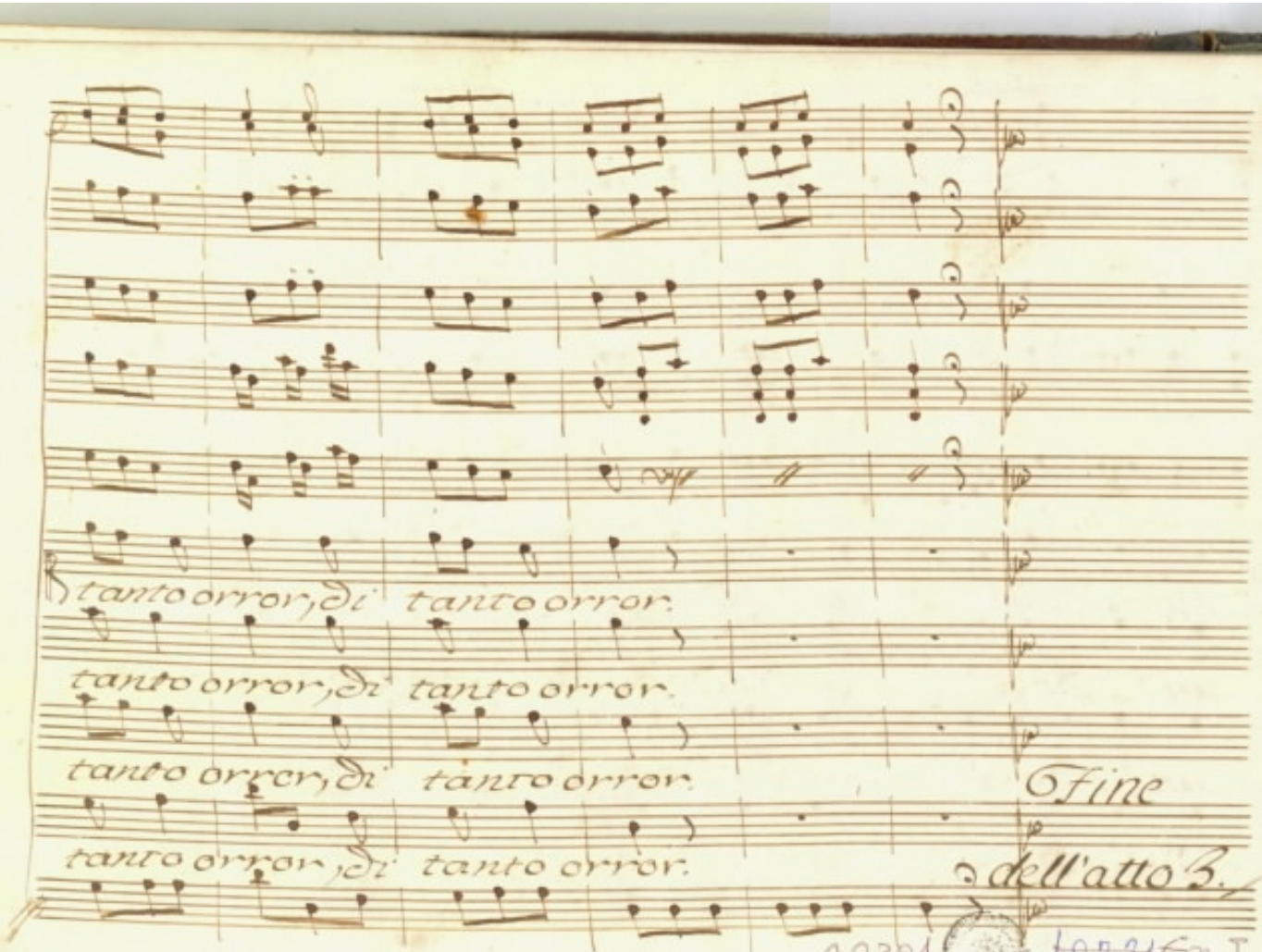

lui nõ sia punito l'inno- cente l'inno- cente
lui non sia punito l'inno- cente l'inno- cente
lui non sia punito l'inno- cente
lui non sia punito l'inno- cente


Genitor.
nè funesti il
Genitor.
Nè funesti, nè funesti il
Genitor.
Nè funesti, nè fune-sti il
Genitor.
nè fune-sti il


Di presente,
nè disturbi, nè di=
Di presente,
nè di=
Di presente,
nè disturbi, nè di=
Di presenti,
nè di=


Sturbi il sacro rito un' idea di tanto orror,
sturbi il sacro rito un' idea di tanto orror,
sturbi il sacro rito un' idea di tanto orror,
sturbi il sacro rito un' idea di tanto orror,


un' idea un' idea di tanto orror, di
un' idea un' idea di tanto orror, di
un' idea un' idea di tanto orror, di
un' idea un idea di tanto orror, di

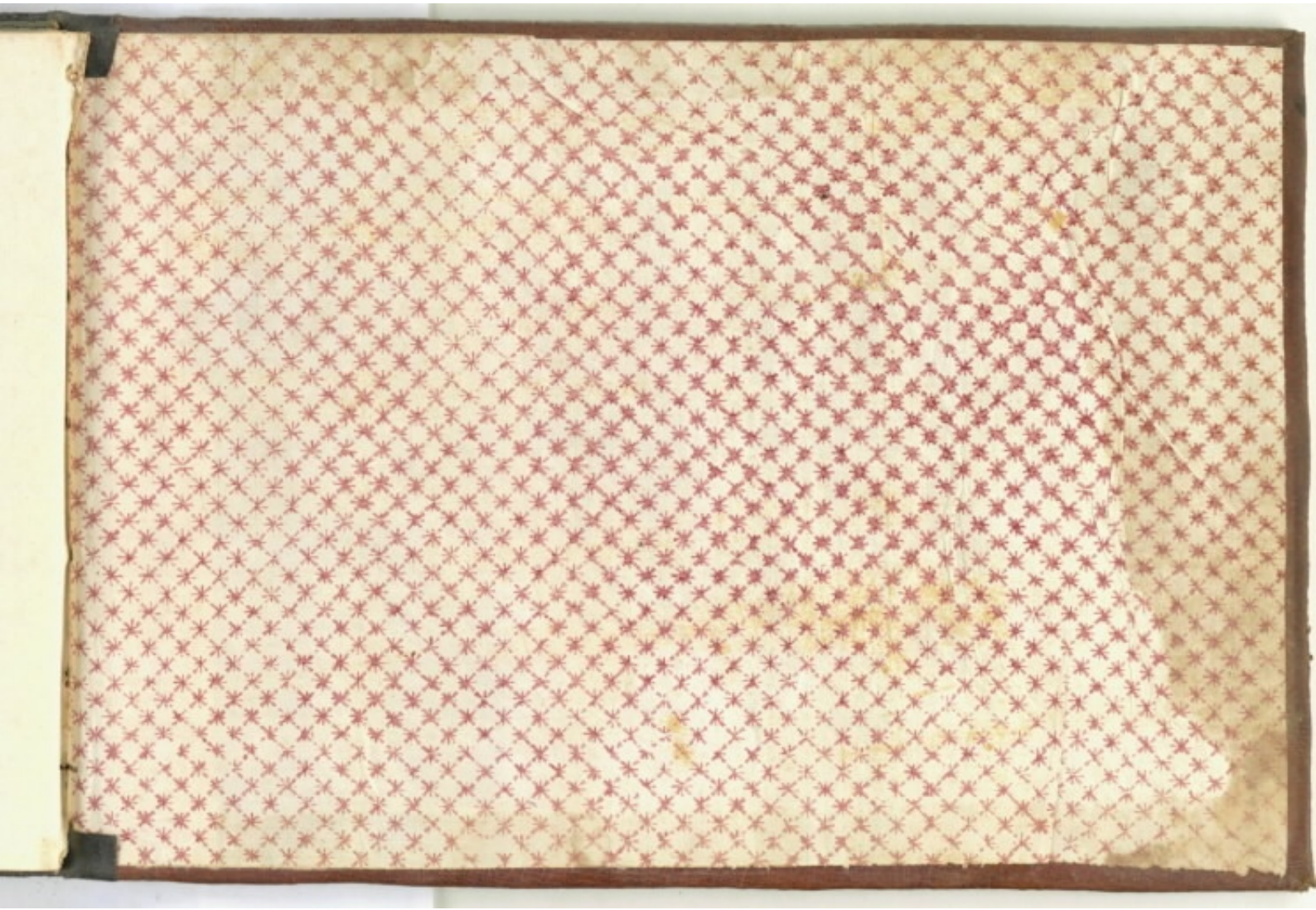


tanto orror, di tanto orror.

tanto orror, di tanto orror.

tanto orror, di tanto orror.

tanto orror, di tanto orror.

Fine dell'atto 3.

40301 40231 Errato